Ivano Sartor

Francesco Fabbri

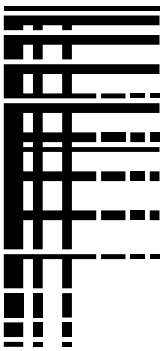
Fondazione
Francesco
Fabbri

ZeL Edizioni

Francesco Fabbri

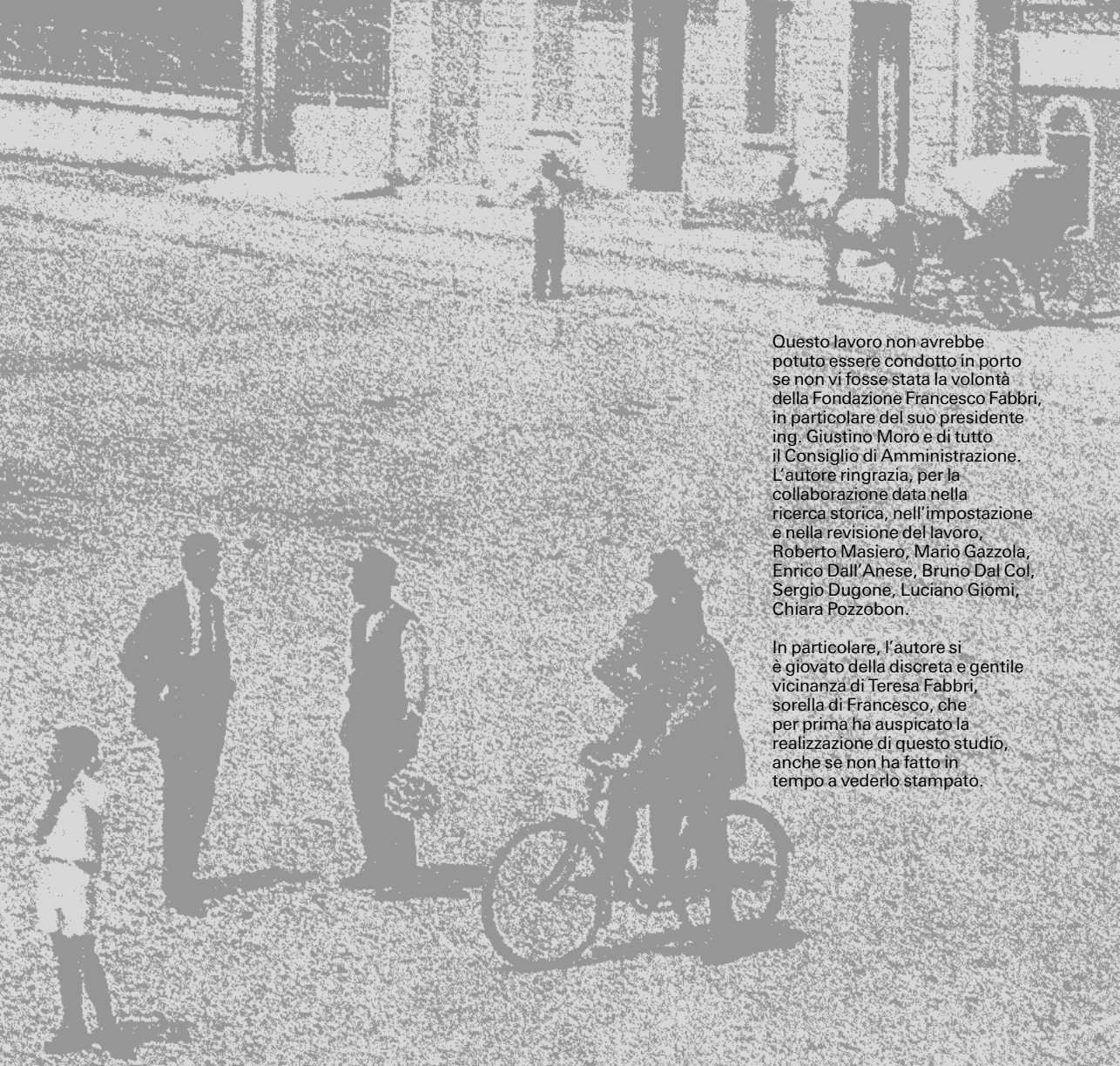
Ivano Sartor

Francesco Fabbri



Fondazione
Francesco
Fabbri

ZeL Edizioni



Questo lavoro non avrebbe potuto essere condotto in porto se non vi fosse stata la volontà della Fondazione Francesco Fabbri, in particolare del suo presidente ing. Giustino Moro e di tutto il Consiglio di Amministrazione. L'autore ringrazia, per la collaborazione data nella ricerca storica, nell'impostazione e nella revisione del lavoro, Roberto Masiero, Mario Gazzola, Enrico Dall'Anese, Bruno Dal Col, Sergio Dugone, Luciano Giomi, Chiara Pozzobon.

In particolare, l'autore si è giovato della discreta e gentile vicinanza di Teresa Fabbri, sorella di Francesco, che per prima ha auspicato la realizzazione di questo studio, anche se non ha fatto in tempo a vederlo stampato.

Ricordare la figura di Francesco Fabbri non è difficile: nella sua breve esistenza ha lasciato una traccia importante di quanto ha realizzato, e non solo dal punto di vista pratico. Fabbri, nato a Solighetto il 15 agosto 1921 può essere definito un politico che in anni difficili ha voluto essere un innovatore, animato da una grandissima coscienza sociale. Dote che aveva mostrato fin da piccolo, quando ad appena quindici anni diventa dirigente dell'Azione Cattolica, incarico che solo la chiamata alle armi gli fece abbandonare. Da Sottotenente di artiglieria da montagna, nel settembre del 1943 fu arrestato dai tedeschi nei pressi di Salonicco, e spedito come prigioniero di guerra prima in Polonia e poi in Germania. E proprio in questi due anni di prigionia, il futuro parlamentare dà un esempio di grande coraggio e dignità per i suoi compagni, attivandosi per la formazione di nuclei di resistenza all'interno dei lager, dando dimostrazione del suo interesse per la democrazia e per la politica. Passione che metterà in atto al rientro in Italia nell'estate del '45, segnato nel fisico dalle violenze subite durante la prigionia, tanto che gli verrà riconosciuta una pensione come invalido di guerra. Fabbri, riprese gli studi laurendosi in Scienze Agrarie presso l'Ateneo di Bologna e, dopo aver vinto un concorso diventa direttore didattico.

Con l'iscrizione alla Democrazia Cristiana, nel 1945, si impegna a tempo pieno in politica, passando in pochi anni dal ruolo di consigliere comunale a Pieve di Soligo a quello di assessore, e a sindaco dello stesso comune. Nell'arco di oltre vent'anni, Fabbri riveste ruoli di primo piano in svariate organizzazioni attive sul territorio. In politica nazionale, dopo un primo tentativo di candidatura alla Camera nel 1958, viene eletto nel 1963, riconfermato nel 1968 e nel 1972. Molte proposte di legge portano la sua firma, nel 1966 assume l'incarico presidente del comitato per il controllo, della commissione di bilancio della Camera dei Deputati. Membro del direttivo del gruppo democristiano, quindi vice presidente dello stesso gruppo, viene anche nominato vicepresidente della commissione bilancio. Ministro per la Marina Mercantile con il terzo governo Andreotti, Francesco Fabbri muore il 20 gennaio del 1977. Una vita spesa per la politica, un esempio per i giovani, un uomo da ricordare per la saldezza dei suoi valori e per la rettitudine dimostrata in tutto il suo percorso.

Sen. Franco Marini
Presidente Emerito
del Senato della Repubblica

Francesco si distingueva per essere un uomo colto e raffinato, riservato eppure affettuoso con gli amici, disponibile con tutti. Persona competente, arrivò al parlamento portandovi in dote una laurea in agraria, la frequentazione alla scuola di partito, un'esperienza decennale da sindaco, quella di vice presidente di Provincia, la presidenza di cooperative sempre per il bene della propria comunità. È stato apprezzato prima come parlamentare, poi come sottosegretario e infine come ministro per l'autorevolezza che lo distingueva ed il pragmatismo di pensiero. Molti parlamentari hanno viste riconosciute queste qualità. Perché dunque ricordare in modo speciale Francesco? Perché è un uomo che, dalla tragica esperienza vissuta nel lager, ha imparato ad amare la gente ed a progettare con lungimiranza il futuro, impegnandosi, in prima persona, a dare risposte ai bisogni del suo tempo, con determinazione e ottimi risultati, risultati che, a distanza di quarant'anni dalla scomparsa, possono ancora insegnarci molto.

Giustino Moro
Presidente Fondazione
Francesco Fabbri

Abbreviazioni

ACSP
Archivi Contemporanei
di Storia Politica

AFF
Archivio Francesco Fabbri
(presso Fondazione
Francesco Fabbri)

ASCD
Archivio Storico della
Camera dei Deputati

ASSR
Archivio Storico del Senato
della Repubblica

Sommario

13 Premessa

14 01 Il rapporto di una personalità con il suo territorio e gli illustri Solighesi

20 02 Elementi biografici, familiari e personali del giovane Francesco Fabbri, la sua formazione umana e intellettuale

30 03 L'impegno ecclesiale tra regime e democrazia

36 04 L'esperienza della guerra, nel dramma dell'internamento

48 05 La progressione dell'impegno amministrativo, a iniziare dalla municipalità

66 06 L'amministratore comunale che guarda lontano, oltre i confini

74 07 Il percorso politico nella Democrazia Cristiana: la militanza e l'impegno di dirigente dal suo paese al livello provinciale

112 Apparato iconografico

146 08 Nell'Ente Provincia di Treviso (1960-1965): una straordinaria esperienza amministrativa

162 09 L'opera di Francesco Fabbri per la cooperazione

168 10 Fabbri fondatore e presidente del Consorzio BIM Piave

176 11 L'attività parlamentare di Francesco Fabbri

204 12 L'uomo di Governo

212 13 Il caso SanRemo

224 14 Gli ultimi tempi e la morte prematura

230 15 Rinnovare il ricordo, trasmettere la testimonianza

249 Bibliografia

253 Indice dei nomi e dei luoghi

«I tempi corrono veloci,
i lustri con la fretta degli anni,
i secoli con il ritmo dei
decenni; chi ha responsabilità
pubbliche ha doveri e compiti
di estrema difficoltà.
Si tratta di non farsi rimorchiare
da un progresso che se
rimaniamo elementi passivi
ci risucchierebbe ai margini
del corso degli eventi, si tratta
di guardare avanti con lucida
chiarezza per essere forze
determinanti di uno sviluppo
da indirizzarsi ordinatamente
verso obbiettivi prestabiliti».

Francesco Fabbri, 1962.

Premessa

Vede ora la luce un progetto di studio sulla figura del senatore Francesco Fabbri che fu ideato fin dal 2012 e che negli anni seguenti andò via via definendosi più puntualmente. Il progetto prevedeva un'impostazione metodologica secondo la quale lo studio si sarebbe avvalso, quale fonte prioritaria, della consultazione archivistica, riportando nel testo i puntuali riferimenti documentali, in tal modo proponendosi di redigere un compendio storico-biografico su Francesco Fabbri scientificamente fondato. Gli archivi che in base a tale premessa fondamentale si sono dimostrati utili sono stati il fondo personale di Francesco Fabbri, da lui stesso formato e poi riordinato e custodito presso la "Fondazione Francesco Fabbri" di Solighetto, l'archivio parrocchiale di Solighetto, l'archivio comunale di Pieve di Soligo, l'archivio della Provincia di Treviso, l'archivio provinciale della Democrazia Cristiana provinciale, l'archivio della Sezione D.C. di Pieve di Soligo, l'archivio nazionale della Democrazia Cristiana conservato nell'Istituto Sturzo di Roma, l'archivio storico della Camera dei Deputati, l'archivio storico del Senato della Repubblica. Ci si è inoltre proposti di consultare e adeguatamente citare tutto l'apparato bibliografico contenente riferimenti, generali o specifici, relativi alla persona e all'attività di Francesco Fabbri. Si è fatto un moderato ricorso anche alle testimonianze personali, raccolte da persone che durante la loro vita o attività hanno avuto l'opportunità di bene conoscere Francesco Fabbri e di intrattenere con lui significativi rapporti, nei vari settori del suo impegno. Infine, si è voluto tenere fede alle premesse di scientificità qui esposte redigendo un testo qualificato da note, citazioni, senso e apparato critico, ma allo stesso tempo compilato in forme espressive di sufficiente accessibilità, per consentirne la lettura e la fruizione le più ampie possibili, onde rispettare gli intenti divulgativi che rientrano tra le finalità della Fondazione Francesco Fabbri.

01. Il rapporto di una personalità con il suo territorio e gli illustri Solighesi

Veduta del centro di Pieve di Soligo negli anni '20.

Deve pur esistere un *genius loci* se in una piccola località, che non si fregia neppure del titolo di municipalità ed è una semplice frazione, com'è Solighetto, piccolo paese nel Comune di Pieve di Soligo, posto sui primi accenni di pedemonte nel Trevigiano orientale, si trova una tanto intensa concentrazione di storie umane. In questo paesetto, ora abbastanza sviluppato ma di dimensioni molto ridotte tra le due guerre, si incontrano i nomi di non poche celebrità, le cui personalità godono di fama non circoscritta all'ambito puramente locale. Ci si riferisce a nomi come Andrea Zanzotto, Lino Toffolin, Giovanni Possamai e Francesco Fabbri.
Se poi si estende lo sguardo appena al di là del campanile, nella contigua Pieve di Soligo rifulgono le memorie di altre celeberrime personalità, anch'esse per svariati motivi in relazione con Solighetto, come il beato Giuseppe Toniolo[1], "costruttore" del pensiero sociale della Chiesa, o come quell'Antonietta Meneghel che tutto il mondo ha conosciuto sulle scene della lirica come il soprano Toti Dal Monte[2].
Restando nella ristretta cerchia dei nativi del Quartier del Piave, è senza dubbio Zanzotto a prevalere in notorietà del Possamai, venendo considerato come il principale poeta italiano degli ultimi decenni, un nome che si illustra da sé, alla semplice citazione; per gli altri tre, Possamai, Toffolin e Fabbri, è necessario ricordarne la storia, soprattutto per i meno giovani e per quanti non sono del posto.
Riservando a Francesco Fabbri l'oggetto stesso di questo

1. Giuseppe Toniolo (Treviso, 1845 - Pisa, 1918), economista e sociologo, docente universitario a Padova, Modena e a Pisa, ebbe un ruolo attivo nel campo del movimento cattolico italiano ed elaborò il pensiero che costituì la base della Dottrina Sociale del magistero papale, in particolare dell'enciclica *Rerum Novarum*. Il suo legame con la terra di Pieve di Soligo è dovuto al matrimonio contratto nel 1878 con Maria Schiratti; in questa terra egli trovò il luogo dei suoi riposi e delle riflessioni, partecipando attivamente anche alla vita parrocchiale, volendovi infine trovare la sepoltura. Le sue spoglie riposano nel duomo di Pieve di Soligo. Nel 2012 è stato proclamato Beato.

2. Antonietta Meneghel (Mogliano Veneto, 1893 - Pieve di Soligo, 1975) è stata una delle grandi soprano italiane del Novecento con il nome d'arte Toti Dal Monte, esibendosi sui palcoscenici dei principali teatri, con le memorabili esecuzioni di *Rigoletto*, *Lucia di Lammemoor*, *Elisir d'Amore* e *Madama Butterfly*. Dopo la conclusione della sua carriera lirica, si è dedicata al teatro di prosa nella Compagnia di Cesco Baseggio, assieme alla figlia Mary De Muro Lomanto, in arte Marina Dolfin. Con Pieve di Soligo mantenne relazioni costanti, soprattutto per essere vissuta in *Villa Toti* di Barbisano, per essere deceduta nel locale Ospedale Balbi Valier e per aver trovato la sua inumazione nel cimitero comunale. La memoria del grande soprano italiano è ravvivata localmente attraverso la collezione Toti Dal Monte che, pur in attesa di una esposizione museale, raccoglie memorie e documentazione della sua attività artistica. I rapporti di conoscenza di Toti Dal Monte con la famiglia di Francesco Fabbri sono variamente testimoniati, anche con una dedica autografa apposta dall'artista in un volume dell'autobiografia *Una voce nel mondo* (Longanesi & C., Milano 1985), omaggiato alle «*signorine sorelle Fabbri*» con allegato un biglietto di saluti alla mamma e all'onorevole (Biblioteca di Francesco Fabbri, in Fondazione F. Fabbri, Solighetto). Nell'archivio del ministro si trova una fotografia della soprano nel ruolo di Butterfly con la data 8 ottobre 1958 e l'annotazione «*Al Dottor Francesco Fabbri Sindaco di Pieve di Soligo molto, molto grata delle sue parole e della sua ammirazione! Con amicizia Toti Dal Monte*». I rapporti confidenziali di Toti con le sorelle Fabbri sono testimoniati con una cartolina che l'artista spedì loro il 25 gennaio 1967 da Milano, dove si era recata per la messa da Requiem in ricordo di Toscanini; in essa si legge l'invito di ascoltare l'intervista sui suoi ricordi del direttore, che la Rai le fece, registrandola nello studio del maestro. Altra lettera la cantante indirizzò a Fabbri e alla sua famiglia, sempre da Milano, il 1 maggio successivo. Quell'anno 1967 fu particolarmente intenso per i rapporti epistolari, poiché il 25 novembre Toti Dal Monte inviava da Solighetto un altro biglietto al deputato per avere informazioni circa una sua "pratica" ancora in attesa di evasione (AFF, b. 33, *Corrispondenza 1965-1979*). Francesco Fabbri fu presente ai festeggiamenti del 1972 in onore della celebre soprano, quando il Comune di Pieve di Soligo conferì la medaglia d'oro all'illustre concittadina, in una cerimonia al Teatro "Careni" (*7 Giorni nel Veneto*, 12 settembre 1972, p. 13).

studio, accenniamo intanto alla personalità dello scultore Giovanni Possamai (Solighetto 1890 - Monselice 1964),[3] formatosi nella bottega paterna e all'Accademia di Belle Arti di Venezia, assieme a un altro compaesano di buon talento, Attilio Fontana,[4] per poi diplomarsi nell'Accademia di Brera, dove diciannovenne fu chiamato sulla cattedra di Disegno. La sua carriera di architetto e artista si arricchì di collegamenti con gli esponenti del futurismo italiano e con quelli del gruppo *Nuove Tendenze*, al quale aderì nel 1914; parlano di lui numerose architetture ecclesiastiche e civili della ricostruzione postbellica, tra le quali la chiesa di Soligo, oltre a numerose sculture e monumenti ai Caduti, tra i quali quello agli Arditi di Falzè di Piave, la sua opera più pregevole per l'alto livello.[5] La sua notorietà superò gli ambiti locali, spaziando dalla Lombardia alla Cina, dal Veneto a Roma.[6] Nell'ambito artistico è lui il solighettese più celebre, se si fa eccezione per il racconto tradizionale che vuole nativo di Solighetto il pittore Giacomo Bellini, padre dei grandi artisti Gentile e Giovanni, una notizia non documentata, forse indotta in epoca tarda dalla circostanza dell'esistenza in paese tra Sei e Settecento di una famiglia di notai Bellini, i cui rogiti sono ora nell'Archivio di Stato di Treviso. Altro solighettese rinomato è stato quel Lino Toffolin che non rappresenta solo un'autorità della gastronomia italiana del recente passato ma che è stato un artefice di relazioni sociali di elevato rango, con numerose personalità della cultura e più in genere della società italiana, instauratesi in queste terre grazie alle sue proposte culinarie. Nel maggio 1972 il giornalista Salvatore Lumine tratteggiava a tutto tondo la personalità del grande uomo di cucina in un articolo giornalistico dal titolo *Il cuoco di Solighetto*.

> Una dozzina d'anni fa Lino Toffolin metteva su le tende (come si suol dire) in una vecchia fattoria dei Brandolin d'Adda. La "catapecchia" era in disuso e bisognava rimboccarsi le maniche e prima ancora di sistemare i fornelli Lino dovette aiutare i pochi muratori a innalzare pareti, imbiancare, spazzare, tirare a lucido il lato moderno e mantenere intatto scrupolosamente il lato caratteristico. Tanta acqua è passata sotto i ponti del Soligo e tante vendemmie nel Quartier del Piave, sulle pendici del Col Maor e Collagu.
> Lino Toffolin ha una "locanda" conosciuta in tutto

3. E. Dall'Anese, *Paolo e Giovanni Possamai. Una famiglia nel divenire dell'arte*, catalogo della mostra di Pieve di Soligo 3-18 dicembre 2005, Pieve di Soligo (Treviso) 2005.
4. Per Attilio Fontana (Solighetto, 1884-1964), si veda R. Binotto, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Fondazione Cassamarca, Cornuda (Treviso) 1996, pp. 272-273.
5. Esprime questo positivo giudizio critico Eugenio Manzato in *Per un repertorio degli scultori trevigiani del Novecento*, in corso di stampa.
6. Per una sintetica biografia e relative indicazioni bibliografiche, si veda la voce che lo riguarda in Binotto, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana…*, pp. 460-461.

il mondo, sono di casa illustri personaggi, vi si tiene un numero infinito di convegni e congressi, tavole rotonde e conferenze stampa e meeting d'ogni sorta, ma il boom è arrivato con la trasmissione televisiva domenicale di gastronomia con Veronelli e Delia Scala e con l'articolo su "Oggi". Toffolin non ha bisogno di grucce, di articoli incensatori, di interviste, non ha bisogno nemmeno di andare in America del Nord, dove l'avevano invitato e dove ancora lo aspettano. Lino è il re dei cuochi. Ma è un re modesto, umile, conosce i limiti e sa stare al gioco, sa lavorare, sa mietere e raccogliere ma sempre con molta signorilità. Lo abbiamo lasciato in fasce e lo ritroviamo adulto, televisionato, carico di onori, di medaglie, di piatti d'oro e d'argento, di targhe, di lettere d'elogio firmate da autentici re e presidenti e ministri d'ogni angolo del nostro pianeta. Ed è proprio l'umiltà che ci piace in Lino Toffolin: altri avrebbero sconfinato, superato i limiti, si sarebbero posti sull'altare anche approdando al ridicolo, alla lucida follia di certi chef royal. Lino era ed è rimasto umile, un buon lavoratore, instancabile, esempio costante di assiduità e di perfezione verso il personale, verso la famiglia, verso gli amici.
Dacci la ricetta della pasta e fagioli, o illustre re dei fornelli, autentico sovrano di una delle ultime non sofisticate monarchie culinarie – abbiamo chiesto – tra l'avvampare del fuoco e i baluginanti riflessi dei rami, nell'atmosfera incantata della vecchissima fattoria (ora locanda sulla strada che da Pieve di Soligo porta a Follina e a Cison di Valmarino).
Uso fagioli di Lamon che metto in acqua la sera prima – risponde Lino – metà vanno passati e metà restano interi, non uso bicarbonato. Questo è tutto.
Insistiamo. Questo è tutto – ripete Lino – questo è tutto. Non è possibile, deve avere una ricetta misteriosa per fare la pasta e fagioli come una crema, una saporosa e inimitabile minestra veneta che tanti hanno cercato di copiare all'estero. Lino sorride e continua a pulire le "canocie" mentre, in un angolo, le sue belle e sorridenti camerierine cantano una vecchia e melodiosa filastrocca sbucciando piselli e pulendo asparagi bianchi delle Grave di Papadopoli. Sul fuoco stanno cuocendo le luganeghe nella minestra di riso in brodo senza pomodoro, mentre arrivano al punto giusto (al dente) i "risi e bisi", alla sbirraglia, con le quaglie e la zuppa di trippe che è la gran minestra dei giorni di mercato.
Tra le specialità di Lino spilucchiamo e trascriviamo sul nostro taccuino: l'oca arrosto con il sedano, il capretto allo spiedo, l'anguilla marinata, le sarde "in saor".

> In maggio sono pronte certe qualità saporite
> di carciofi di cui viene cotto a parte il fondo, tenero
> come il burro. Tra i dolci la bavarese, gli "ossi da morto"
> robusti biscotti da intingere nel vino, la dolcissima
> cotognata, la "pinza", i "gialetti" (i veneziani "zaletini")
> di farina di granturco, le infinite variazioni con fragole
> e mirtilli e prugne con o senza gelato, alla fiamma
> o con liquori. Ma bisogna cominciare con la "sopressa"
> e il burro di Soligo che va bene anche con qualche
> fettina di salmone e crostini caldi avvolti in pannicelli
> per conservarne il tepore. Tutto si innaffia con il Fol
> (riserva di Lino) o con il Merlot e il Cabernet, adatti
> per arrosti e cacciagione, o con i bianchi di Conegliano
> e Valdobbiadene, giacché a Solighetto passa la Strada
> del Vino bianco. Il regno di Lino Toffolin è ben saldo
> e refrattario alle lusinghe che giungono d'oltre confine
> e d'oltre Oceano. Il paesaggio attorno è fatto di vigne
> e di cipressi, come nelle tele di Giovanni Battista Cima.
> Un paesaggio da amare e da difendere con i denti.[7]

Il giornalista veneziano ha saputo cogliere il nesso tra la qualità del vivere, della quale partecipa con tratto autenticamente umanistico l'arte sapienziale della culinaria, con la realtà del paesaggio di valore. Ed è proprio su questo non secondario palinsesto naturalistico che si fonda la stessa opera intellettuale di un altro grande pievigino, qual è stato Andrea Zanzotto (1921-2011), il cui genio trova cittadinanza nel mondo intero. Zanzotto, tra l'altro, era coetaneo, compagno di studi e amico personale di Francesco Fabbri. Ma su questo avremo modo di ritornare. In particolare durante gli ultimi anni della sua vita il poeta si applicò alla denuncia delle devastazioni del paesaggio veneto, ferito nella sua memoria storica da un progredire di costruzioni di cattiva qualità o collocate in sfregio alla bellezza naturale. Talora con la spigolosità del suo carattere, ma sempre per amore, egli non esitò a schierarsi nella difesa dei valori spirituali intrinseci alla naturalità del paesaggio. È solo un accenno; sarebbe del resto dispersivo il riproporre in questa sede i tratti biografici e la vasta produzione letteraria di Zanzotto, considerato che su di lui e sulla sua poetica esistono svariati saggi.[8] L'amore del poeta per la terra che col suo paesaggio rappresentava un'inesauribile fonte ispirativa rimane emblematicamente testimoniata dalla *vis polemica* che egli usò, negli ultimi periodi della sua vita, per opporsi agli scempi dell'edificazione inconsulta, anche relativamente a vicende urbanistiche locali, nelle quali va considerato

7. S. Lumine, *Collezione in corpo dieci*, Poligrafica, Venezia [1989], pp. 15-16. L'articolo era precedentemente apparso su *Il Corriere degli Italiani* nel maggio 1972.

8. Qui ricorderemo soltanto, per completezza e qualità d'impostazione, l'edizione dell'opera omnia poetica *Tutte le poesie*, Oscar Mondadori, Milano 2011.

tuttavia che nessuna delle parti in contrasto su tali aspetti andava esente da ragionevoli argomentazioni a proprio favore; la sua militanza paesaggistica resta, comunque, un'elevata testimonianza di quel sentire più alto che l'intellettuale percepisce prima di altri e sa comunicare a istituzioni e pubblica opinione, senza temere d'essere troppo in anticipo sulla maturazione complessiva di certe tematiche valoriali da parte della società. Basterebbe oggi ricordare l'argomentazione del "consumo di territorio zero", per comprendere quanto fossero fondate le battaglie "contro i mulini a vento" di Zanzotto.[9] D'altra parte, le ragioni contrapposte potrebbero trovarsi contemperate nell'argomentazione del rifiuto aprioristico di ogni generalizzazione, secondo la quale è doveroso evitare ogni estremizzazione e la pedissequa applicazione del concetto della decrescita indiscriminatamente, anche laddove la crescita è esigenza vitale, semmai da regolare attraverso una programmazione intelligente. In quest'ottica, le domande che ci si deve porre per comprendere le dinamiche del recente passato, anche nella loro proiezione attuale, sono queste: quali sono le politiche che hanno favorito lo sviluppo del Quartier del Piave? Quali i fattori che hanno trasformato la zona posta ai piedi delle colline, una delle aree economicamente più dinamiche della Marca Trevigiana?[10]

9. Sullo sconcerto di Andrea Zanzotto di fronte alla devastazione del paesaggio veneto e italiano, a partire dalla sua intervista pubblicata su *L'Unità* del 21 febbraio 2015, si veda il saggio di Salvatore Settis *Il paesaggio ferito nell'età dell'oro dei geometri*, apparso su *La Tribuna di Treviso* di sabato 19 maggio 2012, p. 55. Sull'argomento ambientale rimane fondamentale la conversazione *In questo progresso scorsoio* raccolta nel febbraio 2009 dal giornalista Marzio Breda, centrata sulla sua angoscia per le trasformazioni ambientali e antropologiche del tempo presente, tematica che informa anche la sua raccolta poetica *Conglomerati*, edita nello stesso anno, relativa a componimenti del 2000-2009.

10. Queste domande vennero poste alla base delle riflessioni maturate in un convegno di studi organizzato a Solighetto il 14 giugno 2008 con la partecipazione di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Flavio Silvestrin, Filiberto Agostini, Ivano Sartor, Giustino Moro, Sandra Lazzari, Alberto Minoia, Sara Poser e Antonio Taglietti, per fare il punto sulla ricerca in corso riguardante il ceto politico-amministrativo del Quartier del Piave nel secondo dopoguerra (si veda l'articolo di stampa di Manuela Collodet, *Così la politica del Novecento ha creato il nuovo Quartier del Piave*, in *Il Gazzettino* di Treviso, 13 giugno 2008).

02. Elementi biografici, familiari e personali del giovane Francesco Fabbri, la sua formazione umana e intellettuale

1929-1930. I fratelli Fabbri: Francesco, Maria e Teresa.

Un fanciullo che cresceva nel Veneto nel periodo del primo dopoguerra inoltrato, come capitò a Francesco Fabbri, nato il 15 agosto 1921, il giorno dell'Assunta, si trovava inserito in una società intrisa di conformismo educativo, dominata da un lato dall'appartenenza comunitaria a una Chiesa che localmente era stata capace di interpretare meglio di altri le esigenze sociali del popolo e, d'altro lato, in procinto d'essere stabilmente egemonizzata dal ceto locale del fascismo. La generazione nata dopo la guerra non portava dentro di sé le sofferenze del grande conflitto ma ne era comunque condizionata attraverso il penoso ricordo trasmesso dai genitori. Essa si trovava poi a fare i conti con lo Stato totalitario e soprattutto, appena raggiunta la maggiore età, si scoprirà coinvolta nelle spire di una nuova guerra mondiale. Di quelle vicende Francesco Fabbri fu partecipe appieno, come vedremo.

La realtà istituzionale, economica e in parte anche sociale di Pieve di Soligo, quale si presentava nell'anno di nascita di Fabbri, è delineata nel primo volume dell'*Annuario Generale d'Italia* edito in Genova proprio in quel 1921, ove il lemma sulla località fu curato dall'avvocato Dario Burei, membro di una famiglia importante del paese, anche perché di lì a qualche anno, a regime fascista ormai consolidato, sarà proprio il cavaliere Burei a ricoprire la carica di Sindaco di Pieve.[11] Il Comune contava in quel tempo 4.445 abitanti e, come si metteva in evidenza, il suo contesto ambientale veniva «solcato dal torrente Soligo, in territorio variato e fertile»; cinque anni dopo, in una nuova edizione dell'*Annuario* si aggiungeva con accenti bucolici che il paese era «sito ai piedi di amene colline, luogo di villeggiatura nel mese di settembre». Il territorio produceva vini, granaglie, legumi, frutta, burro e formaggi, tutti prodotti che venivano commerciati soprattutto nel mercato di ogni sabato, ricco di «bestiame bovino, lanuto e suini, ed ogni genere di merci, granaglie e frutta», oppure nella fiera annuale del secondo sabato di marzo.[12] Tra i più significativi produttori locali del vino destinato alla commercializzazione vi erano il conte senatore Girolamo Brandolini d'Adda e il dottor Giulio Sammartini.

Il mondo rurale poteva contare sulla presenza in paese del Sindacato Agrario, il quale oltre ai tradizionali compiti di elevazione per i contadini erogava anche altri servizi, come la vendita di concimi, di semi per bachi da seta o di macchinari per l'agricoltura.

Il capoluogo era servito dalla linea di tram Susegana-Pieve di Soligo, con tanto di stazione; nel 1926 si aggiunse anche l'informazione della nuova realtà, intervenuta com'è

11. *Annuario Generale d'Italia*, a. XXXVI, Ediz. 1921, Stab. Tip. G.B. Marsano, Genova 1921, vol. 1, pp. 1823-1824.

12. Nel 1926 la Fiera annuale venne segnalata con la differente data del secondo sabato di settembre.

da immaginarsi nell'arco di tempo dell'ultimo quinquennio, di una linea di autocorriere di collegamento con Treviso, Cornuda, Cison di Valmarino e Vittorio Veneto.
Le massime autorità e le persone di spicco del paese erano il Sindaco Silvio Busolli e l'avvocato cav. Antonio Bernardi il quale, oltre a essere il presidente della locale Banca Mutua Popolare, fondata nel 1870, fungeva anche da giudice conciliatore. Tra i "notabili" andava senz'altro annoverato pure il notaio del paese, il dottor Giuseppe Cangellosi. Nel primo dopoguerra a Pieve si insediarono nuovi istituti di credito, a competere con la Banca Popolare (dotata in quel periodo del capitale di 100.000 lire),[13] come il Credito Veneto, la Banca Cattolica San Liberale e la Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana. Una vera congestione di istituti creditizi, ben quattro, che rappresentavano un indicatore della vitalità economica del territorio.
La ricchezza delle Opere Pie e degli istituti di beneficenza attivi a Pieve di Soligo era costituita dall'Ospedale "Balbi Valier", dall'Orfanotrofio Femminile Balbi Valier e dalla Congregazione di Carità, che del resto esisteva in tutti i Comuni; ad esse si aggiungeva, infine, la Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai.
Nella lettura dell'*Annuario* del '21 colpisce anche la notevole consistenza dell'attività alberghiera e di ristorazione esistenti in paese, con il *Leon d'Oro* di Pietro Fedato, il *Posta* di Ettore Pavan, la *Stella d'Oro* di Augusto Zorzi e figli, *Al Ponte* di Maria Casagrande che esercitava anche come liquorista, *All'Osteria Vecchia* di Giuseppe Baldo e *Al Cannone* di Francesco Stella; a questi esercizi andavano poi ad aggiungersi le caffetterie di Maria Battistella, di Andrea Bottarel e di Chiara Ruzzini, l'attività di liquorista dei Fratelli Signoretti, le rivendite di vini di Francesco Stella, Giovanni Negri e Giovanni Bottega (nel '26 esercente anche di un Essiccatoio Bozzoli), oltre a ulteriori attività di trattoria, come quelle di O. Micheletto, di Augusta De Zorzi e figli, o quella di Tomaso Venier.
Nel corposo volume statistico qui citato sono riportati tutti i nomi di una congerie di vari altri negozianti e artigiani, come quelli operosi nella fabbricazione e noleggio di biciclette (Meneghini che poi sarà anche armaiolo, rivenditore di benzina e macchine da cucire, Spina e Pennati); seguivano i due negozi di bottiglie e damigiane dei De Marchi, loro pure successivamente diventati anche benzinai, evidentemente per esigenze connesse allo sviluppo della mobilità automobilistica; poi c'erano i negozianti di calce (Battistella e Rondelli), ben nove calzolai e una notevole rappresentanza di costruttori di carri e carrozze (D'Andrea, Garatti e Sartori).
Numerosissima la pattuglia di negozianti, con il cartolaio,

13. Nell'*Annuario* del 1926 questa banca appare segnalata come Banca M. Popolare di Vittorio Veneto.

due negozi di ceramiche, cinque chincaglieri e merciai, quattro drogherie, sette pizzicagnoli, tra i quali anche la Cooperativa Popolare, tre negozi di colori, due di concimi, uno di confettiere, due di ferramenta, altrettanti di pellami, un rappresentante per il seme di bachi da seta, un negozio di stoviglie, quattro tabaccai e quattro altri negozianti di tessuti.
Nel novero dell'elencazione sono da rilevare con particolare accentuazione, dato il ruolo che tradizionalmente aveva la categoria nel contesto della società rurale, i farmacisti Tommaso Schiratti e Gian Domenico Tocchetti, oltre al veterinario Zoroastro Gallo; sempre tra i professionisti, dal '26 si cominciano a leggere anche i nomi di M. Savoini, di professione ingegnere, del geometra Calderari e del tecnico Attilio Maroso.
In definitiva, nel 1921 i commercianti di Pieve di Soligo appaiono come una categoria numerosa e pertanto influente in paese. Ad essi si aggiungevano le varie tipologie di puro artigianato, con cinque fabbri (Giovanni Bottarel, Domenico D'Andrea, i Fratelli Garatti, Giuseppe Gerlin e Giovanni Meneghini), un fabbricante di laterizi (Francesco Cabrini), due lattonieri, tre mugnai (Balzan, Cecchetto e Marin), tre panettieri (Venier, Cecconi, Marinelli), due pittori o decoratori d'apparato (Emilio Fontana e Giovanni Zanzotto, il padre del futuro poeta), otto sarti di entrambi i sessi (Vettoretti, Zambon, Spagnol, Bissoni, Frezza, Smaniotto, Lazzarini e Rasera), tre sellai (Spina e due Vanin), sei falegnami (Giovanni Munari, Giovanni e Giulio Spina, Antonio Dalla Betta, Antonio Bacchi e V. Bottarel),[14] cioè quelli che ai nostri occhi possono rappresentare i capostipiti del futuro sviluppo del distretto del mobile nel Quartier del Piave, oltre due esercenti segherie idrauliche, Arduino Polla e la Cooperativa Val Soligo.
In paese esercitavano un lavoro più raffinato i tre orefici (Annibale Filippetto, A. Bottari e Carlo Baratto), oppure i quattro esercenti orologiai (L. Dalla Betta, E. Dalla Pace, Antonio Bottari[15] e C. Baratto), il tipografo Sesto Boschiero e lo scultore Paolo Possamai, il quale nel '26 risultava giovarsi dell'aiuto di un altro familiare, presumibilmente il figlio Giovanni, destinato a una solida celebrità nel campo artistico.
All'origine dello sviluppo industriale nel settore mobiliero stava la Scuola Panierai di Barbisano, valente nella produzione di mobili in giunco, giustamente segnalata nell'*Annuario*.[16]
Nell'altra frazione di Solighetto erano invece operosi il già citato Paolo Possamai, negoziante di marmi e pietre e i Fratelli Bottari,

14. Nell'*Annuario* del 1926 compaiono tra i falegnami le professioni distinte, anche se talvolta coincidenti nelle persone, degli ebanisti (R. Fontana, P. Possamai, Valentino Bottarel, P. Chiavegato, Giovanni Spina), dei falegname e dei produttori di mobili (Giovanni Munari, Giovanni Spina, Giulio Spina, Antonio Bacchi, Valentino Bottarel, A. Fiorinotto).
15. La famiglia Bottari era originaria di Solighetto. Il ramo successivamente trasferitosi a Montebelluna ha dato alla società due personalità importanti, per l'impegno nella vita civica e nella Chiesa: Alba Bottari de Castello, impegnata in politica e il vescovo nunzio apostolico in Africa, Giappone e Ungheria mons. Alberto Bottari de Castello.
16. Nell'*Annuario* del 1926, oltre alla Scuola dei Panierai di Barbisano si legge che esercitava in questo ramo produttivo anche la Cooperativa Mutilati.

fabbricanti di pesi e misure, ai quali nel 1926 si aggiunse il nome di Primo Guastini, esercente attività di fonderia artistica. Per ruolo sociale ed economico, tra tutti costoro emergevano i capomastri Giovanni Battistella, Sperindio Gerlin e Vittorio Meneghini. Altrettanto importante, per il prodotto specializzato e di non comune diffusione per quei tempi, era l'attività di fotografo esercitata da Giovanni Munari.[17]
La Latteria Sociale oltre a lavorare e commercializzare il prodotto lattiero veniva segnalata anche come fabbrica di "ghiaccio artificiale", un'attività remunerativa se nel '26 già operavano in quel ramo anche altri due concittadini; dal canto proprio, il Comune di Pieve veniva segnalato come produttore di elettricità, destinata all'illuminazione pubblica (nel '26 l'attività era intestata alla Società Elettrica Valdobbiadene). Tra i servizi alla persona comparivano i nomi delle due levatrici, Fortunata Beltrame e Gina De Via e quello del medico chirurgo Floriano Ferrazzi.
In definitiva, Pieve di Soligo appariva come un centro particolarmente vivace e strutturato, anche nella connotazione commerciale e dei servizi; esso viveva peraltro una stagione di significativa crescita demografica, considerato che nell'*Annuario* di appena cinque anni dopo la popolazione risultava accresciuta di circa il 10%, registrando un totale di residenti di 5.004 unità, mentre anche la quantità di servizi poteva dirsi ampliata, dato che ormai era in procinto di essere avviato il Collegio Balbi Valier, che i padri Cavanis gestivano le locali scuole secondarie e che tra le associazioni si erano aggiunti il Circolo Polisportivo e una Fratellanza nella frazione di Solighetto.[18] A meno che non si fosse trattato di una pregressa dimenticanza, tra le innovazioni comparse a Pieve di Soligo nell'arco dell'ultimo quinquennio appariva la presenza del cinematografo, avviato presso il Patronato Careni, un servizio al pubblico che da solo dimostrava la capacità dei pievigini di stare al passo con i tempi, pur in una realtà decentrata, com'era questo paese.
In quel contesto antropologico, viveva allora a Pieve la famiglia Fabbri, appartenente al ceto della piccola borghesia rurale, che in un centro fervente d'attività quale era Pieve di Soligo emergeva sulla generalità della vita contadina, per il ruolo del suo capofamiglia. Il padre di Francesco Fabbri, Enrico, di origini emiliane, per motivi di lavoro si era trasferito nel Veneto, dove svolgeva l'attività impiegatizia quale fattore dei conti Brandolini. Qui egli sposò Luigia Toffoli di Soligo e pose la residenza nella casetta di via Roma 98a, che si trova appena all'esterno della recinzione della villa nobiliare, prospiciente sulla piazza di Solighetto. Dal matrimonio nacquero tre figli, Francesco, il maggiore, seguito dalle sorelle Maria e Teresa.

17. Il fondo fotografico del pievigino Luigi Munari, che fu il continuatore dell'impresa familiare, è attualmente conservato presso il FAST della Provincia di Treviso.
18. *Annuario Generale d'Italia*, a. XLI, Ediz. 1926, Stab. Tip. G. B. Marsano, Genova 1926, vol. 1, p. 2129.

Le due femmine trascorsero buona parte della loro vita insieme al fratello maggiore, in un forte legame con lui, al punto da condividerne perfino la passione per la vita politica, soprattutto nel caso di Teresa.
La lunga vita di Maria giunse alla conclusione, alla soglia dei novant'anni, il 1° gennaio 2014; negli anni '50 aveva sposato Guido Vettoretti di Miane, rimanendo però presto vedova e fu allora che ritornò nel nucleo familiare di Solighetto. Di Maria rimane un ricordo celebrativo nel Piccolo Rifugio di Vittorio Veneto, intitolato a "Maria e Guido Vettoretti", in riconoscenza della cospicua donazione da lei disposta che permise di avviare e completare (2010) i lavori di ristrutturazione e ampliamento dell'istituto benefico.[19]
Entrambe le sorelle si dedicarono alla cura parentale in famiglia, prima assistendo l'anziana madre e poi fungendo da supporto pratico e organizzativo per la vita intensa del fratello, ormai preso da impegni sovracomunali.
Teresa Fabbri (1928-2017), dal canto proprio, è stata una figura importante della vita politico-istituzionale del Quartiere del Piave. Insegnante di scuola elementare nel suo paese, attivamente impegnata nell'associazionismo parrocchiale e nella vita locale della Democrazia Cristiana, nel 1989 le fu affidato l'incarico di presidente del Consorzio BIM Piave, ruolo che tenne brevemente, fino alla nomina del successore Mario Caramel, nel 1991.[20]
In famiglia il fanciullo Francesco Fabbri costituì un esempio per le sorelline minori e l'affetto che strinse i tre figli rimase indissolubile fino alla morte. Lo stesso percorso curricolare degli studi di livello primario e poi secondario fu vissuto dalle giovani, come pare di capire, avendo quale riferimento il "modello" d'impegno e di applicazione rappresentato dal fratello primogenito. Mario Gazzola, che di Fabbri fu il primo biografo, dice che fin da bambino Francesco dimostrò quel carattere che poi lo qualificò anche a livello politico: «un tipo serio, intelligente, di poche parole, osservatore attento e preciso».[21] Iniziò ad apprendere i primi rudimenti nella scuola elementare mista di Solighetto, frequentando la prima classe nell'anno 1927-1928.[22] Con la licenza della Scuola Media, dopo aver frequentato la terza classe, gli fu conferito il Premio di I Grado.[23] Studente al Collegio Vescovile "Balbi Valier"

19. Si veda il lungo articolo di Enrico Dall'Anese, *L'ultimo saluto a Maria Fabbri*, pubblicato sul settimanale diocesano di Vittorio Veneto *L'Azione* del 12 gennaio 2014, p. 22.
20. Teresa Fabbri è deceduta a Pieve di Soligo il 12 agosto 2017 e i funerali sono stati celebrati il successivo giorno 16 nella chiesa di Solighetto. Al termine della cerimonia, ha tenuto l'allocuzione funebre Sergio Dugone. Nella circostanza i due quotidiani trevigiani hanno riportato un profilo della defunta; quello più completo è apparso sul settimanale diocesano *L'Azione*, 3 settembre 2017, p. 21. Si veda anche il ricordo di Francesca Meneghin, *Quel "Fai la brava!" di Teresa*, su *L'Azione*, 24 settembre 2017, p. 38.
21. M. Gazzola, *Francesco Fabbri*, in *Il contributo della classe dirigente trevigiana alla vita politica nazionale: figure esemplari. I democratico-cristiani*, pp. 41-50, Archivi Contemporanei di Storia Politica, Piazza Editore, Silea (Treviso) 2012, p. 45.
22. Le pagelle scolastiche di Francesco Fabbri sono conservate in AFF, b. 32, *Titoli di studio*.
23. Il diploma del 22 marzo 1936, firmato dal direttore del Collegio don Liberale Durante, sta appeso incorniciato nello spazio concesso alla Fondazione F. Fabbri in villa

di Pieve di Soligo,[24] iniziò il percorso di studi magistrali nel 1932-1933 dimostrando un notevole profitto; se esaminiamo, per esempio, la pagella della sua prima classe magistrale superiore, nell'esame finale del 1937 il voto più basso che egli riportò fu il sette, mentre abbondavano gli otto e ci furono perfino due dieci, in Religione e in Cultura Militare. A diciott'anni Fabbri conseguì regolarmente l'abilitazione magistrale e contestualmente pure la maturità classica. L'abilitazione fu sostenuta presso il R. Istituto Magistrale "Duca degli Abruzzi" di Treviso, nella prima sessione dell'anno scolastico 1938-1939.[25] Pietro Furlan, Sindaco di Pieve di Soligo dal 1970 al 1980,[26] ha ricordato che in quel periodo frequentavano il Collegio, tutti come allievi esterni, tre brillanti giovani destinati alla celebrità, Francesco Fabbri, Mario Gerlin[27] e Andrea Zanzotto.[28] Il legame di ricordi e collaborazione col "Balbi Valier" restò sempre vivo in Fabbri, che spesso partecipò alle celebrazioni anniversarie dell'importante istituzione culturale, fondata a Pieve pochi anni dopo la sua nascita, nel 1927.[29] Anche il Collegio mantiene tuttora viva la consapevolezza d'aver fornito la formazione di base a degli studenti diventati poi degli esponenti di rilievo nella società italiana e, relativamente a Francesco Fabbri, nel 1983 esso dedicò il raduno degli ex Allievi alla commemorazione ufficiale del senatore.[30] Sfortunatamente la documentazione riguardante gli anni scolastici frequentati dal futuro uomo politico andò distrutta con l'incendio appiccato dai tedeschi alla sede dell'istituto il 30 agosto 1944, per rappresaglia in base all'infondata accusa di tenere in Collegio una radio trasmittente, un incendio che fu inflitto a ben 306 case, nei paesi di Pieve di Soligo, Soligo e Solighetto.

Brandolini di Solighetto.

24. Per la storia dell'istituto educativo pievigino si veda la pubblicazione edita in occasione dell'ottantesimo anno di attività: P. Martorel - T. Santin - E. Dall'Anese, *Collegio Vescovile "Balbi Valier" Pieve di Soligo. Il prestigio di un'Istituzione. 80° di fondazione 1927-2007*, Pieve di Soligo (Treviso) 2007.

25. Si veda la certificazione rilasciata dall'Istituto trevigiano in data 21 maggio 1940 in AFF, b. 32, cart. 2, *Abilitazione Magistrale 1940*. In tutte le materie Francesco Fabbri conseguì la votazione di sette od otto, tranne che in disegno dove ebbe un sei. La votazione complessiva fu di 66/90.

26. Pietro Furlan (1929-2018), maestro elementare nella scuola di Barbisano per un quarantennio, è stato consigliere comunale di Pieve di Soligo per venticinque anni, Sindaco dal 1979 al 1980, poi consigliere e assessore in Provincia di Treviso negli anni '80. Fu durante la sua Amministrazione che il Comune acquistò la villa Brandolini. Ha contribuito alla conoscenza della storia locale come autore di alcune pubblicazioni e soprattutto ha approfondito la figura del sociologo Giuseppe Toniolo, anche quale componente del Comitato per la Beatificazione. Fondatore nel 1972 dell'associazione Musicale "Toti Dal Monte", ha ricoperto incarichi in altri vari sodalizi locali.

27. Su Mario Gerlin, si vedano le due pubblicazioni curate dall'associazione a lui intitolata: Associazione "Amici di don Mario Gerlin" (a cura di), *Il calice di don Mario. Le storie degli «Ultimi degli Ultimi»*, Edizioni Messaggero, Padova 2004; Associazione "Amici di don Mario Gerlin" (a cura di), *Mario Gerlin 1913-1993, Sindaco di Pieve di Soligo 1960-1969, Missionario in Africa e Brasile 1970-1993*, Pieve di Soligo (Treviso) 2003. Si veda inoltre la tesi di laurea di Pierina Gerlin: P. Gerlin, *Nell'intreccio del tessuto grafico di una vita. Don Mario Gerlin. Esperienze, eventi, testimonianze*, rel. prof. Fabio Carbonari, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2008-2009. Sui rapporti tra Gerlin e Fabbri, si veda M. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, Marton Editore, Treviso 1985.

28. Martorel - Santin - Dall'Anese, *Collegio Vescovile "Balbi Valier"…*, p. 56.

29. Ad esempio, nel 1970 Francesco Fabbri intervenne come oratore al convegno per gli ex Allievi del 24 maggio e lo si osserva mentre tiene il suo discorso in una fotografia della pubblicazione Martorel - Santin - Dall'Anese, *Collegio Vescovile "Balbi Valier"…*, p. 108.

30. Martorel - Santin - Dall'Anese, *Collegio Vescovile "Balbi Valier"…*, fotografie di p. 117.

Per motivi istituzionali, Fabbri ebbe motivo di occuparsi degli "Istituti Pii Balbi Valier" anche da Sindaco, soprattutto negli anni 1954-1958, quando in vista dello scadere del contratto ventinovennale con la Curia vescovile verté una forte discussione sul futuro del Collegio e soprattutto sul suo indirizzo scolastico.[31] Se ne occupò pure da assessore provinciale, nel 1961, guidando un gruppo di Sindaci del Quartier del Piave nel richiedere al vescovo di Vittorio Veneto di aprire nel Collegio un Istituto Tecnico Commerciale; la richiesta trovò riscontro positivo, tanto che all'inaugurazione della Ragioneria del 1962 egli compare nella fotografia, seduto in prima fila.[32] Conseguita la maturità, Fabbri si iscrisse alla Facoltà di Scienze Naturali presso la Regia Università di Padova,[33] ma a vent'anni egli dovette sospendere a forza gli esami, essendo stato chiamato a svolgere il servizio militare, a guerra ormai iniziata da diversi mesi.
In coerenza con gli studi frequentati, il curriculum professionale di Francesco Fabbri si aprì e si svolse tutto all'interno della scuola; al suo ritorno dai campi di concentramento, infatti, egli iniziò a insegnare come incaricato nella Scuola Statale di Avviamento Professionale di Tipo Agrario ed Industriale "Giuseppe Toniolo" di Pieve di Soligo, cominciando a prestare il servizio alla data esatta del 27 novembre 1946, insegnando in quel suo primo anno materie letterarie, scientifiche, agrarie ed esercitazioni pratiche, mentre nel secondo anno scolastico gli furono affidate esercitazioni pratiche e giardinaggio, con l'aggiunta, per un breve periodo, anche della lingua francese.[34] Il terzo anno scolastico lo iniziò nella stessa sede, dove continuò a insegnare soltanto per un mese e mezzo, anche se contemporaneamente ottenne un diverso incarico d'insegnamento; infatti, in seguito a concorso,[35] dal 1 ottobre 1948 fu assunto in ruolo come insegnate nelle scuole elementari di Follina-Pedeguarda, per essere poi trasferito su sua richiesta alle scuole di Solighetto, con l'inizio dell'anno scolastico 1950-1951.[36]
Dati gli impegni lavorativi e a causa del concomitante suo incarico anche nella civica amministrazione comunale, Fabbri poté laurearsi soltanto alcuni anni dopo. Divenne dottore in Scienze Agrarie nell'Ateneo di Bologna, discutendo il 14 marzo

31. Si vedano il contenuto dell'intervento del Sindaco Fabbri durante l'incontro tra responsabili e autorità, nel 1954 e l'interessamento del Sindaco negli anni 1957-1958 per risolvere le questioni giuridiche ancora aperte, in Martorel - Santin - Dall'Anese, *Collegio Vescovile "Balbi Valier"…*, pp. 51, 54.
32. Martorel - Santin - Dall'Anese, *Collegio Vescovile "Balbi Valier"…*, p. 55 e foto di p. 83.
33. Tessera di immatricolazione in AFF, b. 39, cart. 2, *Tessera di immatr. Università 1940*.
34. In un curriculum compilato nel 1957 Fabbri affermava di conoscere due lingue, il francese e l'inglese e di poter approfondire anche greco moderno e tedesco, che parlava dal 1942 al 1945 (AFF, b. 32, cart. 1, *Curriculum vitae 1921-1957*).
35. In AFF, b. 32, cart. 1, *Concorso magistrale 1950*, si trova una certificazione, rilasciata dal Provveditore agli Studi di Treviso il 30 ottobre 1950, attestante che il maestro Francesco Fabbri aveva partecipato nel 1948 al concorso magistrale B6 conseguendo punti 120,888, risultando incluso nella graduatoria dei vincitori al n. 8 su 124 graduati.
36. Si vedano gli estratti del suo stato di servizio, rilasciati dal Provveditorato agli Studi di Treviso il 21 e 22 ottobre 1957, in AFF, b. 32, cart. 2, *Stati di servizio magistrale 1948-1957*.

1957 la tesi su *Prove varietali di patata in pianura e montagna con seme originario e riprodotto*, avendo come relatore il prof. Ettore Mancini e riportando il voto di 99/110.[37] La cronaca da Pieve di Soligo apparsa su *Il Gazzettino* di Treviso riferì sui festeggiamenti tributati al neo laureato e "attento e volitivo Sindaco" da consiglieri di maggioranza e di minoranza, assieme a esponenti di associazioni, sia in sede di Consiglio Comunale, sia nella familiare cena di rito.[38] Dal 24 giugno 1958 il nome di Francesco Fabbri comparve nell'albo professionale dei dottori agronomi della Provincia di Treviso.[39] Dopo la laurea egli si dedicò all'insegnamento nelle scuole superiori, nelle Scuole di Avviamento Agrario di Pieve di Soligo e all'Istituto Tecnico Agrario "G.B. Cerletti" di Conegliano, fino a quando vinse il concorso di Direttore Didattico, potendo così incominciare a lavorare presso il Circolo di Cison di Valmarino, con l'inizio dell'anno scolastico 1962-1963, rimanendo poi lungamente in ruolo.[40] Su quel periodo di vita, Lino Innocenti raccolse la testimonianza direttamente da Fabbri, durante un viaggio in macchina. Egli riferì che il collega di partito gli parlò di quegli anni,

> anni faticosi degli studi, del diploma, della guerra, della prigionia terribile in Germania, del ritorno in condizioni di estrema prostrazione fisica, del primo concorso magistrale affrontato praticamente in barella, della sua promozione tra i primi in graduatoria e del successivo annullamento dell'esame per un documento mancante, del suo rimettersi a studiare per affrontare a denti stretti un altro concorso che per fortuna si concluse altrettanto positivamente.[41]

37. La tesi di laurea e la documentazione accessoria si trovano in AFF, b. 32, cart. 3, *Tesi di laurea*.
38. L'articolo su *Il Gazzettino* del 10 aprile 1957 riporta nominativamente tutti i presenti all'incontro conviviale.
39. *Albo Professionale dei Dottori Agronomi della Provincia di Treviso aggiornato al 1° aprile 1960*, n. 36 (copia in AFF, b. 32, cart. 2, *Stati di servizio magistrale 1948-1957*).
40. AFF, b. 32, cart. 6, *Incarico a Direttore Didattico 1962*, lettera d'incarico del Provveditorato agli Studi di Treviso in data 10 ottobre 1962, con comunicazione della data d'inizio del servizio dal seguente 15 ottobre.
41. *Testimonianze per Francesco Fabbri. 20 gennaio 1977 - 20 gennaio 1978*, a cura della D.C. trevigiana 20 gennaio 1978, Supplemento a «DC Notizie» - Quindicinale d'Informazione, a. 9, n. 1, del 15.1.1978, Tip. F.lli Bastasi, Cornuda (Treviso).

03. L’impegno ecclesiale tra regime e democrazia

Francesco Fabbri con le sorelle. Foto del periodo in cui, a 13 anni, teneva relazioni nelle iniziative diocesane di Azione Cattolica.

Giovanissimo, Francesco Fabbri ha militato nell'Azione Cattolica fin dall'infanzia, partendo dal livello parrocchiale, dove a quindici anni era già dirigente.[42] Fu l'associazionismo cattolico il primo ambito della socializzazione del piccolo Fabbri, assieme a quelli naturali e in certa misura obbligati della famiglia e della scuola; in quel contesto iniziò a farsi conoscere dai compaesani, per i quali lui era semplicemente *Nino*, un nomignolo che i solighettesi continuarono a usare nei suoi confronti anche quando era ormai diventato un politico nazionale, per esprimere il senso dell'amicizia di tipo familiare che potevano condividere con lui. Nella prima metà del Novecento l'associazionismo cattolico si raccoglieva nell'A.C. in forme e dimensioni di massa, rappresentando molto spesso un'alternativa alle espressioni egemoniche del regime fascista.[43] Proprio con riferimento a quel contesto politico, l'amico Mario Gerlin accennava a un Fabbri fiero d'appartenere al gruppo Aspiranti di Azione Cattolica di Solighetto, «particolarmente quando avvennero le prime scaramucce con i gerarchi fascisti», come egli scrisse, volendo probabilmente riferirsi alla crisi tra regime e A.C. del 1931.[44] Di certo già a tredici anni Francesco Fabbri aveva un ruolo nell'organizzazione giovanile diocesana. Lo si apprende dalla cronaca del settimanale diocesano *L'Azione*, precisamente nel numero del 18 maggio 1935, ove si riferiva sul congressino degli Aspiranti svoltosi il precedente 5 maggio a Follina: in quella circostanza Francesco Fabbri di Solighetto fu uno dei quattro ragazzi incaricati a svolgere una "lezioncina" di fronte agli oltre quattrocento convenuti, parlando del sacerdozio.[45] Della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) di Vittorio Veneto Fabbri fu dunque militante e dirigente diocesano dalla metà circa degli anni '30 fino al 1940, quando si allontanò dal paese per il servizio di leva.[46] La sua formazione umana e intellettuale nel seno della Chiesa, fin da giovane, non fu ininfluente e la sua militanza iniziale nell'Azione Cattolica parrocchiale e diocesana rappresenterà il palinsesto valoriale sul quale poi s'incardinarono i futuri impegni dell'uomo politico e dell'amministratore locale. Anche il patriarca Luciani avrà modo di ricordare, nel 1978, quanto fosse basilare in Fabbri la formazione datagli dall'Azione Cattolica. Lo fece ricordando un episodio, accaduto nel corso di una lontana ricorrenza celebrativa, tenutasi a Cordignano.

42. Notizia riportata da p. Mario Gerlin, amico di Fabbri, in Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!…*, p. 9.
43. Sull'Azione Cattolica Italiana e la sua storia esiste una bibliografia molto ampia. In questa sede ci si limita a proporre, per un rapido sguardo complessivo, gli studi di Ernesto Preziosi e Mario Casella: E. Preziosi, *Piccola storia di una grande associazione. L'Azione Cattolica in Italia*, presentazione di Paola Bignardi, AVE, Roma 2002; M. Casella, *L'Azione Cattolica nel Novecento. Aspetti, momenti, interpretazioni, personaggi*, AVE, Roma 2003.
44. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 39.
45. A. Toffoli, (a cura di), *70 anni di Azione. Il settimanale della diocesi di Vittorio Veneto*, Quaderno 9-10, TIPSE, Vittorio Veneto 1987, p. 107.
46. La datazione finale dell'appartenenza di Francesco Fabbri alla GIAC vittoriese è riportata in un curriculum dattiloscritto, redatto dallo stesso Fabbri, presente in AFF, b. 32, cart. 1, *Curriculum vitae 1921-1957*.

Disse allora il futuro papa:

> ebbi vicino a me mons. Muccin, Vescovo di Belluno e Feltre. "Come ha parlato bene quel giovane deputato!" mi disse a cerimonia finita. Risposi: "è stato 'ragazzo di parrocchia', allievo del Collegio Balbi-Valier e, sotto la figura esile e la parola meditata e precisa, nasconde intelligenza vivida, volontà tenace e abilità organizzativa".[47]

Furono i valori trasmessi dalla comunità cristiana, appresi in famiglia e nella sua parrocchia di Solighetto, all'insegnamento della madre e sotto la guida di due pastori straordinari e santi come don Antonio Mazzer[48] e don Luigi Sartorello, ad aiutare Fabbri a superare le asprezze del campo di concentramento patite durante la guerra. In seguito alla disastrosa condotta della guerra e all'armistizio dell'8 settembre 1943, che segnò la disfatta dell'esercito italiano, Fabbri che era da poco ritornato da una licenza premio al suo Reggimento in Grecia fu preso prigioniero dai tedeschi, assieme al suo Reparto, nei pressi di Salonicco e trasferito nei campi di concentramento in Polonia a Siedlce e poi in Germania, passando per quelli di Bergen Belsen, Sandbostel e Wietzendorf (con esattezza, si legge sulla sua tessera ANEI del '46: *M. Stammlager 366 Siedlce / M. Stamm. X B Sandbostel / Oflag 83 Wietzendorf*). In quei due terribili anni di prigionia egli maturò la convinzione della doverosità dell'impegno per la società, allo scopo di contribuire a evitare il ripetersi di simili tragedie per le generazioni future. Accertata la formazione di matrice cattolica, ci si può interrogare su quale fosse il tipo di religiosità vissuta da Francesco Fabbri. La risposta è: quella di un cristiano praticante, osservante scrupoloso dei comandamenti e del precetto festivo, che anche se non frequentava la messa quotidianamente, sull'esempio di altri illustri quanto rari politici come De Gasperi o Moro, tuttavia alimentava la robustezza dei suoi principi con le pratiche devozionali e di precetto. A tal proposito, nel '77 don Mario Gerlin, già Sindaco di Pieve di Soligo, in una celebrazione commemorativa al duomo di Asolo ebbe modo di testimoniare come l'amico scomparso portasse sempre con sé la corona del rosario e come nella sua giornata laboriosa ci fosse sempre lo spazio per la preghiera.[49] Anche se espressa in forma silenziosa, quasi inosservata, la sua era una fede ben radicata nella storicità della sua famiglia e nel contesto geografico della sua comunità

47. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 31.
48. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 39: «Don Antonio, in quel periodo difficile della tua adolescenza, marcò profondamente e per sempre, attraverso una direzione spirituale paziente e illuminata, in cui era maestro, la tua vita di giovane cristiano, preparandoti così ad affrontare e vincere poi la terribile prova della guerra».
49. M.G., *Perché non ha "fatto notizia"*, in *La Vita del Popolo*, 20 febbraio 1977, p. 8.

di provenienza; una fede trasmessa dalle generazioni, giunta fino a lui tramite la madre, donna profondamente credente che, come testimonierà un articolista, nel '77 ebbe la forza di accogliere la notizia della morte del figlio con un «Signore aiutami, Signore accresci la mia fede».
Il piano religioso-valoriale radicato nell'appartenenza ecclesiale caratterizzò tutta l'esistenza di Francesco Fabbri e gli riservò l'opportunità di conoscere grandi figure di pastori, da quelle dei suoi parroci a quelle di uomini di rilievo quali furono i vescovi Eugenio Beccegato (1917-1943), Giuseppe Zaffonato (1945-1956), Giuseppe Carraro (1956-1958), Albino Luciani (1958-1969), Antonio Cunial (1963-1982), fino agli eminenti uomini di Chiesa conosciuti in circostanze episodiche. Tra questi vi furono il cardinale primate di Polonia Stefan Wyszynski e il patriarca di Venezia Giovanni Urbani,[50] oltre naturalmente al già citato papa Luciani.
L'ispirazione cristiana guiderà l'esistenza di Francesco Fabbri continuativamente e lo testimonierà, dopo la sua morte, l'arciprete di Pieve di Soligo, in una omelia, affermando che Fabbri

> fu soprattutto un credente, che nella vita pubblica e privata fu guidato e illuminato dalla sua fede (…) La sua vita fu qualificata dalla fede. Una fede attinta dalla famiglia e che egli coltivò e cercò di vivere con la Chiesa, traendo ispirazione e forza per amare il prossimo. Fu credente e praticante. Dalla fede attinse luce e forza nei momenti importanti e spesso difficili della sua vita: la dolorosa deportazione nei lager nazisti che ne avrebbe minato la salute, la lunga battaglia civile, le amarezze che hanno segnato l'animo di un uomo probo.[51]

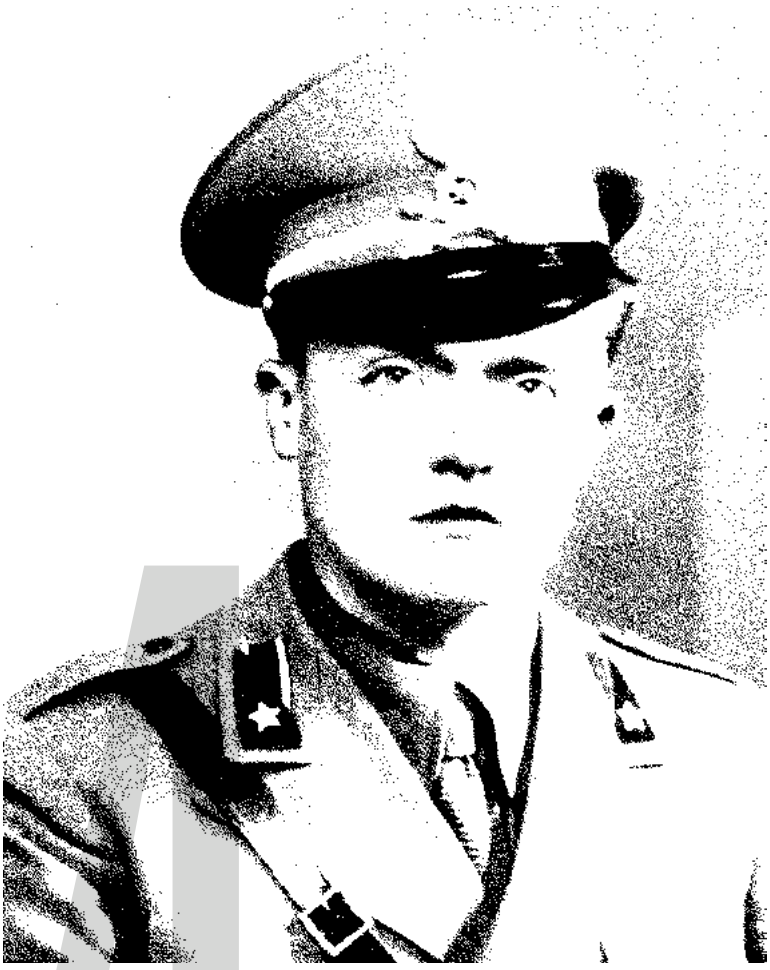
La devozione di tipo filiale che soprattutto nel periodo preconciliare univa i fedeli alle gerarchie ecclesiastiche non subiva incrinazioni nemmeno quando i pastori, saldamente al timone della Chiesa locale loro affidata, ritenevano di affermare il ruolo di guida spirituale utilizzando più le percosse del pastorale che la croce; lo stesso Francesco Fabbri ne provò la durezza, da parte del vescovo Luciani, quando la reciproca conoscenza doveva ancora svilupparsi.
Un episodio rivela la problematicità dei complessi rapporti allora esistenti tra la sfera dell'autorità ecclesiastica e il potere civile. Si era da poco svolto il congresso nazionale della Democrazia

50. Una fotografia del 1959 con Fabbri Sindaco di Pieve di Soligo, il patriarca Giovanni Urbani e il vescovo Albino Luciani, di fronte al municipio pievigino, è pubblicata in *Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo*, a cura di R. Zava e S. Dugone, s.l. 1997, p. 55. Inoltre Fabbri appare seduto a fianco del patriarca Giovanni Urbani nella foto pubblicata su *Il Gazzettino* del 18 agosto 1965, p. 5, in occasione delle celebrazioni religiose e della visita al municipio di San Pietro di Feletto da parte del porporato. Francesco Fabbri rivolse un saluto all'ospite, a nome delle popolazioni del Quartier del Piave.
51. Testo dell'omelia di arciprete mons. V. Bet per il primo anniversario dalla morte, in AFF, b. 17, cart. 17, *Testimonianza di Mons. V. Bet, Arciprete 15-02-1980*.

Cristiana di Firenze e Fabbri chiese udienza al suo vescovo, giunto sulla cattedra di San Tiziano da non molto tempo, per porgergli gli auguri, nell'imminenza delle festività natalizie; Luciani gli rifiutò l'incontro, facendo chiaramente comprendere di non condividere gli orizzonti politici nazionali da lui sostenuti, quelli dell'apertura verso il centrosinistra.[52]
Qualche anno dopo, nel 1962, capiterà pressappoco la stessa cosa a Dino De Poli, a sua volta oggetto di un rifiuto d'udienza, con un Luciani che esplicitamente e per iscritto dichiarò di non voler riceverlo in udienza, poiché riteneva che le posizioni della sua corrente di Base rappresentassero un danno spirituale per i cattolici italiani.[53]
Nella medesima temperie politico-ecclesiale si colloca un altro episodio, molto simile, verificatosi a Pieve di Soligo a margine di un importante e molto partecipato convegno su Toniolo, domenica 7 maggio 1961 al Cinema Careni, nel quale fu oratore il prof. Giuseppe Bettiol dell'Università di Padova, con la presenza di numerosi esponenti politici, tra i quali sicuramente anche Fabbri.[54] L'episodio si verificò nel post convegno, all'interno della canonica del paese dove autorità e insigni esponenti del cattolicesimo locale erano convenuti per un brindisi di saluto. Il vescovo Luciani si stava allora intrattenendo con una cerchia di persone, tra le quali Aldo Toffoli, che ancora ricorda vivamente la scena, e quando il presule vide entrare nella stanza l'on. Gagliardi intenzionato a raggiungerlo per salutarlo, egli palesemente e con fare plateale gli voltò le spalle, in pratica rifiutandosi di parlargli. L'episodio fu esplicitamente un atto di diniego e lasciò il deputato veneziano visibilmente scosso, tanto che abbandonò subito l'ambiente. Era il seguito di uno scontro di pensiero avvenuto qualche tempo prima tra i due, nel contesto di un convegno simile, organizzato a Padova dal vescovo Bortignon che di Luciani era il mentore.[55]
Il carattere permaloso del presule vittoriese era piuttosto noto, anche se a giudizio di molti che lo conobbero bene egli poi sapeva emendarsi e recuperare un rapporto positivo con le persone con le quali si era scontrato.

52. Testimonianza verbale raccolta da Mario Gazzola nel gennaio 2017. Gazzola precisa che nello stesso periodo vi fu una presa di posizione in argomento del settimanale diocesano *L'Azione*, ispirata da mons. Luciani.
53. ACSP, *Dino De Poli*, b. 2, *DC 1962*, 23 febbraio 1962; cit. M. Roncalli, *Giovanni Paolo I, Albino Luciani*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, pp. 170-171.
54. Si vedano le cronache del convegno riportate su *Il Gazzettino* di Treviso di mercoledì 10 maggio 1961, *L'Enciclica Rerum Novarum commemorata a Pieve di Soligo* e su *L'Azione* di sabato 13 maggio 1961, *Nel capoluogo del Quartier del Piave i cattolici della Diocesi per il 70° della Rerum Novarum.* Il testo del discorso del vescovo Luciani è riportato integralmente nel *Bollettino Ecclesiastico* del maggio 1961, pp. 144-148.
55. La testimonianza sull'episodio qui raccontato è stata raccolta da chi scrive in data 6 febbraio 2017, direttamente dalla voce del prof. Aldo Toffoli, presente ai fatti.

04. L’esperienza della guerra, nel dramma dell’internamento



1941-1942.
Il Sottotenente Francesco Fabbri, incorporato nel 59° Reggimento Artiglieria.

La svolta esistenziale più rilevante dell'età giovanile di Fabbri, come del resto per tutti i giovani italiani suoi coetanei, fu senza dubbio la guerra, che dopo un breve periodo di non belligeranza l'Italia dichiarò il 10 giugno 1940 comunicando l'avvio delle ostilità agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna. Fabbri fu chiamato alle armi il 27 febbraio del 1941 e rimase in servizio per quattro anni e mezzo, vivendo esperienze drammatiche e allo stesso tempo umanamente arricchenti, pur attraverso la loro tragicità. A questo proposito, ricorderà Mario Gerlin che il suo giovane amico Fabbri partì per il fronte «con il Vangelo nello zaino e il rosario in tasca, sorretto da una fede ormai adulta».[56] In seguito al periodo d'incorporamento nel 34° Reggimento Artiglieria, dal settembre '41 egli frequentò il Corso Allievi Ufficiali di Complemento a Lucca, conseguì il grado di Sottotenente di Artiglieria[57] e poi iniziò a prestare il servizio pressoil 59° Reggimento Artiglieria, per essere quindi inviato presso il Comando del 50° Reggimento. Il richiesto giuramento di fedeltà fu pronunciato in Vercelli il 30 marzo 1942[58] e in quello stesso anno, esattamente il 18 novembre, il giovane ufficiale fu aggregato alle truppe del 59° Reggimento Artiglieria Mobilitato, comandato a combattere nei Balcani, nella campagna militare di Grecia-Albania. Con i suoi Reparti, Fabbri iniziò da quel momento a partecipare alle operazioni belliche in Jugoslavia e Grecia. Di quel periodo rimane una fotografia con Francesco Fabbri in groppa alla cavalla Dolcina, un'immagine che pervenne alla famiglia da un commilitone, Francesco Traldi di Bologna, il quale la recapitò diversi anni dopo la morte del politico,[59] assieme alla riproduzione di un menù ideato e disegnato con molto senso ironico proprio da Fabbri per allietare il Natale 1944, nel freddo, con tanta fame e nostalgia.[60] Uno spezzone della vita militare di Francesco Fabbri in Grecia fu raccolto, in un raro momento di confidenza autobiografica, da Luciano Giomi, capo della sua segreteria per un quinquennio al Tesoro e poi alla Marina Mercantile. Guardando il mare di Sardegna dall'alto di uno scoglio, durante la pausa di un impegno ministeriale, a Fabbri si riaccese la memoria dell'esperienza vissuta sul mare Egeo. E cominciò a narrare:

> Sembra proprio di essere in Grecia. Anche laggiù, dove mi trovavo io, c'era un promontorio alto sul mare.

56. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 41.
57. Con decreto presidenziale 27 settembre 1965 fu riconosciuto a Francesco Fabbri il grado di Tenente (comunicazione in AFF, b. 32, cart. 4, *Promozione a Tenente 1966*)
58. Copia dello Stato di Servizio rilasciato dall'Esercito Italiano, in AFF, b. 32, fasc. *Carriera Militare 1940-1966*.
59. Lettera di Francesco Traldi inviata il 28 maggio 1991 (AFF, b. 36, cart. 24, *Ricordo del Commilitone F. Traldi 1991*). Traldi spiegò che fu Fabbri stesso a dargli la fotografia, il 3 gennaio 1945 a Wietzendorf, al momento di lasciarsi per diverse destinazioni, corredandola con la dedica «*Non per ricordo, ma per continuare nell'esserti vicino con l'augurio che la nostra fraterna amicizia, che ha conosciuto solo giorni oscuri, possa presto godere di tempi migliori. Con affetto Francesco Fabbri. Wietzendorf 3.1.45*».
60. AFF, b. 39, cart. 7, *Menu per il S. Natale a Wietzendorf-Oflag 83, 1944*.

L'acqua aveva un colore verde smeraldo, come qui.
I primi giorni di settembre del 1943 facevamo i bagni
in una piccola insenatura simile a quella là, fra gli scogli;
c'erano anche dei civili e noi militari avevamo fatto amicizia
con ragazzi e ragazze del luogo. Li frequentavamo e pareva
di non essere in guerra. Conobbi una ragazza molto carina,
bruna, con degli occhi splendidi. Lei aveva vent'anni,
io ventidue. Simpatizzammo subito e parlavamo in greco,
che allora conoscevo abbastanza bene. Dopo l'8 settembre
i tedeschi presero il sopravvento e davano la caccia
ai militari italiani. Lei ebbe paura per la mia sorte e volle
nascondermi in casa sua, contro il parere dei genitori che
temevano una spiata. Rimasi chiuso per tre o quattro giorni
nella camera del fratello che faceva il partigiano sui monti
della Tessaglia. Quando sentii dire che c'erano degli ufficiali
italiani nascosti lì vicino, uscii per incontrarli, ma caddi
in un'imboscata e venni fatto prigioniero dai tedeschi.
Non vidi più la ragazza, nemmeno alla stazione ferroviaria,
dove c'erano molte donne che assistevano alla partenza
dei carri bestiame nei quali ci avevano fatto salire.
Andai in un campo di concentramento in Polonia, poi
in Germania; la prigionia fu molto dura e per consolarmi
pensavo a lei con la speranza di poterla rivedere un giorno.
Fu uno dei motivi che mi spinse a resistere. Mi aveva
regalato una catenina d'oro che durante le frequenti
perquisizioni nascondevo sotto la lingua. Riuscii
a salvarla ed a riportarla in Italia. Appena mi fu possibile,
scrissi a quella ragazza greca, ma non ebbi risposta.
Interessai la nostra ambasciata, la Croce rossa.
Seppi finalmente da Salonicco che la ragazza era stata
fucilata dai tedeschi, insieme al fratello ed ai genitori,
nel corso di una delle tante rappresaglie.

Il suo interlocutore a quel punto chiese a Fabbri, visibilmente commosso, della catenina. «La catenina ce l'ha sempre?». «Si», fu la risposta.[61]
L'episodio affettivo della ragazza di Salonicco è ricordato, con molta discrezione, anche da Gerlin, ma sempre con quel timore di invadere la sfera personale che caratterizzava le relazioni di tutti con Fabbri, anche degli amici.[62]
In seguito alla disfatta dell'esercito italiano seguita all'armistizio dell'8 settembre 1943, Fabbri, che da poco era ritornato da una licenza di trenta giorni (per la precisione, egli rientrò il 7 settembre), venne preso prigioniero

61. L. Giomi, *Dodici viaggi con Francesco Fabbri*, Archivi Contemporanei di Storia Politica - Fondazione Francesco Fabbri, Conegliano (Treviso) 2007, pp. 60-61. Il testo è ripreso anche da Mario Gazzola in F. Fabbri, *Diario di prigionia…*, p. 17. Già nel 1992 Luciano Radi nella commemorazione dell'amico Fabbri accennò alla giovane greca trucidata dai nazisti assieme al fratello partigiano, il ricordo della quale rimase indelebile negli affetti di Fabbri.
62. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 43.

dai tedeschi nei pressi di Salonicco; assieme al suo Reparto, il 12 settembre egli fu avviato all'internamento nei campi di concentramento, dapprima in Polonia a Sìedlce e poi in Germania, a Bergen Belsen, Sandbostel e Wietzendorf. In stato di totale privazione della libertà trascorse due anni. La vicenda della deportazione dei militari italiani catturati e deportati dai tedeschi nei campi di concentramento, i *Konzentration Zone*, riguardò circa 600.000 persone.[63] Dei tremendi anni di dura prigionia, in condizione di vita subumana e dolorosa, piena di umiliazioni morali e di sofferenze fisiche, Fabbri ha lasciato ampia testimonianza scritta in un diario meticoloso, da lui compilato e gelosamente custodito, in diverse redazioni successive, a iniziare dai primordiali fogli o quaderni scritti proprio durante lo svolgersi di quell'esperienza tragica, fino alla redazione dattiloscritta compilata dall'autore appena rientrato in Italia. L'importante documento fu intitolato autograficamente *Tristia*, le cose più tristi della vita.
Durante tutta la sua vita furono rare e con poche selezionate persone le occasioni nelle quali Fabbri parlò dell'esperienza da lui sofferta nei lager. E non fu il solo ad adottare un tale atteggiamento di chiusura. Molti ex internati divennero silenti sul loro specifico e personale vissuto, pur essendo persone attive nell'associazionismo preposto a non disperdere il ricordo di quell'esperienza di vita e di morte. Per essi, su tutto prevaleva il riserbo e la riservatezza: fu così anche per Fabbri. Per gli ex internati in genere ed a maggior ragione per quanti tra loro divennero delle personalità impegnate ai vari livelli di responsabilità pubblica la memoria di quel dramma non poteva di certo venire rimossa; essa si trasformò ben presto in impegno per il ricordo delle atrocità di guerra al fine di scongiurare il suo ritorno. Molti ex internati, in effetti preferirono abbandonare l'episodicità delle singole cronache personali, posponendole rispetto all'obbiettivo generale riguardante il futuro collettivo. È un fatto innegabile, di conseguenza, che vi siano rari diari di prigionia di ex internati; dei trevigiani ne conosciamo pochi, ma tra essi alcuni risultano simili, per circostanze, a quello di Francesco Fabbri. Si tratta di quello dato alle stampe col titolo *I.M.I. 13435* dal pievigino di Barbisano Angelo Brescancin,[64] di quello del marinaio Sergio Celotto dal titolo *Dal Mediterraneo al lager*[65] e del diario postumo di Paolo (Ernesto) Lazzarotto, edito a cura del figlio nel 2015 con il titolo *Morgen sboba*.

63. Vasta è la bibliografia sull'argomento. A titolo di esempio, si veda il lavoro di Mario Cereda, M. Cereda, *Storie dai lager. I militari italiani internati dopo l'8 settembre*, Edizioni Lavoro, Roma 2004.
64. A. Brescancin, *I.M.I. 13435. La vita degli internati militari italiani nei lager tedeschi*, Giacobino Editore, Susegana (Treviso) 1977. Angelo Brescancin, pievigino, classe 1920, fu imprigionato in Istria e poi deportato prima in Polonia e successivamente a Dachau.
65. S. Celotto, *Dal Mediterraneo al lager*, riduzione e adattamento di Alfonso Beninatto. "Quaderni di storia bredese", VI, Biblioteca Comunale Breda di Piave, Silea (Treviso) 2004. Sergio Celotto fu imprigionato all'Arsenale di Venezia e deportato nei pressi di Hannover e poi nel lager di Mühlberg.

Tra i diari trevigiani di questo tipo merita di essere segnalato e riletto anche quello di don Vittorio Poloni, *Il n.° 122038 racconta*, che presenta solo un serio limite, quello di avere avuto un'edizione "fuori commercio", come sta scritto nel frontespizio dell'opera. Il confronto tra il diario di Fabbri e le pagine di don Poloni è quanto mai opportuno: pur nella diversa missione di Cappellano Militare, anche per don Poloni il dramma della prigionia germanica ebbe inizio dalla Grecia. Con la narrazione di Francesco Fabbri il sacerdote condivise alcuni percorsi in terra greca: entrambi i racconti parlano di località quali Atene e Tripolis nel Peloponneso, a indicare un comune destino, coincidente anche in termini cronologici, soprattutto per la delicata fase immediatamente seguita all'armistizio. Entrambi ricordano di esser stati condotti agli *Stammlagers* passando per Berlino, caricati su dei vagoni ferroviari nei quali sperimentarono un viaggio disumano, definito "infame" da don Poloni e "orribile" da Fabbri. La medesima volontà di don Poloni di riservare il testo stampato ai soli amici fidati, espressa nel frontespizio della sua opera, trova un parallelismo nella decisione di Francesco Fabbri di tenere in archivio il suo diario, seminascosto in mezzo alle molte carte di natura politica e amministrativa; è da ritenersi che la riservatezza sia stata l'esplicita volontà dell'estensore, rimasta rispettata fino a poco tempo fa ed ora doverosamente portata alla conoscenza generale. Interessante si presenta anche la lettura di *Morgen sboba* scritto da Paolo (Ernesto) Lazzarotto, Capitano di Compagnia, il quale per il suo grado e per la maggiore età visse un'esperienza abbastanza diversa da quella di Fabbri. L'ufficiale, nativo di Falzè di Piave e insegnante elementare a Sernaglia della Battaglia e Farra di Soligo, ricorda di aver incontrato Fabbri il 17 dicembre '44 a Wietzendorf e nel suo diario ne ha lasciato una breve traccia, scrivendo: «Incontro un giovane sottotenente, Francesco Fabbri di Solighetto, che mi chiede notizie di comuni conoscenze. Breve chiacchierata amichevole e scambio di punti di vista sulle condizioni di vita che stiamo patendo. Riscontro alcune discordanze di opinione per quanto riguardagli eventuali lavori da svolgere fuori dal campo; comprensibile e sano idealismo tipico dei giovani».[66]
Il testo diaristico di Francesco Fabbri, una volta rinvenuto nell'archivio personale del politico, è stato pubblicato postumo nel 2007 a cura della Fondazione Fabbri e degli Archivi Contemporanei di Storia Politica, col titolo *Diario di prigionia.Dai lager nazisti 1943-1945*, in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa del ministro, con la presentazione del senatore a vita Giulio Andreotti.[67]

66. P. E. Lazzarotto, *Morgen sboba. Diario dai campi di prigionia nazisti 1943-1945*, Narcissus, s.l. [2015], pp. 92-93.

67. La lettera autografa contenente il testo di Giulio Andreotti si trova in AFF, b. 36, cart. 29, *G. Andreotti per l'ed. libro di Prigionia 15-03-2007.* Il volume è stato

Lo straordinario documento, redatto in un ottimo e corretto italiano, contiene la descrizione cronologicamente precisa e dettagliata del periodo di detenzione da parte dei nazisti. Il testo merita una lettura integrale e sarebbe inutile riproporlo in questa sede, anche perché molto esteso, trattandosi di un intero volume stampato. A quel testo sia consentito di aggiungere appena un'integrazione, riguardante la comunanza di esperienza con un'altra personalità della cultura italiana che Fabbri ebbe modo di conoscere durante la sua permanenza nel campo di concentramento: nel suo diario Fabbri raccontò di una "conferenza umoristica" tenuta da Giovannino Guareschi nella baracca 29 di Sandbostel, centrata sulla vita quotidiana del lager e sulla nostalgia della vita di un tempo.[68] Il curatore della pubblicazione memorialistica di Fabbri, Mario Gazzola, ha evidenziato come si debba sottolineare la notevole profondità con la quale il giovane autore visse la durissima esperienza nel lager, una vita fatta di stenti, di fame, di minacce, di angherie, di ambienti fetidi, con tanti momenti di rischio per la vita stessa e che ciononostante mai venne meno in Fabbri l'atteggiamento della dignità. C'è un passo del *Diario* in data 31 maggio '44, sottolinea Gazzola, che rileva la profondità d'animo del ventiduenne giovane solighettese, espressa nella barbarie umana in cui era immerso scrivendo:

> Noi non ci dobbiamo considerare relitti di nessun naufragio o macerie di nessuna rovina: i compiti che il destino ci affida per il domani sono ardui, per questi compiti è necessario che noi, con molta serietà e volontà, ci prepariamo moralmente e materialmente; in questo duro e difficile periodo della nostra vita, bisogna che prepariamo le nostre coscienze.[69]

Era una nota di speranza, rivolta al futuro. Da lì si può dire sia partito il suo impegno per la società, che egli adempì iniziando dal livello più prossimo, quello del paese natale e del suo Comune. Rimpatriato il 5 settembre 1945, in giornata il giovane Fabbri passò la visita medica collegiale al Distretto Militare di Treviso, dove fu dichiarato inidoneo al servizio militare per cause di servizio; pesava a mala pena 37-40 chili. Il Sottotenente Fabbri uscì dalla dura esperienza con il riconoscimento dell'invalidità per cause belliche, gli furono concessi una pensione di guerra[70] e il diritto

recensito da M. Sanson, *I 19 mesi di lager di Francesco Fabbri*, in *L'Azione*, 22 marzo 2009.

68. Il diario di prigionia di Guareschi è stato pubblicato nel 2008: G. Guareschi, *Il Grande Diario, Giovannino cronista del Lager 1943-1945*, Rizzoli, Milano 2008. La "Favola di Natale" di Guareschi, musicata dal trevigiano maestro Arturo Coppola, continua a essere rappresentata (*La Tribuna*, 20 dicembre 2017, pp. 48-49).

69. F. Fabbri, *Diario di prigionia. Dai Lager nazisti 1943-1945*, Treviso 2007.

70. Documentazione riportata nello Stato di Servizio rilasciato dall'Esercito Italiano, in AFF, b. 32, fasc. *Carriera Militare 1940-1966*. In una dichiarazione integrativa stilata dal Distretto Militare di Treviso il 22 ottobre 1957 si legge la data della cattura tedesca del 12 settembre 1943 e che lo stato di cattività cessò il 16 aprile 1945.

di fregiarsi di due Croci di Guerra al Merito, oltre all'iscrizione nel Ruolo d'Onore degli Ufficiali Superiori di Artiglieria.[71] Da ex combattente, qualificato con il grado di Tenente Colonnello, prese parte attiva a varie associazioni combattentistiche e d'arma: presidente sezionale e dirigente provinciale dell'Associazione ex Internati, sindaco della Sezione Mutilati ed Invalidi del Quartier del Piave, socio dell'Associazione Artiglieri. Visti i suoi precedenti, nel 1967 la DC provinciale gli affidò l'incarico di seguire il Movimento Reduci.[72] Il ricordo indelebile del periodo di prigionia si tradusse anche in impegno come dirigente nazionale dell'ANEI, l'Associazione Nazionale ex Internati,[73] della quale egli fu fondatore, quale aderente dal 1946[74] e poi presidente nel Quartier del Piave, fino a diventare anche presidente provinciale. Un momento particolarmente significativo per la militanza di Fabbri nell'ANEI fu la celebrazione, nel maggio 1972, del XIII congresso nazionale, quando nella capitale della Marca convennero 130 ex internati dei lager tedeschi, con il loro presidente, il senatore Paride Piasenti.[75] Appartenente con orgoglio al Corpo degli Alpini, Francesco Fabbri non mancava ai raduni dei commilitoni, indossando il cappello con la penna, di cui andava fiero. Questo aspetto, minore se si vuole nel complesso del profilo biografico, è rivelatore di uno stile umano e politico capace di condivisione, anche con le persone più semplici; non passava inosservato ed è stato rilevato anche nella stampa dell'associazione.[76] Certamente gli portò consenso, anche in termini elettorali, come si coglie nell'appello a stampa rivolto nel 1972, in occasione delle elezioni politiche nazionali, ai consoci elettori da parte di "un gruppo di ex internati, combattenti, mutilati e invalidi di guerra", che suggerivano la candidatura di Fabbri per la Camera, peraltro ricordando che nel corso della legislatura che si stava chiudendo egli era stato «il più convinto e valido sostenitore delle aspirazioni delle categorie combattentistiche», come relatore di provvedimenti, tra i quali spiccava il riconoscimento ai fini pensionistici di tutto il servizio militare.[77] Giuseppe Caron, uno dei principali politici trevigiani che percorse l'intero cursus delle massime cariche nazionali,

71. AFF, b. 32, cart. *Croce al Merito di Guerra 1950*, determina 5 settembre 1953 del Comandante militare Territoriale di Padova. In un curriculum compilato nel 1957 da Fabbri si legge di essere stato insignito di due Croci di Guerra (AFF, b. 32, cart. 1, *Curriculum vitae 1921-1957*).
72. AFF, b. 16, cart. 23, *Comunicazioni Comitato Provinciale 1967*, lettera 8 luglio 1967 del Segretario Provinciale DC Antonio Mazzarolli che prega Fabbri di assumere l'incarico, in seguito al mancato rinnovo d'iscrizione al partito del precedente Delegato Ferdinando Carraro.
73. AFF, b. 10, cart. 1, *Ass. Naz. Ex Internati 1963-1977*, lettera 6 maggio 1969 della presidenza nazionale ANEI che comunica l'elezione di Francesco Fabbri nel Consiglio Nazionale dell'Associazione.
74. Si veda la tessera ANEI dell'anno 1946 in AFF, b. 39, cart. 5.
75. Cronaca dell'evento in *7 Giorni nel Veneto*, 23 maggio 1972, p. 17. Paride Piasenti avrà modo di commemorare l'amico Fabbri, da poco scomparso, in un suo articolo pubblicato sul bollettino associativo *Noi dei Lager*, a. 27, gennaio-febbraio 1977, p. 2.
76. Si veda, ad esempio, l'articolo di Enzo Faidutti *Francesco Fabbri Artigliere da Montagna, Senatore e Ministro della Repubblica*, in «Fiamme Verdi», periodico della Sezione di Conegliano, maggio 2007.
77. Il testo a stampa si conserva in AFF, b. 10, cart. 1, *Ass. Naz. Ex Internati 1963-1977*.
78. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.

fino a diventare ministro della Repubblica, renderà nel 1978 la seguente testimonianza:

> Ho conosciuto bene Francesco Fabbri dopo la sua prima elezione alla Camera nel 1963. Il tratto del suo carattere che mi ha subito colpito è stato l'estremo riserbo con cui parlava della sofferta partecipazione alle vicende belliche e della scelta coraggiosa che lo aveva portato a patire due anni di internamento in Germania. Cose che altri avrebbero valorizzato (per non dire utilizzato) per meglio farsi strada nelle competizioni politiche.[78]

Alla "vulgata" sempre ripresa dalle biografie di Francesco Fabbri sulla riservatezza da lui tenuta circa l'esperienza d'internato possiamo recare una parziale smentita, con riferimento a ciò che accadde nella primavera del 1971. A Treviso la Democrazia Cristiana organizzò il 9 maggio di quell'anno una manifestazione antifascista, che vide alternarsi sul palco degli oratori il Segretario Provinciale Marino Corder, il Delegato Nazionale dei giovani DC Piero Pignata, l'uomo della Resistenza Agostino Pavan e proprio l'on. Fabbri. Quel giorno egli portò la sua testimonianza di internato nei campi di concentramento, con un intervento molto lungo e pieno di passione, che vale la pena leggere integralmente:

> Siamo qui oggi – amici e cittadini – siamo qui esponenti e soci di un grande Partito quale la Democrazia Cristiana, protagonista, con altri movimenti politici, della resistenza al fascismo e della liberazione dalla dittatura, riuniti in una manifestazione che vuol essere sì occasione di commemorare e di ricordare, ma che intende soprattutto trarre dalla commemorazione e dal ricordo motivi di riflessione, di decisioni, di ammonimento. Siamo qui anzitutto ad onorare i caduti; coloro che perirono negli eccidi e nelle stragi o che si spensero lentamente fra le torture; coloro che illanguidirono e si consumarono di stenti fra i reticolati o arsero nei forni crematori, giovani nella maggioranza, che non avevano conosciuto altra forma di educazione che quella fascista, ma che nel momento dello sfacelo totale dello Stato seppero trovare nell'intimo della propria coscienza, e spesso solo in essa, la forza di reagire, di scegliere la strada del riscatto e della redenzione. Giovani imberbi o uomini maturi diventati improvvisamente e forse inconsciamente protagonisti della storia d'Italia. Fu la loro una scelta intima di libertà, la ricerca e l'attuazione di un ideale a lungo soffocato, ma non spento nelle coscienze, un ideale connaturato nell'uomo che vent'anni di conformismo, di deformazione spirituale,

di violenza, di dittatura, non erano riusciti a sopraffare. La loro voce è un monito: "L'eredità che vi abbiamo lasciata non vada dispersa: quest'eredità è la libertà, l'unico ideale che dà dignità all'uomo e può garantire l'avvenire". Siamo ancora qui oggi per ricordare: e a me tocca di richiamare quella pagina della Resistenza al nazifascismo forse di altre meno nota perché si presta meno alla rievocazione di quanto non accadda invece per l'episodio eroico del partigiano o del combattente che si lancia nella lotta. È la storia oscura e cruenta di oltre seicentoquarantamila italiani che l'armistizio dell'8 settembre sorprese in vari paesi d'Europa: dalla Francia alla Grecia, dalla Slovenia al Montenegro, dall'Albania alla Russia, dalla Germania alle isole dell'Egeo. Ci furono episodi di resistenza disperata ed episodi di valore e di gloria come in Corsica, a Spalato, a Ragusa, a Cefalonia e in alcune isole dell'Egeo: resistenza stroncata con i bombardamenti aerei e con l'eccidio in massa degli ufficiali. Quanti gli ufficiali trucidati delle divisioni "Acqui", della "Puglie"! Cominciò da allora la lunghissima teoria dei treni con vagoni piombati che da tutti i paesi ove erano truppe italiane si dirigevano verso la Polonia e la Germania. Cominciò per 640 mila italiani la vita dei lager; cominciò la resistenza. Fu giustamente definita la prima pagina della Resistenza. Questi uomini, abbandonati e dispersi, furono nella stragrande maggioranza sottoposti ad una scelta; rinnovata per molti di essi in maniera estenuante per mesi e mesi, nei momenti cupi di sconforto, presentata nelle forme più allettanti e crudeli: da un lato era quella che essi – i nazisti – offrivano come libertà, dall'altro un destino oscuro, e tremendo, ma non completamente ignoto: le fosse comuni che circondavano le baracche dei lager polacchi, dove erano sepolti centinaia di migliaia di prigionieri russi. Quelle fosse che vedemmo entrando nei campi erano un monito per tutti a non farsi illusioni. La stragrande maggioranza disse no alle offerte di ingaggio nelle SS, nell'esercito repubblichino, nei reparti di lavoratori speciali, nel lavoro libero. Desidero ricordare con profonda commozione, in questa sua Treviso – città medaglia d'oro della Resistenza – la figura indimenticabile di uno dei nostri che partecipò a questo imponente rifiuto espresso al nazifascismo: l'on. Antonio Ferrarese. Anche Lui disse di no, sapendo quali erano i patimenti che lo attendevano. Dicevano le formule di adesione: Il sottoscritto fascista … appartenente al reparto … per l'onore della Patria immortale chiede di continuare a combattere i nemici dell'Italia a fianco dei camerati nazionalsocialisti; oppure:

Mi obbligo di servire la Patria nel quadro dell'arma SS in Italia sino alla fine della guerra; e ancora: Mi impegno di aderire alla Repubblica sociale italiana, di eseguire gli ordini del Duce per il riscatto della Patria e la maggior grandezza del Grande Reich tedesco. Fu, come dicevo, la prima pagina della Resistenza, una scelta di valore storico che pesò non poco sulle sorti della guerra. Qualche storico – a ragione – pertanto afferma che questa scelta fu il primo e vero referendum popolare della nuova Italia prò o contro la democrazia, prò o contro la libertà; che la deportazione fu la prima grande vittoria della nascente democrazia italiana. Fu una forma di contestazione in fondo (e ciò va detto a quanti oggi contestano, senza pericolo, il vigente ordinamento sociale – certamente imperfetto – ma che possiamo e dobbiamo tutti insieme migliorare), una contestazione a fronte della quale c'erano le torture, le sofferenze, la prospettiva della morte. Fu una scelta, di fronte alla quale la maggioranza, e specialmente i giovani, erano impreparati, una scelta che maturò nel segreto della coscienza, una scelta di fronte a proposte che si rinnovavano continuamente, specie nei momenti della disperazione più cupa, quando si vedeva qualche compagno morire accanto, spento lentamente dall'inedia e dalla tubercolosi. Scriveva una madre al figlio: "Ho ottant'anni, sono sola al mondo, non ho che te. Ti scongiuro, ti prego in ginocchio di tornare, di firmare qualsiasi cosa pur di tornare. È tua madre che ti prega, è tua madre che ha il diritto di rivederti prima di morire. Adesso non mi potrai dire che ci sono ancora dei doveri con tutta la confusione che è nata". E il figlio: "Non posso; non posso perché non voglio, perché debbo non volere". E cosa può essere costato ad un'altra madre scrivere al figlio: "Ho visto rientrare Vittorio e Luciano e non puoi immaginare cosa ho provato, ma ciascuno ha la propria strada da seguire nella vita e che Dio ti aiuti lungo la tua sino alla fine". Questo, amici-cittadini, fu il prezzo della scelta, dover rinunziarla ogni giorno superando gli affetti più cari, vincendo la fame, la sofferenza, le percosse, in una lunga estenuante a gonia che aveva come liberazione solo la morte. Questa resistenza per molti costò la deportazione nei famigerati campi di eliminazione o negli straflager, di dove non si tornava o si tornava gravemente menomati nel fisico o nella psiche. Questa resistenza costò, fra quanti rimasero nei lager e i molti che morirono dopo il rimpatrio, oltre quarantamila vite umane; quarantamila vite spente nelle oscure e gelide baracche di cento e cento campi, spezzate violentemente negli eccidi

e nelle stragi, consumate dalla fame e dalle malattie.
La fame dei campi: le bucce di patate, le rape, le polpe
esauste di bietole, il pane di paglia triturata e di segatura
di pioppo, poco per vivere, troppo per morirci subito.
Oggi vengono fra noi da Cefalonia, da Spalato,
vengono da Fullen e da Hannmerstein, da Biala Podlaska
e da Siedlce, da Cestocokwa e da Deblin, vengono
da Dachau e da Belsen, da Auschwitz e da Mauthausen,
vengono da Tarnopol e da Beniaminovo, da Versen
e da Fallingbostel, da Sandbostel e da Wietzendorf,
vengono gli arsi vivi di Brenn Strofkau, i 150 fucilati
di Treuenbrietzen, i 130 impiccati di Hildesheim, gli alpini
di Dora, i trucidati di Unterluss e di Steyr, di Bergen
e di Gandersheim e si uniscono ai 35 mila caduti partigiani,
agli abitanti di S. Anna di Stazzena, di Marzabotto,
di Vinca, delle Fosse Ardeatine, ai fratelli Cervi,
ai caduti fra i deportati, ai morti dell'esercito regolare.
Vengono a chiederci quale uso abbiamo fatto e facciamo
della libertà per la quale, con noi combattendo, caddero;
se siamo stati degni di loro, se il loro sacrificio non fu vano.
Ecco perché la manifestazione odierna deve essere
occasione di meditazione, riflessione e di ammonimento.
Oggi siamo diventati, stiamo diventando pericolosamente
indifferenti di questo bene supremo e dimentichiamo
che fu proprio l'indifferenza che rese possibile l'avventura
fascista, oggi stiamo diventando insensibili perfino
di fronte alle violenze che si compiono contro le istituzioni
nate dalla Resistenza. Oggi c'è in molti una grossa
confusione di lingue: si confonde la libertà con la licenza,
con l'avversione all'ordine costituito, talora perfino con
l'anarchia. Di fronte a questa indifferenza per un bene
essenziale che può essere spiegata, ma non giustificata
con il fatto che esso è ormai connaturato con la nostra
vita di ogni giorno, che respiriamo come l'aria e di cui
valutiamo appieno l'importanza quando viene a mancare,
occorre reagire. Ecco il monito che viene dalla Resistenza,
ecco il messaggio che viene dai caduti: è necessario
che di fronte a illegalità e violenze, a minacce alla
libertà, il nostro atteggiamento sia chiaro ed univoco.
Dobbiamo vigilare contro la violenza, per dare
un significato di coerenza storica alla Resistenza.
Noi siamo un partito antifascista per scelta politica
ben determinata, per tradizione storica ormai consolidata,
per la partecipazione imponente offerta alla Resistenza;
siamo un partito antifascista e i tentativi di far
camminare a ritroso la storia non possono trovare
indulgenza in mezzo a noi. Noi respingiamo questi
rigurgiti da una posizione libera, autonoma, democratica.
Dobbiamo anche dir chiaro che siamo contro tutti

i tipi di violenza e che non possiamo accettare
che la nostra posizione autonoma di antifascisti possa
essere strumentalizzata a fini di parte. Siamo un partito
popolare oltre che antifascista; ciò vuol dire che la nostra
scelta di libertà è politicamente chiara, che è radicata
nella coscienza di una grande massa di cittadini.
Ricordiamoci che la libertà non è stato e non è un bene
gratuito, non lo è stato se costò tanti lutti e rovine,
non lo è perché la libertà è conquista dura di ogni giorno.
Siamo qui a dire ai giovani e ai meno giovani che
il passato non si deve esaurire in una commemorazione
fra i superstiti, ma deve diventare ricchezza per tutti,
per noi e per quanti verranno dopo di noi, che
la Costituzione democratica e repubblicana ha per
fondamento le sofferenze e le aspirazioni della Resistenza,
che non vogliamo che la nostra esperienza sia più
ripetuta, non solo per noi ma per nessuno, che il bene
della libertà è tale che una volta perduto non si riacquista
che a prezzo di grandi sofferenze e sacrifici. Se capiremo
cosa furono le vicende della Resistenza, dell'internamento,
comprenderemo come occorra esaltare la sacertà
del dovere di obbedire alle leggi della morale, per servire
ad ogni costo e con tutti i mezzi la causa della libertà.

05. La progressione dell'impegno amministrativo, a iniziare dalla municipalità

1951. Fototessera di Francesco Fabbri.

Alle elezioni amministrative del 7 aprile 1946, le prime competizioni democratiche dopo il fascismo, nelle quali la DC ottenne a Pieve di Soligo sedici seggi, mentre socialisti e comunisti ne ebbero due ciascuno,[79] Francesco Fabbri venne eletto consigliere comunale, incarico che, passando per le varie elezioni successive, egli mantenne fino alla morte. Da subito entrò in Giunta, a fianco dei Sindaci Angelo Valbusa (1946-1947)[80] e Antonio Antoniazzi (1947-1953),[81] con l'incarico di assessore supplente e il referato della Pubblica Istruzione,[82] poi dall'ottobre 1948 fu eletto assessore effettivo; a partire dal 1951 ebbe l'incarico di Pro-Sindaco e quindi ricoprì la carica di Sindaco dal 1953, per oltre sette anni, sino al dicembre 1960. Ha osservato Mario Gazzola, che fu il politico trevigiano più legato a Fabbri:

> Il suo percorso politico-amministrativo si sviluppa partendo dal basso: consigliere comunale, assessore, sindaco, consigliere provinciale, vicepresidente della Provincia, deputato, sottosegretario, senatore ed infine ministro […] il suo impegno a livello locale è propedeutico alle importanti e crescenti responsabilità cui sarà chiamato a livello parlamentare e governativo.[83]

Non solo il suo iter nelle responsabilità pubbliche iniziò dalla propria base territoriale, ma si caratterizzò per una specie di contemperamento tra ruolo istituzionale e dedizione al volontariato; infatti, come ricorderà proprio Fabbri in un dépliant elettorale del '63, fin dall'immediato dopoguerra egli iniziò a organizzare corsi serali per operai e contadini, insegnandovi gratuitamente.[84] Nella prospettiva dell'impegno amministrativo a vari livelli, locali o provinciali, si deve però tener presente che quello di Fabbri non fu un impegno tecnico, efficientista o genericamente di tipo civico, bensì politico: l'azione dell'amministrare doveva essere il banco di prova concreto del dare attuazione ai valori e ai programmi che solo la politica poteva indirizzare nelle loro finalità. I valori assunti come parametro universale erano gli stessi del cattolicesimo democratico, allora incarnati e programmaticamente

79. Per la DC furono eletti nel primo Consiglio Comunale della stagione repubblicana di Pieve di Soligo: Angelo Valbusa, Antonio Antoniazzi, Guido Narduzzo, Pietro Battistella, Giovanni Collot, Vincenzo Lucchetta, Francesco Fabbri, Giuseppe Schiratti, Luigi Meneghin, Antonio Barisan, Isidoro Dal Vecchio, Tommaso Fregolent, Angelo Fornasier, Vincenzo Bortolini, Angelo Campeol, Angelo Fiorin. Per il PSI: Giovanni Zanzotto e Luigi Balbinot. Per il PCI: Luigi Meneghin fu Vittorio e Rodolfo Fanti.
80. Il Sindaco Angelo Valbusa lasciò l'incarico e si dimise anche dal Consiglio Comunale il 25 giugno 1947, per essersi trasferito a Trieste.
81. Antonio Antoniazzi di Roberto, quarantenne, di professione sarto, fu nominato Sindaco l'11 ottobre 1947 ed ebbe come vice Sindaco l'impresario edile Pietro Battistella fu Giovanni. Lo affiancarono come assessori il farmacista Giuseppe Schiratti, l'insegnante Francesco Fabbri, l'agricoltore Luigi Meneghin, Angelo Favrin e Giovanni Collot.
82. Francesco Fabbri ha ricoperto l'incarico di assessore supplente del Comune di Pieve di Soligo dal 14 aprile 1946 al 30 ottobre 1948 e quello di assessore effettivo a partire da quella data.
83. Gazzola, *Francesco Fabbri…*, p. 45.
84. AFF, b. 15, cart. 1.

sintetizzati nella formazione politica della Democrazia Cristiana, tesi sostanzialmente a trasformare la società italiana secondo principi di equità sociale e di libertà. Anche se Francesco Fabbri non può essere definito in via principale come un "uomo di pensiero" tout-court, dedito cioè prioritariamente all'approfondimento dei fondamenti teoretici dell'azione socio-politica, non mancarono nella sua formazione di uomo politico i momenti della preparazione intellettuale e lui stesso a un certo punto divenne un formatore di amministratori, soprattutto nella veste di esponente dell'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana.
Fin dal 1946 Fabbri si trovò a operare nella concretezza di un territorio ben delineato e in una ben precisa realtà sociologica, quella del Quartier del Piave e dell'ancor più circoscritta Pieve di Soligo. Quale fosse tale realtà è restituito da un documento di valore eccezionale. In vista della futura competizione elettorale amministrativa del '51, nel 1949 la DC di Treviso promosse una dettagliata indagine in ogni singolo Comune, raccogliendo dati e informazioni utili alla conduzione della battaglia e alla formazione delle liste dei candidati.
Lo schedario riguardante Pieve di Soligo[85] riporta, oltre agli organigrammi comunali vigenti, i dati sulla popolazione, che al 31 dicembre '48 era di 6.117 residenti (dei quali 1.800 a Solighetto e 906 a Barbisano); che il bilancio comunale era in pareggio; che non si erano superati i limiti massimi delle imposte e sovrimposte; che l'organico comunale constava del segretario più cinque impiegati dei quali due avventizi e di sei salariati, due dei quali avventizi; che utilizzando in parte fondi pubblici si era già provveduto a riparare i danni di guerra, soprattutto il danneggiamento degli uffici comunali e delle scuole, oltre alle 160 case private distrutte o gravemente danneggiate dalle rappresaglie; che i problemi più urgenti erano l'ampliamento dell'acquedotto comunale[86] e la ricalibratura delle sedi stradali. La sezione economica dell'indagine esponeva che l'orientamento prevalente dell'economia locale[87] era di tipo agricolo, integrato da un po' di presenza artigianale nel settore del legno, dell'edilizia e da poco altro nell'artigianato di servizio (fabbri e calzolai); per il terziario venivano segnalati un albergo, diverse locande, ben tre banche (Cassa di Risparmio, Banca Cattolica del Veneto e Banca Popolare di Novara), due farmacie, il Consorzio Agrario, l'Ospedale Civile "Balbi Valier" di Pieve dotato di 60 posti

85. Si veda il fascicolo di Pieve di Soligo in ACSP, *Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana*, b. 26.
86. L'argomento acquedottistico era particolarmente sentito perché riguardava una platea molto ampia di cittadinanza; ancora negli anni '50 in Comune di Pieve di Soligo erano solo 300 le famiglie ad avere l'acqua in casa, ma nel 1963 si poteva utilizzare in campagna elettorale l'argomento che quasi tutte le famiglie, cioè oltre 1.700, ne erano state nel frattempo servite (*Il Gazzettino*, 9 maggio 1963, *I problemi di Pieve di Soligo nella relazione del Sindaco*).
87. Per un quadro complessivo dell'economia del Trevigiano all'inizio degli anni '50 si vedano: *I caratteri economici della Provincia di Treviso*, Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Treviso, Roma 1950 e *Le Province del Veneto nell'ultimo cinquantennio*, Istituto Regionale per lo Sviluppo Economico e Sociale del Veneto, 2 voll., Venezia 1960.

letto, la Casa di Riposo Ente Morale con soli tre ricoverati, l'Ente Comunale di Assistenza che utilizzava fondi erogati dalla Prefettura. Notevole la presenza degli istituti scolastici, con la Scuola di Avviamento Professionale di Pieve frequentata da 120 alunni, il Collegio Pareggiato Balbi Valier con altrettanti studenti, le scuole elementari in tutti i paesi e i tre Asili Infantili parrocchiali nelle frazioni; per la formazione e il tempo libero esistevano il Ricreatorio Patronato Careni nel capoluogo, i Cinema Parrocchiali in tutti e tre i paesi e il campo sportivo parrocchiale del capoluogo.
Quanto alla DC, si legge che l'unica Sezione aveva come Segretario Antoniazzi, ma non si riportava il numero degli aderenti, mentre veniva segnalato che la Sezione del Partito Comunista era "abbastanza attiva" e poteva contare dai 60 ai 70 aderenti, mentre quella del PSI ne annoverava forse un centinaio; abbastanza attiva era anche la sezione del MSI con una trentina di aderenti, mentre quella del PLI ne aveva soltanto una decina e risultava per di più poco operosa, anche se in altro punto del questionario si legge che l'avvocato Daniotti si era già mosso con delle riunioni per presentare alle amministrative una lista liberale. Tra le "Organizzazioni para-comuniste" scarsa era l'efficienza organizzativa della CGIL con una ventina di tesserati e discreta era quella dell'ANPI, che di iscritti ne aveva cinquanta.
Per le altre organizzazioni presenti nel Pievigino, i rapporti del partito con l'Azione Cattolica, le ACLI (75 iscritti) e la Coltivatori Diretti erano buoni e tutti i loro aderenti erano simpatizzanti, ma pochi erano soci anche alla DC.
Come "indifferenti" furono stranamente qualificati i rapporti con i 30 iscritti al nuovo sindacato libero della LCGIL, usciti l'anno prima dalla CGIL, anche se tutti potevano essere annoverati tra i simpatizzanti della DC.
Nella parte conclusiva, la sezione del questionario dedicata alla prospettiva per le elezioni amministrative riportava che la maggiore preoccupazione si riassumeva in una sola parola, "disoccupazione" e dava l'indicazione di fare «largo ai giovani» e «niente indipendenti», come antidoti alla «difficoltà di formare la lista per mancanza di persone».
Per il rinnovo del Consiglio Comunale del 27 maggio 1951 a Pieve di Soligo concorsero quattro liste: secondo i dati parziali disponibili nell'archivio Fabbri, nel capoluogo la DC raccolse 1.652 voti, il Partito Socialista capeggiato dal prof. Andrea Zanzotto 461,[88] la lista dei comunisti qualificata dal simbolo della spiga tra due rami intrecciati di quercia e alloro ebbe 150 voti e la lista dell'Unione Democratica altri 86.
In quella circostanza Fabbri risultò in ascesa, quanto

88. Sugli impegni politici giovanili di Andrea Zanzotto, tra Partito d'Azione, Partito Socialista Italiano e infine PSDI, si veda L. Urettini, *La formazione di Andrea Zanzotto*, «Terra e Storia. Rivista di storia e cultura», a. 2, n. 3 (2013), pp. 135-161.

a consenso raccolto, ma non ancora il leader principale del paese, poiché primo fu il capolista e Sindaco uscente Antonio Antoniazzi. Inoltre il fatto del non ancora raggiunto riconoscimento della sua guida politica risultava evidente dalla circostanza che nella lista DC, composta senza rispettare l'ordine alfabetico, il suo nome si trovava soltanto al tredicesimo posto tra i sedici candidati.[89] Fu tuttavia nel corso di quel mandato amministrativo che Fabbri ebbe modo di manifestare il suo effettivo ruolo di preminenza e fu eletto Sindaco. Nella prima metà del mandato amministrativo la figura del "politico" Fabbri doveva ancora maturare ed egli continuava a vivere l'esperienza dell'amministratore umanamente vicino alla gente, da consigliere e assessore comunale, con uno stile che si rivelerà fondamentale per il suo stesso futuro politico. Tale fase preparatoria in definitiva si protrasse dal 1946 al 1953, l'anno nel quale fu chiamato a ricoprire il massimo ruolo nell'amministrazione locale. Le circostanze preliminari che portarono all'elezione di Francesco Fabbri alla carica di Sindaco sono state ricordate da Bruno Marton[90] in questi termini:

> Ricordo Francesco Fabbri non ancora completamente ristabilito nel suo fisico per le sofferenze patite nei lagher tedeschi nel primo incontro a casa mia a Treviso. Eravamo nel 1952 e me lo presentò l'amico Luigi [Giuseppe] Cesca, allora Segretario della sezione D.C. di Pieve di Soligo. Vennero ad illustrarmi (ero allora Segretario Provinciale) la situazione un po' confusa dell'Amministrazione Comunale di Pieve di Soligo della quale Fabbri faceva parte. Non parlammo del partito ma solo delle cose del Comune che aveva come Sindaco Antoniazzi. Lui, attento e critico, era preoccupato di un certo disordine e mi chiedeva un intervento per esaminare certe delibere e certi aspetti amministrativi, che se non chiariti subito potevano portare discredito all'Amministrazione. Gli chiesi se sarebbe stato disponibile per assumersi l'incarico di Sindaco. Mi rispose che la sua salute, l'impegno di studio (era maestro elementare e voleva arrivare alla laurea in agraria come difatti arrivò) non glielo permettevano. Più tardi accettò e fu Sindaco di Pieve di Soligo.[91]

In quegli anni il Segretario politico della Democrazia Cristiana pievigina era Giuseppe Lucchetta,[92] mentre

89. I risultati di preferenza sono annotati su un facsimile della scheda elettorale, conservato in AFF, b. 15, cart. 1, *Elezioni Comunali Pieve 1951-1956.* Dopo Antoniazzi e Fabbri, terzo degli eletti nella lista di maggioranza fu l'insegnante della Scuola di Disegno Emilio Fontana con 268 voti, seguito da Innocente Gerlin con 220 voti.
90. Su Bruno Marton si veda il volume *Gli anni di Bruno Marton. Istituzioni, società, economia nel territorio trevigiano tra Resistenza, ricostruzione e sviluppo*, atti del convegno (Treviso, 20 maggio 2005), a cura di Ivano Sartor, Associazione Culturale Bruno Marton, Ponzano Veneto (Treviso) 2006.
91. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, pp. 8-9.
92. *Il Gazzettino* di venerdì 11 ottobre 1957 informava dell'avvenuta elezione di Giuseppe Lucchetta a Segretario DC di Pieve di Soligo e della nomina del nuovo Direttivo sezionale, composto da: dott. Fabbri, Bellè Timoteo, Gerlin Mario, D'Andrea Giovanni, Lucchetta Giuseppe,

a ricoprire il rispettivo Collegio elettorale provinciale veniva designato l'enologo Ampelio Perencin.
Durante il mandato di Sindaco di Fabbri trovarono soluzione molteplici problemi e furono avviate alcune iniziative mirate allo sviluppo socio-economico e culturale del territorio. L'amministrazione affrontò le tematiche dell'istruzione professionale, degli emigranti, della viabilità, dello sviluppo dell'agricoltura e dell'occupazione.
Dopo appena tre anni di guida del Comune, spettò a Fabbri tracciare il consuntivo dell'attività svolta e indirizzare un articolato messaggio ai concittadini, in premessa all'opuscolo *Dalla ricostruzione allo sviluppo*, fatto stampare dalla Sezione della Democrazia Cristiana. Scriveva il Sindaco:

> La Democrazia Cristiana, che raccolse nel 1946 la triste eredità di un Comune semidistrutto e in condizioni di estremo disagio, ha completato in un decennio l'opera di ricostruzione e annuncia ora un programma di sviluppo, che permetterà di realizzare le condizioni indispensabili per il progresso civile, sociale ed economico della comunità, sollecitando le iniziative locali e risvegliando tutte quelle energie, che povertà d'ambiente o carenza di servizi essenziali impediscono di sfruttare.[93]

Come promesso agli elettori, il settore d'intervento più impegnativo del quinquennio era rappresentato dalla realizzazione dell'acquedotto, comprendendo sia quello comunale sia quello delle Marzolle, che aveva impegnato risorse per 28 milioni e mezzo di lire, un carico molto oneroso, considerato che per la sistemazione delle strade si erano spesi poco più di nove milioni. Per la Scuola di Avviamento Industriale e per la sistemazione dei plessi scolastici del capoluogo e di Barbisano si oltrepassò di poco la somma di sette milioni. Alla Casa di Riposo era stato erogato il contributo di un milione, mentre un'altra rilevante spesa fu quella di lire 5.600.000 per l'acquisto e la sistemazione del municipio. Nel quinquennio che si chiudeva, fortissimo era stato a Pieve l'incremento delle spese per le opere di pubblica utilità, passate dal 20,5% del bilancio 1938 al 38% in quello del 1955.
Dichiarato che il programma di cinque anni prima era stato completamente realizzato, bisognava ora guardare avanti e aggredire alcune problematiche particolarmente dure che, come ricordava lo scritto, vedevano la provincia di Treviso all'ultimo posto per reddito annuale tra le province italiane

Fornasier Tarcisio, De Stefani Sergio, Bottari Bianca, Sartori Benvenuta, Fornasier Angelo, dott. Schiratti, Gerlin Antonio, Masutti Pietro.

93. Democrazia Cristiana - Sezione di Pieve di Soligo, *Dalla ricostruzione allo sviluppo. Realizzazioni e prospettive del Comune*, Industrie Grafiche Pieve di Soligo, Pieve di Soligo (Treviso) 1956, p. 5.

del Settentrione, presentando condizioni di vita che per di più erano ancora peggiori nella zona del solighese. Le indicazioni principali del programma venivano individuate nella risoluzione dei nodi infrastrutturali dell'economia locale e consistevano essenzialmente in due punti: nell'adozione del livello zonale come dimensione metodologica dell'amministrare e nel potenziamento della cooperazione. Le non poche problematiche indicate come prioritarie erano l'irrigazione della Piana della Sernaglia, lo sviluppo della già solida presenza dell'ente comunale nel settore assistenziale, l'impegno a costruire in via Nubie almeno altri 32 alloggi popolari in aggiunta alla dozzina appena realizzata,[94] l'istituzione di una Scuola Professionale per Meccanici in collaborazione con la Provincia di Treviso e con altri Comuni del Quartier del Piave per qualificare e specializzare la manodopera operaia giovanile e la costruzione di un nuovo edificio scolastico in località Patean. Seguivano diverse altre indicazioni programmatiche riguardanti i vari servizi per i cittadini e soprattutto il miglioramento delle vie di comunicazione, inadeguate al rapidissimo sviluppo dei veicoli già in atto. Quanto alle Scuole Professionali pievigine, sarà Fabbri stesso a ricostruirne con puntualità la storia, partendo dall'ideazione delle origini, redigendo un lungo articolo apparso sul secondo numero della rivista *Le Scuole Professionali della Provincia di Treviso,* edita a partire dal 1963.[95] Si doveva risalire all'immediato dopoguerra – scriveva Francesco Fabbri –, a quando come assessore alla P.I. e da giovane insegnante, nonché responsabile della Scuola di Avviamento professionale a tipo Agrario, egli maturò la convinzione che accanto ai corsi agrari, istituiti un po' ovunque durante gli ultimi anni del fascismo, dovessero sorgerne degli altri, con criteri nuovi e moderni, per qualificare professionalmente i giovani lavoratori; a tale scopo, egli aveva promosso un'indagine tra le famiglie degli alunni, ottenendo la netta indicazione per una scuola professionale a indirizzo misto, prevalentemente per meccanici, ma anche per falegnami e mobilieri. Egli affermava poi d'aver dovuto tralasciare quell'impegno, poiché costretto dal 1947 al 1952 «ad abbandonare ogni attività per infermità conseguente alla prigionia». L'argomento fu da lui riaffrontato dal 1953, in veste di Sindaco e nel seguente 1954 ebbe una serie di incontri e visite ad altre esperienze, che portarono nel corso del 1955 alla maturazione delle decisioni e all'avvio del percorso di concretizzazione, in seguito a una prima

94. Si accenna all'impegno per la costruzione di dodici primi alloggi popolari per baraccati e famiglie che risiedevano in abitazioni malsane in *L'Azione* del 18 maggio 1957; alloggi che furono consegnati agli inquilini nel seguente mese di luglio (*Il Gazzettino*, lunedì 14 luglio 1958). Altri venti alloggi erano in fase di completamento in via Nubie a fine ottobre dello stesso anno 1958 (*Il Gazzettino*, mercoledì 22 ottobre 1958).

95. *Le Scuole Professionali della Provincia di Treviso*, periodico a cura delle Scuole Professionali Provinciali, n. 2, 29 giugno 1963, pp. 12-13.

riunione di Sindaci del comprensorio, il 29 luglio. In quella sede fu ipotizzata l'apertura della scuola in locali del Collegio Balbi Valier, idea poi abbandonata per quella di un edificio di nuova costruzione, maturata nel secondo incontro tra amministratori il 2 settembre, con la partecipazione anche dei rappresentanti della Provincia. Tra ottobre e gennaio del successivo anno furono approvati gli atti costitutivi del Consorzio, registrando incertezze, adesioni, ritiri e successivi rientri da parte dei Comuni del Quartier del Piave, che alla fine furono sei. Le più significative tappe successive consisterono nell'acquisto del terreno, nell'emanazione in data 8 maggio 1956 del decreto prefettizio per la costituzione del Consorzio e nell'approvazione del progetto per l'edificio scolastico, redatto dall'architetto Luciano Zambon. Realizzata l'opera, le lezioni poterono finalmente iniziare con l'avvio dell'anno scolastico 1958-1959, inizialmente con i corsi diurni, affiancati negli anni seguenti con quelli serali, rivolti soprattutto agli emigranti di ritorno. Fabbri concludeva il suo dettagliato articolo storico rivendicando la primogenitura pievigina per l'esperienza delle Scuole Professionali della Provincia, sebbene a Cordignano si fossero avviati dei corsi già nel 1957, ma in locali non propri. Pieve – egli scrisse – aveva contribuito in maniera determinante a far sorgere e diffondere l'idea che ha trovato una così lusinghiera affermazione. Nelle elezioni comunali del 1956 Francesco Fabbri fu capolista per lo scudocrociato.[96] Si presentarono allora quattro liste: i comunisti col simbolo Rinascita, i liberali, i socialisti e la Democrazia Cristiana. Com'era da aspettarsi, la DC riportò un'ampia maggioranza di consensi e portò in Consiglio Comunale sedici consiglieri e le opposizioni ne ottennero quattro. Il partito di maggioranza raccolse 2.163 voti, pari al 76,7% dei suffragi validi; Fabbri risultò il primo degli eletti. Da Sindaco, in quell'anno Fabbri ebbe l'onore di accogliere in municipio il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, in visita alla cittadina.[97] Negli anni successivi proseguì l'impegno a dare concretizzazione al programma presentato agli elettori. A circa metà del nuovo mandato amministrativo, fu Fabbri, come Sindaco, a tracciare un piccolo rendiconto sulle attività dell'appena concluso 1957, pubblicato sul primo foglio edito per gli emigranti, *Il Campanile* del gennaio '58, da lui personalmente redatto, con abbondanza di informazioni.

96. La lista della DC comprendeva, nel seguente ordine, i candidati Fabbri Francesco, Bellè Timoteo, Berna Giovanni Maria, Bertazzon Evaristo, Campeol Angelo, Comello Angelo, Corsi Giacomo, Fiorin Noemi ved. Giordano, Foltran Arturo, Fontana Emilio, Fornasier Angelo, Fornasier Tarcisio, Gerlin Mario, Lucchetta Severino, Vidoret Valerio, Zambon Pietro (AFF, b. 15, cart. 1, *Elezioni Comunali Pieve 1951-1956*).

97. La fotografia con Fabbri che saluta in municipio il presidente Gronchi, accompagnato dal prefetto di Treviso Castellucci, è pubblicata in *Francesco Fabbri. Testimonianze a 25 anni dal distacco. A servizio della Comunità, della Democrazia, della Libertà*, Consorzio BIM Piave - Ascopiave SpA, Pieve di Soligo (Treviso) 2002, p. 11.

Scriveva:

> Si è lavorato nel nostro paese e nel Comune: è stata estesa la rete dell'acquedotto nelle borgate Patean, via Refrontolo, via Trevisana, via Casoni; è stata iniziata la costruzione di una modernissima scuola professionale per meccanici che completata verrà a costare circa 70 milioni; è stato costruito un padiglione con due aule laboratorio e servizi per la Scuola serale e di disegno; sono state ultimate e saranno presto consegnate tre case popolari per complessivi dodici appartamenti; s'è iniziata la rettifica e l'allargamento della strada Pieve-Barbisano; sono cominciati i lavori di sistemazione dell'Asilo di Solighetto. Si è lavorato intensamente per migliorare il nostro Comune, ma soprattutto per creare le condizioni di un maggiore benessere delle nostre popolazioni. Molti altri lavori e impegni ci attendono per il nuovo anno per sistemazione di strade, costruzione di scuole, estensione di linee elettriche e della rete dell'acquedotto comunale, sollecitazione della cooperazione agricola e dello sviluppo economico della zona.

Quanto al provvedimento dell'integrazione con nuove strutture edilizie della Scuola Serale e di Disegno per Artigiani, un'istituzione di antica data, risalente al 1877, il merito fu pubblicamente riconosciuto al Sindaco Fabbri, come si dichiarò anche nel corso della cerimonia di consegna dei certificati di promozione agli alunni del 1959-1960; in particolare, i meriti di Fabbri furono ribaditi nell'intervento del presidente uscente della Scuola Giuseppe Schiratti, noto farmacista e pubblicista, come riportò in cronaca *Il Gazzettino*. In quella circostanza, finalizzata soprattutto a ricordare il compianto professore Giovanni Zanzotto, che dell'istituzione era stato direttore per un quarantennio, si ricordò che mentre in passato la Scuola di Disegno non aveva mai avuto una sede definitiva, fu «solo per merito dell'Amministrazione Comunale ed in particolare del Sindaco Fabbri» che si era trovata finalmente un'adeguata sistemazione.[98] Una delle realizzazioni più funzionali all'evoluzione della società locale fu l'apertura della nuova Casa di Riposo, in sostituzione di quella che nel 1949 era stata avviata con l'acquisto di un vecchio fabbricato. La prima pietra fu benedetta nel maggio 1955 e l'opera divenne realtà in meno di diciotto mesi, anche grazie alle contribuzioni di alcuni benefattori perpetui, desiderosi di far intitolare una stanza o un letto alla memoria di qualche loro caro, come fecero Maria Valentina Schiratti, Maria Schiratti,

98. *Il Gazzettino* di Treviso, martedì 25 ottobre 1960, p. 6, cronaca di Pieve di Soligo: *Il prof. Zanzotto ricordato alla Scuola serale di disegno*.

99. *Il Gazzettino*, martedì 16 dicembre 1958, *Inaugurata dal Prefetto la Casa di Riposo.*

il nobiluomo Ruggero Vendri e S. E. il prof. Antonio Toniolo. Tra le offerte ci furono le 500.000 lire dell'Amministrazione Comunale di Pieve di Soligo. La struttura fu inaugurata dal prefetto di Treviso nel dicembre del 1958; era dotata di 60 posti letto, ma vi era l'intenzione di ampliarla fino a 90 ospiti.[99] Un pieghevole stampato per la "Seconda Settimana della Carità", organizzata a Pieve dal 19 al 25 dicembre 1956, recita nelle didascalie che la moderna struttura, allora in costruzione, era concepita «per vecchi poveri e pensionati» e che allo scopo si prevedeva una modica retta a carico delle persone accolte. Considerando le conseguenze di natura demografica derivanti dall'aumento della durata media della vita, che era rapidamente passata dai 40 ai 65 anni, nel 1960, durante l'ultima fase del mandato amministrativo del Sindaco Fabbri, venne programmato l'ampliamento della struttura con un nuovo fabbricato, affidato alla progettazione del celebre architetto Luigi Candiani di Treviso. Progettista e Sindaco poterono presentare i disegni elaborati al prefetto D'Addario durante l'invernata e rassicurare che i lavori sarebbero stati avviati nella primavera del 1961. Oltre alla scolarizzazione e l'assistenza agli anziani, gli obbiettivi principali dell'amministratore comunale rimanevano lo sviluppo e l'industrializzazione, finalizzata all'offerta di lavoro. Negli anni seguenti si riconobbe che tale dinamica, imperniata soprattutto nel potenziamento del settore legno-mobile sia a Pieve di Soligo, sia più estensivamente nel Quartier del Piave, fu perseguita per merito di amministratori lungimiranti e avveduti, come è stato Francesco Fabbri.[100] Particolarmente febbrile fu, infatti, l'impegno del Sindaco per lo sviluppo artigianale, soprattutto nel corso del 1959. Se ne trova più di una traccia nel settimanale diocesano *L'Azione*, il quale nel giugno di quell'anno riportava che

> per la terza volta si sono riuniti al Municipio di Pieve di Soligo numerosi artigiani del legno e del giunco per studiare con il sindaco dott. Fabbri e con personalità esperte (dott. Basso di Treviso) la possibilità di dare vita a un consorzio di aziende, al fine di produrre meglio con costi inferiori e per un necessario coordinamento di tutte le fasi della produzione, dall'acquisto del legname e del materiale alla vendita dei prodotti finiti. Hanno parlato il Sindaco Fabbri e il dott. Basso di Treviso.[101]

Poco più di due mesi appresso lo stesso settimanale riferiva che

> a Pieve di Soligo l'on. Ferrari-Aggradi, ministro

100. Testimonianza scritta di Goriziano Merotto, sindacalista della FILCA-CISL di Treviso, trasmessa all'autore nel 2016.

101. *L'Azione*, n. 25, 13 giugno 1959, *Per un consorzio di Artigiani*.

delle Partecipazioni Statali, ha incontrato i Sindaci del Quartier del Piave e il Segretario zonale della DC Giuseppe Lucchetta, ed ha ribadito la richiesta di unificare il più possibile le forze anche in campo amministrativo per risolvere i problemi di comune interesse delle popolazioni del Quartier del Piave e della Vallata.[102]

Tanto impegno sfocerà di lì a poco, nel settembre 1961, quando Fabbri ormai non era più Sindaco, nella realizzazione della Mostra dell'Arredamento del Quartier del Piave, pur sempre seguita in prima persona da Fabbri in veste di vicepresidente della Provincia.[103]
Seguendo le dinamiche del consenso locale nel loro andamento pluriennale, si constata con una certa ovvietà che la posizione personale del Sindaco Fabbri si rafforzò elettoralmente soprattutto nel periodo successivo alla sua nomina a Sindaco, tanto che nelle competizioni amministrative del novembre 1960 egli consolidò i voti personali rispetto alle precedenti elezioni comunali;[104] egli ottenne 2.633 voti, il maestro Mario Gerlin 2.245, il maestro Timoteo Bellè 2.242, il mobiliere Giacomo Corsi 2.216 e un altro mobiliere, Tarcisio Fornasier di Barbisano 2.209. Nelle contestuali elezioni provinciali Fabbri raccolse nell'intero Collegio la stragrande maggioranza del suffragio sul suo nome, stampato sulla scheda elettorale accanto al simbolo scudocrociato: il 74% a Pieve di Soligo, il 73,3 a Sernaglia, il 68,6 a Refrontolo, il 65,6 a Moriago e il 65,5 a Farra di Soligo.[105] Con tale affermazione trovava conferma il riconoscimento popolare di Francesco Fabbri quale indiscusso leader locale. La ragguardevole dimensione della raccolta di consensi personali sarà ribadita dall'elettorato pievigino anche nelle successive elezioni locali, quando ormai Fabbri non era più il Sindaco in carica, confermando una sostanziale stabilizzazione nel tempo.[106]
Nel 1960, quando Fabbri lasciò il suo incarico in municipio, Pieve di Soligo rimaneva un Comune ancora di modeste dimensioni, soprattutto demografiche. Sicuramente a inficiare lo sviluppo locale aveva fortemente contribuito il fenomeno migratorio, portando a un notevole restringimento della base demografica, anche se già nel primo decennio dopo la guerra Pieve aveva superato i cinquemila abitanti

102. *L'Azione*, 29 agosto 1959.
103. Su *Il Gazzettino* di Treviso del 15 luglio 1961, dando la notizia degli incontri avvenuti per varare a settembre con gli artigiani del Quartier del Piave una Mostra dell'Arredamento a Pieve di Soligo negli ambienti della Scuola Professionale per Meccanici (3-17 settembre), si riporta che secondo Fabbri «la Mostra non vuol favorire qualcuno a svantaggio di altri, ma intende creare tra gli artigiani della zona un clima di fiducia e di stima reciproca, nel maggior interesse economico di tutti. Ritengo, ha continuato il dott. Fabbri, che la mostra si debba fare ad ogni costo, anche perché è ora che il Quartier del Piave, con un così fiorente artigianato dell'arredamento, si faccia conoscere di più non solo in ambito provinciale e regionale ma anche nei mercati nazionali ed esteri».
104. AFF, b. 16, cart. 7, *Risultati elettorali Comunali 1960*.
105. Dati riportati su *L'Azione* del 19 novembre 1960.
106. Si vedano i fogli con i risultati elettorali comunali 1956-1970 compilati a mano da Francesco Fabbri, in AFF, b. 16, cart. 7, *Risultati elettorali Comunali 1960*.

e con il censimento del 1951 aveva raggiunto le 5.975 unità, destinate a diventare 6.220 a fine decennio.[107]
Il consuntivo del mandato e mezzo governato da Francesco Fabbri apparve nel programma che il Comitato Comunale della DC di Pieve diede alle stampe per le nuove elezioni amministrative del 6 novembre 1960. Esso si apriva con alcune pagine di consuntivo sull'amministrazione uscente, raffrontando le promesse iniziali con le realizzazioni, presentate in due colonne affiancate: si concludeva affermando che i "programmi di sviluppo" attuati risultavano più ampi rispetto agli impegni assunti con gli elettori. Pieve – si legge – non era più il Comune pieno di rovine di un quindicennio prima, e tuttavia le aspirazioni erano ancora tante e necessitavano di sforzi ancor più intensi. Tra le più significative realizzazioni furono elencate la decorosa sistemazione degli uffici postali del capoluogo e di Solighetto, la pavimentazione di diverse strade, portata a termine nel 1956 con una spesa di 16 milioni, più altri 18 e mezzo per la strada Pieve-Barbisano; si era inoltre sostenuto il Centro di lettura di Solighetto e ottenuto un altro Centro per Pieve, ultimato l'adeguamento del municipio, acquistato un terreno per l'eventuale ampliamento delle Scuole Professionali e un altro fondo per le poste di Barbisano, realizzata l'illuminazione pubblica del capoluogo, curato l'ampliamento dei cimiteri, effettuato lo studio di massima del piano regolatore generale, oltre ad aver preso una serie di altri provvedimenti. Il tutto aveva comportato una spesa globale di oltre 300 milioni di lire. Con soddisfazione si rilevò che la disoccupazione era stata "pressoché eliminata", grazie al quasi raddoppio degli occupati nell'industria e nell'artigianato. Anche il settore delle costruzioni di case si trovava allora in grande espansione. Come unica pecca, si rilevò il fenomeno migratorio, pur in diminuzione ma ancora esistente, quale conseguenza della depressione che colpiva il settore agricolo. Da leader locale riconosciuto, fu in capo a Fabbri gestire politicamente il trapasso amministrativo del 1960. Egli fu ancora una volta a capo della lista scudocrociata, anche se ormai era chiaro che la guida dell'ente sarebbe passata a un suo collaboratore, Mario Gerlin, il quale avrebbe trovato ad aspettarlo delle grandi sfide, soprattutto nel settore dell'istruzione, in vista della nuova Scuola Media Unificata e di ulteriori sviluppi per l'istruzione professionale e per le scuole superiori pievigine.
A riconoscere lo straordinario impegno di Fabbri quale pubblico amministratore, appena dopo la fine del mandato sindacale, giunse nel 1961 il prestigioso riconoscimento del conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.[108] Il ricordo del buon amministratore

107. Il dato del 1959 è desunto dalla pubblicazione *Riassunto amministrativo dei Comuni della Marca Trevigiana al 31 Dicembre 1959*, a cura della Democrazia Cristiana Comitato Provinciale di Treviso, Tipografia Crivellari, Treviso [1960], *ad vocem* Pieve di Soligo.

locale lasciò una scia anche in seguito alla cessazione del mandato di Sindaco, aprendo la strada a possibili sviluppo positivi per la comunità pievigina, come sta a testimoniare la storia del lascito Battistella Moccia. Se è vero che le donazioni disposte dalla benefattrice Maddalena Battistella Moccia maturarono e fruttificarono solo alla fine del secolo, quando Francesco Fabbri era ormai deceduto da un ventennio, è certo che fu grazie al rapporto della signora Battistella e suo marito con Fabbri che maturò l'idea di quella beneficenza a favore del paese natale. Scrive in proposito Paolo Martorel: «I primi contatti per una destinazione del patrimonio Battistella a favore di Pieve di Soligo avvengono in aereo, durante un viaggio di ritorno da Roma, tra l'allora on. Francesco Fabbri ed il generale Moccia, marito di Maddalena Battistella».[109] E tutto ciò anche se, di fatto, la donazione si concretizzò alcuni anni dopo.[110] Le opere rese possibili in Pieve di Soligo da quel lascito, in aggiunta ad altre donazioni disposte dai coniugi a favore di chiese e istituti di Roma, sono la Biblioteca Comunale con annesso Auditorium ricavati nella casa della famiglia Battistella, il Centro Riabilitativo di Barbisano e la Casa Alpina di Pecol per la parrocchia di Pieve.
Dallo straordinario impegno di Francesco Fabbri nel Comune natale giunge fino alla nostra contemporaneità, intatta nella sua validità, una concezione dell'amministrazione locale. L'ente comunale è l'istituzione più vicina al cittadino e come tale è, in genere, anche il primo impegno che una persona affronta quando si propone di rendere un servizio alla sua comunità. Così pensò e fece anche Fabbri.
Dopo anni di dedizione alla società attraverso il ruolo di amministratore locale, Fabbri giunse a sintetizzare una definizione sulla natura e sulle finalità delle autonomie locali, sul loro interagire in una dimensione più ampia di quella municipalista, lasciando scritto un pensiero, poi rivalorizzato e riportato nell'esergo della pubblicazione del BIM Piave per il quarantennale del Consorzio. Scriveva:

> Nella libera ed autonoma decisione delle singole comunità di collaborare al conseguimento di obiettivi di interesse generale, pur nel rispetto delle caratteristiche peculiari di ciascuno, sta la più elevata forma di conciliazione delle esigenze dell'ente autonomo con quelle della più vasta collettività. Non livellamento quindi, ma intelligente valorizzazione del patrimonio

108. AFF, b. 11, cart. 1, *Onorificenze 1961*, comunicazione 24 gennaio 1961 della Prefettura di Treviso.
109. P. Martorel, *La successione ed i lasciti di Maddalena Battistella Moccia a favore della comunità di Pieve di Soligo*, Pieve di Soligo (Treviso) 2005, p. 18.
110. Deliberazione Consiliare n. 17 del 19 febbraio 1990: revoca della dedicazione a Francesco Fabbri e nuova intitolazione Biblioteca G. e M. Moccia Battistella.
111. Una fotografia che ritrae assieme i due amministratori pievigini Fabbri e Gerlin durante il loro mandato comunale si vede in Associazione "Amici di don Mario Gerlin" (a cura di),

spirituale, storico, economico di ogni Comune, nel quadro di una entità più vasta che ciascuno contribuisce a caratterizzare e a creare.

Ritornando alla gestione della transizione di ceto amministrativo avvenuta a Pieve di Soligo nel 1960, si deve considerare che dal 1956 al 1960 Fabbri ebbe un vice Sindaco di straordinaria importanza, Mario Gerlin. Fu pertanto quasi un esito naturale che questi diventasse il suo immediato successore alla guida del Comune di Pieve. La figura di Mario Gerlin risulta di grande interesse sotto diversi punti di vista: per il suo non scontato percorso politico antecedente, per l'azione svolta da Sindaco e per la sua successiva fase di vita, quella che nell'età matura lo vide sacerdote, dedicato completamente alla carità verso i più poveri e i lebbrosi del Burundi e dello Stato del Minas Gerais.[111] A proposito di circuitazione di relazioni tra grandi personalità, nell'archivio Fabbri si trova un'interessante lettera che il deputato pievigino trasmise all'amico Mario Gerlin il 13 ottobre 1965,[112] per informarlo che durante una sua visita del giorno precedente al Pontificio Seminario Romano Minore, per incontrarsi col vescovo Luciani, che lo accolse "molto cordialmente", il presule si era scusato ancora una volta di non esser ancora riuscito ad ottenere una visita a Pieve del cardinale Wyszynski, primate di Polonia, ma che il vescovo s'impegnava a far sì che l'imminente incontro potesse «essere l'inizio di rapporti con il Quartier del Piave», in vista di un futuro arrivo del porporato a Pieve. Fabbri riferiva anche che Luciani aveva già provveduto a procurare l'alloggio per la delegazione pievigina nel Seminario Minore e che al loro arrivo di sabato vescovo e deputato si sarebbero fatti trovare lì ad accoglierli. Il Sindaco Gerlin e gli esponenti politici del Comune desideravano, infatti, avviare relazioni più ampie e aperte sul mondo e, tra le altre cose, la lettera riferiva anche del tentativo di far arrivare a Pieve l'on. Maria Badaloni, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Quanto alla ricerca di contatti col Primate di Polonia, l'on. Fabbri era stato il tramite del dono di un grande crocifisso artistico in mosaico offerto dai fanciulli di Falzè di Piave alla Chiesa polacca, assieme a una somma di denaro, per una chiesa povera di Varsavia; alla cerimonia di consegna dei donativi direttamente nelle mani del porporato presenziarono in Roma, nel periodo degli impegni conciliari dell'agosto 1965, il vescovo Luciani, Francesco Fabbri e Mario Gerlin. L'evento è documentato con fotografia.[113] Per il dono ricevuto, il cardinale Wyszynski trasmise riconoscente, il 17 ottobre '65,

Il calice di don Mario…, fotografia fuori testo.
112. AFF, b. 4, cart. 1, *Pieve di Soligo*.
113. La fotografia di gruppo, scattata nel Collegio Polacco di Roma, è pubblicata in Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 30.

una grande immagine della Madonna di Czestochowa con la sua benedizione e sottoscrizione: «L'On. Dott. Francesco Fabbri cordialmente benedico».[114]
I rapporti complessivi tra Fabbri e Gerlin sono dettagliatamente descritti nella "lettera aperta" di quest'ultimo, stilata nel 1985, toccando vari aspetti e vicende autobiografiche, a partire dalla comune esperienza scolastica al Collegio Balbi Valier, dove – diceva l'amico – Francesco Fabbri era sempre il primo della classe e manteneva il contegno riflessivo anche durante le ricreazioni, rimanendo in disparte, addossato al muro, assieme a qualche altro compagno, «discorrendo con calma e già in possesso d'una capacità di riflessione e di analisi che stupiva tutti». Anche sull'esperienza di Francesco Fabbri in Azione Cattolica Gerlin portò qualche interessante elemento nuovo di conoscenza, come si è già riferito.[115]
Nel dopoguerra Fabbri e Gerlin vissero delle esperienze esistenziali e politiche molto diverse. Il secondo dei due, razionalmente reattivo alla tragedia che stava vivendo assieme ai suoi familiari, i quali per una problematica genetica si stavano man mano spegnendo a causa della progressiva paralisi che li conduceva poi a morte, si allontanò dalla fede e fece la scelta socialista. Eletto consigliere comunale, Gerlin si trovò così a essere avversario politico dell'amico d'infanzia, con un rapporto però sempre rispettoso e di stima reciproca.[116]
Quella stagione si concluse per Gerlin con la "conversione", cioè il ritorno alla fede, maturata ad Assisi nella Settimana Santa del 1955. Con il successivo mandato amministrativo fu convinto da Fabbri a entrare nella lista DC, per diventare il suo primo collaboratore nella nuova compagine di Giunta. Fu poi naturale che con l'abbandono dell'incarico di Fabbri, passato in Provincia, venisse chiamato a ricoprire la carica di Sindaco di Pieve di Soligo proprio Mario Gerlin, nominato nel dicembre 1960.[117]
Democristiano ormai a tutti gli effetti, in quegli anni, oltre che Sindaco di Pieve, Gerlin ricoprì anche incarichi più specificamente politici, essendo diventato pure membro del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana.[118]
La comune visione politica di Fabbri e Gerlin di quegli anni si fondava sull'identica ispirazione cristiana e sulla stessa visione di rapporti tra mondo cattolico e partito d'ispirazione cristiana, un modello che a fine anni '60, anche dopo il Concilio, continuava a reggere, pur evidenziando qualche innovazione in atto.

114. AFF, b. 39, cart. 1, *Stampa di Icona di Madonna 17-10-1965*.
115. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 39.
116. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, pp. 44-45.
117. La prima Giunta Gerlin comprendeva Timoteo Bellè con l'incarico di vice Sindaco, gli assessori Tarcisio Fornasier, Sergio De Stefani, Angelo (Nini) Mura e gli assessori supplenti Angelo Corsi e Giuseppe Possamai.
118. Questo particolare è ricordato in una lettera ciclostilata del 24 novembre 1969 inviata da Marino Corder ai membri del Comitato Provinciale DC per invitarli a presenziare alla prima messa solenne che l'8 dicembre don Gerlin avrebbe celebrato a Pieve di Soligo (AFF, b. 16, cart. 29, *Corrispondenza varia 1969*).

Quando a metà 1969 Mario Gerlin, già dottore in teologia, diede le dimissioni dalla carica di Sindaco, avendo deciso di diventare sacerdote entro l'anno, il caso fece scalpore anche a livello nazionale e il quotidiano *La Stampa* inviò in Veneto uno dei suoi corrispondenti più famosi, Gigi Ghirotti, che pubblicò un servizio dal titolo *Questi famosi preti del Veneto*, per raccontare il caso dell'amministratore democristiano che si faceva prete e per interpretare la realtà della religiosità veneta, soprattutto nel versante dei rapporti tra politica e gerarchia. Significativo il lungo sottotitolo sul "clero potente": «Tra sacerdoti e frati sono 9 mila, divisi in 15 diocesi che ignorano i gesti di rivolta – Anche i novatori vogliono andare d'accordo col vescovo – È un mondo cattolico compatto, pratico, capace di ovattare i conflitti – Agli impulsi ascetici preferisce le iniziative concrete: i parroci possono farsi industriali per dare lavoro alle ragazze nel paese».[119]
L'articolo era corredato da una fotografia con il vescovo Albino Luciani, Mario Gerlin e altre personalità in visita a una scuola. L'impronta eccessivamente oleografica di un Veneto cattolico e tollerante resa da Ghirotti, dove sulle eventuali fughe di minoranze verso la militanza a sinistra a suo dire prevaleva comunque il senso di appartenenza alla comunità cattolica, grazie alla capacità tutta veneta di «smorzare tutti gli urti», caratteristica di «una società che tende a lasciar sempre in sospeso, e sempre attenuato, il giudizio sulle persone e sulle cose; rispettosa remissione del fascicolo al verdetto ultraterreno», non appare oggi così centrata, stante la successiva evoluzione antropologica dei Veneti, i quali nei decenni successivi hanno assorbito la medesima dinamica di secolarizzazione registrata nel Paese e a partire dalla prima metà degli anni '90 hanno fatto delle opzioni politiche radicali, molto spesso protestatarie, del tutto differenti da quanto rappresentava un tempo la Democrazia Cristiana, più propensa alla mediazione e all'interclassismo.
L'unico a capire la trasformazione allora in atto, che però si esprimeva a livello esistenziale e non era ancora diventata proposta politica, era Mario Gerlin. Egli diceva a Ghirotti: «Ha visto come sono affollate le chiese? Eppure, questi bravi cristiani e queste brave cristiane sono capacissimi di terribili imbrogli. A Messa, per farsi vedere; poi, fuori, è un altro discorso. Il peccato che ci avvelena è l'egoismo».
Per tutto l'arco della loro vita tra Fabbri e Gerlin si sviluppò un'amicizia profonda, che fu capace di superare il periodo transitorio della crisi giovanile per le diverse opzioni di vita e di politica e che si arricchì sempre più di capacità di comprendere gli aspetti meno apparenti dei reciproci caratteri.

119. *La Stampa*, a. 103, n. 140, 18 giugno 1969, p. 3.

L'ormai don Gerlin rifletté per iscritto, con una sua intima interpretazione, sul carattere di Fabbri, definendolo come una personalità ricca e profondamente umana, solo apparentemente chiusa e quasi fredda, ricca d'una intelligenza acuta, unita a capacità dialettica e a una memoria eccezionale, che nascondeva un cuore molto sensibile capace di soffrire e gioire, pur attraverso un controllo quasi perfetto delle proprie emozioni, per essere a quel modo uno straordinario esempio di coerenza e di credibilità.[120] A questi tratti del profilo di Fabbri, Gerlin aggiungeva poi che quella di Fabbri era stata una «figura carismatica di uomo, di politico, ma principalmente di cristiano autentico e sempre coerente con la sua fede, nei piccoli e grandi avvenimenti della vita pubblica e privata».[121]

120. Queste definizioni si trovano in Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p.16.
121. Ibidem, p.66.

06. L'amministratore comunale che guarda lontano, oltre i confini

Aprile 1958. Francesco Fabbri, Sindaco di Pieve di Soligo (1953-1960), al tavolo di lavoro in municipio.

Fabbri era da poco Sindaco del suo Comune quando valutò necessario realizzare delle forme non episodiche di relazioni con i moltissimi concittadini che soprattutto negli ultimi anni avevano intrapreso la via dell'emigrazione all'estero, per trovare lavoro. Da lì partì il suo impegno a promuovere l'organizzazione degli emigranti in associazione; ne avviò e seguì con cura numerose nel Quartier del Piave.[122]
Fin dal 1954 istituì di persona e presiedette la Comunità degli Emigranti di Solighetto,[123] per la quale fondò, diresse e scrisse di propria mano il periodico *Il Campanile*,[124] un foglio ciclostilato realizzato con l'aiuto della sorella Teresa,[125] ideato per tenere i collegamenti con gli emigrati all'estero. Il primo numero, uscito nel gennaio 1958, si aprì con il saluto del "vostro Presidente Nino Fabbri".
La realtà dell'emigrazione di massa del Quartiere del Piave negli anni '50 appare descritta nel contesto della Sinistra Piave in un articolo intitolato *Il fenomeno della emigrazione nella "sinistra Piave". Dati e valutazioni offerte da un'inchiesta svolta nella Diocesi di Vittorio Veneto a cura dell'O.D.A.L.E.*, apparso nel 1958 sul periodico della Provincia.[126] Pressione demografica, basso reddito agricolo, disoccupazione, crisi in alcuni settori industriali, reddito pro-capite tra i più bassi d'Italia (nel 1955 Treviso si trovava al 63° posto tra tutte le Province italiane), costituivano i fattori che determinavano la depressione economica, lasciando alle popolazioni attive l'unico sbocco dell'emigrazione all'estero o al massimo quello, molto esteso, della migrazione stagionale. In genere, in tutta la provincia e nei Comuni maggiormente colpiti, come Moriago della Battaglia, fu dal 1960 che prese avvio il fenomeno dei rientri definitivi degli emigrati, in seguito all'apparire di nuove fonti di lavoro, anche se il fenomeno dei rimpatri fu ancora per un po' di tempo un'illusione temporanea, poiché nella seconda metà degli anni '70 l'emigrazione all'estero rimase piuttosto vitale in tutto il Quartier del Piave.[127]
Altro settore seguito con particolare attenzione e di persona da Fabbri durante il suo mandato di Sindaco riguarda l'associazionismo intercomunale. Con Bruno Marton e Mario Rossetto, agli inizi del 1953 il Sindaco di Pieve di Soligo

122. L'interesse di Francesco Fabbri per gli emigranti è stato ricordato in un articolo di Ottorino Sottana apparso sul periodico *Trevisani nel mondo* dell'omonima associazione trevigiana, in memoria dell'illustre scomparso, in un numero edito agli inizi del 1977 (ritaglio in AFF, b. 37, *Articoli da giornale post morte 1977-2008*).
123. Lo statuto dell'associazione fu discusso e approvato nell'assemblea tenuta a Solighetto il 3 gennaio 1955; si trova in AFF, b. 10, cart. 4 *Comunità Emigranti 1955-1971*.
124. La collezione rilegata dei numeri ciclostilati de *Il Campanile* è conservata nell'AFF di Solighetto.
125. Questo particolare è ricordato nella testimonianza di Antonio Tomasi pubblicata su *L'Enologico* del marzo 1977, in copia in AFF, b. 36, cart. 28, *Ricordo di A. Tomasi 14-01-2002*.
126. *La Provincia di Treviso. Rivista dell'Amministrazione Provinciale di Treviso*, a. 1, n. 3-4, maggio-agosto 1958, pp. 25-29.
127. Si veda l'articolo *Sempre notevole l'emigrazione a Moriago della Battaglia,* apparso su *Il Gazzettino* di Treviso del 6 gennaio 1967; in esso si vede una fotografia con l'on. Fabbri mentre consegnava al minatore Francesco Sever, il precedente 31 dicembre, una medaglia d'argento con attestato, concessa per meriti di lavoro dal re del Belgio.

è stato, infatti, tra i fondatori dell'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana,[128] partecipando da subito alla sua vita attiva quale componente della Giunta Esecutiva.[129] Successivamente ne divenne vicepresidente, mantenendo tale impegno fino all'aprile 1957, anno nel quale Fabbri non risulta più nemmeno nel rinnovato Consiglio Direttivo.[130] Per la fase fondativa, Bruno Marton, che non attribuisce a Fabbri un ruolo di cofondatore, ha ricordato:

> Desiderai che [Fabbri] facesse parte del Consiglio dell'Associazione dei Comuni della Marca, che avevamo fondato con alcuni amici Sindaci fra i quali Casimiro Lucchese Sindaco di Istrana e il dott. Mario Rossetto Sindaco di S. Biagio di Callalta. Il suo impegno principale, come coadiutore dell'allora segretario dell'Associazione avvocato Antonio Manildo, fu la preparazione dello Statuto e la costituzione del Consorzio del Bacino Imbrifero del Piave.[131]

Forse i ricordi di Marton, resi da anziano, erano ormai lontani e imprecisi, considerato che lo sviluppo del BIM Piave seguì una tempistica del tutto differente ed ebbe una vicenda separata rispetto a quella dell'Associazione dei Comuni. Risulta in ogni caso che fin dai suoi esordi l'Associazione dei Comuni ricorse alle risorse di preparazione e competenza dell'amministratore pievigino; ad esempio, per l'assemblea ordinaria annuale convocata a Treviso il 20 marzo 1955 toccò a lui il compito di svolgere una relazione sull'argomento della *Riforma della finanza locale*, anche se poi di fatto Fabbri preferì non affrontare in quella circostanza tale argomento, molto tecnico, rinviando l'uditorio a un suo scritto, da poco apparso sul primo numero del bollettino dell'Associazione, dedicando invece tutto il suo intervento a esporre la propria concezione dell'oneroso ruolo di amministratore dell'ente locale.
Si tratta di un testo di natura programmatica, che contiene la visione generale del pubblico amministratore che Fabbri

128. L'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana fu fondata nel 1953 da Bruno Marton, sindaco di Mogliano Veneto e Segretario Provinciale della DC. La prima assemblea per la costituzione si tenne al Teatro Comunale di Treviso domenica 25 gennaio 1953. Nell'opera di strutturazione Toni Manildo fu una figura determinante. L'organizzazione di corsi di studio per amministratori (il primo a Sappada nell'agosto 1955) divenne una tradizione che durò fino a tutti gli anni Sessanta. Al secondo corso estivo, che si tenne a Fiera di Primiero nel 1956, partecipò anche il giovane avvocato Nicola Pistelli di Firenze, nel cui Comune era consigliere, con ben tre relazioni. Era quello il periodo in cui diversi dirigenti della DC erano anche Sindaci: l'on. Domenico Sartor a Castelfranco Veneto; il maestro Francesco Fabbri a Pieve di Soligo, l'on. Nino Pavan a Valdobbiadene; l'on. Ruggero Lombardi ad Arcade; l'on. Primo Schiavon a Roncade, ecc. La storia dell'Associazione dei Comuni meriterebbe comunque una ricerca a parte.
129. La prima Giunta Esecutiva dell'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana si componeva del presidente Bruno Marton, del vicepresidente Mario Rossetto e dei componenti Francesco Fabbri, Giuseppe Martini, Casimiro Lucchese e Giuseppe Cecchinel, tutti Sindaci.
130. ACSP, *Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana*, b. 1, *Associazione*, fasc. *Programma della Associazione*, Composizione del nuovo Consiglio Direttivo eletto nell'assemblea del 6 aprile 1957.
131. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.
132. Il testo dattiloscritto della relazione si trova in AFF, b. 7, cart. 3. Riferirono sulla relazione di Fabbri *L'Avvenire d'Italia*, 22 marzo 1955, p. 6, e *Il Gazzettino*, stessa data, p. 5, in cronaca di Treviso.

portava con sé. Diceva:

> La nostra fatica di amministratori è oggi più che mai onerosa per i gravi e numerosi problemi che il dinamismo della vita moderna impone e rende urgenti e per il contrasto evidente fra tale dinamismo e una legislazione ormai inadeguata e antiquata che imbarazza ed ostacola la nostra azione anziché sorreggerla e guidarla.

Continuava poi, quasi a scusarsi per la perentorietà che non gli apparteneva:

> Forse questa è l'impressione di un giovane [aveva allora 34 anni] ed i giovani sono per natura insofferenti di pastoie e ansiosi di rinnovamento, ma io penso che tale ansia sia comune anche a coloro che, non più giovani, siano dotati di sensibilità a comprendere i problemi sociali e politici che la vita associativa comporta.

Secondo l'impostazione di Fabbri, che richiamò e citò una frase del ministro Vanoni, di fronte alle problematiche della società la soluzione non consisteva nel buttarsi allo sbaraglio ma di "procedere cautamente per gradi". Prima di entrare nel merito della finanza locale, Fabbri volle insistere nel delineare le questioni di metodo dell'amministrare.

> Nella nostra azione quotidiana – disse – noi amministratori ci troviamo continuamente di fronte a necessità particolari e generali, a problemi sempre nuovi e spesso urgenti, che vorremmo poter risolvere a breve scadenza e che invece siamo costretti a rimandare, talora per ragioni di impossibilità economica ma spesso per impacci e lungaggini procedurali che ci sconcertano, avviliscono la nostra azione e ci disanimano dal persistere.[132]

In un passaggio di quel testo Fabbri esprimeva ammirazione per l'impostazione di Giorgio La Pira, anche lui insofferente delle inibizioni all'azione talvolta dovute alle norme di legge, anche se egli opinava che bisognasse sfruttare gli spazi d'azione consentiti agli amministratori comunali, sia per influire sull'emanazione di nuove leggi, sia utilizzando l'azione di regolamentazione della vita locale attraverso quanto si poteva modificare con le varie commissioni comunali, coinvolgendo persone e forze il più possibile adeguate rispetto allo scopo. Pertanto, «Di qui l'importanza di un'oculata scelta, che deve cadere su elementi onesti, capaci, vicini a noi per sentire o che esprimano la maggioranza che il voto popolare ha portato al governo del Comune», per dare attuazione a un «equilibrio fra l'interesse privato e il collettivo», al contempo trovando

«ispirazione e norma nelle doti di moderazione, saggezza, sensibilità congeniali alla persona, per divenire attenta e sollecita ad avvertire e ad appagare ogni bisogno, imparziale e giusta nei rapporti con ogni cittadino, aperta e pronta a prevenire le istanze della comunità nel suo dinamico progredire».
In definitiva quel testo di Fabbri si presenta come un "manifesto" del suo agire impegnato nella dimensione comunitaria.
Dalla seconda assemblea ordinaria dell'Associazione il ruolo di Fabbri uscì rafforzato; con 50 voti egli risultò il primo degli eletti, seguito dal presidente Bruno Marton che ne raccolse 42.[133] A seguito dell'assemblea di rinnovo degli organi a Fabbri fu affidata la presidenza di uno dei quattro gruppi di studio, la Commissione per l'Amministrazione,[134] oltre al compito di approfondire la tematica della Cassa Depositi e Prestiti, da ripristinare nella sua primigenia funzione di Cassa dei Comuni[135] e al compito di elaborare un Regolamento Organico Tipo per i Comuni.[136]
A conferma del ruolo attivo esercitato in Associazione in quegli anni, il nome di Fabbri ricorre nei programmi di buona parte delle circostanze formative organizzate dagli enti locali trevigiani. I suoi interventi venivano frequentemente citati o riportati dalla stampa locale.[137] Il panorama politico-amministrativo del Trevigiano appariva totalmente democristiano, per cui anche la dinamica dei corsi rifletteva tale realtà, con la presenza di un consistente *parterre* di personalità DC della politica locale e nazionale.
Così avvenne anche nell'estate del 1956, in occasione dei due turni del corso di studio per Sindaci ed amministratori indetto dall'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana nel mese di luglio a Fiera di Primiero: nel novero dei relatori noti a livello nazionale vi erano Nicola Pistelli, il quale portò l'esperienza del Comune di Firenze, il senatore Giuseppe Trabucchi, esperto finanziario e il professor Buffa, esperto agronomo.[138]
Tra i relatori trevigiani, intervenne anche il maestro Francesco Fabbri, Sindaco di Pieve di Soligo, su *La regolamentazione della vita comunale: i regolamenti comunali e le ordinanze del Sindaco*, un tema che espressamente fu a lui affidato, su un problema "tecnico e concreto". In una foto dell'evento pubblicata nel bollettino dell'Associazione si osserva Fabbri

133. Si veda il verbale della votazione in ACSP, *Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana*, b. 1, *Associazione*, fasc. *Verbale…*
134. Nel maggio 1955 la Commissione presieduta da Francesco Fabbri aveva come componenti la signorina Galletti Ronchi e il maestro Zecchin (ACSP, *Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana*, b. 1, *Associazione*, fasc. *Programma della Associazione*, lettera di Bruno Marton del 14 maggio 1955).
135. ACSP, *Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana*, b. 1, *Associazione*, fasc. *Programma della Associazione*, circolare 2 luglio 1955.
136. Ibidem.
137. Si veda, ad esempio, l'intervento di Fabbri in tema di istruzione professionale, comparso in *L'Avvenire d'Italia*, 30 agosto 1955, p. 6, all'interno della cronaca della giornata conclusiva del secondo corso per amministratori svoltosi a Sappada (Belluno). Altro suo intervento si trova nel contesto del dibattito sulla relazione del sen. Trabucchi ed è citato in *Il Gazzettino*, 29 agosto 1955, p. 4.
138. Il convegno fu organizzato dal presidente e dal direttore dell'Associazione, rispettivamente Bruno Marton e Toni Manildo. Ne parla G. Marton, *Scribovobis. Storie di vescovi, giovani e contadini nel Veneto bianco degli anni Cinquanta*, Quarto d'Altino (Venezia) 2004, pp. 73n, 129-132.

al tavolo della presidenza, a fianco di Bruno Marton, assieme a Mario Rossetto allora Sindaco di San Biagio di Callalta. Nel suo intervento Fabbri espresse un concetto basilare e cioè che all'organo democratico del Sindaco doveva essere riconosciuta una dimensione politica, che si costruiva attraverso l'elaborazione del pensiero, superando l'angustia del pragmatismo efficientista, a favore di uno studio analitico approfondito della comunità amministrata. Fabbri affermò:

> Premessa di qualsiasi azione ed intervento del Sindaco e degli Amministratori è la conoscenza degli elementi che compongono la comunità: della realtà attuale, viva del Comune ed anche delle prospettive future. (…) il Comune è un Ente in continua evoluzione: spetta a noi imprimere a questa evoluzione un carattere politico, il carattere derivante dalla nostra concezione dell'uomo e della società, dei destini e dei fini dell'uomo e della società. Per questo occorre conoscere il Comune in tutti i suoi elementi, i suoi poliedrici aspetti, le manifestazioni della sua vita economica, sociale, culturale, religiosa; in tutti i suoi bisogni, che sono quelli che né la comunità familiare per i suoi limiti, né lo Stato per la sua distanza e per la sua natura possono soddisfare. Occorre studiare la popolazione nel territorio in cui vive ed opera e conoscerne la possibilità di sviluppo, sempre legata alla posizione geografica, alle comunicazioni, alle possibilità di sfruttamento delle fonti di energia. Occorre anche conoscere il Comune nelle sue prospettive future, che sono di solito delineate in un programma d'azione, senza tuttavia cadere nella concezione deterministica che non ci è propria.

Nella parte conclusiva della sua relazione Fabbri prese posizione sulla possibilità offerta da una legge del 1865, citata in una precedente relazione di Nicola Pistelli che portò il caso del Sindaco Giorgio La Pira che a Firenze assunse dei provvedimenti limitativi della proprietà privata con la requisizione di beni per un determinato periodo; pur premettendo un tributo di ammirazione per l'operato del grande Sindaco, Fabbri sconsigliava di imitarlo a livelli locali, come quello del Trevigiano, perché ogni azione di rivolta contro una legislazione ormai superata sarebbe stata per lo meno pericolosa, avventata e controproducente. L'intervento si concludeva con un profilo del Sindaco, la cui azione doveva qualificarsi per le doti di moderazione, saggezza, semplicità, capace di essere sollecito ad avvertire e appagare ogni bisogno, imparziale e giusto nei rapporti con ogni cittadino, aperto e pronto a prevenire le istanze della comunità nel suo dinamico progredire.

Oltre ai due principali qui appena ricordati, in quel periodo altri incarichi furono ricoperti da Francesco Fabbri, in quanto Sindaco e amministratore locale. Dal gennaio 1957 fino alla fine del suo mandato municipale del 1960 egli venne infatti designato quale componente della Giunta Provinciale Amministrativa di Treviso, Sezione Tributi, in rappresentanza dei Sindaci della Marca. Fu inoltre membro del Consiglio di Amministrazione dei Segretari Comunali e componente del Comitato Provinciale Assistenza Emigranti;[139] né va dimenticato l'incarico affidatogli di consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso. Fu pure negli organi della Comunità Montana del Grappa e fece parte dell'UNCEM, l'Unione Nazionale Comuni ad Economia Montana, della quale dal 1958 fu consigliere provinciale e poi nazionale,[140] oltre a essere stato dal 1962 componente del Consiglio della Comunità Montana del Grappa. In relazione a tali incarichi, rivolti alla risoluzione delle problematiche delle comunità in aree di montagna, è da rilevare come nel 1972 Francesco Fabbri sia stato tra i convinti sostenitori dell'iniziativa intrapresa da Antonio Tomasi[141] di istituire una Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, un istituto che veniva percepito come particolarmente utile, soprattutto nel quadro istituzionale del regionalismo appena avviato;[142] negli anni seguenti mai Fabbri cesserà di riservare particolare attenzione alla propria Comunità Montana, anche quando l'impegno politico lo aveva ormai portato altrove.[143]
Nell'azione di Fabbri da amministratore locale appare una costante: la necessità di aggredire le problematiche maggiori in un quadro sovraccomunale. Nella logica di quel metodo, egli diede il suo contributo anche aderendo alla proposta, maturata in ambito della Democrazia Cristiana provinciale, di avviare un *Centro Studi Collinari della Provincia di Treviso*, preposto a studiare e proporre le soluzioni per le problematiche della collina trevigiana; egli era Sindaco quando si avviarono

139. Informazioni tratte dal curriculum del 1957 presente in AFF, b. 32, cart. 1, *Curriculum vitae 1921-1957*.
140. In *Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo…*, p. 54, è pubblicata una fotografia che mostra Francesco Fabbri durante il suo intervento da relatore al terzo congresso Nazionale UNCEM, a Roma nel 1958.
141. Il Commendatore Antonio Tomasi, enologo che dall'apertura del 1957 guidò per un trentennio la Cantina Colli del Soligo, è deceduto nel luglio 2014, all'età di 84 anni (*Addio all'enologo Tomasi "pioniere" del Prosecco*, in *La Tribuna*, 15 luglio 2014, p. 22).
142. Testimonianza di Antonio Tomasi pubblicata su *L'Enologico* del marzo 1977, in copia in AFF, b. 36, cart. 28, *Ricordo di A. Tomasi 14-01-2002*.
143. Si veda, ad esempio, *Il Gazzettino* del 22 febbraio 1967, p. 4, dove si riporta la cronaca della riunione del Consiglio della Comunità a Crespano del Grappa, sotto la presidenza dell'on. Fabbri, che appare in foto.
144. A quella prima iniziativa seguirono parecchio tempo dopo, dal 4 al 7 ottobre 1962, un nuovo convegno itinerante (Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto, Asolo), promosso dall'Ente Provinciale del Turismo, e poi l'11 ottobre 1964 un Symposium sulla Bioclimatologia Collinare.
145. L'istituzione avvenne soltanto l'11 aprile 1965 e fu formalizzata con rogito notarile il 6 maggio 1967. Nel primo periodo, però, il Centro stentò a decollare e solo nell'agosto 1970 esso iniziò a essere operativo, installando lungo tutto l'arco delle Prealpi trevigiane una rete di Osservatori climatologici, finalizzati a fornire agli agricoltori utili informazioni meteorologiche, senza escludere peraltro una certa utilità per il turismo e per i residenti. Seguì, dal 29 maggio al 10 giugno del successivo 1971, una mostra storica centrata sulla storia e vita della Marca, con sede nel Ridotto del Teatro dell'Accademia di Conegliano, poi replicata a Farra di Soligo. Sempre l'impostazione storica caratterizzò una seconda mostra, allestita a Crocetta del Montello su "Dal leone di San Marco all'Aquila Bicipite". Più difficoltoso, invece, raggiungere l'obbiettivo della redazione di un piano urbanistico-paesaggistico mettendo in correlazione i Sindaci dei Comuni, le Soprintendenze e il Magistrato alle Acque,

le prime iniziative preparatorie, a iniziare dal convegno organizzato a Valdobbiadene il 5 ottobre 1957[144] ed anche se l'avvio concreto avvenne molto a rilento,[145] quando ormai lui era vicepresidente della Provincia, Fabbri continuò a ritenere utile l'iniziativa, tanto che venne nominato nel primo direttivo del Centro.[146]

vista la preventiva avvertenza che il presidente della Provincia si sentì in dovere di sottolineare presentando il primo Bollettino del Centro, con le parole rassicuranti circa il proposito che tale pianificazione non dovesse creare ostacoli «alle varie attività economiche dei singoli Comuni», una frase che, alla luce di quanto è avvenuto successivamente, rivelava la mancanza di volontà di pianificazione, a favore di un'anarchia urbanistica, ancillare rispetto alle esigenze dell'economia ormai incamminata verso la diffusa industrializzazione (*Bollettino del Centro Studi Collinari della Provincia di Treviso*, n. 1, aprile 1973, S.I.T., Dosson di Treviso 1973)

146. Il primo direttivo si componeva del presidente Pietro Ferracin, del commendatore Giuseppe Mazzotti, dell'on. Francesco Fabbri, del professore Antonio Giordani Soika, dell'on. Ruggero Lombardi, di Nereo Marsi, del cav. Mario Salvador, dell'avvocato Giulio Bottari De Castello e del professore Annibale Cosmo.

07. Il percorso politico nella Democrazia Cristiana: la militanza e l'impegno di dirigente dal suo paese al livello provinciale

Novembre 1966. Aldo Moro, in visita alle zone alluvionate, nella sede DC di Treviso, assieme a Francesco Fabbri, Antonio Mazzarolli, Carlo Bernini e Mario Ferrari Aggradi.

Nacque dai propositi etici maturati durante la prigionia la convinzione di Fabbri di dedicarsi all'impegno civico, una volta ritornato in patria, per indirizzare le sue energie al progresso del Paese e all'impegno per la costruzione di un mondo migliore. Come rivela il diario di prigionia, da quell'esperienza tragica uscì rafforzato anche il suo impegno ecclesiale, risalente agli anni della fanciullezza, essendo stata la fede in Dio l'unico conforto al quale egli poteva ricorrere, come si coglie con costanza nelle pagine autobiografiche. Sul piano esistenziale, tornando a Solighetto il 5 settembre 1945, ridotto a pelle e ossa, con i suoi 39 chilogrammi di peso, il venticinquenne Fabbri trovò una realtà familiare mutata rispetto alla sua ultima visita durante la campagna di Grecia, poiché nel '44, quando lui era recluso, gli era morto il padre; da tale momento spettò dunque a lui dover fungere da tale figura, nei confronti delle sorelle. Una situazione nuova, negativamente, egli rinvenne anche a riguardo della sua terra, dove trovò i suoi amati paesi distrutti dalle rappresaglie naziste, con Pieve e Solighetto inceneriti dalle fiamme in larga parte, compreso il Collegio Balbi Valier dei suoi anni giovanili.[147] Subito Fabbri si iscrisse alla Democrazia Cristiana e lo fece già nel 1945, appena tornato in patria dall'internamento polacco-germanico. Stando alla testimonianza resa dallo stesso Fabbri, la sua adesione ideale al movimento democratico cristiano risaliva però al periodo dell'internamento: lo si legge in un curriculum da lui stesso compilato qualche anno dopo, nella seconda metà degli anni '50, nel quale dichiarò di essere stato tra gli organizzatori del movimento della DC clandestina in prigionia.[148] La Democrazia Cristiana rappresentava la formazione che pressoché tutti i cattolici veneti avevano nell'immediato dopoguerra come punto di riferimento per il loro impegno attivo in politica, essendo del tutto marginali e rivolti per lo più a delle élites intellettuali gli altri movimenti, di tendenze progressiste, come i Cristiano Sociali, benché essi avessero avuto proprio in Treviso l'avvio, fin dal dicembre 1942, con la fondazione del "Partito del Lavoro", originato dall'elaborazione della carta costitutiva, chiamata per l'appunto il "programma di Treviso".[149] Quantitativamente marginale sarà poi, più avanti nel tempo, un'altra esperienza differente da quella della Democrazia Cristiana, il Movimento Comunità di Adriano Olivetti. Diversamente da questi movimenti, sulla DC si compattava la gerarchia ecclesiale; però la forza operativa del partito poggiava sull'adesione di un numeroso laicato preparatosi nell'Azione Cattolica, oltre che su una base sociale che l'indirizzo

147. Ne accenna anche Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 43.
148. AFF, b. 32, cart. 1, *Curriculum vitae 1921-1957*.
149. Il documento, pubblicato sul numero unico "I Cristiano-Sociali", del 29 maggio 1945 (in Treviso), è analizzato e riproposto da L. Urettini, *I cristiano-sociali di Treviso: note e documenti sulla figura di Silvio Zorzi*, estratto da *Gerardo Bruni e i cristiano sociali*, a cura di Antonio Parisella, pp. 211-221, Edizioni Lavoro, Roma 1984, p. 212. I Cristiano Sociali di Treviso avevano come loro principali esponenti l'ex deputato popolare Italico Corradino Cappellotto e il prof. Silvio Zorzi.

programmatico del partito sapeva interpretare,una base sostanzialmente radicata nelle aree rurali, nella propensione allo sviluppo del lavoro autonomo e nel comune sentimento anticomunista. Sulla concezione del partito democristiano di Fabbri, Mazzarolli disse che il politico pievigino

> aveva della DC una concezione di partito aperto, collegato e quasi immerso nella società, operoso, vivo. Non concepiva la DC relegata a gestire un blocco di segno conservatore perché – e non mancava di richiamarlo spesso – vedeva il partito come "movimento popolare" sulla tradizione di Sturzo, di De Gasperi, dei cattolici democratici. «Siamo il partito della libertà – diceva – e la nostra vuol essere ancora una volta una battaglia di libertà; anche per questo ci richiamiamo a quei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana che costituiscono la ispirazione morale della nostra azione politica.[150]

Sarà interessante comprendere come egli declinò quella concezione nella concretezza dell'impegno effettivo. Relativamente agli anni giovanili, non molto abbondanti sono i documenti che lo riguardano in ambito politico-partitico, e ciò si spiega con la circostanza che la militanza di Francesco Fabbri rimaneva in quel periodo ancora circoscritta alla realtà sezionale e comunale, tra Pieve di Soligo e Solighetto, frazione dove la presenza organizzata della DC data dal 1957.[151] In effetti, l'emersione di Fabbri a livello politico provinciale avvenne anni dopo, sulla scia della visibilità derivatagli dall'incarico di Sindaco. Pur essendo iscritto al partito ormai quasi da un decennio, fu solo con il congresso di Asolo, nel giugno 1954, che egli entrò in Comitato Provinciale DC. Vi fu portato da Bruno Marton, secondo quanto testimoniò Toni Mazzarolli.[152] Fu quello l'inizio di una notorietà più ampia dell'uomo politico, che poté passare dal livello locale alla dimensione provinciale; lo confermerà anni dopo anche Mazzarolli: «Ci siamo conosciuti al Congresso di Asolo nel giugno del '54».[153] In quel periodo Fabbri era posizionato all'interno della DC con la componente maggioritaria, quella venutasi formando dopo la Liberazione sull'asse di Bruno Marton, Agostino Pavan e Domenico Sartor, vanamente sfidata dai "giovani" nel famoso congresso di Conegliano del 14-15 gennaio 1956, un'assise che fu turbata dal pesante intervento della gerarchia ecclesiastica con la lettera *Scribo vobis juvenes*, la cui

150. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.
151. Nella riunione del 29 dicembre 1957 passò al vaglio del Comitato Provinciale DC e fu approvata la proposta di istituire in provincia altre quattro Sezioni, tra le quali quella di Solighetto (ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali del Comitato Provinciale 1970-1992*).
152. ACSP, Antonio Mazzarolli, *DC*, b. 23, *Per F. Fabbri*, commemorazione 1992.
153. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.

vicenda è stata ampiamente ricostruita da Bepi Marton.[154] In quell'assise, nella lista del Segretario uscente, Fabbri fu tra i più votati, ottenendo 7.000 voti. Non poteva pertanto mancare il nome del Sindaco di Pieve di Soligo tra gli otto trevigiani che in quell'anno andarono come delegati al congresso nazionale DC di Trento; essi furono, in ordine, Bruno Marton con 11.060 voti di rappresentanza, Toni Mazzarolli con 10.674, Giulia Favaro con 8.394, Gino Sartor con 8.236, Bruno Brunello con 8.178, Francesco Fabbri con 8.176, Silvio Zannol con 7.780 e Dino De Poli con 6.136. In quella circostanza Fabbri seguì l'opzione fatta da Bruno Marton di aderire a Forze Sociali, la corrente fondata e guidata nel 1952 da Giulio Pastore (Marton entrò anche in lista, senza però essere eletto nel Consiglio Nazionale del partito); allo stesso modo fecero anche Gino Sartor, Silvio Zannol e Toni Mazzarolli non ancora fanfaniano. È interessante questo passaggio politico di Fabbri, che ancora non era un esponente di primo piano a livello provinciale, come si deduce dai voti sopra esposti: la sua opzione fu per il gruppo più fortemente caratterizzato per impostazione sociale, guidato dal massimo esponente del sindacalismo cristiano d'Italia. Certamente fu una scelta, quella fatta da Fabbri a Trento, ricollegabile alla sua militanza di dirigente della CISL provinciale; da uomo di scuola, Francesco Fabbri era impegnato nell'attività sindacale, aderendo alla categoria del SINASCEL, il Sindacato Nazionale Scuola Elementare, all'interno del quale nel 1954 era stato chiamato a ricoprire il ruolo di componente del Direttivo Provinciale.[155] Fabbri «credeva nel Sindacato», rispettandone l'autonomia e accettando con esso «un rapporto estremamente corretto nei confronti di tutta la sua dirigenza, in tempi in cui tale atteggiamento costava, non era del tutto pacifico, e comunque generalizzato», avrà modo di scrivere nel 1978 un altro politico con origini nella militanza del sindacato del pubblico impiego, Angelo Pavan, a quel tempo Sindaco di Paese e presidente dell'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana, futuro sottosegretario di Stato.[156] Per un periodo, l'incarico sindacale nella CISL di Fabbri convisse con la militanza di tipo categoriale all'interno dell'Azione Cattolica diocesana nell'Associazione Italiana

154. Marton, *Scribovobis…*, in particolare pp. 53-60.
155. Il ruolo provinciale di Francesco Fabbri nel SINASCEL-CISL fu confermato anche nel VI congresso provinciale del Sindacato Maestri, celebrato a Treviso il 21 dicembre 1958. A quell'assise furono presenti i delegati di 19 sezioni, tra cui quelli della sezione di Pieve di Soligo.
Gli insegnanti del Circolo Didattico di Pieve, con Segretario Paolo Lazzarotto, avevano in precedenza tenuto la riunione precongressuale presso il Patronato Careni, alla presenza del Segretario provinciale m.° Paris, il quale nella sua relazione evidenziò alcuni aspetti dello stato giuridico e del nuovo inquadramento in base alla legge n. 165. Nella discussione erano intervenuti Mario Gerlin, Furlan, Fabbri, Lazzarotto, Foltran, Bellè, Lucchetta, Cecchinel. In tale circostanza venne eletto il nuovo Consiglio Direttivo della sezione pievigina, composto da Bellè, Fabbri, D'Andrea, Lazzarotto, Gerlin, Capoia e Foltran. Con il congresso Provinciale del sindacato a Francesco Fabbri furono assegnate le cariche sociali di membro del Comitato Direttivo Provinciale e di delegato sia al Congresso Nazionale di categoria, sia al Congresso Provinciale della CISL che si sarebbe svolto domenica 15 febbraio 1959 a Treviso, all'Hotel Hesperia (appunti favoritimi da Goriziano Merotto).
156. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.

Maestri Cattolici (AIMC), quale presidente diocesano e poi dal 1963 anche consigliere nazionale, in un ruolo rappresentativo che si protrasse lungamente[157] e che gli tornò utile per il consenso elettorale, assieme a quello sindacale.[158]
Il percorso del Sindaco di Pieve nella vita di partito nel frattempo continuava a raccogliere affermazioni. Così, quando nell'aprile 1957 la composizione della Giunta Esecutiva Provinciale (G.E.P.) fu allargata portando a nove i membri, quello di Francesco Fabbri fu uno dei due nuovi ingressi, assieme al professor Mario Ulliana di Vittorio Veneto. Fabbri divenne così il Dirigente Organizzativo Provinciale della DC. Nel medesimo contesto di tempo anche altri incarichi minori gli furono assegnati.[159]
Proseguendo nel suo rafforzamento di ruolo a livello provinciale, due anni dopo il suo ingresso nella G.E.P. gli fu affidata la responsabilità dell'Ufficio provinciale Enti Locali, incarico che tenne fino alla metà circa degli anni '60, sicuramente fino al 1964. Dell'attività di Fabbri come dirigente provinciale di partito rimane documentazione in alcuni fondi d'archivio, con circolari e corrispondenza da lui inoltrata. Tra queste, vi è una circolare urgente spedita il 4 giugno 1960 a tutti i Sindaci della provincia, chiedendo loro di segnalare i bisogni urgenti di ciascuna comunità riguardanti l'edilizia scolastica, al fine di predisporre un piano d'interventi nel settore.[160] Nella modalità di procedere espressa in quel documento si coglie la metodologia seguita da Fabbri nella sua azione amministrativa, consistente nella predisposizione di una programmazione di vasta portata, e quindi nella redazione di piani generali d'intervento. Era la medesima metodologia che successivamente avrebbe informato la sua azione nel mandato di assessore provinciale, soprattutto per il Piano delle strade della Marca.
Del resto, era la DC trevigiana nel suo complesso a voler procedere, in quel periodo storico, sulla strada della programmazione, recependo un orientamento nazionale, impostosi come modello almeno a partire dal Piano Vanoni, il piano decennale per l'economia nazionale 1955-1964 presentato al Parlamento dal ministro del Bilancio Ezio Vanoni. Nella realtà politico-istituzionale trevigiana l'orientamento

157. Come ricordò il giornale associativo, stilando l'elenco dei maestri aderenti all'associazione appena entrati nel nuovo Parlamento, Fabbri ricopriva quell'incarico anche nel 1968: si vedano gli estratti da *Il Maestro* del 29 aprile e 12 giugno 1968, dal titolo *Dirigenti nazionali e diocesani soci dell'Aimc candidati alla Camera* e *Più maestri in Parlamento*, in AFF, b. 20, cart. 8, *Stampa 1968*.
158. Il periodico cislino trevigiano *Azione Sindacale* del 1963, informando che per le elezioni politiche l'organizzazione oltre ad appoggiare esplicitamente il candidato Domenico Sartor, suo fondatore e primo segretario provinciale CISL, precisò che vi erano anche altri candidati, il DC Francesco Fabbri e Giacomo Sandri del PRI, segretario provinciale della FIDEL-CIS, l'organizzazione dei dipendenti comunali (*Azione Sindacale*, a. VIII, n. 4, aprile 1963).
159. Il 24 marzo 1956 Fabbri fece parte del sestetto individuato dal partito per la Commissione Provinciale preposta alla revisione dei programmi, assieme a Lorenzo Cadamuro, Armando Ervas, Giuseppe Zecchin, Antonio Manildo e Gino Sartor (Democrazia Cristiana. Comitato Provinciale di Treviso, *Relazione organizzativa al XIII Congresso Provinciale*, Castelfranco Veneto 3-4 Novembre 1957, Treviso 1957).
160. ACSP, Agostino Pavan, DC, b. 16, circolare 4 giugno 1960 a firma di Francesco Fabbri.

programmatorio si rafforzò proprio in quegli anni attraverso l'iniziativa della Provincia che elaborò un Piano Provinciale e la stessa DC istituì nel Comitato Provinciale del 3 giugno '60 sette commissioni di studio su quella proposta; la quinta di esse, preposta allo studio delle opere pubbliche, fu affidata alla conduzione come presidente di Fabbri.[161] Nell'incarico provinciale di partito, come componente della Giunta Esecutiva Provinciale a Fabbri veniva spesso assegnato il compito di svolgere delle relazioni nelle iniziative di formazione dei quadri; ad esempio, nei Corsi di Studio Interzonali organizzati dalla DC trevigiana tra il 19 maggio e il 5 giugno 1957 toccò a lui sviluppare l'argomento "Le linee fondamentali della nostra politica internazionale: i Trattati del Mercato Comune e dell'Euratom e l'azione del mondo libero per la pace".[162] Sempre nel 1957, anno politicamente molto importante per Francesco Fabbri, si svolse a Castelfranco Veneto il XIII Congresso Provinciale della DC, celebrato nel mese di novembre e presieduto da Arnaldo Forlani. Per quell'assise furono presentate ben sette mozioni. Fabbri aderiva alla lista n. 3, detta "dei Novanta" dal numero dei suoi presentatori, volutamente un segno di potenza, nella quale si leggevano nomi importanti, come il capolista Bruno Marton, Mario Ferrarelli, Lino Innocenti, Renzo Manildo, Toni Marta, Toni Mazzarolli, Berto Milani, Vittorino Pavan, Mondo Piaia, Gino Sartor, Aldo Toffoli, Mario Ulliana, Silvio Zannol. In essa confluirono la mozione "Per una Politica Popolare e Responsabile" erede diretta della mozione del congresso di Vittorio Veneto e vincitrice di Conegliano e quella delle ACLI intitolata "I Lavoratori Democratico Cristiani nel Partito", presenti con ben sei dirigenti di spicco. Le urne diedero come responso l'elezione di tutti i ventiquattro candidati di quella lista: primo, ancora una volta, Bruno Marton con 11.000 voti, secondo Mazzarolli con 10.600, terzo Renzo Manildo con 10.500 e poi giù tutti gli altri, i sei delle ACLI-CISL, cioè Cadamuro, Ferrarelli, Marta, Milani, Vittorino Pavan, Piaia, poi la Sinistra-Piave con Toffoli, Innocenti, Fabbri, Ulliana, quindi le due donne, Dina Orsi e Alba Bottari e i due martoniani di ferro Gino Sartor e Silvio Zannol. Accertata la maggioranza, il 16 novembre 1957, nella seconda riunione del Comitato Provinciale rinnovato si provvide a nominare la Giunta Esecutiva Provinciale, nella quale Francesco Fabbri venne riconfermato.[163] Seguendo le dinamiche politiche nazionali, in quel periodo prese vita anche nel Trevigiano il gruppo di Nuove Cronache di Fanfani, allora su posizioni politico-sociali più avanzate rispetto al corpo centrista moderato del partito DC, essendo

161. ACSP, Agostino Pavan, DC, b. 16.
162. Democrazia Cristiana. Comitato Provinciale di Treviso, *Relazione organizzativa al XIII Congresso Provinciale…*, p. 3.
163. Sulle vicende precongressuali e congressuali della DC trevigiana nel 1957 si veda Marton, *Scribovobis…*, in particolare pp. 147-165.

imperniato sull'allargamento del Governo verso il Centro-Sinistra; in ambito provinciale Fabbri ne fu uno dei principali fondatori e leader, assieme a Toni Mazzarolli, Dina Orsi e Mario Ulliana. Furono questi quattro esponenti, infatti, ad avviare nella Marca la corrente fanfaniana nell'estate del 1958 e non appare corretto – come si è scritto[164] – attribuire al solo Fabbri il ruolo di fondatore.
Nel contesto dell'avvio del nuovo gruppo all'interno al partito, il 3 maggio 1959 si svolse a Pieve di Soligo un importante convegno della DC trevigiana, in concomitanza con le celebrazioni di Giuseppe Toniolo, alle quali parteciparono il ministro Gonella e il patriarca di Venezia. Esisteva la necessità di discutere francamente, poiché vi era un forte turbamento nella base democristiana per quanto era avvenuto a livello nazionale in seguito alla caduta del secondo Governo Fanfani sostenuto anche dai socialdemocratici, che però si spaccarono. Erano seguite le dimissioni di Fanfani anche dalla Segreteria politica e si era passati alla formazione di un Governo Segni, una compagine da taluni definita di centro-destra anche se essa si definiva centrista, senza patteggiamenti e di pure convergenze; tuttavia, nella ricerca di maggioranze parlamentari variabili, si stavano insinuando le destre, in cerca di un ruolo.
Nell'incontro pievigino toccò a Fabbri portare il saluto, in veste di Sindaco del posto, un saluto formale, dato dopo quello del Segretario Provinciale Gino Sartor; ma fu la relazione di Luigi Gui ad affrontare la politica nazionale, illustrando il quadro e aprendo sul tema del PSI, partito col quale dialogare, a condizione che si fosse staccato dall'alleanza col PCI.
Poco dopo, del malessere esistente nel partito anche a livello provinciale si fece interprete proprio Francesco Fabbri, rassegnando le dimissioni dalla Giunta Esecutiva Provinciale con una lettera all'avvocato Gino Sartor, Segretario Provinciale, datata 16 maggio 1959, motivandole con «vari fatti più o meno recenti della vita politica provinciale», a seguito dei quali egli aveva ripetutamente espresso il dissenso per «alcuni atteggiamenti e metodi che non ritenevo in armonia con i motivi che avevano portato ad unirci e che avrebbero dovuto essere a fondamento della nostra mozione».[165]
L'affermazione politica del nuovo gruppo fanfaniano (che ancora rientrava in "Iniziativa Democratica", l'ampia corrente nata alla fine del 1951) fu pressoché immediata, poiché al congresso provinciale celebrato dalla Democrazia Cristiana della Marca a Oderzo nell'ottobre 1959 esso

164. F. Jori, *Treviso e Vicenza: storie diverse e parallele della regolazione politica, dalla Dc alla Lega*, in «Quaderni dell'Associazione M.a.s.ter.», *Dire & Fare per lo sviluppo loc*, 5/2009, *Innovazione e Sostenibilità. Modelli locali di sviluppo al bivio*, a cura di Patrizia Messina, pp. 167-176, CLEUP, Padova 2009.

165. La lettera di Francesco Fabbri del 16 maggio 1959 è in AFF, b. 16, cart. 6, *Lettere al Segretario Provinciale 1959*.

166. Il Commendatore Vittorio Zanatta è stato consigliere e assessore provinciale all'Agricoltura e al Patrimonio (1965-1970).

conquistò la maggioranza, prevalendo sul cosiddetto gruppo della "Trimurti", il raggruppamento storicamente prevalente nella DC locale, grazie alle figure carismatiche di Bruno Marton, Agostino Pavan e Domenico Sartor.
In quella XIV assise provinciale della DC di Marca, celebrata il 3 e 4 ottobre nella città opitergina, stravinse il gruppo di Nuove Cronache, che in quegli anni vedeva aderire nel Trevigiano, accanto ai fondatori Fabbri, Mazzarolli, Orsi e Ulliana, altre personalità come Erminio Favotto, Vittorio Zanatta,[166] Adelio Pavanello, Jolanda Frassetto, Vito Busnardo, Davide Bozzo e altri. La cifra del netto successo, un vero "cappotto", prendendo ventiquattro seggi del Comitato Provinciale su ventiquattro, era dovuto alla confluenza dei Lombardiani e della Coldiretti sulle posizioni fanfaniane. La lista contrapposta, che raccoglieva i reduci della vecchia maggioranza del precedente congresso di Castelfranco Veneto, gli aclisti, i mezzadri di Toni Neri e gli ex giovani Bruno Brunello e Bepi Marton prese gli altri dodici seggi, mentre la lista della Base capeggiata da De Poli, per la prima volta presente a Treviso come tale, non ottenne alcun seggio.[167]
In veste di membro anziano, spettò a Francesco Fabbri convocare per il 10 ottobre 1959 il neo eletto Comitato Provinciale per procedere agli adempimenti principali, soprattutto all'elezione del Segretario Provinciale.[168]
Con il congresso di Oderzo si concluse una fase storica nella DC trevigiana, quella dominata dalle personalità di Bruno Marton, Domenico Sartor e Agostino Pavan, gli uomini della Resistenza e del periodo fondativo, per aprire la cosiddetta stagione fanfaniana, improntata dalla gestione Mazzarolli-Fabbri. Tra i due, la figura di spicco continuava a rimanere però quella di Mazzarolli, il quale al congresso raccolse sulla sua persona ben 12.000 voti.
Il seguente periodo della gestione del partito da parte del binomio Fabbri-Mazzarolli si qualificò nella DC trevigiana per il forte aggancio con il livello romano e per la grande attenzione riservata alla formazione della classe dirigente, soprattutto attraverso i corsi di studio estivi, in particolare quelli che annualmente venivano organizzati a Lorenzago, nei quali peraltro Fabbri fu quasi sempre non solo presente, ma protagonista con sue relazioni.[169]
A partire in special modo dagli eventi politici degli ultimi anni '50 proseguì per Fabbri una stagione d'impegno nelle strutture di partito che lo vide compartecipe della vita politica anche ai livelli superiori, dal Comitato Regionale al partito

167. Si veda l'elenco degli eletti al Comitato Provinciale DC in AFF, b. 5, cart. 1, *Propaganda elettorale 1956 e 1975.*
168. Documentazione in ACSP, Antonio Mazzarolli, *D.C.*, b. 6, fasc. *XIV Congresso Provinciale della D.C. Oderzo, 3-4 ottobre 1959*.
169. Si veda, ad esempio, la cronaca del corso di studio di Lorenzago del settembre 1966, nel quale Fabbri trattò l'argomento dei servizi sociali, delle comunicazioni e dei trasporti, in *L'Avvenire d'Italia*, 4 settembre 1966, p. 6, cronaca di Treviso.

nazionale, come membro di vari organismi decisionali, anche se del Consiglio Nazionale DC egli cominciò a far parte piuttosto tardi, da sottosegretario e da vicepresidente del Gruppo parlamentare, poiché il posto in CN restò per i Fanfaniani di Treviso tradizionalmente riservato a Toni Mazzarolli.[170] Il ruolo prettamente politico fu di fatto garantito da Mazzarolli, mentre Fabbri si premurava di seguire prevalentemente l'aspetto politico-amministrativo, con la presenza nei Comuni e in organismi collaterali.
Per un certo periodo, ormai deputato, Fabbri fu chiamato a far parte anche della cerchia più ristretta della dirigenza nazionale del partito, come componente della Direzione Nazionale, probabilmente nella sua veste di membro del Direttivo del Gruppo DC di Montecitorio.[171]
Dati i precedenti ruoli da lui espressi a livello di partito nazionale e non essendo pertanto una risorsa sconosciuta, quando nell'aprile 1963 Fabbri fu eletto deputato, la Democrazia Cristiana ne valorizzò le capacità a livello nazionale, inviandolo subito in Sicilia per contribuire al rafforzamento del partito con una serie di comizi negli ultimi dieci giorni di campagna elettorale; in una lettera inviata il 4 giugno a don Matteo Visintin parroco di Parè di Conegliano Fabbri scriveva di trovarsi a Messina e di aver steso la missiva «in una pausa dei comizi di questa campagna elettorale siciliana, che mi vede impegnato da una settimana».[172] Il suo impegno nell'isola dovette risultare molto apprezzato, in sede politica, se l'anno dopo la DC gli affidò l'analogo incarico di spendersi nella campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale della Sardegna, come attesta una lettera di ringraziamento speditagli dal Segretario nazionale Mariano Rumor.[173]
Fu tuttavia l'area geografica della Marca Trevigiana a rappresentare il punto di riferimento dell'azione politica di Francesco Fabbri in costanza di tempo, intessendo un fitto rapporto a livello personale con singoli elettori interessati allo scioglimento di specifiche problematiche personali o familiari, ma soprattutto con gli amministratori comunali,

170. Deputato ormai da un anno, Fabbri provò inutilmente di ricavare per sé un ruolo nel massimo organismo rappresentativo del partito nazionale, il Consiglio Nazionale, ma l'intento non gli riuscì; in AFF, b. 33, *Corrispondenza 1965-1979*, si trova una lettera datata 10 luglio 1969 di Mario Gazzola a Fabbri, che esprime il rammarico per la mancata elezione del deputato pievigino nel Consiglio Nazionale DC. Gazzola scriveva che tale mancata elezione si doveva al fatto che «una linea politica onesta e coerente, non facile al compromesso, sensibile alle cose nuove, coraggiosa e chiara e scomoda per gli opportunisti romani, può dare fastidio a qualcuno molto in alto». La lettera di Gazzola traeva origine dal fatto che la rottura di Nuove Cronache dopo le elezioni del 1968 aveva indebolito la presenza della corrente a livello nazionale.
171. Si veda, ad esempio, il telegramma per la convocazione della Direzione Centrale di venerdì 19 maggio 1972, in Piazza del Gesù, all'indomani delle elezioni politiche, a firma del Segretario nazionale Arnaldo Forlani, in AFF, b. 17, cart. 14, *Documenti vari 1972*. Del livello più ristretto della Direzione Centrale, quello cioè della Giunta Esecutiva, composta da una decina di esponenti politici di primo piano, nei primi anni '70 faceva parte invece un altro trevigiano, l'avv. Piero Pignata, in qualità di Delegato Nazionale del Movimento Giovanile (si veda la documentazione in Istituto L. Sturzo, Archivio nazionale della Democrazia Cristiana, *Direzione Nazionale*, sc. 39).
172. AFF, b. 7, cart. 1, *Lavori Pubblici anni 1962-1972*, lettera 4 giugno 1963. Fabbri diede al parroco una dettagliata informazione sui lavori in corso per la costruzione della strada provinciale n. 38 di Crevada.
173. AFF, b. 16, cart. 17, Lettera di M. Rumor a F. Fabbri, 21 giugno 1963.

per la risoluzione delle esigenze d'infrastrutturazione del territorio. Come è stato acutamente osservato da Francesco Jori, stava qui la specificità della DC trevigiana, predominata dai Fanfaniani, rispetto ad esempio alla realtà democristiana del Vicentino, a forte controllo doroteo: uno stretto rapporto con i Comuni e più in genere col mondo delle autonomie locali, più che con i centri di potere, a partire dalle organizzazioni produttive, che era l'aspetto prevalente nel partito berico.[174]
Un fattore non secondario, tipico del gruppo dirigente democristiano di Treviso, era rappresentato dalla capacità di elaborare pensiero, con particolare riguardo alle esigenze delle popolazioni residenti nel territorio della Marca. Secondo questa impronta, non inaspettatamente il nome di Francesco Fabbri compare anche nel 1962, quando la DC trevigiana avviò il Comitato di Studio per la Programmazione Provinciale impegnando i migliori cervelli tra i suoi dirigenti, sotto la presidenza del Segretario Provinciale Mazzarolli; diversi anni dopo sarà Mazzarolli a ricordare che a stendere il documento-base per la prima conferenza programmatica furono Fabbri, De Poli e Bruno Marton.[175]
Il ruolo politicamente significativo di una personalità si evince sì dai ruoli rivestiti negli organigrammi del suo partito, ma anche dalle intuizioni da lui avute, dal pensiero elaborato, dalle proposte avanzate e condotte in porto. Per quanto attiene a Francesco Fabbri, una verifica in tale direzione può essere condotta analizzando il complesso dei contenuti relativi a quanto si è già esposto, oltre a quanto andremo a illustrare. Qualche altro aspetto può essere ulteriormente precisato, soprattutto al riguardo del suo porsi nei confronti delle dinamiche principali dello sviluppo della società italiana.
La dimensione del leader capace d'interpretare in anticipo gli avvenimenti e di prospettare una direzione di marcia, si può cogliere in Fabbri in relazione alle trasformazioni in atto nella società italiana degli anni '60, che entro breve tempo sarebbero approdate nella complessa fenomenologia sociale di fine decennio, ricca delle novità apportate dalle proteste giovanili del '68, dalla crescente secolarizzazione della società, dai fermenti ecclesiali postconciliari, dalla stagione operaistica del cosiddetto "autunno caldo", dallo sviluppo dell'emancipazione femminile e così via. Ebbene, a proposito del mondo in forte cambiamento, già nel 1962 Fabbri espresse il suo pensiero in argomento e il collega parlamentare Giuseppe Marton avrà modo di testimoniare:

> Di Lui voglio solo qui ricordare una frase pronunciata nel comitato provinciale del 7 agosto 62 quindici anni

174. F. Jori, *Treviso e Vicenza: storie diverse e parallele…*, passim.
175. ACSP, Antonio Mazzarolli, *DC*, b. 24, *1997. 20° anniversario di F. Fabbri*.

fa, come dirigente dell'Ufficio Enti Locali dopo una lunga e dettagliata relazione sulla situazione economico-sociale della Provincia e sulla programmazione: «I tempi corrono veloci: i lustri con la fretta degli anni, i secoli col ritmo dei decenni: chi ha responsabilità pubbliche ha doveri e compiti di estrema difficoltà. Si tratta di non farsi rimorchiare da un progresso che, se rimaniamo elementi passivi, ci risucchierebbe al margine del corso degli eventi. Il compito è arduo anche perché non c'è sovrabbondanza di forze e di volontà.[176]

Investito di un ruolo politico-amministrativo come vicepresidente della Provincia di Treviso, con anni d'impegno concreto Fabbri perseguì l'affermazione del suo ruolo di leader. I rapporti di forza interni alla DC trevigiana lo videro confermare e semmai rafforzare il suo ruolo, supportato da una squadra coesa di amici. Fu Fabbri, ad esempio, a illustrare la mozione del suo Gruppo nell'assemblea congressuale provinciale del gennaio 1962.[177] Rinnovando il successo di un quinquennio prima, i precongressi DC svoltisi nel 1964 per il IX congresso nazionale del partito confermarono i Fanfaniani quale prima forza all'interno del partito. La corrente di Nuove Cronache raccolse allora 9.734 voti, pari al 42,5% degli iscritti e portò all'assise nazionale quattro delegati; seguivano Impegno Democratico con 6.969 voti, corrispondenti al 30%, mentre il consenso raccolto da Centrismo Popolare e da Forze Nuove fu del 13% per entrambe, rispettivamente con 3.143 e 3.045 voti. La compagine fanfaniana della provincia si rafforzò anche grazie alla vicinanza, più volte manifestata, di Amintore Fanfani alla realtà della Marca e a Fabbri in particolare; si deve certamente alla sua iniziativa se nel giugno 1962 la stessa Pieve di Soligo fu inserita tra le mete della visita trevigiana dell'illustre esponente politico, allora presidente del Consiglio dei Ministri, giunto in visita ufficiale alla città e soprattutto per l'inaugurazione a Nervesa della Battaglia del canale Castelletto-Nervesa e delle opere di Presa del Consorzio Canale Vittoria.[178] A Pieve di Soligo lo statista giunse per onorare la tomba del Servo di Dio Giuseppe Toniolo all'interno dell'arcipretale. La cronaca de *Il Gazzettino* riporta che ad accogliere Fanfani furono il vescovo diocesano Albino Luciani e il Sindaco Mario Gerlin; della circostanza rimangono delle foto, con tutte queste personalità insigni, di fronte

176. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit. La frase sarà ripresa anche da Luciano Radi in una commemorazione di Fabbri nel 1992 (AFF, b. 36, cart. 25, *Ricordo di L. Radi 18-01-1992*).
177. La sintesi del suo intervento è riportata nella lunga cronaca apparsa sul quotidiano nazionale DC: *L'assemblea di Treviso*, «Il Popolo», 24 gennaio 1962, p. 5. La mozione portava il titolo *Impegno unitario di iniziativa politica popolare*.
178. Nel corso di quel 24 giugno, oltre alle mete principali della visita, Fanfani intervenne anche a Paese, altro tipico Comune fanfaniano, per la posa della prima pietra della Centrale Cooperativistica Ortofrutticola e ad Arcade, dove commemorò il grande sindacalista Giuseppe Corazzin, al quale fu dedicata una lapide.

all'ingresso dell'arcipretale, mentre Fanfani sta pronunciando il suo discorso.[179] Deposto un mazzo di rose sul luogo della sepoltura del sociologo cristiano, il presidente si recò in municipio, per decorare il gonfalone civico con la medaglia al Valor Civile. Nel discorso pronunciato quel giorno dal primo cittadino si legge un passaggio significativo, capace di rendere all'illustre ospite la dinamica dell'impegno lavorativo dei concittadini:

> La costante ascesa della nostra gente, risorta con tenace volontà dalle rovine disastrose di due guerre è un'ascesa che conosce soltanto il duro lavoro di ogni giorno, molto spesso all'estero, nelle condizioni più difficili e pericolose, per esclusivo amore della famiglia e della Comunità, perché almeno i figli abbiano un avvenire migliore.[180]

A metà anni '60 la maggioranza che si costituì all'interno della Democrazia Cristiana trevigiana fu definita "Mozione" ed era formata da tutti i Fanfaniani, dai deputati Ferrari Aggradi, Lombardi e altri che come Dorotei ("Iniziativa Popolare", il Gruppo che a livello nazionale si era costituito in contrapposizione a Fanfani) rappresentavano il Centro del partito, in contrapposizione alla vecchia maggioranza dei Marton, Sartor e Pavan, nonché delle sinistre interne. Il partito era saldamente in mano dell'alleanza imperniata attorno ai Fanfaniani e ciò si confermerà anche nel XXI congresso provinciale del 12 novembre 1967 al Cinema Hesperia di Treviso, indetto in vista dell'assise nazionale che si sarebbe svolta a Milano dal 23 al 26 novembre. A quel congresso di Treviso Fabbri non poté partecipare, essendo in missione parlamentare negli Stati Uniti d'America. Anche in quell'assise trovò conferma la precedente maggioranza di "Mozione". Fu Mario Gazzola a tenere informato l'amico deputato di come erano andate le cose, scrivendogli una lunga lettera; in essa rivelava l'esistenza di un contrasto all'interno del gruppo fanfaniano ove, in assenza di Fabbri, gli amici di corrente lo avevano attaccato per il ruolo avuto nella formazione della lista, poiché egli aveva insistito per l'inserimento di personalità come Antonello, Frasson, Zucchetto, Saran e Zuliani, per dare «una caratterizzazione di sinistra alla composizione, che altrimenti sarebbe stata di marca dorotea». Dagli scontenti della composizione della lista – diceva Gazzola – trasse vantaggio De Poli, che ebbe un certo successo congressuale.[181]

179. Le foto dell'accoglienza al presidente Fanfani sono pubblicate in Associazione "Amici di don Mario Gerlin" (a cura di), *Il calice di don Mario…*, fotografie fuori testo. La cronaca della giornata trevigiana del presidente del Consiglio è riportata un prima pagina dal quotidiano *Il Popolo*, lunedì 25 giugno 1962, *Scelte politiche e stabilità economica in un discorso dell'on. Fanfani a Treviso*, pp. 1-2.
180. *Il Gazzettino*, 26 giugno 1962, cronaca di Treviso, p. 7.
181. AFF, b. 16, cart. 23, *Comunicazioni Comitato Provinciale 1967*, lettera dattiloscritta di Mario Gazzola a Francesco Fabbri in data 15 novembre 1967.

A congresso chiuso avvenne la frattura tra Fanfaniani e Dorotei, quando a gennaio '68 si formò la Giunta Esecutiva Provinciale in affiancamento del riconfermato Segretario Mazzarolli, con nove Fanfaniani e quattro Forzanovisti. Nel primo incontro del nuovo Comitato Provinciale Mazzarolli aveva sì proposto la continuazione della precedente Giunta Unitaria, ma i centristi preferirono sferrare un attacco contro di lui, esplicitato con un duro intervento di Lino Innocenti; ma ormai i Fanfaniani avevano già in tasca l'accordo con Forze Nuove, oltre ad avere acquisito anche l'appoggio della Coldiretti. A seguito della definizione degli organigrammi, all'opposizione rimasero i Dorotei e gli Amici di Moro, questi ultimi visibilmente divisi tra loro, con Zannol e Tina Anselmi aperti al dialogo, gli altri dirigenti contrari.[182] Tra 1968 e 1969 intervenne una situazione di contrasti del tutto nuova: la frattura dei Fanfaniani trevigiani. A far scoccare il conflitto fu la strategia delle alleanze interne. In particolare, Piero Ferracin aveva elaborato un disegno politico per il Gruppo fanfaniano che non tutti condividevano, contestando l'eccessivo sbilanciamento a sinistra; in vista dell'imminente congresso provinciale, Ferracin sosteneva l'alleanza interna con Forze Nuove, «per una nuova prospettiva politica che serva a soddisfare le proteste dei giovani». Ma tra i Fanfaniani qualcuno si chiedeva: «Il nostro gruppo è già a sinistra del nostro partito, ma lo slittamento a sinistra fin dove arriverà?».[183] Tuttavia, sotto il paludamento argomentativo, la vera logica del contrasto era costituita dallo scontro tra gruppi dirigenti, per lo spazio politico. Nel corso del 1968 a Mazzarolli era succeduto alla guida del partito provinciale Marino Corder, che nel partito iniziò a emergere a livello provinciale solo negli anni '60, col XVI Congresso Provinciale del 1961, incontrando peraltro una certa iniziale difficoltà.[184] Nei documenti si parlava esplicitamente dei "due Gruppi fanfaniani trevigiani": da una parte Fabbri e Corder, dall'altra Mazzarolli e Piero Ferracin. Il primo Gruppo mantenne il nome tradizionale di Nuove Cronache, il secondo assunse quello di Nuove Cronache Trevigiane. La frattura si ripropose sia con le elezioni politiche del 1968, sia con le vicende che portarono alle dimissioni della Segreteria Corder, in un quadro che vedeva l'intera DC provinciale paralizzata dall'impossibilità di formare una nuova maggioranza,

182. L'andamento dei lavori del Comitato Provinciale DC del gennaio 1968 è illustrato in una lettera spedita il 29 gennaio 1968 da Antonio Mazzarolli a Fabbri (AFF, b. 16, cart. 25, *Corrispondenza varia 1968*).
183. Le due espressioni qui riportate sono usate da Beppina Modesto, in una delle due successive lettere a Francesco Fabbri, al quale era politicamente molto vicina per la sua «coerenza di pensiero ed azione» e per «diuturna dedizione e seria capacità di lavoro, per la sua obiettività di giudizi e serietà di impegni», al fine di sollecitarlo a una maggiore presenza a livello provinciale, nonostante i suoi prestigiosi impegni nazionali (AFF, b. 16, cart. 25, *Corrispondenza varia 1968*, lettere 29 maggio e 21 luglio 1968).
184. In AFF, b. 16, cart. 4, *Comunicazioni Varie 1963*, si trova una lunga lettera di Mazzarolli a Fabbri datata 2 ottobre 1963, nella quale l'estensore riferiva di aver avuto un lungo e cortese colloquio con Marino Corder, che gli disse di essere ormai "fuori", di non voler più interessarsi di politica. La lettera mostra un Corder non ancora investito di un ruolo politicamente rilevante nel gruppo dirigente della DC trevigiana.
185. La dinamica degli eventi è ricostruita in un testo ciclostilato, non datato e sottoscritto, ma di fonte dorotea, intitolato *Relazione sull'ultimo Comitato Provinciale*,

fino a quando i Dorotei avanzarono e fu accolta la proposta di una Giunta Unitaria, con la riconferma a Segretario di Marino Corder, soluzione che però sopravvisse per poco tempo, in quanto i Dorotei ritennero che la gestione fosse solo apparentemente unitaria, ma operativamente celasse un asse tra Nuove Cronache e la Base, segnatamente tra Corder e De Poli. A quel punto, con un documento sottoscritto da venti componenti di Rinascita Unitaria e che per questo fu chiamato "il documento dei venti", si chiese di ridiscutere la Segreteria Provinciale e che Corder rimettesse il suo mandato. Fu Lino Innocenti a illustrare in Comitato Provinciale la risoluta richiesta dorotea. Nell'articolato dibattito, al quale parteciparono anche Bernini, Mazzarolli, Tina Anselmi e Fabbri, fu Dino De Poli a dare una chiara delucidazione della situazione, affermando che il partito trevigiano stava affrontando la sua maggiore crisi, perché i motivi della divisione nel proprio interno erano dovuti esclusivamente a equilibri di potere.[185]
A fronte degli sviluppi che lo avevano portato a lasciare la Segreteria, il 25 ottobre '68 Marino Corder inviò una lunga lettera a Fabbri, tutta stilata a mano con grafia chiara, dicendo di dover scontare il "grave" peccato di aver accettato di fare il Segretario Provinciale della DC (in quello stesso anno), cosa di cui si diceva amaramente pentito e di aver deciso, dopo aver lungamente pensato, di andarsene senza far chiasso, pur con un pizzico di amarezza e continuando a rimanere nel Comitato Provinciale, prendendo atto delle insinuazioni che venivano fatte sulla sua persona. La decisione – continuava Corder – avrebbe spianato la strada dei rapporti con la corrente di Forze Nuove. Il testo finiva con un sincero ringraziamento a Fabbri per l'amicizia dimostratagli.[186]
Le insinuazioni di natura personale, provenienti dalla cerchia di Mazzarolli, si riferivano al ruolo avuto da Corder nei contrastati eventi della crisi che travagliò la Gioventù di Azione Cattolica nel 1954, vissuti drammaticamente da Toni Mazzarolli con tutta la dirigenza veneta e trevigiana della GIAC, per essersi dichiarata solidale con le posizioni del presidente nazionale Mario Rossi, allontanato dall'incarico romano a causa delle sue aperture pastorali, per volontà dei cardinali preposti all'Azione Cattolica Ottaviani, Pizzardo, Piazza e soprattutto di Luigi Gedda, *dominus* centralizzatore della potente organizzazione laicale, il fondatore dei Comitati Civici del '48.[187] Nella fase d'epilogo di quella vicenda, che vide quasi tutti i quadri diocesani

esistente in AFF, b. 17, cart. 19, *Documenti vari non datati*.
186. AFF, b. 16, cart. 25, *Corrispondenza varia 1968*.
187. Sulla vicenda trevigiana dei giovani di Azione Cattolica del 1954 si vedano i nostri saggi introduttivi a *La Gioventù Cattolica a Treviso…*, pp. 11-80, in particolare alle pp. 65-80 e a De Poli, *Percorsi spirituali e politici…*, in particolare alle pp. 12-20. Sulla presidenza GIAC di Mario Rossi e sulla crisi nazionale della GIAC del 1954 si veda il memoriale dello stesso protagonista M. Rossi, *I giorni della onnipotenza. Memoria di una esperienza cattolica*, Roma 1975. Si vedano inoltre gli studi di C. Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956; C. Falconi, *Gedda e l'Azione Cattolica*, Firenze 1958, pp. 220-230; "Herder Korrespondenz", 6 (1952), pp. 256-257, 7 (1953), pp. 400-401, 8 (1954), p. 491; G. Martina, *La chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977, pp. 54-56; S. Magister, *La politica vaticana e l'Italia:*

della GIAC di Treviso abbandonare gli incarichi, si distinse il vicepresidente Corder, al quale fu affidata e accettò la guida dell'organizzazione, ormai ridotta alla piena obbedienza gerarchica. Il che non poteva non lasciare un segno di rammarico in Mazzarolli, protagonista primario a livello regionale e nazionale di quella Gioventù Cattolica che, a dire dei cardinali, aveva nel Veneto il "covo della resistenza" e il "centro della ribellione". In seguito alle dimissioni di Corder, la complicata situazione creatasi con le incerte alleanze interne non poté che approdare, dopo la "Segreteria dei cento giorni" di Gigi Chiereghin, all'indizione di un congresso anticipato; in vista della sua apertura, Francesco Fabbri e Marino Corder sottoscrivevano congiuntamente e solo loro due il *Documento per il XXII Congresso Provinciale*, indetto a Treviso per i giorni 22 e 23 marzo 1969, diffuso in foglio stampato a nome degli amici del Gruppo di Nuove Cronache.[188]
Secondo una consolidata tradizione congressuale, il documento spaziava dalle problematiche politiche nazionali alla realtà interna del partito, però nel linguaggio iniziatico vigente all'interno della DC. Pur auspicando "un forte impegno unitario", poneva argomenti non propriamente unificanti, come nel punto dove proponeva per la vita interna «una nuova strada per evitare la contrapposizione degli elementi più autorevoli», con «un largo ricambio di uomini e un grande spazio alle forze giovanili», e per questo chiedeva un sistema più aperto per selezionare i rappresentanti alle cariche pubbliche, mediante elezioni primarie.
L'intervento congressuale di Fabbri riportava un'apertura di tipo culturale, richiamando alla memoria dei delegati trevigiani due anniversari particolarmente significativi per i cattolici impegnati in politica nella Marca: il cinquantenario della morte di Giuseppe Toniolo e il settantacinquesimo del programma per i cattolici lanciato dallo stesso sociologo a Milano il 2 e 3 gennaio 1894, «la prima idea, il primo programma della Democrazia Cristiana». Fabbri spiegava che Toniolo avanzò la sua proposta di redenzione cristiana degli operai tramite una "democrazia cristiana" proprio nel momento in cui le teorie marxiste si proponevano di dare un'interpretazione utilitaristica e materialistica dell'uomo e della società, contrapponendo al motto "Proletari di tutto il mondo unitevi" quello di "Proletari di tutto il mondo unitevi in Cristo", un'indicazione più che mai attuale, «soprattutto aderente alla Chiesa postconciliare», come spiegava la *Lumen Gentium*.[189] Alla luce dei concetti

1943-1978, Roma 1979, pp. 187-188, 199-202; R. P. Violi, *L'Azione Cattolica Italiana nel secondo dopoguerra*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, Roma 1981, VI, pp. 3-102 (in particolare alle pp. 71, 83, 88-93, 102); W. Dorigo - S. Berti, *La Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, in *Il Veltro*, a. VIII (1964), n. 4, pp. 551-575. Ed inoltre si veda il capitolo XIII intitolato *La crisi Rossi* in S. De Antonellis, *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano 1987, pp. 255-271; M. Guasco, *Chiesa e Cattolicesimo in Italia 1945-2000*, EDB, Bologna 2001, p. 39.

188. Una copia si trova in ACSP, Antonio Mazzarolli, *D.C.*, b. 14, fasc. *Congresso Provinciale DC 23-3-69*.

189. Intervento manoscritto, senza data e incompleto, in AFF, b. 17, cart. 19, *Documenti vari non datati*.

richiamati dai due anniversari toniolini, Fabbri aveva proposto di convocare l'assise provinciale a Pieve di Soligo, località tanto cara all'eminente uomo di pensiero e che custodiva le sue spoglie, ma poi preferì cambiare idea, per l'opposizione di alcuni esponenti del partito che avevano voluto «vedere nella proposta chissà quali manovre». Al di là delle commemorazioni e delle strategie politiche di rinnovato centro-sinistra del dopo elezioni, il congresso provinciale fu convocato per accertare concretamente la formazione di quella che da più parti veniva chiamata "la nuova maggioranza". All'assise del 22-23 marzo 1969 furono presentate cinque liste per l'elezione dei delegati al congresso regionale: oltre alle attese formazioni dei Dorotei di Rinascita Unitaria, a quella delle sinistre denominata Forze Nuove e a quella degli Amici di Moro, vi furono le due liste fanfaniane di Nuove Cronache e Nuove Cronache Trevigiane, la prima con capolista Francesco Fabbri e illustratore Sergio Dugone, la seconda con Mario Frasson.[190] Il congresso del '69 registrò il trionfo di Marino Corder e portò a una maggioranza determinata dall'alleanza di Nuove Cronache, Nuove Cronache Trevigiane e sinistra interna di Forze Nuove guidata di Bepi Marton e quella della Base di Dino De Poli e Carlo Bernini. L'intesa fu sancita con la rielezione di Corder a Segretario Provinciale. All'opposizione interna rimasero i Dorotei di Rinascita Unitaria, che gridarono al tradimento del congresso, nel quale la loro componente aveva raccolto la maggioranza relativa. Poco dopo seguì, sempre al Teatro Comunale di Treviso, il precongresso provinciale per l'elezione dei delegati al congresso nazionale straordinario. L'intervento pronunciato da Fabbri in quella sede,[191] pur riconoscendo che all'origine e nelle prospettive di quell'anticipazione congressuale stavano le dinamiche interne al partito, si caratterizzò per un "taglio" elevato, centrato – come egli disse – sulle risposte da dare ai problemi aperti nella DC e nel Paese e nella "società nuova". Esso poneva questioni cruciali, come l'esigenza di un "congresso aperto", un congresso cioè "degli iscritti", che non si risolvesse

> nella semplice ricerca di accordi per la futura gestione del partito o nel potenziamento organizzativo (…) oppure in un nominativo rilancio del centro sinistra, ma soprattutto[192] per indicare l'esigenza di rompere gli schematismi di una politica di vertice, che sta emarginando i partiti rispetto alla società che avanza e per consentire a ciascun iscritto, mediante una più

190. AFF, b. 16, cart. 28, *Congresso nazionale 1969* (si tratta in realtà dell'assise provinciale per l'elezione dei delegati al congresso regionale), ciclostilato 11 giugno 1969 a firma del Segretario Provinciale Marino Corder, con i risultati del precongresso provinciale.
191. Intervento di Francesco Fabbri, non datato, di quattro fogli manoscritti (presumibilmente incompleto) conservato in AFF, b. 31, cart. 7, *Appunti personali del Sen. F. Fabbri non datati*.
192. La parola "soprattutto" è sottolineata.

effettiva partecipazione, di contribuire in modo originale al potenziamento della Democrazia Cristiana.

Fabbri aveva colto la crisi dei partiti, destinata a deflagrare in una destrutturazione del sistema politico italiano oltre vent'anni dopo. Egli argomentò che la società italiana era radicalmente mutata e i modelli sociali rivoluzionati, a fronte dello sviluppo tecnologico, riproponevano l'alternativa posta sin dalla prima rivoluzione industriale, peraltro non ancora risolta, tra umanesimo e tecnica. Al contempo, cresceva la crisi di fiducia e di credibilità verso la classe politica e, di converso, la DC correva il pericolo di chiudersi in difesa; a questo punto – diceva – doveva «ripensare nel profondo se stessa», chiarendo se voleva essere una forza conservatrice di mediazione statica con la realtà in trasformazione o se intendeva posizionarsi su una linea avanzata. Egli si dichiarò espressamente per la seconda ipotesi.L'assetto per la guida del partito uscito dal congresso di Treviso resse fino a quando Mazzarolli, a nome del raggruppamento scissionista di Nuove Cronache Trevigiane, dichiarò di ritirare l'appoggio alla Segreteria Corder.
Nello svolgimento delle diatribe dei democristiani trevigiani di fine anni '60 Fabbri appariva sì partecipe, ma senza dare l'impressione di essere un lottatore risoluto: c'è l'impressione che volutamente egli sia stato più o meno assente dalle riunioni più animate. È vero che in quel contesto d'inizio della sua seconda legislatura parlamentare egli era maggiormente assorbito dagli impegni a livello nazionale, per i rilevanti incarichi ricevuti, ma probabilmente il mantenere un profilo moderato e dialogico, rispetto ad altri protagonisti, faceva parte di una sua strategia di mediazione, che col tempo sarebbe tornata utile all'intero partito (e lo si vedrà nel '73), anche se allora qualcuno paventava un allentamento della presenza del deputato rispetto alle esigenze del proprio elettorato, tanto necessario soprattutto dopo la recente morte dell'on. Vincenzo Gagliardi, che aveva lasciato un grande vuoto politico anche nella Marca.[193]
È tempo di superare la vulgata ufficiale dell'intensità di rapporto tra Fabbri e Corder,[194] una finzione che talora è giunta fino al punto di affermare che tra le due personalità esistesse la medesima condivisione di stile, di metodo, di idealità, come affermò, per esempio Luciano Radi nel 1992, parlando di una "amicizia esemplare" e affermando che sarebbe «difficile trovare tra due politici di razza una comunione di rapporti così profonda,

193. In tal senso si esprimeva Beppina Modesto in una sua lettera a Fabbri del 21 luglio 1968 (AFF, b. 16, cart. 25, *Corrispondenza varia 1968*).
194. Su Marino Corder si veda innanzitutto la pubblicazione contenente gli scritti da lui inviati agli amici nell'ultimo periodo di vita, M. Corder, *Lettere*, Casier (Treviso) 1989. Tra le pubblicazioni realizzate in occasione della morte: *Ricordando Marino Corder. Testimonianze, 15 febbraio 1998*, Postioma (Treviso) 1998. Per un profilo riepilogativo, si veda quanto scritto da Piero Facin nel 2012: P. Facin, *Marino Corder*, in *Il contributo della classe dirigente trevigiana alla vita politica nazionale: figure esemplari. I democratico-cristiani*, pp. 51-60, Archivi Contemporanei di Storia Politica, Piazza Editore, Silea (Treviso) 2012.

così sincera». Ciò è largamente smentito da testimonianze e vicende. Risulta vero invece che se tra i due esponenti vi fu un sodalizio di Gruppo, mai venuto meno, nondimeno la cautela e le resistenze di Corder dimostrate in non poche circostanze verso il più anziano Fabbri si tradussero talora in un sotterraneo contrasto, teso a limitare l'eccessivo affermarsi del potere aggregante da parte del deputato pievigino e soprattutto a impedire il rafforzamento dello schieramento degli uomini a lui più vicini. Tra i due uomini politici era diverso soprattutto l'approccio alla vita politica. Rispetto all'assertività perfino eccessiva di un Marino Corder, che all'occorrenza non esitava a far ricorso alle armi più affilate del contrasto politico, lo stile di Fabbri divergeva di molto, qualificandosi come quello di una personalità dialogante e di mediazione. Tra di loro non vi era solo una differenza di carattere, ma piuttosto una differente concezione sulla metodica politica. Quanto a Fabbri, ricordava Bepi Marton:

> In quasi venticinque anni di vita politica dentro la Democrazia Cristiana Trevigiana mi sono sempre trovato in gruppi o schieramenti diversi da quelli dell'amico Fabbri. Eppure non ricordo mai, dico mai, pur nella vivacità del dibattito in certi cruciali momenti della comune vicenda politica, lo scontro personale o l'incrinarsi del rapporto umano e della solidarietà di partito. Non ricordo mai nei quindici anni che sono stato Sindaco una richiesta a Lui rivolta che mi fosse stata rifiutata.[195]

Al di là dei contrasti tutti trevigiani, al deputato pievigino ormai impegnato in Parlamento nel secondo mandato legislativo si riconoscevano competenza e grande volontà di lavoro, assieme a una certa dose di efficacia persuasiva. Il suo ruolo nazionale trovò un momento non comune di riconoscimento quando nell'estate del 1971 il Segretario politico nazionale DC Arnaldo Forlani gli affidò l'incarico di portare la voce del partito nella trasmissione televisiva RAI *Tribuna Politica* del 28 luglio: fu un evento che ebbe grande rilievo emotivo, anche a livello locale, riscontrato sulla stampa.[196] Il confronto tra le forze politiche in quella trasmissione verteva sul tema "L'attuale delicata situazione economica del Paese, le cause che l'hanno determinata e i possibili interventi per migliorarla" e Fabbri nel suo intervento sostenne la necessità che i partiti, i sindacati e gli imprenditori affrontassero i problemi economici e produttivi in una dimensione diversa da quella

195. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.
196. Ne parlò anche il mensile di politica e informazione *Il Coneglianese*, a. 3, nn. 1-9, gennaio-settembre 1971, p.1, con l'articolo *Dove va l'economia?*, nel quale si ricorda che Fabbri aveva da poco partecipato alla trasmissione televisiva per conto della Democrazia Cristiana. La notizia della partecipazione alla trasmissione trovò spazio nel notiziario della DC trevigiana *DC Notizie* sia del luglio 1971, con una semplice informazione, sia del successivo agosto, con una sintesi dell'intervento.

degli anni '50 e '60 che aveva determinato l'impetuoso sviluppo di tutte le strutture del Paese, pensando a un quadro organico e programmato, per far sì che l'Italia potesse riprendere con slancio la via dello sviluppo civile e sociale e combattere il settorialismo. Argomentò Fabbri:

> Occorre in altre parole arrivare a programmare con la collaborazione di tutte le forze operanti nella nostra società una politica di riforme, che non sia una politica velleitaria e fondata su astruse pregiudiziali ideologiche, classiste o corporative. Una politica fondata sulla gradualità e su un sano realismo. Chi vuole tutto e subito, vuole il caos. Chi finalizza, invece, tutte le scelte a un obiettivo concordato di bene comune procede senza deviazioni verso questo obiettivo, arriva prima anche se sembra che cammini lentamente, perché al fondo del successo dei veri riformatori c'è sempre un coraggioso realismo.

Nel pronunciamento si sentono proprio lo stile e la metodologia di Fabbri, molto concreti, in questo caso coincidenti alla perfezione con la linea gradualista del suo partito. Nonostante gli impegni parlamentari, Fabbri cercò costantemente di essere presente nel dibattito politico provinciale, come riportano i verbali delle convocazioni dei maggiori organismi della DC trevigiana. Egli continuò a essere partecipe ai momenti di dibattito, di militanza e di approfondimento. Lo si vedeva presenziare ai vari convegni di formazione che annualmente la DC trevigiana teneva in qualche località di villeggiatura; ad esempio, a quello di Lorenzago della fine estate 1966 egli relazionò e presiedette la tavola rotonda su "Programmazione e servizi sociali", alla quale parteciparono il collega parlamentare Ruggero Lombardi, Dina Orsi e Vittorino Pavan.[197] Sempre a titolo d'esempio, è da segnalare che fu proprio l'intervento di Fabbri su "La DC di fronte ai problemi della nuova società" a concludere il corso cadorino di fine agosto 1968.[198] Erano spesso le dinamiche interne al partito a condizionare il dibattito politico. Dopo il periodo critico 1968-1969, lo scenario degli scontri intra-democristiani si ripresentò ancora una volta alla fine del 1970. Il foglio di partito *DC Notizie* del gennaio 1971 lo evidenzia bene, riportando gli interventi di diversi esponenti del Comitato Provinciale, i quali nel loro argomentare spaziarono tra problematiche riguardanti l'identità del partito, gli scenari nazionali della vita politica e le dinamiche interne maturate dopo l'abbandono della gestione unitaria

197. ACSP, Antonio Mazzarolli, *D.C.*, b. 12, fasc. *Corso di studio. Lorenzago, 26 agosto - 4 settembre 1966*. Si veda anche l'articolo *L'ultima giornata di studi della Democrazia Cristiana di Treviso* apparso su *L'Avvenire d'Italia* del 4 settembre 1966, p. 6.

198. *Il Gazzettino,* 1 settembre 1968, p. 4, *Concluso il corso per dirigenti dc*, segnalò l'intervento di Fabbri in cronaca di Treviso, riportandone un sunto.

da parte del Gruppo di Rinascita Unitaria, come illustrò Cirillo Vendrame. In quella sede Francesco Fabbri così si espresse:

> La situazione politica nazionale è caratterizzata da incertezza e instabilità nei rapporti fra i partiti della coalizione ed anche all'interno stesso dei vari Partiti. È doveroso esprimere consenso e apprezzamento alla difficile azione del Segretario politico on. Forlani rivolta a sostenere la linea politica espressa nel governo di centro-sinistra. Tale azione va incoraggiata e sostenuta da tutti i democratici cristiani, nella convinzione che non esiste al momento una alternativa possibile all'attuale formula e che l'elettorato italiano nella recente consultazione, attribuendo più voti ai partiti della maggioranza governativa, l'ha ritenuta valida e per ora insostituibile. Le tensioni rivolte a prefigurare equilibri più avanzati come i tentativi di ricreare formule superate e anacronistiche, vanno del pari combattute. Ciò non significa però che la politica della Democrazia Cristiana, nel momento presente, debba limitarsi ad una pur indispensabile azione di equilibrio e di composizione dei dissensi; un tale tipo di funzione mediatrice esaurirebbe la capacità del partito, che deve essere impegnato costantemente a ricercare soluzioni e risposte adeguate ai problemi e alle esigenze della società e a sostenere il Governo nel realizzare una buona volta con serietà e concretezza le necessarie riforme. Queste però presuppongono un'attenta analisi e reperimento di tutte le risorse disponibili, combattendo mediante la riforma tributaria l'ancor larghissima fascia di evasione fiscale. Non bisogna ripetere l'errore compiuto con il primo piano quinquennale di sviluppo economico che, nonostante si sia voluto approvare per legge, è rimasto, come qualcuno prevedeva, "il libro dei sogni" ad indicare generici proponimenti e non invece precise scelte e conseguenti impegni. Una seria politica di riforme, anche se realizzata con la gradualità dovuta alle limitate disponibilità, può contribuire a risolvere anche le difficoltà congiunturali oggi così gravi. Vanno quindi condivise le preoccupazioni da varie parti espresse; tuttavia, non bisogna drammatizzare perché in tal modo i problemi non si risolvono. Occorrono al contrario fermezza ed equilibrio nelle scelte necessarie; occorre respingere le tentazioni al frazionismo così forti nei momenti di grave crisi. Può essere naturale, ma è deleterio nell'aggravarsi della situazione generale, cercare e preoccuparsi del salvataggio proprio e del proprio gruppo a danno del bene comune. La democrazia si salva nella misura in cui rimarremo

> tutti insieme a difenderla anche a costo di gravi sacrifici. La relazione del Segretario Provinciale, avv. Corder, merita ampio consenso per i temi che ha delineato e per la problematica che ha suscitato anche in ordine alla situazione economica provinciale. Bisogna fare ogni sforzo per contribuire a risolvere le difficili situazioni in cui versano alcune aziende industriali, onde evitare conseguenze gravi per i lavoratori. Circa la decisione della corrente di "Rinascita Unitaria" di abbandonare la Giunta, va affermato che, pur rispettando tale atteggiamento, esso non sembra coerente con le promesse fatte a riguardo della gravità della situazione. Se infatti si ritiene che il momento sia difficile bisogna non abbandonare i posti di responsabilità, ma al contrario rafforzare la collaborazione fra le varie forze politiche nell'intento di superare le difficoltà. L'atteggiamento della corrente di "Rinascita Unitaria" potrebbe essere ritenuto non scomodo e addirittura vantaggioso sotto il profilo degli interessi di Gruppo. Quel che occorre oggi, al contrario, è di resistere alle tentazioni frazionistiche, di sacrificare i particolarismi, di ricercare tutte le vie verso la collaborazione, senza scendere in polemiche o lagnanze che spesso difettano di obiettività.[199]

Anche per le circostanze in cui egli non poteva essere presente in Comitato Provinciale del partito trevigiano, Fabbri non mancava di rendere nota la sua posizione sugli argomenti in discussione. Ne dà testimonianza il numero di *DC Notizie* del marzo 1971, ove sono riportati in sintesi gli interventi pronunciati dai membri dell'organismo politico nella seduta del giorno 12 sui problemi regionali, affrontati analizzando l'articolata relazione svolta a gennaio dal Segretario Regionale DC Giovanni Bisson, portatrice di una nuova visione sul progresso territoriale ed economico del Veneto; il relatore aveva puntato sullo sviluppo di un secondo porto veneto nell'area denominata Venezia-Sud, in pratica da collocarsi nella zona di Rovigo Est. Come riporta il testo trasmesso da Fabbri al periodico di partito, in quella seduta il Comitato si era concentrato ancora una volta sulle dinamiche interne, rispetto alle quali il parlamentare trevigiano auspicò il formarsi e lo scomporsi delle maggioranze sulla base dei contenuti, anziché in forza di preventivi accordi di potere. Diceva Fabbri in proposito:

> È venuta l'ora della verità per le correnti interne del Partito. Riprendendo un argomento già svolto in sede di Comitato

199. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. II, n. 1, gennaio 1971.

regionale, ribadisco che è venuta per tutti l'ora di misurarsi concretamente sui problemi reali. Su questi, infatti, e non sugli schemi superati delle correnti si formeranno e si scioglieranno d'ora in avanti le maggioranze, in una dialettica vera e non fittizia, tesa veramente alla ricerca del massimo bene. Ricordo di aver previsto fin dalla prima elezione del Comitato regionale questo incontro con i problemi e di aver per tale motivo sollecitato la partecipazione di tutte le componenti del Partito all'impegno di portata storica della costituzione della Regione veneta; sottolineo che se questa è l'ora della verità, è anche per tutti l'ora della libertà. Nessun motivo di scandalo pertanto se all'interno delle correnti si produrranno divisioni e sconvolgimenti, tanto più forti e gravi quanto più maggiore è la forza numerica delle stesse. L'ora della verità passa obbligatoriamente attraverso tutte le correnti, le supera o le divide.

Come andarono poi le cose è noto e quanto espresso da Fabbri, più che una previsione, si rivelerà essere solo un auspicio. Quanto alla tematica programmatoria esposta da Bisson, Fabbri ne rilevò la debolezza metodologica, come del resto evidenziarono anche altri esponenti intervenuti sull'argomento. Scriveva Fabbri:

Venendo a trattare in concreto del problema che è stato posto al centro della discussione e perciò dei contrasti, l'opzione di Venezia-Sud, dico che non sono state sufficientemente chiarite le motivazioni per cui si è abbandonato uno schema di sviluppo, certamente non privo di lacune, ma lungamente elaborato e sofferto, e si è proposta una diversa direttrice di sviluppo. Al di là della 'querelle' fra veneziani e non, fra forzanovisti e dorotei, c'è un fatto fondamentale da considerare. Gli obiettivi primari del piano regionale di sviluppo, concordemente fissati, erano rispetto all'esterno il recupero del Veneto, nei confronti delle regioni più evolute, attraverso un saggio di sviluppo superiore a quello medio nazionale, e all'interno l'eliminazione degli squilibri settoriali e zonali, mediante il potenziamento dell'economia, nelle zone depresse, configurate nel Polesine e nella fascia meridionale, nell'arco montano e del bellunese e nell'area orientale. Ora non vi è dubbio che l'indicazione proposta di Venezia-Sud se può servire ad eliminare la sacca di depressione polesana, non intacca la carente struttura delle aree settentrionali ed orientali. È naturale pertanto la preoccupazione di Belluno e Treviso nel veder compromesse delle scelte fondamentali per uno sviluppo regionale non squilibrato e al veder compromessa

> la realizzazione di importanti infrastrutture, come la Venezia-Monaco, che nella nuova prospettiva, potrebbe divenire superflua o può esser declassata a semplice arteria di collegamento di Belluno al sistema autostradale italiano. Una valida proposta di sviluppo per il Veneto non può pertanto che essere globale e riuscire a trovare in una visione armonica la risposta più adatta a tutti i problemi aperti. Con questo discorso non intendiamo rifiutare la proposta in discussione, ma affermare che la validità della stessa può con più forza emergere in un contesto di soluzioni organiche e meditate rivolte a far progredire e a riequilibrare l'intero assetto territoriale, economico, sociale e civile del Veneto.

In quel periodo il gruppo dirigente democristiano cercò d'individuare nella metodologia della programmazione la soluzione ai problemi che stavano impedendo all'Italia di raggiungere un'adeguata crescita, stante la recente crisi economica che si stava manifestando nel Paese, mettendo fine alla fase di sviluppo seguita alla congiuntura sfavorevole del 1964, una crisi complessa, in parte dipendente da fattori esterni, come il rincaro dei prezzi delle materie prime e l'aumento del costo del denaro, collegati alla situazione monetaria internazionale e in parte dalle dinamiche interne, in presenza delle forti rivendicazioni sindacali, del ristagno degli investimenti, dei ritardi tecnologici e dell'andamento della spesa pubblica. Nell'ultimo periodo la condizione critica aveva registrato un'evoluzione negativa nella stessa Marca, evidenziata da alcune crisi aziendali, a iniziare da quella del Gruppo Tamaro di Castelfranco e dall'assorbimento della Zoppas nel Gruppo Zanussi.[200] Nei mesi seguenti l'impostazione di Bisson sulla programmazione regionale continuò a impegnare la DC trevigiana e Francesco Fabbri. Leggendo i verbali del Comitato Provinciale del partito, in data 12 giugno 1972 si trova riscontro del dibattito che si aprì a Treviso con una relazione di Carlo Bernini, presidente della Provincia, per illustrare il documento programmatico presentato dal Segretario Regionale, un testo importante – come disse il relatore –, che traeva origine dal piano del '68 e dal documento dell'estate '71 dello stesso Bisson. Intervenendo sulla tematica, dopo aver ricevuto cortesi espressioni augurali, Fabbri osservò che si era in presenza del «tentativo di fare un esame critico» e che pertanto le scelte sarebbero passate attraversando le correnti, dividendole sugli argomenti concreti. Il precedente Piano Gasparini, lungamente studiato a livello di enti locali, aveva fatto la scelta del policentrismo. Quanto alla relazione

200. Si veda la lunga relazione sull'economia internazionale, nazionale e trevigiana inviata da Roma da Fabbri il 15 settembre 1971 e pubblicata su *Il Coneglianese*, a. 3, nn. 1-9, gennaio-settembre 1971, pp.1-2, col titolo *Dove va l'economia?*

Bisson, Fabbri argomentò che essa aveva il pregio di smuovere le acque, tenendo conto che esisteva una certa differenza tra la sua prima e la seconda stesura, anche se in definitiva le modifiche non erano sostanziali. Una delle novità era rappresentata dall'aver individuato la complementarietà di Porto Levante rispetto a Marghera, cogliendo l'opportunità di un porto nell'Adriatico, in vista della riapertura di Suez. In passato, l'obbiettivo Gasparini era stato il riequilibrio delle zone interne; Verona e Venezia avevano già una funzione verso il Veneto e l'Europa. Ora, la proposta del policentrismo veniva percepita come una scelta impegnativa; perciò il dibattito doveva continuare, a tutti i livelli. Tuttavia, la scelta indicata da Bisson avrebbe potuto meridionalizzare il Veneto e spostare l'asse dello sviluppo, facendo saltare il concetto di Venezia Levante. In tale quadro, Treviso avrebbe potuto avere un suo ruolo. Tra le carenze del documento Bisson, infine, Fabbri coglieva che in esso non si parlava di cooperazione.[201] L'argomento fu ripreso collegialmente il 24 giugno 1972 in una sede più ampia, a livello di Comitato Regionale DC e i contenuti di quella discussione divennero oggetto di una pubblicazione a stampa.[202]
Un argomento tipicamente appartenente alle competenze di Fabbri, per illustrare il quale il partito ricorse a lui, fu quello tributario. Per i problemi trattati, riscosse un notevole interesse il convegno di studi della Democrazia Cristiana provinciale del 27 marzo 1971, organizzato dalla Segreteria Corder in collaborazione con Bepi Marton e con il dirigente dell'Ufficio Enti Locali del partito Aldo Toffoli, responsabile del convegno. A Fabbri fu affidato il compito di illustrare le novità legislative, d'imminente applicazione, riguardanti la riforma tributaria e l'impatto che le novità avrebbero comportato sulla finanza locale. Si trattava di una materia che Fabbri conosceva in dettaglio, visto il suo ruolo di vicepresidente del Gruppo parlamentare DC alla Camera dei Deputati.[203] Era peraltro recentissimo il suo contributo portato sull'argomento a Fano, all'inizio del mese, con un intervento molto seguito e lodato, anche dal Segretario nazionale DC Arnaldo Forlani.[204] Al convegno dei DC trevigiani Fabbri esordì chiarendo che si trattava di «una riforma di notevoli proporzioni, anche se occorre dire che essa non rinnova completamente l'intero sistema tributario italiano», poiché avrebbe interessato quasi il 60% del gettito nazionale, affrontando «dei nodi

201. ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali del Comitato Provinciale 1970-1992*.
202. *Linee programmatiche per il nuovo Piano regionale (un modello per Venezia: città regione)*, Comitato Regionale Veneto della D.C., riunione del 24 giugno 1972, relatore il segretario regionale Giovanni Bisson (copia in AFF, b. 17, cart. 14, *Documenti vari 1972*).
203. L'intervento è pubblicato a stampa nel secondo dei *Quaderni di DC Attualità*, supplemento al n. 11 del 15 giugno 1971 del Quindicinale d'informazione *D.C. - Notizie*, pp. 3-43, Tip. Crivellari, Treviso. Si veda anche il resoconto apparso su *Il Gazzettino* di Treviso di domenica 28 marzo 1971, p. 4.
204. *Voce Adriatica*, 5 marzo 1971: *L'on. Francesco Fabbri a Fano per il dibattito sulla riforma tributaria*; *Il Resto del Carlino*, 7 marzo 1971: *La riforma tributaria*. Nel sottotitolo: *Relatore sarà l'on. Fabbri, vicepresidente del Gruppo Dc alla Camera*; *Il Resto del Carlino*, 10 marzo 1971: *Snellire il sistema riducendo i tributi*. Nel sottotitolo: *Oratore ufficiale l'on. Fabbri, vice presidente del gruppo DC alla Camera*. Arnaldo Forlani scrisse a Fabbri una lettera di ringraziamento l'8 marzo, riconoscendo la piena soddisfazione raccolta da parte di un foltissimo auditorio (AFF, b. 17, cart. 11).

rimasti per lunghi anni insoluti, con la volontà e l'obiettivo di modernizzare il sistema tributario italiano, di renderlo aderente al dettato dell' art. 53 della Costituzione, che stabilisce che tutti i cittadini debbano concorrere alla spesa pubblica in ragione proporzionale alle proprie risorse».
Il relatore ripercorse la storia della volontà riformatrice in materia, risalente al settembre 1962, al tempo del presidente Fanfani, proseguita poi nella stagione dei Governi Moro, facendo soprattutto riferimenti al programma economico quinquennale 1966-1970, rispetto al quale nel 1967 era stato stabilito a livello di CEE d'introdurre un sistema uniforme d'imposizione indiretta, quello dell'IVA, che doveva iniziare dal 1970, ma che poi era stato prorogato di due anni.
Fabbri ricordò che dell'argomento si erano interessati i ministri succedutisi al Dicastero delle Finanze, tra i quali in particolare il socialdemocratico Tremelloni e l'on. Ferrari-Aggradi, nel frattempo passato al Tesoro, presente al convegno, oltre a Bosco e al repubblicano Reale e al socialdemocratico Preti, allora alla guida dei dicasteri. L'iter era giunto alla fase della discussione in aula, durante la quale era stata indetta un'ampia consultazione di tutte le forze politiche, economiche e sociali, da quelle sindacali a quelle categoriali e istituzionali.
In un passaggio di quel testo emerge la "filosofia" del politico Fabbri, centrata sul pragmatismo; riferendosi agli entusiasmi suscitati dalla programmazione quinquennale, egli affermava:

> La programmazione rappresenta, senza dubbio, un passo avanti nel senso di razionalizzare gli interventi delle forze politiche nel contesto economico sociale e civile del Paese; però guai a quei riformatori che seguono l'improvvisazione, guai a quei riformatori che si lasciano trasportare dall'euforia del momento e trascurano invece la necessaria concretezza dimenticando di tenere i piedi per terra, di fare cioè le cose in rapporto alle risorse disponibili. Ecco uno dei motivi per i quali la programmazione economica quinquennale, rimase il "libro dei sogni".

Il concetto fu significativamente ribadito da Fabbri in chiusura della sua replica, affermando:

> Chi vuole veramente le riforme deve far i conti con i problemi reali più che con le buone intenzioni: quasi sempre i più coraggiosi e gli innovatori sono i maggiormente dotati di realismo e concretezza.

L'iniquità e l'inutile complessità del sistema fino allora vigente poggiava su due imposte: l'imposta di famiglia applicata dai Comuni e l'imposta complementare applicata dall'Erario,

in sostanza due imposte che colpivano sempre lo stesso reddito. L'illustrazione del deputato si articolò arricchendosi di numerosi esempi, riguardanti varie categorie di contribuenti e diverse tipologie di gettito, tra imposte dirette e indirette, tasse e così via. La riforma – diceva Fabbri – si proponeva come primo obbiettivo la semplificazione, riducendo i trenta tributi esistenti a sette, oltre a perseguire numerosi altri traguardi innovando e riorganizzando l'intero settore, introducendo IRPEF, IRPEG, INVIM e soprattutto l'IVA. I riflessi della riforma sulla finanza locale si sarebbero presentati di notevole rilievo. Anche qui emergeva la specificità del pensiero del deputato pievigino, nel quale si coglie l'impronta della sua formazione giovanile. Egli, infatti, rilevò

> un problema fondamentale e pregiudiziale da risolvere per noi cattolici; una questione di principio, che ha costituito e costituisce quasi un simbolo, la bandiera su cui ci siamo sempre attestati, e che abbiamo portato avanti senza deflettere, con onore: la autonomia dell'Ente locale.

Prestabilendo dall'alto la quantità di entrate, si rischiava di penalizzare fortemente il valore dell'autonomia locale. In merito a tale preoccupazione le posizioni divergevano all'interno delle varie realtà comunali, con i Comuni del Sud che rispettando la tradizione della municipalità paternalistica dicevano «Toglieteci ogni facoltà di imporre, noi non vogliamo metter tasse, faccia tutto lo Stato e poi ci dia quanto occorre» ed i Comuni del Nord che erano su posizioni opposte. Fautore della partecipazione facoltativa dei Comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, Francesco Fabbri si trovò ad essere un attore della riforma in sede parlamentare e su ciò poté dare la sua testimonianza agli amici di Treviso, affermando:

> Nei defatiganti incontri che ho avuto coi rappresentanti dei Comuni, delle Regioni e coi rappresentanti delle Province, non è stato facile trovare un accordo che potesse soddisfare tutti, che potesse essere accettato dai Comuni del Sud non meno che da quelli del Nord. Siamo pervenuti ad una soluzione che è stata da me formulata nel modo che dirò ed è stata poi accettata da tutti i gruppi politici, anche dai Repubblicani, seppure in ritardo.

Il ragionamento di Fabbri, nella veste di relatore in materia di finanza comunale, fu piuttosto articolato, dovendo affrontare diversi aspetti, come il monte complessivo delle entrate o l'indebitamento dell'ente, per cui diversi Comuni stavano vivendo un periodo difficile. «Fare gli amministratori

comunali oggi è più difficile di quanto non fosse 10 anni fa», concludeva, dovendosi confrontare con delle difficoltà diverse da quelle di un tempo, assimilabili a quelle che gli amministratori avevano incontrato nell'immediato dopoguerra. La sua conclusione fu di natura locale:

> Trovandomi a parlare in provincia di Treviso, nella mia provincia, non posso non rivolgere una parola di vivissimo compiacimento per i nostri amministratori, i quali, pur nelle difficoltà enormi, innumerevoli, di mantenere in equilibrio il bilancio del Comune e di rispondere ai bisogni della comunità si sono mantenuti sempre entro i limiti delle possibilità, senza prevaricare, rispetto alle risorse disponibili. I Comuni della provincia hanno bilanci che possiamo ritenere tutti in pareggio e ciò non accade in nessuna altra provincia d'Italia. È bene che questo lo si sappia.

Il dibattito sulla relazione Fabbri fu ampio e vide prendere la parola personalità di primo piano nella vita amministrativa trevigiana, il vice Sindaco di Conegliano Pietro Giubilato, Giuseppe Marton presidente della Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana e Sindaco del Comune di Mogliano, Lino Bracchi Segretario generale della CISL, il Sindaco di Spresiano Adriano Gionco, il commendator Bruno Marton Sindaco di Treviso, il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi, che in premessa espresse il proprio cordiale compiacimento al collega amico Fabbri per l'esposizione completa e molto chiara, dicendo poi di volerlo ringraziare soprattutto

> per il lavoro che c'è dietro a questa sua relazione, per la collaborazione molto costruttiva che stiamo facendo alla Camera per tutto il settore finanziario. Egli ha ricordato che la sua responsabilità è importante ed io proprio per questa sua responsabilità gli debbo portare grande gratitudine per l'aiuto in momenti particolarmente difficili.

Vivace fu l'argomentazione sviluppata nel rispondere ai quesiti posti da Bracchi della CISL, contenente delle annotazioni di tipo cronachistico:

> Al Segretario della CISL Bracchi debbo dire che il colloquio con i Sindacati, che è avvenuto ripetutamente, non è stato un colloquio facile, ma tuttavia ispirato a comprensione da entrambe le parti e condotto in un'atmosfera serena. È vero che poi mi sono meravigliato non del tenore del comunicato, ma piuttosto della presa di posizione dell'on. Scalia, fatta dopo il primo incontro, nel senso che mi sembrava non esprimesse l'atteggiamento

che lo stesso on. Scalia aveva manifestato in quella sede. In sostanza quando con i Sindacati si sono affrontati i problemi reali abbiamo trovato una certa comprensione; ci siamo impegnati per un graduale spostamento del centro di gravita dalle imposte indirette alle dirette, secondo una tendenza già in atto nel contesto attuale.

Tra le sue conclusioni, tutte giocate sul piano operativo della riforma, si legge qualche cenno di natura politica, come «Bisogna stare attenti, però, anche ad altri pericoli (…) e cioè che i funzionari prendano la mano ai politici, ai quali soltanto competono in definitiva le scelte». Aggiunse Fabbri, ampliando il concetto:

> Questa è una preoccupazione che abbiamo costantemente e che può essere illustrata da un episodio che ritengo significativo. Quando abbiamo discusso il decretone, una faticaccia da non credere, abbiamo notato che tra gli altri espedienti per rimpinguare le entrate dello Stato vi era l'aumento dell'imposta di bollo sulle patenti; il contribuente doveva, essendo aumentata l'imposta di bollo di L. 2.000 annue, versare la quota di L. 660 relativa all'ultimo quadrimestre da agosto a dicembre. Che cosa hanno pensato di fare i funzionari delle Finanze? Che questo pagamento di L. 660, che intanto venivano subito arrotondate a 700, con molto rispetto per il contribuente, perché l'arrotondamento gioca sempre a favore dello Stato, non doveva essere fatto mediante l'apposizione di una marca da bollo di 700 lire sulla patente, che sarebbe stato molto semplice, ma doveva essere fatto mediante versamento sul C/C postale, modulo arancione diviso in cinque parti, intestato allo Ufficio del Registro competente per territorio. E tutto questo era scritto nella legge. A questo punto ho fatto un rapido calcolo dal quale ho dedotto, sapete che cosa? Che il costo di esazione del tributo era superiore al gettito del tributo stesso. Ho fatto presente la cosa al Ministro delle Finanze, on. PRETI, che due giorni dopo, mi rispose che si era dovuto fare così perché l'Istituto poligrafico dello Stato non era in condizioni di stampare le marche da bollo di 700 lire, essendo impegnato in lavori vari per i prossimi 18 mesi. Va bene, rispondo, se l'Istituto non è in condizioni di fare la marca da bollo, pur avendo stampato nel 1970 18 emissioni di francobolli commemorativi, che non rendono certo quanto le marche da bollo, faccia una sovra-stampa su un marca di un altro valore». Non era possibile – mi venne risposto –. Allora mi sono fatto promotore della presentazione di un emendamento, che non è passato per esigenze politiche, e poi ho proposto al Ministero

> che gli evasori di questa imposta venissero additati benefattori della Nazione, perché facevano risparmiare del denaro all'Erario dello Stato. Questo per dire che la visione delle cose da parte dei funzionari che stabiliscono spesso le norme a tavolino, cozza di frequente contro una altra realtà che è quella della nostra esperienza quotidiana di amministratori e di cittadini.

Al netto dei limiti denunciati per la proposta di riforma, Bepi Marton diede atto a Fabbri del grande lavoro parlamentare, dicendo:

> Qualcuno dice, così, scherzosamente, che forse questo, a differenza di altri deputati che corrono per il Collegio, gli gioverà poco. Io credo che veramente la funzione di un parlamentare sia quella di impegnarsi invece a livello di queste leggi, per consentire una possibilità nuova, anche per quanto riguarda il problema generale nel quale si trovano inserite le amministrazioni comunali.

A margine del contenuto tecnico-politico, è interessante leggere anche una chiosa di tipo autobiografico, laddove Fabbri ricordava la sua «esperienza ormai lunga […] di amministratore comunale (credo che insieme con [Bruno] Marton sono dei più anziani amministratori, perché tra pochi giorni, scadrà il 25° anno dalla prima elezione avvenuta il 7 aprile del '46». Nel febbraio 1973 a Fabbri fu affidato il massimo incarico locale del partito, quello di Segretario Provinciale, che ricoprì per un breve periodo; in un contesto di forte litigiosità interna, per la contestazione dei metodi autocratici di gestione di Marino Corder, si ricorse al deputato pievigino conferendogli un ruolo-ponte, al fine di trovare una ricomposizione il più possibile unitaria nella conduzione del partito; e ciò perché tutti riconoscevano a lui doti di disponibilità al dialogo con tutti e capacità di mediazione. Marino Corder, Segretario uscente, era stato riconfermato moralmente nel XXIV congresso provinciale di gennaio. Col 36%, i Fanfaniani riportarono un punto percentuale in più dei diretti contendenti Dorotei (9.630 a 9.480 voti rappresentati); per le sinistre, la lista Forze Nuove-Morotei riportò il 17% (4.540 voti e sei seggi) e la Base superò il quorum del 10% raccogliendo l'11% (3.190 voti e quattro seggi).[205] Dall'assise congressuale i due Gruppi maggiori ottennero un risultato praticamente di pareggio, entrambi con tredici membri del Comitato Provinciale. Nonostante il successo di Gruppo e personale, Corder fu poi "defenestrato": questa l'espressione che usava la stampa locale.[206] Alla proposta

205. Si veda l'articolo di Antonio Chiades apparso su *Il Gazzettino* del 30 gennaio 1973, p. 8.
206. Si veda, ad esempio, *7Giorni Veneto*, 21 marzo 1973, p. 21.
207. Questa ricostruzione è riportata nell'articolo *Fabbri nuovo Segretario*, *Treviso 7Giorni*, 6 marzo 1973, p. 20.

dei Fanfaniani di confermare Corder alla guida del partito, si contrapposero negativamente tutte le altre componenti interne, soprattutto i Dorotei, sostenitori in alternativa dell'ex vicepresidente della Regione, l'avvocato opitergino Piero Feltrin. Fabbri alla Segreteria fu la soluzione intermedia, di garanzia, per gestire la fase di transizione, in vista del congresso nazionale; pare che l'accordo sul suo nome fosse stato raggiunto a Roma, in un incontro tra Fanfani, Ferrari Aggradi e Fabbri stesso, precedentemente indicato da Nuove Cronache negli incontri riservati avuti con Fanfani.[207]
La vicenda del passaggio da Corder a Fabbri si svolse nella nottata dal 26 al 27 febbraio, in un'accesa seduta, la cui cronaca è dettagliatamente riportata nel registro dei verbali delle sedute del Comitato Provinciale. La riunione era stata preceduta da intense consultazioni, tanto il Comitato iniziò di fatto alle 22,40, pur essendo stato convocato alle ore 20 e poi rinviato alle 22. Al momento dell'apertura dell'incontro i giochi non erano però ancora chiusi, per cui Corder propose di procedere con un incontro tra i rappresentanti dei vari Gruppi; i lavori dovettero essere aggiornati ancora una volta, alle ore 23,15. Anche a quell'ora fervevano però le consultazioni e di fatto la convocazione rimaneva sospesa, costringendo il verbalizzante ad annotare, quasi ironicamente, «escono quasi tutti, rientrano, riescono ma restano reperibili». Finalmente i lavori poterono riprendere alle ore 3,25 del giorno 27, con Corder che riproponeva nuovi abboccamenti tra i Gruppi, incontri che terminarono soltanto alle ore 5,50. Dopo rinvii, incontri a vari livelli e discussioni, all'alba del 27 febbraio, verificato il numero legale, Corder aprì finalmente la discussione sull'ordine del giorno. Dopo la sollecitazione di Agostino Pavan affinché i Gruppi esponessero le loro scelte per la Segreteria, Bepi Marton sostenne la necessità di una discussione politica che coinvolgesse la periferia e diede la disponibilità del Gruppo di Forze Nuove per una maggioranza a sinistra comprensiva dei Fanfaniani, dichiarando di aver accertato la disponibilità anche di Morotei e, a suo dire, pure dei Dorotei, cosa che fu però prontamente smentita; ostile a una Giunta transitoria, che capovolgesse i risultati del congresso, Marton sostenne la necessità di una maggioranza qualificata, in attesa della quale chiese un rinvio. L'ipotesi era pertanto quella di una nuova Segreteria a tutti gli effetti, con maggioranza di Fanfaniani, Forze Nuove e Morotei. Contro quell'ipotesi si oppose l'asse dototeo-basista di Ferrari Aggradi e De Poli. Per esporre la posizione del Gruppo doroteo intervenne Piero Feltrin, dichiarandosi ostile al rinvio e favorevole alla formazione di una Giunta a termine. Su tale proposta convenne a quel punto Dino De Poli della Sinistra di Base. Di fronte a ciò, le argomentazioni del Gruppo fanfaniano di Nuove Cronache furono espresse da

Toni Mazzarolli: disse che la loro proposta di una Giunta unitaria non aveva trovato il consenso di tutti e quindi si era arrivati a proporre una maggioranza come a livello regionale, ma allargata. Quanto alla proposta di una Giunta d'affari a termine, inizialmente ipotizzata senza aver ottenuto il consenso di Nuove Cronache, alla fine anche i Fanfaniani convennero che, dato il suo carattere di provvisorietà, essa poteva trovare anche il loro consenso, sottolineando lo spirito di disponibilità e di sacrificio del Segretario uscente. Mazzarolli dichiarava pertanto il consenso di Nuove Cronache alla candidatura di Francesco Fabbri, pur esponendo il travaglio del Gruppo, arrivato infine a tale scelta unitariamente.
Per i Morotei, Renzo Manildo motivò a quel punto la disponibilità alla soluzione transitoria sul nome proposto da Mazzarolli e così fecero De Poli, Feltrin e Carnio. L'unica a esprimere dissenso, per il metodo delle trattative in sede separata, quando invece si doveva decidere con il dibattito in Comitato, fu la signorina Favaro del Movimento Femminile. Dopo dodici ore di Comitato, la votazione a scrutinio segreto portò a quattro astensioni e a 31 voti favorevoli sul nome di Francesco Fabbri (si dovette invocare la deroga per l'incompatibilità prevista dallo statuto), dichiarato eletto all'unanimità dei votanti con un caloroso applauso. Prendendo la parola, Fabbri dichiarò il suo apprezzamento per il lavoro che i Segretari di partito avevano sempre svolto e accettò il mandato, ma limitatamente agli obblighi collegati alle scadenze congressuali, dato il carattere di provvisorietà del suo incarico, augurandosi di venire al più presto sollevato, per passare la mano a chi fin lì aveva condotto il partito con più competenza e dedizione. Il neoeletto sostenne la necessità di riprendere il dialogo con tutto il partito, per guidarlo con saggezza in momenti così difficili. Contestualmente alla nuova Segreteria, in affiancamento di Fabbri fu nominata una Giunta Tecnica. Il Segretario amministrativo venne individuato in Silvio Zannol e la Direzione Provinciale fu stabilita in sei Fanfaniani, cinque Dorotei, due Forzanovisti, due Basisti e un Moroteo.[208] Se in Direzione entrarono tutte le componenti, solo nella Giunta Tecnica non entrarono Forze Nuove, per coerenza con le posizioni già espresse.
In definitiva, nella contrastata propaggine postcongressuale trevigiana del febbraio '73 a vincere fu la componente dorotea, collegata alla soluzione di transizione della Base di De Poli, il quale portò l'intero partito a respingere la proposta iniziale di isolare i Dorotei e a optare per una proposta-ponte,

208. La Direzione Provinciale che affiancò Fabbri si componeva di esponenti di tutte le correnti DC, con Feltrin, Rossi, Da Dalt, Bernardi, Zannol e Dalla Longa per i dorotei di Iniziativa Popolare, con Corder, Ferracin, Burlina, Brunetto, Fava e Gazzola per i Fanfaniani di Nuove Cronache, con De Poli e Ruscica per la Base, con Toffoli per i Morotei, con Brescacin e Meneghin per Forze Nuove.

alla quale alla fine aderirono anche i Fanfaniani.
Da Segretario, Fabbri gestì innanzitutto la fase politica propedeutica al congresso regionale, preliminare all'assise nazionale; a tale scopo il Comitato Provinciale del 5 marzo indisse l'assemblea precongressuale provinciale.[209]
Dell'attività di Fabbri al vertice del partito rimane la sintesi nei verbali delle sedute della Direzione, nel corso delle quali furono affrontati argomenti di notevole spessore, tra i quali la prosecuzione dell'autostrada Venezia-Monaco per il tratto da Vittorio Veneto al confine, la ristrutturazione alla Zanussi-Zoppas con lo strascico della mancata soluzione per i duecento impiegati di Conegliano, la situazione alla ex Confitex di Castelfranco Veneto, l'analisi del Disegno Programmatico Preliminare della Regione, vari rinnovi di associazioni ed enti, oltre alle consuete problematiche di natura interna al partito nei suoi vari livelli, comprese le situazioni di crisi. Significativa fu, in particolare, la Direzione del 25 giugno, al termine della quale Fabbri annunciò di ritenere ormai esaurito il compito affidatogli, chiedendo ai Gruppi interni di prenderne atto e di procedere alla soluzione del nodo della Segreteria, in ciò riscontrando la disponibilità di tutti e la volontà di avviare i necessari incontri tra le diverse componenti del partito.[210]
La medesima argomentazione fu da lui esposta nel successivo Comitato Provinciale del 23 luglio, al quale l'on. Fabbri si presentò dimissionario, affermando che la sua determinazione dipendeva sia dalla scadenza a suo tempo fissata per il mandato, sia dall'impossibilità di dedicarsi ulteriormente all'attività di partito, a causa dei nuovi impegni di Governo. In seguito all'iniziativa dimissionaria di Fabbri, il Comitato dapprima fu sospeso e poi, alla ripresa dei lavori, fu rinviato ad altra convocazione successiva.
Per ovvie circostanze, dalla fine di luglio si giunse all'autunno; nelle more delle determinazioni collegiali, spettò a Fabbri ricevere a Treviso il Segretario nazionale DC Amintore Fanfani, in visita alla città il 24 settembre per partecipare alla cerimonia inaugurale del corso di aggiornamento promosso dall'Università Cattolica, aperto nel Salone dei Trecento con la prolusione del rettore prof. Giuseppe Lazzati. In quell'occasione, dopo aver accolto il senatore Fanfani all'uscita del casello autostradale di Silea, nella tarda mattinata Fabbri lo accompagnò nella sede del partito di via Carlo Alberto, dove il massimo esponente DC incontrò il Comitato Provinciale, per un'analisi della situazione politica provinciale e l'esame delle iniziative di rilancio finalizzate al rafforzamento della presenza democristiana nella Marca.[211] Si giunse così al 29 ottobre per la successiva convocazione del Comitato Provinciale, sempre presieduto

209. ACSP, Antonio Mazzarolli, DC, b. 15, circolare ai Segretari di sezione e altri datata 7 marzo 1973.
210. ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali Direzione 1972-1976*, 25 giugno 1973.
211. Si veda il resoconto della visita di Fanfani in *Il Gazzettino* di Treviso del 25 settembre 1973, p. 4.

da Fabbri;in quella sede egli informò che nel corso di recenti incontri i Gruppi avevano raggiunto l'accordo in ordine alla formazione della Giunta unitaria del partito, sulla base dei risultati del congresso di gennaio e che pertanto riteneva chiuso il suo mandato di "Segretario tecnico". Espresse l'augurio che l'accordo raggiunto non significasse «la vittoria dell'uno sull'altro», ma un momento di rilancio dell'attività e dell'iniziativa politica della DC in provincia. Fu Dino De Poli, interpretando il pensiero del Comitato Provinciale, a rivolgergli il ringraziamento per l'attività svolta e per aver assunto la responsabilità del partito, evitando il pericolo di un vuoto di potere. Poste in votazione, le dimissioni di Fabbri e quelle del Segretario amministrativo furono accolte all'unanimità. L'accordo consisteva nell'attribuzione della Segreteria e del Segretario amministrativo a Nuove Cronache, della vice Segreteria e dell'Ufficio Organizzativo a Iniziativa Popolare, gli Enti Locali ai Morotei, la Formazione e l'Ufficio Spes a Forze Nuove, la Programmazione alla Base e l'Elettorale a Iniziativa Popolare. Il senatore Mazzarolli espresse il nominativo dell'avvocato Marino Corder quale nuovo Segretario Provinciale. Fabbri potè così riprendere appieno la sua attività di parlamentare.
Ciò non significa che egli si estraniasse dal dibattito politico trevigiano, se non altro perché nell'immediato era ormai alle porte il primo referendum popolare indetto in Italia, per l'abolizione della legge sul divorzio, un argomento sul quale tutta o quasi la DC si stava impegnando, secondo la volontà espressa dalla Segreteria Fanfani, anche se Fabbri non risulta tra i deputati che nel 1969 erano intervenuti nel lungo dibattito parlamentare che si concluse poi con l'approvazione, come invece fecero tra i deputati trevigiani Tina Anselmi, Dino De Poli e Primo Schiavon.[212]
Come nel passato, Fabbri continuò a presenziare alle riunioni di Comitato Provinciale del suo partito e i verbali di numerose di quelle sedute riportano la sintesi anche dei suoi interventi. Articolato e prolungato fu, ad esempio, il suo contributo di pensiero nella duplice seduta del 24 e 29 giugno 1974, in un'ampia discussione sulla situazione politica italiana, alla luce dei fatti più recenti; poco prima di lui avevano espresso le loro idee l'on. Agostino Pavan, storica figura della politica e del sindacalismo cattolico trevigiano, la senatrice Dal Canton e Bepi Marton, tutte grandi personalità della politica di Marca del secondo dopoguerra. Particolarmente pregnanti appaiono le osservazioni svolte da Nino Pavan, il quale osservò come il recente periodo storico si caratterizzasse per degrado politico, a sua volta determinato dalla crisi

212. I discorsi dei parlamentari democristiani contro l'approvazione del disegno di legge Fortuna-Baslini si trovano pubblicati nei due volumi *In opposizione al divorzio. Discorsi dei deputati D.C.*, Gruppo Parlamentare D.C., Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo, 2 voll., Roma 1969-1970.

del ceto medio e dalla crescita culturale e politica dei ceti popolari, con il conseguente trasferimento di potere alla base, non escludendo però il pericolo di una gestione da parte "della piazza" in forme meramente rivendicative. Inoltre, dopo il referendum sul divorzio, si stava assistendo – continuò Pavan – a una forte divaricazione culturale nel mondo cattolico, in un contesto politico che rivelava la generale tendenza da parte del mondo industriale, dei sindacati e della stampa a ricercare un'alternativa alla DC, sempre più identificata con l'apparato burocratico e parassitario dello Stato, dando così spunto alle velleità d'alternativa del PSI e del PCI, partito che cercava di essere il vero e più qualificato punto di riferimento per il nuovo incontro fra imprenditori e lavoratori. Il problema dei democristiani, quindi, a detta di Pavan, consisteva nella capacità di rinnovamento culturale del partito, allora paralizzato da incrostazioni che gl'impedivano di svolgere il proprio ruolo di raccordo fra lo Stato e la realtà del Paese.
Interessante appare anche il pensiero espresso in quella sede da Tina Anselmi, sostenendo che la patologia politica dell'Italia consisteva nell'impossibilità di un'alternanza all'interno del sistema, lasciando in campo solo alternative di regime.
In questo quadro, la DC doveva – sostenne la parlamentare di Castelfranco – superare rapidamente la propria crisi, proprio perché nel Paese non esisteva una guida democratica a prescindere dalla DC, forza cui competeva l'obbligo di svolgere interamente il suo ruolo di partito-guida.
Il superamento delle difficoltà esigeva l'approfondimento culturale intorno ai valori insiti alla DC e, in tale lavoro, poteva essere ricercato un nuovo rapporto con quei "Cattolici del No", che erano comunque rimasti sostanzialmente democratico-cristiani. A quel punto delle riflessioni intervenne Francesco Fabbri, il quale spostò l'argomentazione sulla gravità del momento economico-politico, nel quale si presentava come particolarmente grave l'indifferenza che molti sembravano dimostrare nei confronti dello stato di crisi, così ampia da investire quasi tutto il mondo occidentale. La situazione era maggiormente preoccupante per l'Italia, sia a causa della mancanza di alternative politiche, sia per la costante presenza del rischio di soluzioni involutive o di sovvertimenti del sistema istituzionale. Nel quadro politico interno – disse Fabbri – vi erano delle evidenti colpevolezze del PSI, responsabile della recente crisi di Governo, alle quali si aggiungevano quelle imputabili a Carli per la sua linea, inadeguata a risolvere il dissesto economico del Paese.
Non meno rilevante, a suo dire, si presentava contestualmente la crisi istituzionale, per lo svuotamento di potere del Parlamento.
Sulla parte propositiva, disse Fabbri:

> Il Referendum non è la causa dei nostri mali di oggi, ma solo il fenomeno che ha evidenziato un grave stato patologico

> nel Partito e nella società, notevolmente mutata.
> Per uscire dalla duplice crisi, economica e politica, occorre realizzare un'iniziativa del Partito improntata ad un grande senso di responsabilità, occorre un contatto con le forze sociali del Paese, con le forze giovanili, col mondo della cultura. L'unità del Partito non è un fatto negativo. È o può essere estremamente positivo perché fondato sulla capacità di usare costruttivamente questa unità.[213]

Si trattava di un pensiero di apertura dinamica nei confronti di quanto di nuovo la società andava maturando negli ultimi tempi. Il ruolo di mediazione di Francesco Fabbri già esercitato nel 1973 ritornò utile anche nel 1975, sempre a motivo delle lacerazioni che nel partito avvenivano sulla figura divisiva del Segretario provinciale Marino Corder. La rottura della conduzione unitaria da parte delle componenti dorotea e di sinistra aveva tuttavia sullo sfondo, ancora una volta, le divisioni interne al Gruppo fanfaniano e in particolare il ruolo di Toni Mazzarolli. Nell'estate di quell'anno, in seguito ai risultati poco positivi per la DC alle elezioni amministrative, i componenti appartenenti ai Gruppi di Iniziativa Popolare e delle sinistre presentarono le dimissioni dalla Giunta unitaria (dalla quale Forze Nuove era già fuori da circa un anno), argomentando come fosse opportuno che l'intera Direzione si presentasse dimissionaria e avvertisse l'esigenza di un nuovo modo di gestire il partito. Sulla situazione venutasi così delineando si dibatté nel Comitato Provinciale indetto a Paderno del Grappa il 15 novembre 1975. Quanto a Fabbri e alla sua posizione politica, il verbale della seduta riporta:

> Fabbri ritiene che questo sia il momento della verità, in cui ciascuno di noi deve esaminarsi e non assumere posizioni di opportunismo nel timore di scontentare qualcuno o per acquistare benevolenza.
> Riassume tutti gli sviluppi della vicenda provinciale dal Congresso del 27 gennaio 1973, in avanti.
> Non contesta l'aspettativa di alcuni di cambiare la Segreteria Provinciale, ma ciò deve avvenire su contenuti politici e non per posizioni personali; su conciliaboli di corrente. Se ci sono motivazioni serie e concrete per cambiare il Segretario Provinciale, occorre essere chiari e dirlo esplicitamente.
> Non è con gli organigrammi che si risolvono i problemi del Partito, ma con una precisa indicazione della linea politica e del metodo di lavoro. Ecco perché insiste affinché il dibattito avvenga in Comitato Provinciale.

213. ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali del Comitato Provinciale 1970-1992*, 29 giugno 1974.

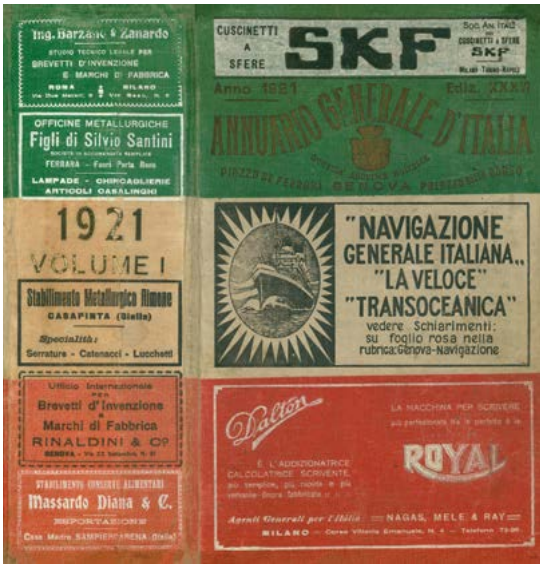
214. Si vedano le lettere di convocazione dell'organo provinciale DC sottoscritte da Teresa Fabbri in data 23 marzo e 4 aprile 1977.

In definitiva, il sottosegretario difese la Segreteria Corder. Ciononostante, l'approdo del nuovo scontro interno furono le dimissioni di Corder e toccò a Fabbri aprire con un suo intervento la seduta di Comitato del 12 dicembre 1975. Ancora una volta egli motivò l'opportunità della permanenza di Corder alla Segreteria, poiché solo così si sarebbero evitate delle pericolose lacerazioni all'interno del partito, ormai in vista del congresso. Qualora non fosse stato possibile ciò che auspicava – egli disse –, gli altri Gruppi avevano il dovere di avanzare una candidatura diversa, e che lo facessero rapidamente. A quel punto, per i Dorotei Silvio Zannol avanzò il nome del senatore e Sindaco di Treviso Antonio Mazzarolli e anche Bepi Marton per Forze Nuove, Dino De Poli per la Base e Renzo Manildo per i Morotei affermarono d'essere concordi su quel nome, quale candidatura "super partes". Ancora una volta, pur con fair play, si riproponeva la dicotomia interna al Gruppo fanfaniano trevigiano, approfittando della quale agivano i Gruppi concorrenti; di tale malessere fece menzione Gilberto Battistella, prendendo atto della candidatura Mazzarolli, ma rilevando come essa fosse stata avanzata senza motivazioni politiche e senza una preventiva consultazione del Gruppo cui apparteneva il candidato.
Il malumore interno ai Fanfaniani si palesò nella votazione per scheda segreta, che diede 24 voti a Mazzarolli, 11 schede bianche e un voto disperso, per il commendatore Zannol.
Anche nell'anno successivo, l'ultimo della sua vita, l'attività politica di partito di Francesco Fabbri proseguì con la regolarità che gli consentivano gli incarichi di sottosegretario e di Ministro. Era tuttavia un altro e ben diverso piano esistenziale: quello dell'impegno nazionale. Fino a pochissimo tempo prima della repentina scomparsa, Fabbri non poté sospettare che la sua trentennale militanza avrebbe avuto un rapido, inesorabile epilogo. Il testimone della sua passione civile, esemplarmente praticata, sarebbe passato, nel Trevigiano, al Gruppo dei Fanfaniani, più che all'intera struttura del partito DC.
La continuità politica con l'esperienza esistenziale di Francesco Fabbri fu di fatto raccolta ferreamente da un Corder ormai rimasto caposaldo unico del suo raggruppamento, mentre in quel trapasso l'eredità simbolica fu rappresentata, in un certo senso, dalla figura di Teresa Fabbri, la sorella del ministro, da lungo tempo impegnata anche lei nella vita della Democrazia Cristiana locale, nel ruolo di Segretario della Sezione di Solighetto. Nel XXV congresso provinciale fu lei a venire indicata da Nuove Cronache come l'emblema della continuità dell'impegno del fratello Francesco; nelle urne raccolse il consenso più ampio tra tutti i delegati. Di conseguenza, in qualità di membro anziano, competé a lei la convocazione iniziale del neoeletto Comitato Provinciale DC[214] e tutto questo porterà anche a ipotizzare per lei una candidatura al Senato, poi sfumata.
Nella lunga sequenza dell'impegno in sede di partito di Francesco

Fabbri, così come di quello di tanti altri esponenti democristiani del secondo dopoguerra, trova conferma il ruolo che viene loro attribuito di essere stati, durante il periodo della cosiddetta "prima Repubblica", il collante nazionale che ha tenuto unito il Paese, attenuando la frattura esistente fra l'Italia e il Veneto e soprattutto fra due Italie diverse, quella del potere e quella dell'anti-potere. La tesi, sostenuta da Giampaolo Romanato,[215] vuole che la spaccatura, evidenziata dall'inchiesta Jacini ad appena un ventennio dall'unificazione e acuitasi nei travagliati periodi della Grande Guerra e del fascismo, sia stata ricomposta o quanto meno attenuata grazie all'opera dei democristiani, saliti alla guida politica del Paese. Pur eredi dell'intransigentismo cattolico dell'Ottocento, fu loro cura di sanare le antiche divisioni, rendendo la democrazia un costume diffuso e sostanzialmente condiviso. Sostiene il docente padovano che la riprova del ruolo importante dei democratico cristiani per la coesione del Paese ha trovato la riprova dopo il crollo delle ideologie e lo sviluppo di nuove forze politiche come la Lega, al posto della DC, quando è tornato in auge un sentimento di reciproca estraneità tra l'Italia e il Veneto, originato soprattutto dal vuoto di valori e sentimenti condivisi, causato dalla scomparsa della classe politica DC in quanto tale.

215. Giampaolo Romanato ha sostenuto questa tesi nel convegno organizzato a Genova nel 2010 dalla Conferenza Episcopale Italiana sul tema *L'unità nazionale. Memoria condivisa, futuro da condividere*. Si veda il sunto del suo intervento in G. Romanato, *Dall'unità alla Lega. Quando il Veneto si sente "estraneo"*, in «Corriere del Veneto», 21 maggio 2010, p. 20.

Apparato iconografico



1

PIEVE DI SOLIGO. 4028

Diocesi di Ceneda. Abitanti 4445. Dist. km. 18 da Conegliano (Capol. mandam.)

Trovasi a nord-ovest di Conegliano, sol-cato dal torrente Soligo, in territorio va-riato e fertile. Altit. m. 133.

Frazioni. Pieve del Conta - Pieve del Treviso - Solighetto.

✉ ☎ locali 🚂 Susegana, dist. km. 13, sulla linea Udine-Venezia. e staz. tramviaria locale (tramvia Susegana-Pieve di Soligo).

Prodotti. Vini, granaglie, legumi, frutta, burro e formaggi.

Fiere. Il 2.o sabato di marzo.

Mercati (di bestiame bovino, lanuto e suini, ed ogni genere di merci, granaglie e frutta). Tutti i sabati.

Sindaco. Busolli Silvio.

Segretario. Orlandi Arturo.

Conciliatore. Bernardi avv. cav. Ant.

Esattore. Maschietto Vittorio.

Banca Popolare. *Presidente.* Bernardi avv. dott. cav. Antonio.

Direttore. Maschietto Vittorio.

Opere di beneficenza. Ospedale Balbi Valier — Orfanatrofio Femminile Balbi Valier — Congreg. di carità.

1

Biblioteca. Cir.olante Comunale.
Associazioni e Circoli. Soc. di M. S. (fra gli Operai.
Agenti d'assicurazioni. Burei avv. D. — Rotondi Gius.
Albergatori. Fedato Pietro (Leon d'Oro) — Pavan Ettore (Posta) — Zorzi Aug. e figli (Stella d'Oro) — Casagrande Maria (Al Ponte) — Baldo Giuseppe (All'Osteria Vecchia) — Stella Franc. (al Cannone).
Annuario d'Italia. (corr.) **BUREI A. D.**
Avvocati. Bernardi dott. Antonio — Burei dott. Dario.
Banche. Banca Popolare (cap. L. 100,000) — Banca Credito Veneto — S. Liberale Marca Trevigiano.
Biciclette (Noleggi. Neg. e Fabbr.). Meneghini Giov. — Spina — Pennati Orest.
Bottiglie e Damigiane (Negoz.) De Marchi Ugo — De Marchi Carlo.
Burro e Formaggi (Fabbr.) Latteria Sociale.
Caffettieri. Battistella Maria — Bottarel Andrea — Buzzini Chiara.
Calce (Negoz.) Battistella (idrauliche) — Rondelli Giuseppe.
Calzolai. Bernardi Vinc. — De Faveri A. — Garatti Antonio. — Carturelli Federico — Cesca A. — Corsi Bortolo — Dalla Vittoria Aned. — Favarello Antonio — Masutti Agostino.
Cambiavalute. Vedi Banche.
Capimastri. Battistella Giov. — Gerlin Sperindio — Meneghini Vittorio.
Carri e Carrozze (Fabb.) D'Andrea Domenico — Garatti Pietro — sastori Adolfo.
Cartolai (Negoz.) Boschiero Sesto.
Ceramiche (Negoz.). Dalto Antonio — Fiorinotto Aldo.
Chincaglieri e Merciai. Corra Sebast. — Bottegal Arsigo — Mason Pietro — Oldani Valerio — Coop. Sarti.
Colori (Negoz.). De Nardi Ugo — De Marchi Carlo — De Marchi Ugo.
Commissionari - Rappresentanti. Rondelli Gius.
Ceramiche (Negoz.). Ricold.) Maria — Ghetti Bernardino.
Confettieri. Signoretti Andrea.
Drogmeri. De Nardo Ugo — De Marchi Ugo — De Marchi Carlo — Zadra f.lli.
Fabbri. Bottarel Giov. — D'Andrea Domenico — Garatti Fratelli — Gerlin Giuseppe — Meneghini Giovanni.
Falegnami. Munari Giovanni — Spina Giovanni — Spina Giulio — Dalla Betta Ant. — Bacchi Ant. — Bottarel V.
Farmacisti. Schiratti dott. Tommaso. — Tocchetti Gian Domenico.
Ferramenta (Negoz.) Foltran Cesare — Fanti Giovanni.
Fotografi. Munari Giovanni.
Ghiaccio artificiale (Fabbr.). Latteria Sociale.
Illuminazione pubblica (Elettrica) Il Comune.
Laterizi (Fabb.) Cabrini Francesco.
Latterie Latteria Sociale.
Lattoieri. Bertazzon f.lli — De Biasio Giuseppe.
Levatrici. Beltrame Fortunata — De Via Gina.
Liquoristi. Casagrande Maria — Signoretti f.lli.
Marmi e Pietre (Negoz.) Possamai Paolo (fraz. Soligheito).
Medici Chirurghi. Ferrazzi Floriano.
Mobili (Fabbr.) Scuola dei Pamerai di Barbisano.
Molini (Eserc.) Balzan Antonio — Cecchetto A. — Marin Giovanni.
Notai. Angelicsi Dott. Giuseppe.
Orefici. Filipetto Annibale — Bottasi A. — Baratto Carlo.
Orologiai. (Eserc.). Dalla Betta L. — Dalla Pace — Bottari Antonio — Baratto G.
Panettieri Venier Tom. — Cecconi Vittorio — Marinelli Sigismondo.
Poliami (Negoz.) Lazzarini Antonio — Sastori A.
Pesi e Misure (Fabbr.) Bottari f.lli (fraz. Solighetto).
Pittori. Zanzotto Giov. — Fontana Em.
Pizzicagnoli. De-Marchi Ugo — Stella Francesco — Visentin G. — Zadra Giuseppe — De Marchi Carlo — De Nardi Ugo — Coop. Pop.
Sarte. Vettoretti Madd. — Zambon Maria — Spaghol Emilida — Bascoti C.
Sarti. Frezza G. — Smanotto Giulio — Lazzarini Luigi — Rasera Basilio.
Scultori. Possamai Paolo.
Segherie Idrauliche (Eserc.). Polla Arduino — Coop. Val Soligo.
Sellai. Spina Angelo — Vanin Angelo — Vanin Benvenuto.
Seme bachi (Rappr.). Rondelli Gius.
Stoviglie (Negoz.) Dalto Antonio.
Tabaccai. Zadra Fausto — Rondelli G. — Saccardi Gius. — Stella Francesco.
Tessuti (Neg.) Corrà Sebastiano — Nardei Cir. e Mod. — Bottegal Arrigo — Mason Pietro.
Tipografi. Maschiero Sesto.
Trattorie (Eserc.) Baldo Giuseppe — Micheletto O. — De Zorzi Augusta e figli — Casagrande Maria — Pavan Ettore — Fedato Pietro — Venier T.
Veterinari. Gallo Zoroastro.
Vini (Negoz.) Fedato P. — Stella Fr. — Negri Giovanni — Bottega Giovanni
Vino (Produtt.) Brandolini conte Guido — Sammarlini dott. Giulio.

REFRONTOLO. 4029

Diocesi di Ceneda. Abit. 2158. Dist. km. 11,700 da Conegliano (Capol. mandam.)

Al nord-ovest di Conegliano, su declivio di amenissimi colli. Altit. m. 215.

Frazioni. Barbisano.

Prodotti. Mele e castagne di ottima qualità, pere distinte ed in generale frutta d'ogni sorta, buone ed in gra. quantità. Vini squisiti e rinomati.

Industrie. Vi è fiorente la scuola del panieraio da lusso, in frazione di Barbisano.

✉ ☎ ☎ loc. 🚂 Conegliano, sulla linea Susegana-Pieve di Soligo. Tram. a vapore.

Sindaco. Meneghetti Natale.
Segretario. Orlandi Arturo.
Conciliatore. Balteg Giovanni.
Esattore. Maschietto Vittorio.
Scuola Panieral *Direttore.* Dotte Baseggio A. — Dal Vera A.
Agenti d'Assicurazione. Francesch Luigi (L'Union).
Albergatori. Piol Angela — Cristofoli Angelo — Serra Aristide — Casa Mosè (Barbisano)
Appaltatori opere pubbliche. Cooperativa costruzio. i e imnatori di Barbisano e Refrontolo.
Bottai. De Nardo Antonio e figli.
Bozzoli (Ammassatori). Meneghetti Natale — Colles Pietro.
Burro e formaggi. (Pr d.) Biz Pietro.
Capimastri. Cristofoli Angelo.
Carpentieri. Dalle Coste F.lli.
Fabbri. Pilon Riccardo.
Frutta. (Neg. gross.). Bastianel Luigi — — Bastianel Giacinto — Bottega Giovanni e Domenico.
Illuminazione pubblica (Elettr.). Soc. An. Cotonifici Trevigiani.
Incisori in legno. Meneghetti Giacomo.
Latterie (Eserc.). Biz Pietro.
Levatrici. Franceschi Anna — De-Anna Emilia.
Medici-Chirurghi. Corradini Giovanni.
Molini (Eserc.). Casagrande Giac. — Morgan Pietro.
Pizzicagnoli. Piol Angela — De Stefani Giovanni — Coop. Consumo.
Sarti. De Stefani Pio.
Sedie (Fabb.) Cagnati Pasquale.
Sellai. Piol Lorenzo.
Tabaccai. Piol Angela — Cagnati Giov. — Casa Mosè — Pol Silv.
Vini (Prod.) Colles Pietro — Corradini — Giuseppe — Spada dott. Gino — Brisotto f.lli — Lot Bernardo.
Vini (Neg. gross.). Colles Pietro — Bottega Domenico.

S. FIOR DI SOPRA. 4030

Diocesi di Ceneda. Abitanti 3860. Dist. km. 6 da Conegliano (Capol. mandam.)

Trovasi a nord-est di Conegliano, sulla via da questo Capoluogo a Sacile.

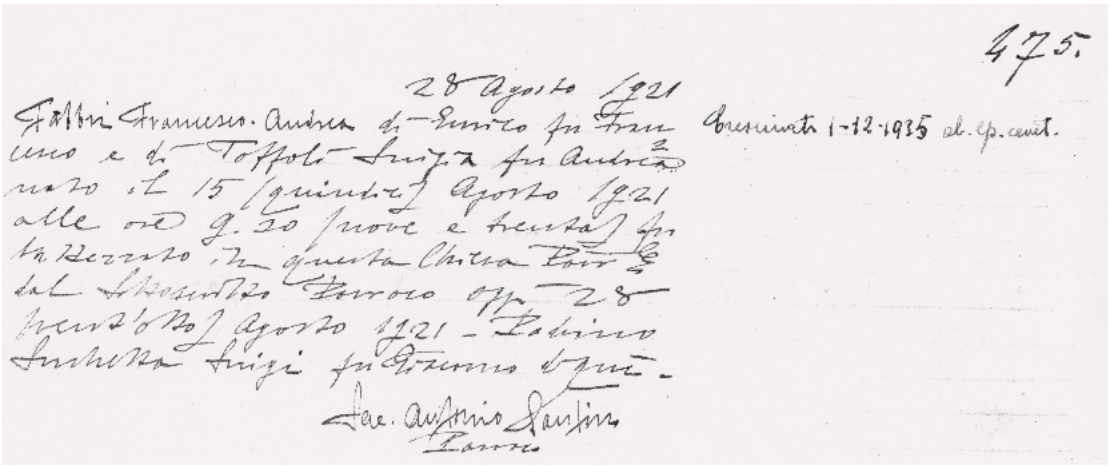
Prodotti. Cereali, frutta, vino, bozzoli, legumi.

✉ ☎ loc. 🚂 Pianzano, dist. km. 3, sulla linea Udine Venezia.

Sindaco. Pagot Giovanni.
Segretario. Bardin Ernesto.
Conciliatore. Modolo Bortolo
Esattore. Banca Pop. di Conegliano.
Scatiame (Negoz.) Gardin Isidoro — Santamorio Angelo — Zanardo Antonio — Brescacin Michele e f.lli — Zambon Dom.
Calzolai. Barozzi Giov. Ant.
Levatrici. Modolo Luigia — Spellanzon Caterina.
Medici Chirurghi. Guidetti Pietro.
Panettieri. Coletti Antonio — Modolo Bortolo.
Pizzicagnoli. Cipriani Liberale — Brescacin Gerol. — Barro Ang. — Battel G.
Sarti. Fullin Vittorio — Coletti Angelo.
Seme bachi (Negoz.) De Nardi Liberale.
Tabaccai. Battel Giord. — Tonon G. B.

1

1. 1921. La realtà socio-economica di Pieve di Soligo dell'*Annuario Generale d'Italia*, edito in Genova nell'anno in cui nacque Francesco Fabbri.



475.

28 Agosto 1921

Fabbri Francesco Andrea di Enrico fu Francesco e di Toffoli Luigia fu Andrea nato il 15 (quindici) Agosto 1921 alle ore 9.30 (nove e trenta) fu battezzato in questa Chiesa Parr. dal Sottoscritto Parroco oggi 28 (vent'otto) Agosto 1921 - Padrino Luchetta Luigi fu Giacomo di qui.

Sac. Antonio Santini
Parroco

Cresimato 1-12-1935 ab. ep. cenet.

2

REGNO D'ITALIA

PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA A

Fabbri Francesco

Di Enrico NATO A Solighetto

IL 15-8-21

CLASSE I Mista

DELLA SCVOLA di Solighetto

COMVNE di Pieve di Soligo

PROVINCIA di Treviso

ANNO SCOLASTICO 1927-1928

COLLEGIO VESCOVILE "BALBI VALIER"

PIEVE DI SOLIGO

Classificazione del 1° Esame finale 1937

dell'alunno

Fabbri Francesco

CLASSE 1ª Mag. Superiore

3

3

2. Atto di battesimo di Francesco Fabbri (Archivio Parrocchiale di Solighetto).

3. Pagelle scolastiche di Francesco Fabbri.

4. 1934. Raduno di propaganda elettorale promosso dal Partito Fascista in Piazza di Pieve di Soligo, in vista delle elezioni del 25 marzo per l'elezione della Camera dei Deputati, con il sistema plebiscitario.

4

MATRICOLA N. ~~10736~~ 5941

TESSERA DI IMMATRICOLAZIONE

Il Sig. Fabbri Francesco

figlio di Enrico

nato a Pieve di Soligo (Treviso)

è stato immatricolato studente nella R. Università di PADOVA all'Anno per gli studi di LAUREA IN SCIENZE NATURALI

il giorno 29-10-40

IL RETTORE

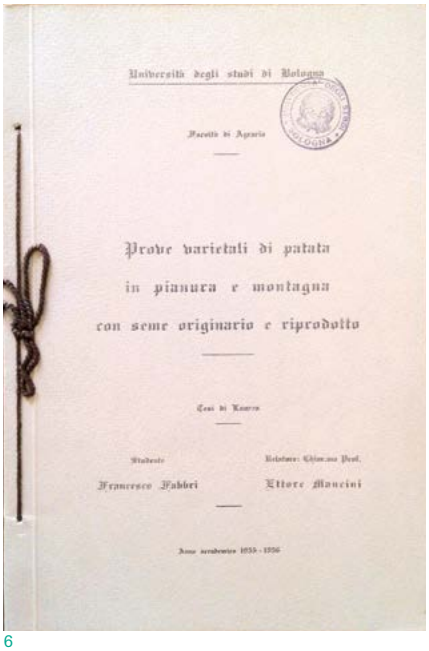
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Barbieri

FIRMA DELLO STUDENTE

Francesco Fabbri

5



Università degli studi di Bologna

Facoltà di Agraria

Prove varietali di patata
in pianura e montagna
con seme originario e riprodotto

Tesi di Laurea

Studente
Francesco Fabbri

Relatore: Chiar.mo Prof.
Ettore Mancini

Anno accademico 1955 - 1956

6

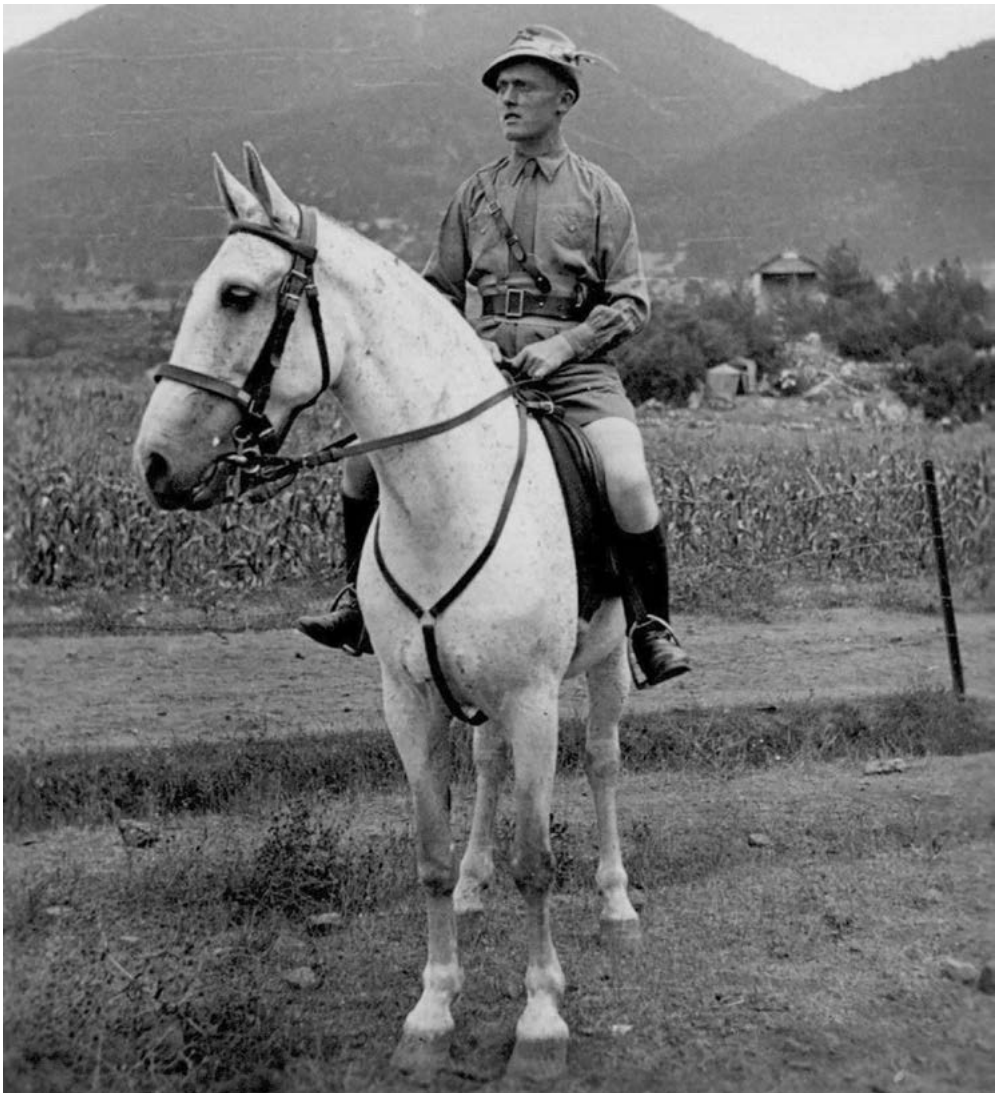
5. 1940. Tessera di immatricolazione di Francesco Fabbri alla Facoltà di Scienze Naturali presso l'Università degli Studi di Padova.

6. 1955-1956. Tesi di laurea di Francesco Fabbri nella Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bologna

7. 1941. Tessera di riconoscimento rilasciata a Francesco Fabbri con il suo arruolamento nell'Esercito Italiano.

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO
Timbro a secco
della Presidenza

7



8

8. 1942. Francesco Fabbri in groppa alla cavalla Dolcina, durante la Campagna di Grecia.

9. 1944. Il campo di concentramento di Wietzendorf: foto di gruppo conservata da Francesco Fabbri tra i suoi ricordi personali.

10. Uno dei quaderni con il diario di prigionia scritto nel 1943-1945 da Francesco Fabbri nei campi di concentramento in Polonia e Germania.

9

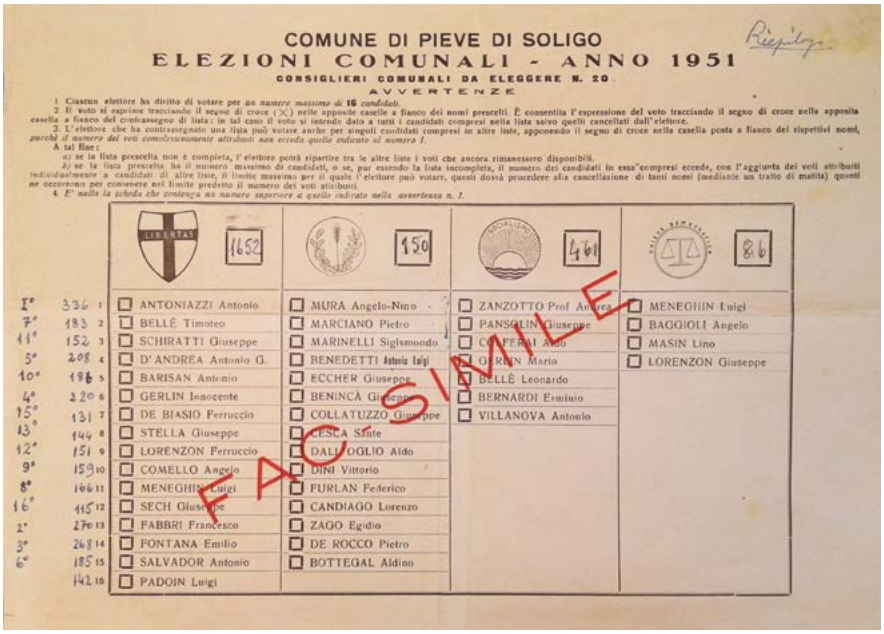
Francesco Jodice
"Tristia"
Sogni e ricordi del tempo felice ne la miseria

10

11

11. 1951. Libretto rilasciato dal Ministero della Pubblica Istruzione a Francesco Fabbri, insegnante elementare.

12. 1951 e 1956. Facsimili delle schede elettorali per le elezioni amministrative del Comune di Pieve di Soligo.



COMUNE DI PIEVE DI SOLIGO

ELEZIONI COMUNALI - ANNO 1951

CONSIGLIERI COMUNALI DA ELEGGERE N. 20

AVVERTENZE

1. Ciascun elettore ha diritto di votare per un *numero massimo di* 16 *candidati*.
2. Il voto si esprime tracciando il segno di croce (X) nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti. È consentita l'espressione del voto tracciando il segno di croce nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista: in tal caso il voto si intende dato a tutti i candidati compresi nella lista salvo quelli cancellati dall'elettore.
3. L'elettore che ha contrassegnato una lista può votare anche per singoli candidati compresi in altre liste, apponendo il segno di croce nella casella posta a fianco dei rispettivi nomi, *purchè il numero dei voti complessivamente attribuiti non ecceda quello indicato al numero 1.*

A tal fine:

a) se la lista prescelta non è completa, l'elettore potrà ripartire tra le altre liste i voti che ancora rimanessero disponibili.

b) se la lista prescelta ha il numero massimo di candidati, o se, pur essendo la lista incompleta, il numero dei candidati in essa compresi eccede, con l'aggiunta dei voti attribuiti individualmente a candidati di altre liste, il limite massimo per il quale l'elettore può votare, questi dovrà procedere alla cancellazione di tanti nomi (mediante un tratto di matita) quanti ne occorrono per conservare nel limite predetto il numero dei voti attribuiti.

4. *E' nulla la scheda che contenga un numero superiore a quello indicato nella avvertenza n. 1.*

			LIBERTAS 1652	150	SOCIALISTA 461	86
I°	336	1	ANTONIAZZI Antonio	MURA Angelo-Nino	ZANZOTTO Prof. Andrea	MENEGHIN Luigi
7°	183	2	BELLÈ Timoteo	MARCIANO Pietro	PANSOLIN Giuseppe	BAGGIOLI Angelo
11°	152	3	SCHIRATTI Giuseppe	MARINELLI Sigismondo	COLFERAI Aldo	MASIN Lino
5°	208	4	D'ANDREA Antonio G.	BENEDETTI Antonio Luigi	GERLIN Mario	LORENZON Giuseppe
10°	186	5	BARISAN Antonio	ECCHER Giuseppe	BELLÈ Leonardo	
4°	220	6	GERLIN Innocente	BENINCÀ Giuseppe	BERNARDI Erminio	
15°	131	7	DE BIASIO Ferruccio	COLLATUZZO Giuseppe	VILLANOVA Antonio	
13°	144	8	STELLA Giuseppe	CESCA Sante		
12°	151	9	LORENZON Ferruccio	DALL'OGLIO Aldo		
9°	159	10	COMELLO Angelo	DINI Vittorio		
8°	166	11	MENEGHIN Luigi	FURLAN Federico		
16°	115	12	SECH Giuseppe	CANDIAGO Lorenzo		
2°	270	13	FABBRI Francesco	ZAGO Egidio		
3°	268	14	FONTANA Emilio	DE ROCCO Pietro		
6°	185	15	SALVADOR Antonio	BOTTEGAL Aldino		
	142	16	PADOIN Luigi			

FAC-SIMILE

12

COMUNE DI PIEVE DI SOLIGO

ELEZIONI COMUNALI - ANNO 1956

CONSIGLIERI COMUNALI DA ELEGGERE N. 20

AVVERTENZA

Ciascun elettore ha diritto di votare per *un numero massimo di* 16 *candidati*.

		PLI	SOCIALISTA X	
1	BAGGIOLI Angelo	1 BARATTO Ettore	1 COLFERAI Aldo	1 FABBRI Francesco
2	FAVERO Giovanni	2 BENEDETTI Luigi	2 DE ROCCO Pietro	2 BELLE' Timoteo
3	FANTI Rodolfo	3 BERNARDI Walter	3 RICCAMBONI Mario	3 BERNA Giovanni Maria
4	ANDREOLA Mario	4 CHIAVEGATO Palmiro	4 PANSOLIN Giuseppe	4 BERTAZZON Evariste
5	MEROTTO Guido	5 DE MARCHI Pietro	5 LENISA Omerino	5 CAMPEOL Angelo
6	DAL TOE' Antonio	6 DE PRA' Bartolomeo	6 BENEDETTI Antonio	6 COMELLO Angelo
7	BELLE' Luigi	7 FAEL Ernesto	7 DONADEL Renzo	7 CORSI Giacomo
8	BERTAZZON Angelo	8 MARCIANO Pietro	8 DALLA FACE Amilcare	8 FIORIN Noemi ved. Giordano
9	BOTTEGA Cesare	9 STELLA Federico	9 CAMPEOL Giovanni	9 FOLTRAN Arturo
10	FAVERO Luigi Gottardo	10 ZOFFOLON Giuseppe	10 BELLÈ Mario	10 FONTANA Emilio
11	COLLADON Aurelio		11 FABBRI Pellegrino	11 FORNASIER Angelo
12	BOTTAREL Giovanni		12 LENISA Giuseppe	12 FORNASIER Tarcisio
13	MARCHESEN Romano		13 TERZARIOL Arturo	13 GERLIN Mario
14	FIORIELLO Mario		14 LORENZON Amedeo	14 LUCCHETTA Severino
15	MAZZUCCO Ginesio		15 DAL CIN Marcello	15 VIDORET Valerio
			16 MAZZUCCO Mario	16 ZAMBON Pietro

Per il Socialismo si vota così

FAC - SIMILE

12

13

14

13. 23 ottobre 1955. Francesco Fabbri nella sua attività di Sindaco di Pieve di Soligo: l'inaugurazione delle Scuole Elementari, con la presenza del ministro Ferrari Aggradi.

14. 5 novembre 1956. Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ricevuto in municipio di Pieve di Soligo dal Sindaco Francesco Fabbri.

15

15. 24 giugno 1962. Il presidente del Consiglio dei Ministri Amintore Fanfani a Pieve di Soligo, per venerare le spoglie del Servo di Dio Giuseppe Toniolo e decorare il gonfalone civico con Medaglia al Valor Civile. È accompagnato dal Sindaco Mario Gerlin e dagli onorevoli Ruggero Lombardi e Francesco Fabbri.

16

17

16. 3 maggio 1959, Pieve di Soligo. Celebrazioni per il 40° anniversario della morte di Giuseppe Toniolo: il ministro Guido Gonella, accompagnato dal prefetto di Treviso Rodolfo D'Addario, dal prof. Zanzotto e da Francesco Fabbri.

17. 1958-1960. Il Sindaco Francesco Fabbri accoglie a Pieve di Soligo il vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I.

18. 9 ottobre 1958. Pieve di Soligo onora Toti Dal Monte (1893-1975), una delle personalità celebri della cittadina nel '900.

Al Dottor Fabbri,
al Sindaco della mia terra!
Questa fotografia le dirà l'emozione
grande che mi hanno dato le sue parole!
Pievedi Soligo 9-10-58
Toti Dal Monte

18

19

20

19. Ottobre 1956.
Il Sindaco Francesco Fabbri accende il tradizionale "Spiedo gigante" di Pieve di Soligo.

20. Agosto 1965, Roma.
Il Primate di Polonia card. Stefan Wyszynski riceve un artistico Crocifisso in mosaico donato dai fanciulli di Falzè di Piave, consegnatogli dal vescovo Albino Luciani, dal Sindaco Mario Gerlin e dall'on. Francesco Fabbri.

21. 1967, Pieve di Soligo.
Il presidente Amintore Fanfani al Congresso Provinciale DC, accolto da Francesco Fabbri, Dino De Poli, Tina Anselmi e Maria Pia Dal Canton.

21

22

22. 7-8 giugno 1969. Intervento di Francesco Fabbri al Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana di Treviso.

LIBERTAS

Democrazia Cristiana - Treviso

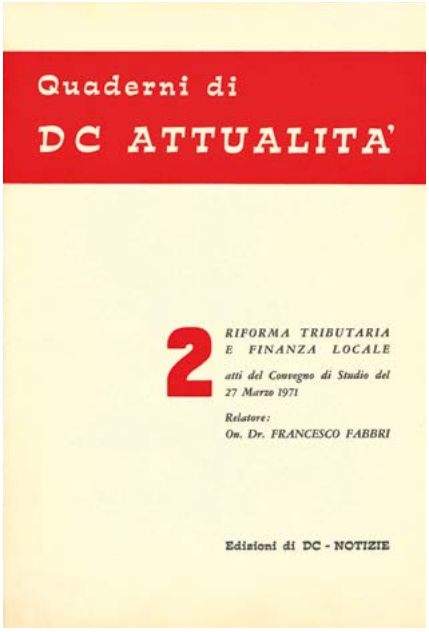
ELENCO DEI CANDIDATI

per il Consiglio Provinciale

COLLEGIO	CANDIDATI	INCARICHI	Professione
Treviso-Ovest	MARTON rag. Bruno	Presidente uscente	Commerciante
Asolo-Riese	CARRARO Ferdinando	Sindaco uscente di Riese	Insegnante el.
Castelfranco	VOLPATO prof. Antonio	Assessore uscente	Preside sc. m.
Conegliano	ORSI Dina	Ass. uscente di Conegliano	Casalinga
Cordignano-Gaiarine	FORIN rag. Gino	Assessore uscente	Direttore d'az.
Mogliano	FAVARO prof.ssa Giulia	Ass. uscente Del. prov. Mov. f. dc	Direttrice did.
Montebelluna	FAVOTTO prof. Erminio	Comm. prov. Gioventù I.	Insegnante m.
Monteiello	BERNINI Carlo	Cons. Naz. e Del. prov. Mov. Giov. dc	Universitario
Motta di Livenza	BOZZO Davide	Ass. al Comune di Oderzo	Rappr. di com.
Oderzo	MARCHETTI geom. Gino	Assessore uscente	Libero prof.
Pedemontana Occ.	FERRACIN geom. Mario	Presid. ONMI - Presid. cons. agr.	Libero prof.
Pedemontana Or.	CECCHINEL Giuseppe	Sindaco uscente di Revine	Insegnante el.
Pieve di Soligo	FABBRI dr. Francesco	Sindaco usc. di Pieve Dirig. Uff. E.L.	Insegnante el.
Preganziol	ERVAS Armando	Presidente prov. ACLI	Insegnante el.
Roncade - S. Biagio	ROSSETTO dr. Mario	Sindaco u. S. Biagio - Pr. Ass. Com. MT	Libero prof.
Spresiano-Villorba	CADAMURO Lorenzo	Dirigente CISL	Sindacalista
Treviso-Est	CHIEREGHIN dr. Luigi	Sindaco uscente di Treviso	Insegnante m.
Vazzola	SPERANDIO Amedeo	V. Sindaco di Vazzola Vice pres. I.c.d.	Mezzadro
Vedelago-Paese	MAZZAROLLI dr. pr. Antonio	Segretario prov. DC	Libero prof.
Vittorio	FORIN rag. Gino	Assessore uscente	Direttore d'az.
	LISTA AGGIUNTIVA		
	MAZZOCCO Angelo	Dirigente D C	Insegnante el.
	MANILDO ing. Lorenzo	Assessore uscente	Libero prof.
	BRUNELLO Bruno	Consigliere uscente	Insegnante
	STECCANELLA avv. Alberto		Libero prof.
	COROMER Giuseppe	Dirigente D C	Insegnante el.
	BELLO per. agr. Luigi	Sindaco uscente di Motta	Impiegato
	PETTERLE Giacomo	Consigliere uscente	Insegnante el.
	BRESSAN Giovanni	Dirigente D C	Impiegato

Tip. Crivellari - Treviso

23



Quaderni di

DC ATTUALITA'

2

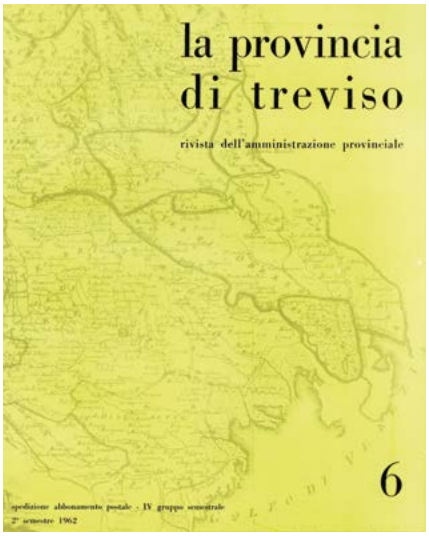
RIFORMA TRIBUTARIA E FINANZA LOCALE

atti del Convegno di Studio del 27 Marzo 1971

Relatore:
On. Dr. FRANCESCO FABBRI

Edizioni di DC - NOTIZIE

25



la provincia di treviso

rivista dell'amministrazione provinciale

6

spedizione abbonamento postale - IV gruppo semestrale

2° semestre 1962

24

Contributo ad un dibattito per lo sviluppo sociale della Marca Trevigiana

Problemi demografici della Provincia

24

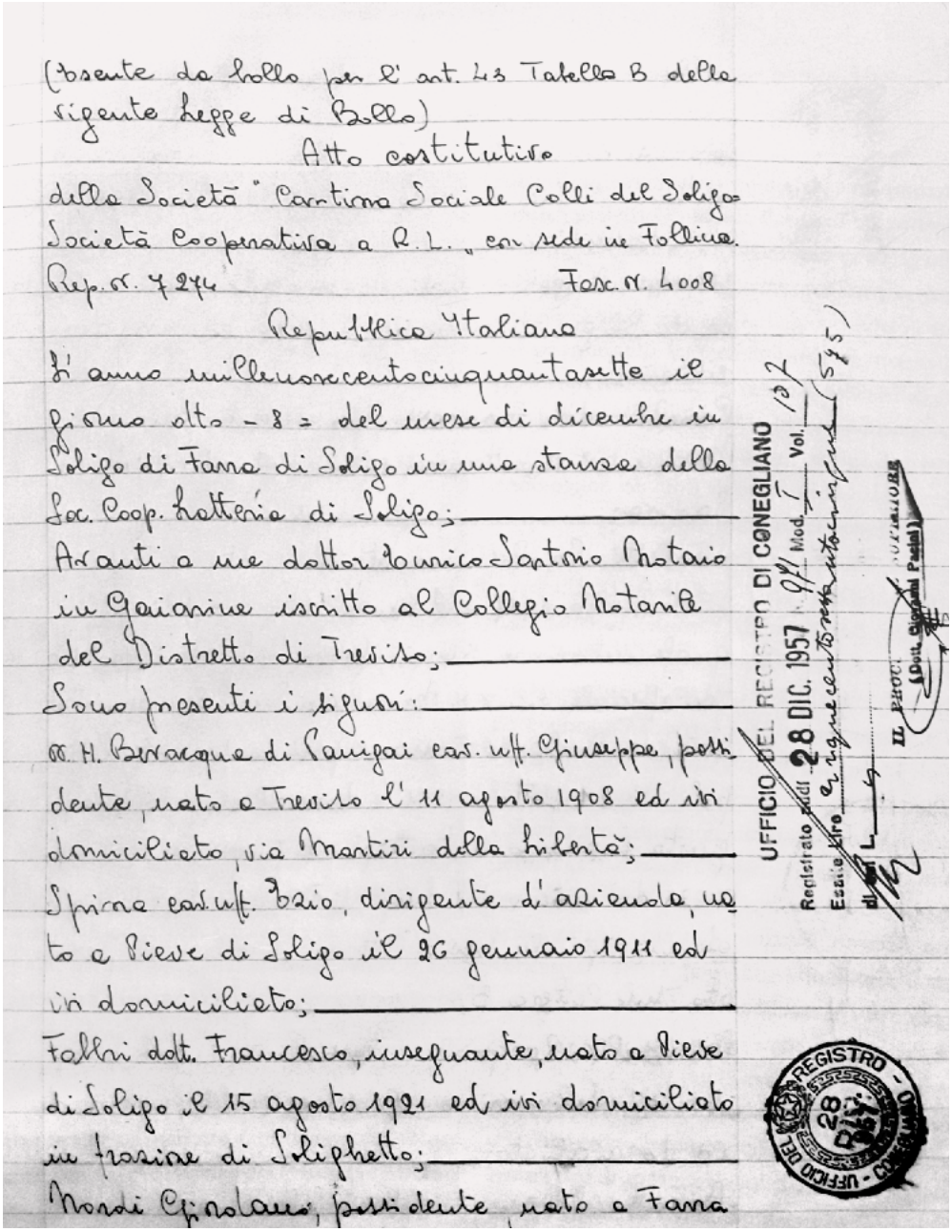
23. 1960. Lista dei candidati DC per l'elezione del Consiglio Provinciale.

24. *Contributo ad un dibattito per lo sviluppo sociale della Marca Trevigiana*: uno studio di Francesco Fabbri pubblicato nel 1962 sul periodico *La Provincia di Treviso.*

25. 1971. Uno dei contributi dell'on. Fabbri all'attività parlamentare, in materia di riforma tributaria e di finanza locale.

26. *Il Popolo*, 25 luglio 1975. Francesco Fabbri partecipa a un incontro nazionale della Democrazia Cristiana, seduto accanto al presidente Andreotti.

26



(Esente da bollo per l'art. 43 Tabella B della vigente Legge di Bollo)

Atto costitutivo

della Società "Cantina Sociale Colli del Soligo Società Cooperativa a R.L." con sede in Follina.

Rep. n. 7274 Fasc. n. 4008

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentocinquantasette il giorno otto - 8 - del mese di dicembre in Soligo di Farra di Soligo in una stanza della Soc. Coop. Latteria di Soligo;

Avanti a me dottor Enrico Sartorio Notaio in Gaiarine iscritto al Collegio Notarile del Distretto di Treviso;

Sono presenti i signori:

on. H. Bevacqua di Panigai cav. uff. Giuseppe, possidente, nato a Treviso l'11 agosto 1908 ed ivi domiciliato, via Martiri della Libertà;

Spina cav. uff. Ezio, dirigente d'azienda, nato a Pieve di Soligo il 26 gennaio 1911 ed ivi domiciliato;

Fabbri dott. Francesco, insegnante, nato a Pieve di Soligo il 15 agosto 1921 ed ivi domiciliato in frazione di Solighetto;

Nardi Giordano, possidente, nato a Farra

UFFICIO DEL REGISTRO DI CONEGLIANO
Registrato addì 28 DIC. 1957 N. 971 Mod. I Vol. 137
Esatte lire a riguecentosessantacinque (565)
di cui L. 4
IL PROCURATORE
(Dott. Giovanni Pacini)

UFFICIO DEL REGISTRO - CONEGLIANO - 28 DIC. 1957

27

27. 8 dicembre 1957. Atto costitutivo della Cantina Sociale Colli del Soligo.

28. 1967. Il ministro Mario Ferrari Aggradi visita la Cantina Colli del Soligo, accompagnato dal presidente Fabbri, dal Sindaco Gerlin e altri amministratori.

29. 7 febbraio 1957. Deliberazione della Assemblea Consorziale per la nomina di Fabbri a presidente del Bacino Imbrifero del fiume Piave.

28

N. I del Reg. Delib. N. di Protocollo I

CONSORZIO

BACINO IMBRIFERO DEL FIUME PIAVE PER LA PROVINCIA DI TREVISO

Verbale di Deliberazione dell'Assemblea Consorziale

Sessione — ordinaria in ª prima convocazione del giorno 7 febbraio 1957.

OGGETTO: NOMINA DEL PRESIDENTE DEL CONSORZIO.

L'anno millenovecentocinquanta sette *addì* sette *del mese di* febbraio, ore 16, *nella Sede Consorziale posta in* Treviso - Via Manin n.73, *in* su determinazione della Prefettura di Treviso *e con avvisi scritti contenenti l'o. d. g. in data* 22/I/1957 n.1570 Div.IV *inviati in tempo utile al domicilio dei Sigg. Delegati e previa partecipazione al Sig. Prefetto con nota* // N. // *si è convocata l'Assemblea Consorziale.*

Eseguito l'appello risultano

N.	COMUNE	COGNOME E NOME DEI DELEGATI		Presenti	Assenti C.	Assenti L.
1	Vittorio Veneto	delegato il sig. Faggin	Ferruccio	I		
2	Revine Lago	" " Cecchinel	Giuseppe	2		
3	Cima di Valmarino	" " Cesca	Ivo	3		
4	Follina	" " De Mar	Giuseppe	4		
5	Miane	" " Bortoletto	Giuseppe		I	
6	Segusino	" " Pivetta Rag.	Ernesto	5		
7	Paderno del Grappa	" " Bastianon Geom.	Fausto		2	
8	Possagno	" " Zulian	Aldo		3	
9	Cavaso del Tomba	" " Pianezzola dr.	Luigi		4	
10	Valdobbiadene	" " Sernaglia Rag.	Giovanni	6		
11	Pederobba	" " Sartor	Tullio	7		
12	Tarzo	" " Cancian	Guido	8		
13	Refrontolo	" " Lorenzon	Isidoro		5	
14	Pieve di Soligo	" " Fabbri dr.	Francesco	9		
15	Farra di Soligo	" " Lazzarotto	Paolo	10		
16	Vidor	" " Ferracin Cav.	Guido	II		
17	Crocetta del Montello	" " Vanetti dr.	Antonio	I2		
18	Moriago	" " Lovadina	Giovanni	I3		
19	Volpago del Montello	" " Girardi	Antonio	I4		
20	Sernaglia della Battaglia	" " Villanova	Eugenio		6	
21	Arcade	" " Imoli	Ilario	I5		
22	Nervesa della Battaglia	" " Schiavetto dr.	Giuseppe		7	
23	Susegana	" " Zabotto	Guido	I6		
24	S. Lucia di Piave	" " Garbellotto	Pierdomenico		8	
25	Spresiano	" " De Sandre Cav.	Domenico	I7		
26	Mareno di Piave	" " Manfrenuzzi Cav.	Giuseppe	I8		
27	Mansuada sul Piave	" " Nardari	Attilio		9	
28	Cimadolmo	" " Vendrame	Cirillo	I9		
29	Roncade di Piave	" " Zangrando	Antonio		I0	
30	Ormelle	" " Soligoni	Francesco	20		
31	S. Biagio di Callalta	" " Schiavon Geom.	Giovanni	2I		
32	Ponte di Piave	" " Feltrin dr.	Pietro	22		
33	Zenson di Piave	" " Peloso	Augusto	23		
34	Salgareda	" " Gatto	Adolfo	24		

Assiste per il Sig. Prefetto il Cons. di Prefett. Dr. Raffaele Sodano.

Assiste all'adunanza in qualità di Segretario il Sig. Fabbri dott. Francesco.

Il Sig. Soligoni Francesco, ass. la Presiden., *nella veste di* più anziano *constatato legale il numero degli intervenuti dichiara aperta la seduta e, previa designazione a Scrutatori dei Delegati* Feltrin dr. Pietro, Imoli Ilario e Vanetti dr. Antonio *invita l'Assemblea Consorziale a discutere e deliberare sull'oggetto sopraindicato, compreso nell'ordine del giorno della odierna adunanza.*

29

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

X COLLEGIO ELETTORALE VENEZIA - TREVISO

IL PREFETTO

della Provincia di Treviso

Vista la comunicazione dell'Ufficio Centrale Circoscrizionale

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti Deputati in rappresentanza di questo Collegio i seguenti candidati:

(secondo l'ordine di presentazione delle liste)

1	SCOCCIMARRO Mauro	della lista P. C. I.
2	VIANELLO Gianmario	della lista P. C. I.
3	GOLINELLI Giuseppe	della lista P. C. I.
4	LUZZATTO Lucio Mario	della lista P. S. I.
5	MATTEOTTI Gianmatteo	della lista P. S. I.
6	PERINELLI Ugo	della lista P. S. I.
7	REGGIANI Alessandro	della lista P. S. D. I.
8	ALESI Massimo	della lista P. L. I.
9	FERRARI AGGRADI Mario	della lista D. C.
10	GAGLIARDI Vincenzo	della lista D. C.
11	FABBRI Francesco	della lista D. C.
12	DAL CANTON Maria Pia	della lista D. C.
13	CAVALLARI Nerino	della lista D. C.
14	SARTOR Domenico	della lista D. C.
15	DEGAN Costante Leone Ettore	della lista D. C.
16	FRANCESCHINI Francesco	della lista D. C.
17	LOMBARDI Ruggero Luigi Serafino	della lista D. C.

Treviso, addì 9 Maggio 1963

IL PREFETTO
BLANDALEONE

30

31

30. 1963. Manifesto con la proclamazione dei deputati eletti nel X Collegio elettorale Venezia-Treviso. Per Fabbri fu la prima elezione al Parlamento.

31. 1969. Saluto a Mario Gerlin, che lascia l'incarico di Sindaco, per il sacerdozio.

32. 3 agosto 1967. Proposta di legge di Fabbri "Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del Servizio Repressione Frodi", con le autorevoli sottoscrizioni, tra gli altri, dei deputati Forlani, Bisaglia, Radi, Ruffini, Darida, Cengarle, Rampa, Piccoli (ASCD, IV Legislatura, *Disegni e proposte di legge*, AC 4330).

comporre 3/8/67

Onere 4330

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati FRANCESCO FABBRI

NORME PER LA RIORGANIZZAZIONE E IL FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO REPRESSIONE FRODI.

Annunciata il .....

Onorevoli colleghi.

con la unita proposta di legge si intendono predisporre norme per la riorganizzazione e il funzionamento del Servizio Repressione Frodi.

Di fatto tale Servizio è stato istituito oltre 40 anni addietro, con il R.D.L. 15 ottobre 1925, n. 2033, ed è posto alle dipendenze della Direzione Generale della Tutela Economica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In pratica il Servizio di vigilanza che per legge compete al Ministero dell'agricoltura è attualmente dato in "appalto" ad organismi più o meno estranei al Ministero stesso. Quest'ultimi si dividono in "principali" (n. 20) e "collaboratori" (n. 22 dei quali diversi praticamente non funzionanti), con competenza territoriale variente da 1 a 9 provincie. In 7 Regioni non hanno sede Istituti di vigilanza principali, per cui gli operatori economici interessati sono costretti a spostamenti anche notevoli per poter adempiere a taluni obblighi di legge o chiedere chiarimenti.

Dal lontano 1925 i compiti assegnati al Servizio Repressione Frodi sono stati sempre più nomerosi e riguarda sia la Vigilanza nel settore delle sostanze per l'Agricoltura sia dei prodotti agricoli, cioè la maggior parte degli alimenti.

E' però negli ultimi 10 anni che si sono riversati su detto Servizio le più pesanti competenze: dalla legge sul burro a quella sui vini aromatizzati, sugli olii, per tacere le leggi di perfezionamento o inerenti prodotti solo apparentemente di secondaria importanza.

Francesco Fabbri Bisaglia Pari (Radi) Forlani Campo Ruffini De Leonardis Cancellieri (Cerruti) Derida Cengarle G. Veronese Iario Mengozzi Flaminio Piccoli

32

33

34

33. 1965. Francesco Fabbri all'incontro con il Sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

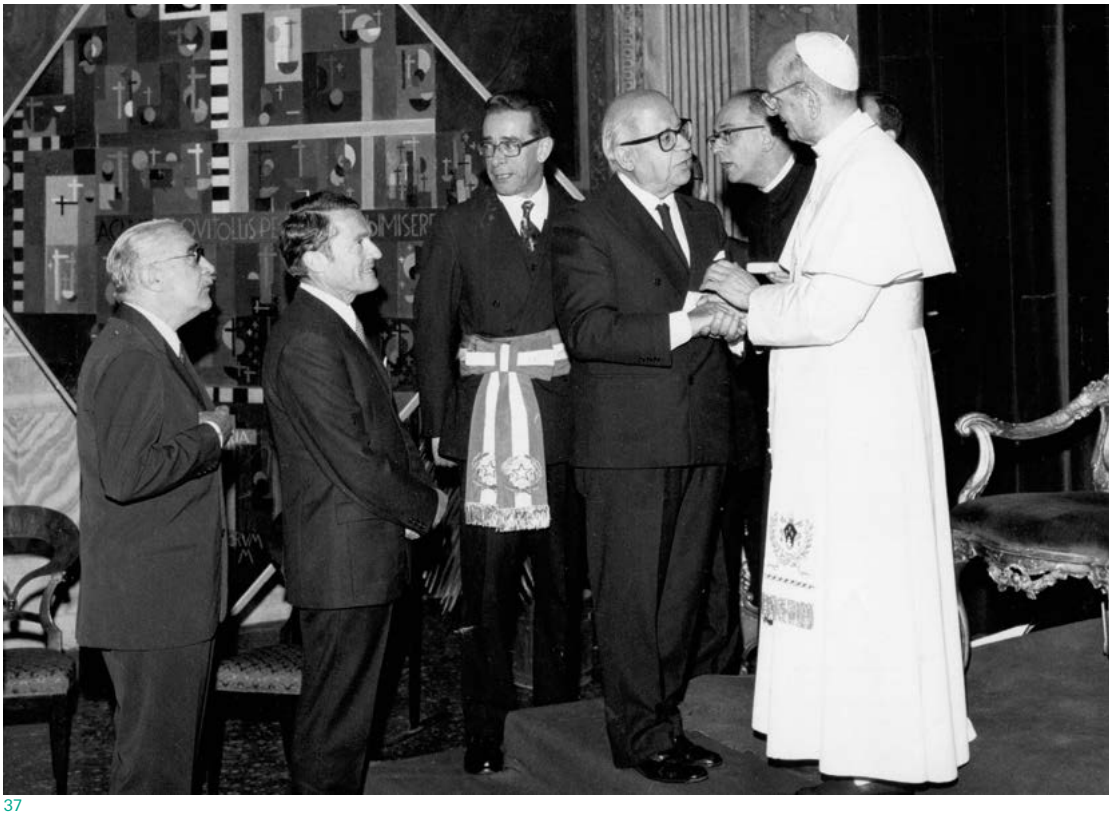
34. 28 ottobre 1965, Vittorio Veneto. Ultima assemblea dei Comitati Civici della diocesi di Vittorio Veneto, con il presidente del Comitato Civico Zonale Gianni Da Ruos, il presidente nazionale Luigi Gedda, l'on. Fabbri e l'Assistente ecclesiastico mons. Giovanni Ronchi.

35

36

35. 1968. Il ministro della Difesa on. Luigi Gui con Toni Benetton e l'on. Francesco Fabbri all'inaugurazione dell'esposizione collettiva "La scultura in ferro per l'architettura e per l'uomo nuovo", nel chiostro dell'ex convento di S. Caterina in Treviso.

36. 1970. L'on. Fabbri saluta Golda Meir a Gerusalemme, durante una missione di parlamentari italiani in Israele.



37

38

37. 16 settembre 1972. Nel corso della visita apostolica a Venezia, papa Paolo VI riceve il ministro di Grazia e Giustizia Guido Gonella, il Sindaco della città Giorgio Longo, il sottosegretario al Tesoro Francesco Fabbri.

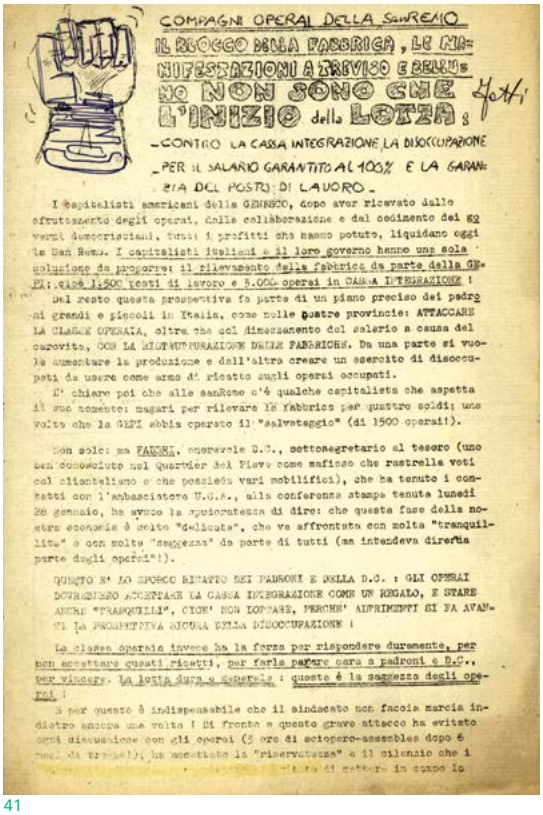
38. 24 settembre 1972, Paderno del Grappa. Inaugurazione dell'Oasi Figli del Popolo. Da sinistra: mons. Erminio Filippin, il cardinale Giacomo Lercaro e il sottosegretario Francesco Fabbri.

39

40

39. 1973, Vittorio Veneto. Il sottosegretario al Tesoro Francesco Fabbri alla cerimonia del 4 Novembre, con il prefetto di Treviso Tommaso De Cunzo, il Sindaco Aldo Toffoli e i rappresentanti delle Forze Armate e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

40. Ottobre 1976. Il ministro della Marina Mercantile sen. Francesco Fabbri inaugura a Genova il 16° Salone Nautico.



COMPAGNI OPERAI DELLA SANREMO

IL BLOCCO DELLA FABBRICA, LE MANIFESTAZIONI A TREVISO E BELLUNO NON SONO CHE L'INIZIO della LOTTA:

- CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE LA DISOCCUPAZIONE
- PER IL SALARIO GARANTITO AL 100% E LA GARANZIA DEL POSTO DI LAVORO -

I capitalisti americani della GENESCO, dopo aver ricavato dallo sfruttamento degli operai, dalle collaborazione e dal cedimento dei governi democristiani, tutti i profitti che hanno potuto, liquidano oggi la San Remo. I capitalisti italiani e il loro governo hanno una sola soluzione da proporre: il rilevamento della fabbrica da parte della GEPI, cioè 1.500 posti di lavoro e 3.000 operai in CASSA INTEGRAZIONE !

Del resto questa prospettiva fa parte di un piano preciso dei padroni grandi e piccoli in Italia, come nelle quatro provincie: ATTACCARE LA CLASSE OPERAIA, oltre che col dimezzamento del salario a causa del carovita, CON LA RISTRUTTURAZIONE DELLE FABBRICHE. Da una parte si vuole aumentare la produzione e dall'altra creare un esercito di disoccupati da usare come arma di ricatto sugli operai occupati.

E' chiaro poi che alle sanRemo c'è qualche capitalista che aspetta il suo momento: magari per rilevare la fabbrica per quattro soldi: una volta che la GEPI abbia operato il "salvataggio" (di 1500 operai!).

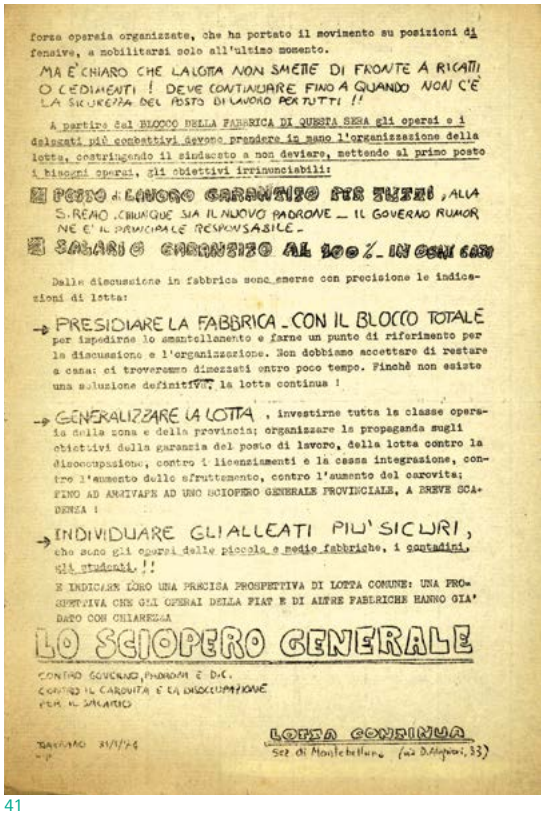
Non solo: ma FASSINI, onorevole D.C., sottosegretario al tesoro (uno ben conosciuto nel Quartiere del Piave come mafioso che rastrella voti coi clientelismo e che possiede vari mobilifici), che ha tenuto i contatti con l'ambasciatore U.S.A., alla conferenza stampa tenuta lunedì 28 gennaio, ha avuto la spudoratezza di dire: che questa fusse della nostra economia è molto "delicata", che va affrontata con molta "tranquillità" e con molta "saggezza" da parte di tutti (ma intendeva direttamente parte degli operai"!).

QUESTO E' LO SPORCO RICATTO DEI PADRONI E DELLA D.C. : GLI OPERAI DOVREBBERO ACCETTARE LA CASSA INTEGRAZIONE COME UN REGALO, E STARE ANCHE "TRANQUILLI", CIOE' NON LOTTARE, PERCHE' ALTRIMENTI SI FA AVANTI LA PROSPETTIVA SICURA DELLA DISOCCUPAZIONE !

Le classe operaia invece ha la forza per rispondere duramente, per non accettare questi ricatti, per farla pagare cara a padroni e D.C., per vincere. La lotta dura e generale : questa è la saggezza degli operai !

E per questo è indispensabile che il sindacato non faccia marcia indietro ancora una volta ! Di fronte a questo grave attacco ha evitato ogni discussione con gli operai (5 ore di sciopero-assemblea dopo 6 mesi di trattative), ha accettato la "riservatezza" e il silenzio che i [illegible] di mettere in campo la

41



forza operaia organizzata, che ha portato il movimento su posizioni difensive, a mobilitarsi solo all'ultimo momento.

MA E' CHIARO CHE LA LOTTA NON SMETTE DI FRONTE A RICATTI O CEDIMENTI ! DEVE CONTINUARE FINO A QUANDO NON C'E' LA SICUREZZA DEL POSTO DI LAVORO PER TUTTI !!

A partire dal BLOCCO DELLA FABBRICA DI QUESTA SERA gli operai e i delegati più combattivi devono prendere in mano l'organizzazione della lotta, costringendo il sindacato a non deviare, mettendo al primo posto i bisogni operai, gli obiettivi irrinunciabili:

- IL POSTO di LAVORO GARANTITO PER TUTTI, ALLA S. REMO COMUNQUE SIA IL NUOVO PADRONE — IL GOVERNO RUMOR NE E' IL PRINCIPALE RESPONSABILE -
- SALARIO GARANTITO AL 100 % IN OGNI CASO

Dalla discussione in fabbrica sono emerse con precisione le indicazioni di lotta:

→ PRESIDIARE LA FABBRICA - CON IL BLOCCO TOTALE per impedirne lo smantellamento e farne un punto di riferimento per la discussione e l'organizzazione. Non dobbiamo accettare di restare a casa: ci troveremmo dimezzati entro poco tempo. Finchè non esiste una soluzione definitiva, la lotta continua !

→ GENERALIZZARE LA LOTTA, investirne tutta la classe operaia della zona e della provincia; organizzare la propaganda sugli obiettivi della garanzia del posto di lavoro, della lotta contro la disoccupazione, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, contro l'aumento dello sfruttamento, contro l'aumento del carovita; FINO AD ARRIVARE AD UNO SCIOPERO GENERALE PROVINCIALE, A BREVE SCADENZA !

→ INDIVIDUARE GLI ALLEATI PIU' SICURI, che sono gli operai delle piccole e medie fabbriche, i contadini, gli studenti. !!

E INDICARE LORO UNA PRECISA PROSPETTIVA DI LOTTA COMUNE: UNA PROSPETTIVA CHE GLI OPERAI DELLA FIAT E DI ALTRE FABBRICHE HANNO GIA' DATO CON CHIAREZZA

LO SCIOPERO GENERALE

CONTRO GOVERNO, PADRONI E D.C.
CONTRO IL CARORITA E LA DISOCCUPAZIONE
PER IL SALARIO

LOTTA CONTINUA
Sez. di Montebelluna (via D'Alpaos, 33)

41

41. 31 gennaio 1974. Volantino della Sezione montebellunese di Lotta Continua: un esempio, tipico per quei tempi, di commistione fra linguaggio ideologicamente ispirato a concetti rivoluzionari e accuse di tipo personale prive d'ogni fondamento. Vi si legge un triviale attacco contro Francesco Fabbri.

42. 18 aprile 1974. Lettera dell'on. Francesco Fabbri al direttore de *La Domenica del Corriere*, per respingere le insinuazioni sul comportamento tenuto nel risolvere la crisi della ditta SanRemo di Caerano di San Marco.

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 18 aprile 1974.

Signor Direttore,

mi è stato portato in visione l'articolo firmato Oliviero Santanna dal titolo "SAN REMO: tre miliardi e mezzo scomparsi, pubblicato, insieme alla mia fotografia, nell'ultimo numero del periodico da lei diretto (n.16 del 21 aprile 1974, pag.22).

Respingo nel modo più categorico le insinuazioni contenute in detto articolo e, rimanendo salva l'eventuale azione legale, la prego di pubblicare integralmente, con lo stesso rilievo dato all'articolo in questione, ai sensi della legge 8.2.1949, n.47, art.8, la presente lettera.

Nel dicembre 1973 venni incaricato dalla direzione provinciale del mio partito, vivamente preoccupato che la vicenda San Remo si concludesse con il pericolo della perdita del posto di lavoro per oltre 4300 dipendenti, di seguire la questione.

La mia azione quindi fu ispirata al solo ed unico scopo di salvaguardare l'occupazione per un così rilevante numero di persone.

In tal senso ho seguito, in sede governativa, le varie operazioni che hanno portato alla decisione del C.I.P.E. di invitare la G.E.P.I. ad intervenire, ma sono rimasto sempre assolutamente estraneo alle trattative G.E.P.I. - GENESCO.

Cordiali saluti

Francesco Fabbri

Dott. Mario ORLANI
Direttore de "LA DOMENICA DEL CORRIERE"
Via Scarsellini, 17
MILANO

42

43

43

43. 22 gennaio 1977, Pieve di Soligo. Immagini dei funerali del ministro Francesco Fabbri. Si riconoscono: il vescovo di Vittorio Veneto Antonio Cunial, il presidente del Senato Fanfani, i Capi di Governo emeriti Andreotti, Rumor e Colombo, i ministri Tina Anselmi, Bisaglia, Pandolfi, Dal Falco, Lattanzio, l'ex ministro Ferrari Aggradi, il presidente della Regione Veneto Tomelleri, il prefetto di Treviso De Cunzo.

44. *La Vita del Popolo,* 30 gennaio 1977.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La Regione Veneto era presente con i presidenti della giunta e del Consiglio Tomelleri e Marchetti e con gli assessori Gambaro, Battistella, Ulliana, quella del Friuli con Berzanti, la Provincia di Treviso con il presidente Bernini e l'intera giunta.

Particolarmente imponente lo schieramento dei sindaci di tutti i Comuni della Marca e delle Province di Venezia e Belluno. Ed ancora i Prefetti di Venezia, Treviso, Padova e Belluno e le rappresentanze dei principali Enti, Chieregnin, Curci, delle organizzazioni sindacali, dei coltivatori, degli artigiani, degli industriali, delle cooperative, gli ex emigranti, gli ex internati e gli ex artiglieri con la loro bandiera.

La bara è stata vegliata dai Commessi del Senato e dai Carabinieri in alta uniforme e da soldati della P.S.

Il rito funebre è stato presieduto dal vescovo diocesano Mons. A. Cunial, assistito dal vescovo mons. Muccin e dai Vicari delle diocesi di Treviso e Vittorio Veneto Monsignori Guarnier e Ghizzo e dal parroco di Solighetto, dai monsignori Brotto e Filippin, con la partecipazione di numerosissimi altri Sacerdoti concelebranti.

Al vangelo mons. Cunial ha ricordato l'impegno civile e cristiano dello scomparso per la costruzione di una società più giusta.

Questa scelta verso gli umili, i bisognosi, era frutto di profondi convincimenti cristiani e morali maturati nei momenti terribili della prigionia.

Prima dell'assoluzione al tumulo sono stati resi gli onori da un picchetto di lancieri.

Solo due discorsi, brevi ed in sintonia con lo stile pacato, riservato dello scomparso.

Toccante e pieno di affetto e umanità il saluto dell'Onorevole Marino Corder, il deputato trevigiano che più direttamente è stato partecipe dell'esperienza del senatore Fabbri.

Un profilo breve, preciso, essenziale, che ha posto in risalto le doti dello scomparso.

Poi il Sindaco di Pieve che ha ripercorso le tappe più significative dell'impegno dell'illustre concittadino.

Ed infine l'ultimo passaggio di Fabbri, verso il camposanto, seguito dalle sorelle, da Fanfani, Andreotti e tutte le autorità, tra una marea di persone, mentre un battaglione di formazione della Marina, dell'Aereonautica e dell'Esercito rendevano gli onori e la fanfara dei Carabinieri suonava la marcia funebre.

Questa la cronaca di una giornata indimenticabile e piena di rimpianto. Essa va completata ricordando le migliaia di messaggi di cordoglio inviati alla famiglia, tra i quali quello del presidente Leone, dei presidenti Fanfani e Ingrao, di Andreotti, di Moro, Zaccagnini, Forlani, del Patriarca di Venezia e del vescovo di Treviso.

FRANCESCO FABBRI: UNA VITA DURA

L'Onorevole Fabbri, ministro per la Marina Mercantile, è morto.

E' difficile non fare retorica davanti a quest'uomo che fu la negazione vivente di ogni retorica e si limitò a fare sempre il proprio dovere, dovunque si trovasse.

Fu combattente volontoroso nella seconda guerra mondiale, nell'artiglieria alpina. Ebbe qui il primo duro scontro con la vita: gli piacque sempre, in seguito, mettersi in testa il suo "cappello", tornare tra i vecchi compagni di battaglia: è l'unica nota di folclore, l'unica evasione che si concedeva tra i suoi numerosissimi impegni.

Poi ci fu la prigionia, il campo di concentramento in cui, per quasi due anni, egli vide e visse sulla propria persona le più terribili sofferenze. Egli non amava parlare di questa esperienza, che certo influì sulla propria vita più di qualsiasi altra, infondendogli avversione per ogni forma di totalitarismo.

Uscì dal campo di concentramento di Bergen Belzen fisicamente debilitato, ma caricato nello spirito, deciso a lavorare per la ricostruzione dei nostri paesi e degli animi.

A Bergen Belzen nacque 'l'Uomo' Francesco Fabbri che a tutto rinunciò, anche a costruirsi una famiglia, per dare tutto agli altri. Si potrebbe parlare di fanatismo se a monte delle sue scelte non ci fosse stata una convinzione sofferta e una visione cristiana della vita intesa come servizio.

Tra qualche tempo, se qualcuno vorrà fare la storia economica e civile di questi ultimi 30 anni nella Marca Trevigiana non potrà ignorare Francesco Fabbri, fondatore di Cooperative, Presidente della Cantina Sociale del Soligo, del Consorzio delle Cantine Sociali della Marca Trevigiana, Presidente della Federazione provinciale Cooperative e Mutue di ispirazione cristiana; Presidente del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero del Piave, Vicepresidente della Provincia e Sindaco di Pieve di Soligo.

Ma nessun storico potrà esprimere ciò che solo chi lo conobbe direttamente potè cogliere in lui: lo stile per cui fu spesso ammirato e sempre rispettato anche dagli avversari politici.

L'On. La Malfa, nel messaggio di cordoglio scrisse: "Fu uno degli uomini che più alto ebbe il senso della dignità e dell'autorità dello Stato e della necessità di servirlo con assoluta e vera dedizione".

Era questo un riconoscimento generale che portò l'On. Fabbri alla vice-presidenza del gruppo parlamentare D.C. della Camera, alla carica di sottosegretario al Tesoro e al Ministero della Marina Mercantile.

In tutte queste cariche egli portò la serietà e la rigidità di un funzionario asburgico. Fu nemico di ogni dilettantismo, in ogni impegno, cercò la competenza lavorando al limite delle sue possibilità fisiche, con alto senso dello Stato. Non dimenticheremo il suo volto stanco e la sua costante disponibilità.

Non amò i gesti plateali, i discorsi roboanti, le denunce pubbliche (gli mancava la struttura fisica per mettersi in cattedra) ma non esitò a denunciare in parlamento il dissesto economico, dei comuni comunisti, causa del dissesto dell'economia italiana.

Non era l'anticomunismo viscerale che lo faceva parlare, era la sua coscienza di amministratore corretto che non capiva come una amministrazione pubblica possa spendere molto più di quanto incassa e poi pretendere di scaricare su altri le colpe e le responsabilità.

Fu un gesto coraggioso, fu una denuncia giustificata: oggi sono in molti a dare ragione a Fabbri, allora però molti, anche tra i suoi amici, lo consigliarono ad essere prudente. Egli divenne allora un personaggio scomodo e proprio in quel periodo vennero le insinuazioni sulla sua correttezza nel salvataggio della San Remo.

La stampa italiana si buttò a corpo morto sulla notizia: Fabbri mise tutte le carte in tavola, disse di essere fiducioso nella giustizia.

Poi qualcuno capì la sua innocenza e la cosa venne dimenticata.

A noi oggi non resta che constatare amaramente la scarsa correttezza di certi giornali che prima accusarono e poi non ebbero il coraggio di ritrattare quando si accorsero che l'accusa era infondata, confidando evidentemente nel tempo che tutto fa dimenticare: ma il tempo non cancellò dall'animo e dal volto affaticato di Fabbri la sofferenza per l'ingratitudine.

La presenza di molti operai della San Remo al funerale ha voluto essere un gesto di ringraziamento e una testimonianza di solidarietà e stima. Siamo convinti che Francesco Fabbri abbia perdonato tutto a tutti, agli aguzzini dell'altro ieri e agli accusatori di ieri.

G.P.R.

UNA TESTIMONIANZA

CARO ONOREVOLE...

"Caro Onorevole"...

Così ho cominciato tantissime lettere. Era un'abitudine: per un consiglio, una legge da seguire, un contributo per il Comune, una pensione.

E sempre puntuale la Tua risposta. Dicevi "sì" solo se potevi fare. Non scrivevi promesse, non davi illusioni, non domandavi mai il colore politico: il Tuo mandato era servire indistintamente.

Ora non arriveranno più le Tue lettere, né a me, né agli amministratori, né agli amici: a nessuno. Hai finito il tuo mandato, improvvisamente, "ingiustamente", in silenzio, come era il Tuo modo di fare: schivo, concreto.

Ti avevo conosciuto nel 1963, poco prima delle elezioni politiche. Mi avevano detto che eri un ex deportato dei campi nazisti, che eri per il Centro-sinistra, che rappresentavi il rinnovamento della D.C.

Non votavo allora, non sapevo niente di partiti, né dell'impegno politico dei cattolici. Ma Ti presentavi con tali requisiti di credibilità che seguirti fu istintivo.

Quanti ricordi da allora!

"Nel dolore e nella solitudine della prigionia avevo più volte pensato che al ritorno in Italia avrei badato solo a me stesso. Ma dovevano altri provare la tragedia della guerra, la fame, l'orrore dei lager? ".

Da quell'esperienza triste, all'impegno totale per gli altri. Raramente accennavi alle sofferenze della prigionia: ricordo la lettera "anonima" di un deportato alla madre, che leggesti ad una manifestazione antifascista a Treviso qualche anno fa.

Guardo l'antifascismo di questi giorni, a volte strumentale, verboso, di moda e vedo quanto alto è stato il Tuo esempio di libertà, di democrazia.

L'hai scritto con l'esempio di tutta una vita!

Poi il male. L'ulcera solita, pensavo. Ma non era solo quella. Giovedì, venuto a Pieve di Soligo con gli amici di Caerano per vederti l'ultima volta, ho sentito uno tra i tanti vicini alla Tua salma sussurrare: "L'è stà l'affar sanRemo che lo ha ridot cussì"!

Non te l'avessimo mai chiesto quell'aiuto, che sempre davi con tale generosità! Ma ogni problema ci conduceva alla solita strada: andiamo da Fabbri, sentiamo Fabbri.

Hai fatto l'impossibile, allora devo dirlo perchè è la verità. Quel 31 gennaio, tutti quei posti di lavoro furono salvati grazie al tuo disinteressato intervento.

A ricompensa hai ricevuto accuse vili e vergognose.

Non dimenticherò mai la Tua telefonata da Roma quando venisti a sapere del contenuto ignobile e infamante di un volantino: "Ma che devo fare di più per la sanRemo? ".

Sento ancora in quel tono angustiato una sconfinata tristezza, lo sgomento per tanta cattiveria che eccedeva i limiti, impunita. Poi la comunicazione giudiziaria.

In tanti sulle piazze Ti abbiamo sentito, prima dello scorso 20 giugno, gridare la Tua onestà, con la rara forza e convinzione di chi è stato ingiustamente offeso nella sacralità della sua rettitudine morale.

Imbastirono fotomontaggi per diffamarti.

Nessuno osò mai replicare all'evidenza dei fatti che esponevi, la gente onesta si domandava e si domanda ancora: "perchè, chi? ".

Ho letto sabato su un quotidiano un'autorevole dichiarazione: si riconosce "l'integrità morale del ministro Fabbri, nella vicenda sanRemo".

"Sono tranquillo, assolutamente tranquillo davanti alla coscienza e al Tribunale di Dio". Te l'ho sentito dire due volte. Già, perchè il Tribunale di Dio era per Te più importante del giudizio degli uomini.

E' l'esempio della Tua fede cristiana, convintamente vissuta giorno per giorno, anche in quelli amarissimi del fiele e dell'ingratitudine.

Caro onorevole Fabbri, quanti e di quanto Ti dobbiamo ringraziare! "Rinunceremo alla memoria per prolungarti in vita e non in morte".

Sarà come se le Tue lettere tardassero ad arrivare!

Piero Facin
Caerano S. Marco

PER OGNI ESIGENZA DELLA VOSTRA VISTA
CENTRO OTTICO CAPELLO
Via Calmaggiore, 56 (di fronte al campanile del Duomo)

Ottici diplomati vi consiglieranno l'occhiale più adatto ed eseguiranno scrupolosamente le ricette oculistiche.

Controlleranno la vostra acutezza visiva.

Senza nessun impegno avrete in prova le nuove lenti a contatto morbide veri occhiali invisibili che trasformano la vostra vita.

CONVENZIONI CON TUTTE LE MUTUE

45

46

45. 20 gennaio 1978. Il patriarca di Venezia card. Albino Luciani e il presidente del Senato Amintore Fanfani in chiesa a Solighetto, per la commemorazione di Francesco Fabbri, nel primo anniversario della morte.

46. Gennaio 2007, Solighetto. Celebrazione liturgica in suffragio di Francesco Fabbri, nel 30° anniversario della morte. Assieme a numerosi amici, in prima fila il Sindaco Giustino Moro e la sorella Teresa Fabbri.

47

47. 1984, Pieve di Soligo. Il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro inaugura la nuova sede del BIM Piave e un busto in bronzo del sen. Fabbri nella sala riunioni.

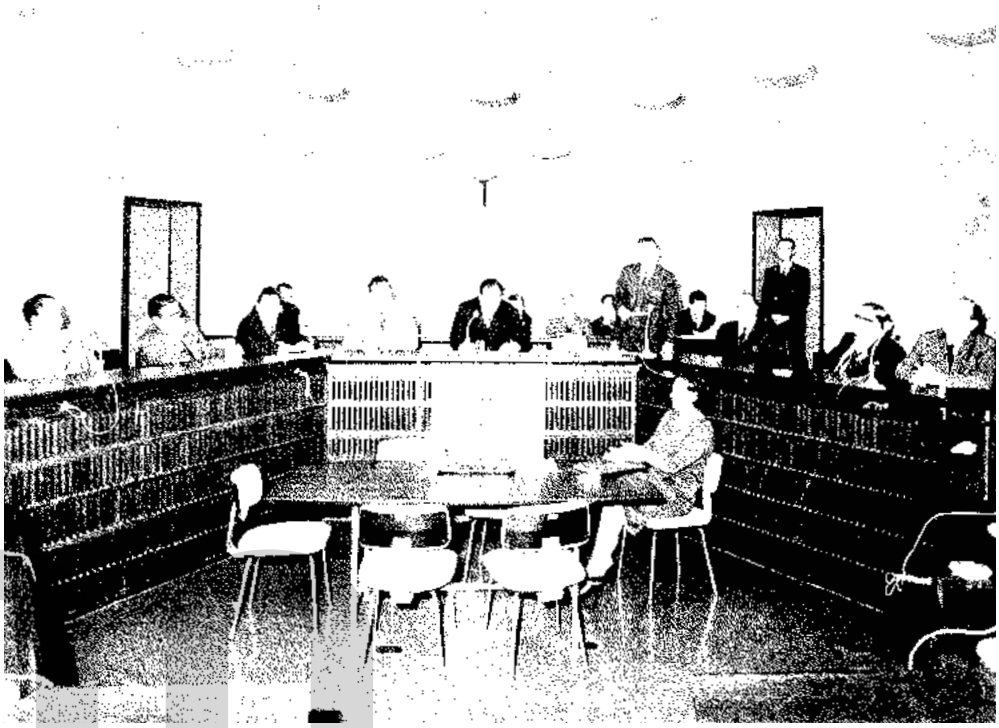
48

49

48. 2008. Il Sindaco di Pieve di Soligo Giustino Moro e Teresa Fabbri scoprono nel cimitero di Solighetto una lapide in ricordo di Francesco Fabbri, dedicatagli dai Democratici Cristiani veneti.

49. Toni Benetton, *Ricordo di Francesco Fabbri* (1987. Solighetto, Villa Brandolini).

08. Nell'Ente Provincia di Treviso (1960-1965): una straordinaria esperienza amministrativa



1961. Sala consiliare della Provincia di Treviso, nella sede di Via C. Battisti: Francesco Fabbri, vice presidente negli anni 1960-1965, siede accanto al presidente Bruno Marton.

Con le elezioni dell'autunno 1960 Francesco Fabbri lasciò il Comune di Pieve di Soligo e divenne amministratore della Provincia di Treviso.[216] A poco più di un decennio di vigenza della costituzione italiana, il dibattito sull'ente provinciale rimaneva aperto, non tanto sulla sua permanenza, sancita costituzionalmente, quanto sul ruolo e competenze che avrebbe dovuto esercitare. La problematica, come la si percepiva nella seconda metà degli anni '60, venne illustrata nel 1967 dall'avvocato Mario Vianello della DC di Venezia con un saggio comparso in un volume edito a supporto della formazione dei quadri di partito.
Vianello sosteneva che ormai l'ente provinciale aveva superato la propria tradizionale concezione e gli si doveva riconoscere la competenza a svolgere un ruolo attivo, come centro orientatore, correttore, stimolatore dello sviluppo economico territoriale, improntato a criteri non solo di stretta efficienza economica, ma pure di contenuti civili e di crescita sociale. Secondo la concezione espressa in quel saggio, la Provincia andava considerata come il «punto di riferimento dei problemi che interessano tutto il territorio»; di conseguenza le sue competenze, invecchiate, dovevano essere aggiornate e ampliate.[217]
Già allora, del tutto inaspettatamente anche per chi ha visto l'ipotesi dell'epilogo di questa istituzione nel corso del 2016, il relatore si chiedeva «Per la Provincia in particolare è lecita una domanda: sopravviverà?»; e ciò a fronte di una sorprendente constatazione, cioè che

> la realtà è ambigua: da una parte si apre davanti a noi, quasi in forma esplosiva, una progressiva mortificazione di ogni forma di autonomia nella vita degli Enti locali, dall'altra, in forma altrettanto esplosiva, le Province si vedono richiedere – come si diceva sopra – una più vasta attività in vari settori e, soprattutto, una leadership di fronte a problemi pressanti delle comunità locali.[218]

Nel dibattito di quel tempo si rilevava costantemente che l'ente Provincia appariva scarsamente garantito nelle sue funzioni, trovandosi per lo più imprigionato in un ordinamento legislativo di tipo ancora totalitario; basti pensare alle arretratezze della legislazione comunale e provinciale e alla legge sulla finanza locale. Inoltre, i compiti d'istituto restavano mal delimitati, ancorché l'ampiezza delle competenze tendesse ad accrescersi.

216. La composizione del Consiglio Provinciale del 1960-1965 si trova in *La ricostruzione democratica della Provincia di Treviso 1945-1946*, atti del convegno (2 giugno 1985), Amministrazione Provinciale di Treviso, Treviso 1986, p. 48.
217. M. Vianello, *Il ruolo della Provincia, oggi, nel quadro delle autonomie locali*, in *Enti locali e Regioni*, Democrazia Cristiana. Convegno dei quadri (Venezia 30 settembre-1 ottobre 1967) - La Tipografica, Venezia 1967, pp. 86-97. La realtà di tutte le Province del Veneto al momento dell'assunzione del ruolo di vicepresidente di Francesco Fabbri è ampiamente illustrata in *Le Province del Veneto nell'ultimo cinquantennio*, cit.
218. Vianello, *Il ruolo della Provincia…*, p. 89.

Il ruolo del politico – continuava l'intervento di Vianello – era quello di riconoscere negli enti autarchici territoriali i soggetti di un sistema di controforze sociali capaci di circoscrivere il potere dello Stato, togliendogli quell'onnipotenza che avrebbe potuto condurre a opprimere le libertà dei cittadini.
In quel 1967 non si poteva ignorare che ormai si stavano avvicinando due straordinarie circostanze: l'istituzione delle Regioni, che di fatto si verificherà nel '70, e l'approvazione del Piano di Sviluppo, entrambi eventi che presupponevano il confronto con le autonomie locali. Era specialmente la prima delle due circostanze ad alimentare le argomentazioni dei fautori della soppressione della Provincia, per i quali la Regione accanto al Comune avrebbe reso inutile un ente intermedio.
Secondo l'autore veneziano, la programmazione sarebbe stata il terreno tipico di valorizzazione dell'ente intermedio provinciale, assieme a competenze fondamentali quali l'edilizia pubblica, i servizi sociali, le iniziative per la promozione dello sviluppo economico, il coordinamento delle istituzioni e dei presidi sanitari, delle istituzioni scolastiche e culturali, di quelle educative ed assistenziali e così via.
Eletto consigliere provinciale, Francesco Fabbri diventò subito vicepresidente dell'ente; nella prima seduta di convalida degli eletti convocata il 22 dicembre egli fu nominato assessore effettivo anziano, conseguendo venti voti sui trenta complessivi. Dal presidente Bruno Marton gli fu assegnato l'incarico dei Lavori Pubblici. In tale veste la sua azione è rimasta celebre in quanto egli attuò in tempi rapidi il Piano di ampliamento e sistemazione delle strade provinciali, riuscendo a far conquistare alla Provincia di Treviso il primo posto per tempestività di realizzazione delle opere di cui alla legge n. 126 del 12 febbraio 1958. A seguito di quegli interventi, in Italia si giudicava il sistema viabilistico provinciale trevigiano come una delle più rilevanti ed efficienti reti stradali del Paese.
La consapevolezza della priorità acquisita nel campo dell'infrastrutturazione viabilistica del territorio appare delineata nella lunga relazione pubblicata dall'assessore Fabbri alla fine del 1961 nella rivista *Provincia di Treviso*, ove egli rilevava che «una gran parte delle spese sono impegnate nella realizzazione del piano di sistemazione delle strade provincializzate».[219]
Nel testo emerge con chiarezza il concetto dell'indispensabilità di un'adeguata rete viaria, senza la quale sarebbero rimaste improduttive di effetti le varie provvidenze recentemente approvate dallo Stato, come le leggi sulle aree depresse, sul credito alle industrie e sullo sviluppo industriale in genere.
In alcuni dei Comuni della provincia – si legge – si stava assistendo a un effervescente sviluppo produttivo,

219. Si veda l'articolo di Francesco Fabbri *Lavori pubblici*, pubblicato sulla rivista dell'Amministrazione Provinciale *Provincia di Treviso*, n. 1-6, gennaio-dicembre 1961, pp. 33-40.

avviatosi anche a prescindere dalle leggi appena citate, favorito soprattutto dall'essere collocati nei pressi di una grande via di comunicazione. In definitiva, il Piano provinciale veniva finalizzato allo sviluppo industriale della Provincia. Tuttavia le percentuali degli addetti all'industria superava l'11% della popolazione residente soltanto in 14 dei 95 Comuni della Marca e la strada dell'ammodernamento dell'economia si presentava ancora impervia e lunga.[220]
La visione della programmazione viabilistica di ampia portata si collegava al dibattito in corso sulla realtà autostradale della regione; su di essa si rifletté in un convegno triveneto tenutosi presso la Camera di Commercio di Udine nei giorni 30 giugno e 1 luglio 1961, con la partecipazione di vari esperti, tra i quali il prof. Matteo Maternini dell'Università di Trieste, l'ing. Eugenio Miozzi e il prof. Fabbri Colabich dell'Università di Padova, i quali si soffermarono rispettivamente sull'autostrada Udine-Tarvisio, concepita come interconnessione alla Venezia-Trieste, sulla Venezia-Monaco di grande interesse per il Trevigiano e sull'ipotizzata Padova-Treviso-Pordenone-Tarvisio. Il convegno fece emergere interessi confliggenti tra i diversi territori interregionali, ma si concluse unitariamente, richiedendo al Governo interventi tempestivi e solleciti per la realizzazione di tutte le quattro direttrici autostradali sulle quali il dibattito era allora aperto.
La visione d'insieme di Fabbri sulla grande problematica autostradale nel Trevigiano si ricollegò alla pianificazione elaborata dall'ente nel precedente mandato amministrativo, sotto la guida dell'assessore Lorenzo Manildo; entrambe furono riepilogate nel rapporto presentato al Consiglio Provinciale nella seduta del 28 gennaio 1958 [221] ed erano riassumibili sulla priorità da conferire a due grandi direttrici di traffico autostradale, una nord-sud per congiungere attraverso il Veneto le regioni della Mitteluropa con l'Italia centro-meridionale e una est-ovest di collegamento tra Torino-Milano e l'Europa Orientale. Formalmente il Piano Stradale della Marca fu approvato dal Consiglio Provinciale e dal Ministero dei Lavori Pubblici alla fine del mandato amministrativo, nel 1960.[222] Sempre nel settore viabilistico, fu di questo periodo l'adesione della Provincia di Treviso alla Società per l'Autostrada Venezia-Monaco, con la sottoscrizione

220. In AFF, b. 9, cart. 8, *Agricoltura 1979*, si trova una pianta della Provincia di Treviso con i vari Comuni, riportante le classi di percentuale degli addetti all'industria. Nel Quartier del Piave, Pieve e Sernaglia erano compresi tra il 7 e l'11%, mentre soltanto Follina occupava nell'industria oltre il 17% dei residenti.
221. Il Piano per le strade della provincia di Treviso è stato illustrato nell'articolo di Lorenzo Manildo *Per una rete stradale moderna* pubblicato su *La Provincia di Treviso. Rivista dell'Amministrazione Provinciale di Treviso*, a. 1, n. 2, marzo-aprile 1958, pp. 31-35. L'articolo è accompagnato da tavole statistiche, riportanti dati Comune per Comune e dalla Relazione della Commissione sulla viabilità presentata al Consiglio il 25 gennaio 1958. L'ingegnere Lorenzo Manildo riprese l'argomento in un altro suo articolo, *Viabilità ed Opere Pubbliche*, sulla stessa rivista, a. 2, n. 1-2, gennaio-febbraio 1959, pp. 27-34.
222. L'informazione della duplice approvazione è riportata nel titolo dell'articolo apparso su *La Provincia di Treviso* che riporta la relazione dell'assessore Manildo (*La Provincia di Treviso*, a. 3, n. 1-2, gennaio-aprile 1960, pp. 3-29).

di 1.250 azioni; la deliberazione fu assunta dal Consiglio Provinciale nella seduta del 20 febbraio 1961.
Quanto alla rete già di competenza provinciale e quella da provincializzare (Treviso era al nono posto tra tutte le Province italiane per indice di viabilità provinciale e statale),[223] va rilevato che la nuova versione del Piano, rielaborato da Fabbri e portato all'approvazione consiliare nella seduta del 22 aprile 1961, si rese possibile anche grazie al passaggio allo Stato di alcune strade di lungo percorso, com'era appena avvenuto per la strada Castellana già presa in consegna dall'ANAS e come si stava profilando all'orizzonte per altre cinque arterie, cioè la Noalese, la Feltrina, la Ponte di Piave-Noventa, la Conegliano-Tovena-San Boldo e la Vittorio-Fregona-Cansiglio.
Il Piano della viabilità dell'assessorato Fabbri recepì e sviluppò la porzione già elaborata dal predecessore Manildo e si concretizzò nel settembre 1960, portando all'approvazione del Consiglio ben 43 progetti. Qualcuno di questi, come la strada n. 73, la cosiddetta "Strada-Ovest" a nord di Treviso, si trovava già a un punto avanzato nell'iter autorizzatorio e poté quindi essere appaltato rapidamente alla ditta Piccin di Vittorio Veneto.
Nel corso del 1961 quattro opere viabilistiche raggiunsero un notevole stato di definizione, prossimo alla cantierabilità: la strada n. 27 di Borso del Grappa, la n. 41 di Pianzano, la n. 52/2 del Livenza e la n. 55 di Volpago. Quasi allo stesso livello erano poi i progetti per altre quindici strade provinciali,[224] mentre per le rimanenti l'iter progettuale era già stato avviato.[225]
L'assessore Fabbri riprese l'argomento strade in un suo nuovo lungo articolo di stampa, affidato al periodico della Provincia agl'inizi del 1962, nel quale si propose di «illustrare lo sforzo economico ed organizzativo» che stava impegnando l'Amministrazione Provinciale nell'attuazione del Piano, partendo con una carrellata degli impegni assunti dall'ente fin dal 1952.[226]
Se Fabbri ritornò anche successivamente sulla tematica stradale, con un ulteriore articolo pochi mesi dopo, significa che l'amministratore pubblico attribuiva a quell'intervento un rilievo preminente su tutte le attività della Provincia: *Nuove prospettive per la viabilità minore* è il titolo del testo a sua firma che apparve su *La Provincia di Treviso* di metà

223. L'indice di viabilità era la somma di due indici: chilometro di strada per chilometro quadrato di superficie e chilometro di strada per 100 abitanti. L'articolo apparso sulla rivista parlava dell'ultimo posto di Treviso, riferendosi alla sommatoria degli indici riguardanti la somma tra strade provinciali e statali; la delibera consiliare del 10 luglio 1962 riferisce invece, più correttamente, che limitatamente all'indice di strade provinciali Treviso si trovava al nono posto tra tutte le Province italiane.
224. I progetti riguardavano: la strada n. 19/1 di Vedelago, la n. 20 di Loria, la n. 34/1 della Sinistra Piave, la n. 36/1 e la n. 36/2 del Combai, la n. 44 di Vazzola-Codognè, la n. 46 di Fossamerlo, la n. 51 di Meduna di Livenza, la n. 5/22 del Livenza, la n. 57/1 della Destra Piave, la n. 81 delle Cendrole, la n. 18/2 di Scandolara, la n. 34/3 della Sinistra Piave, la n. 57/2 della Destra Piave e la n. 69 Schiavonesca di Trevignano.
225. Erano i progetti per le strade n. 37 di Refrontolo, n. 68 di Istrana, n. 23 di Monfumo, n. 33 di Cimadolmo, n. 38 di Crevada, n. 64 Zermanesa, n. 63/1 della Bassa Trevigiana, n. 77 Nord Montello, n. 80 di Sarmede, n. 24 di Val Orgagna, n. 45 di S. Lucia di Piave, n. 18/1 di Scandolara, n. 66 di Salgareda, n. 82 Schiavonesca di Riese, n. 63/2 della Bassa Trevigiana, n. 19/2 di Vedelago, n. 52/1 del Ponte sul Livenza, n. 65 di Campocroce, n. 70 di Nervesa della Battaglia, n. 28/1 di Segusino, n. 21 di Altivole e n. 59 di Breda.
226. *La Provincia di Treviso*, a. 5, n. 1, gennaio-febbraio 1962, pp. 2-6.

1962.[227] Relazionando al Consiglio nella seduta del 10 luglio 1962, in sede di approvazione del bilancio di previsione, Fabbri poté argomentare che, considerato come i lavori progettati fossero a quel momento appaltati all'86,79%, la Provincia di Treviso si poneva già al primo posto fra tutte le Province d'Italia che si stavano impegnando a dare applicazione alla legge 126/58; a breve distanza, seguiva Ancona, mentre intere regioni come Lazio, Sardegna e parte della Sicilia dovevano ancora avviare la progettazione. Il riconoscimento al merito dei trevigiani fu pubblicamente tributato nel XIV congresso stradale svoltosi a Cagliari. La vastità e la complessità dell'impegno furono comunicate ai consiglieri provinciali dall'assessore, riferendo che

> il piano di provincializzazione ha richiesto fatiche e ne richiede tuttora; impegno di presenza e di assiduità da parte degli organi tecnici, soprattutto per quella parte così delicata che riguarda le espropriazioni che, quando riguardano case d'abitazione, costituiscono dei drammi più che dei problemi da risolvere. Non drammi per l'Amministrazione, ma per coloro che sono sfrattati e che devono in pochissimo tempo procurarsi un nuovo rifugio.[228]

In questa dichiarazione spicca il sentire di un uomo che era stato Sindaco, per ciò stesso vicino alla gente. Cogliendo le opportunità della legge n. 181 del 21 aprile 1962, un nuovo Piano organico sulla viabilità provinciale fu portato in Consiglio Provinciale il 16 luglio 1963, prevedendo la spesa di oltre sei miliardi di lire, da coprire con gli esercizi finanziari degli anni a venire.[229] Al termine delle provincializzazioni, l'ente passò dai 161 chilometri ai 665 chilometri di strade di competenza. I progetti furono complessivamente 50 e comportarono finanziamenti per £ 3.858.000.000, di cui 2.700.000.000 a totale carico dello Stato. Nel 1978, il già collega di Giunta Carlo Bernini, nel frattempo diventato presidente della Provincia, nel commemorare Fabbri testimoniò l'importanza del ruolo avuto dal politico pievigino nell'azione di infrastrutturazione della provincia di Treviso, affermando:

> Fabbri fu in particolare un Assessore ai Lavori Pubblici molto importante per la storia della nostra Amministrazione proprio per aver raccolto, dal Suo predecessore nell'incarico, l'ampio e complesso piano

227. *La Provincia di Treviso*, a. 5, n. 3, maggio-giugno 1962, pp. 11-12.
228. Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 176 del 10 luglio 1962, *Bilancio di previsione della Provincia per l'esercizio 1962*.
229. Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 37-72 del 16 luglio 1963. A fine mandato l'Amministrazione Provinciale tracciò un consuntivo, leggibile in *La Provincia di Treviso*, a. 7, n. 3-6, 1964; per l'assessorato Fabbri, si vedano le pp. 13-15, capitolo I problemi della viabilità e lavori pubblici.

> di ristrutturazione e sistemazione delle strade provinciali, che trasformò e integrò in base all'esperienza e sensibilità che aveva acquisita come Sindaco. E fu grazie alla impostazione che Fabbri seppe dare ai successivi adempimenti e alla metodicità con cui impegnò la Commissione consiliare competente e lo stesso Consiglio Provinciale in ripetute sedute, se tale piano ci portò ad avere una delle più grosse reti stradali provinciali d'Italia.[230]

In una materia diversa, ma complementare a quella dei Lavori Pubblici, nella relazione al bilancio di previsione 1961 Fabbri segnalava l'esigenza di coordinare la programmazione infrastrutturale con i Comuni del territorio e allo scopo annunciò di voler procedere verso il coordinamento dei Piani Regolatori, soprattutto con i Comuni maggiori e in particolare con Treviso, dove si stava redigendo il nuovo strumento urbanistico generale. Fabbri riteneva che non fosse inopportuno «che la Provincia intervenga nello studio dei piani regolatori intercomunali e territoriali»: una proposta lungimirante, benché difficile da realizzare, che troverà solo più avanti tardiva attuazione, dopo l'istituzione delle Regioni negli anni '70.
Nel quinquennio 1960-1965 l'assessorato ai Lavori Pubblici si concentrò in un secondo grande settore d'intervento, l'edilizia scolastica. Per favorire il proseguimento degli studi degli allievi dopo l'obbligo scolastico, in seguito all'istituzione della nuova scuola media, la Provincia di Treviso sollecitò presso gli organi competenti l'istituzione di nuove scuole statali a indirizzo tecnico e scientifico, quali l'Istituto Tecnico Industriale Statale (ITIS) di Treviso, l'ITIS "Galilei" di Conegliano, entrambi già sezioni staccate del "Pacinotti" di Mestre, l'Istituto Tecnico commerciale per Geometri di Montebelluna, già sezione staccata del "Riccati" del capoluogo, la sezione staccata del "Riccati" a Castelfranco e nella medesima cittadina la sezione staccata degli Istituti Professionali Femminili di Treviso. Per le nuove scuole superiori la Provincia si assunse l'onere degli immobili, oltre alla fornitura di attrezzature e arredamento. A tale scopo furono acquistati, o progettati e costruiti dei fabbricati per l'ammontare di un miliardo e 40 milioni di lire.[231] In particolare fu acquisita la nuova sede dell'ITIS di Conegliano, poi ampliata con la realizzazione di un padiglione per fonderia e di un'aula di fisica. Molto impegnativo l'acquisto dell'area e il nuovo fabbricato per l'ITIS "Fermi" di Treviso, presso il Centro scolastico provinciale di Lancenigo di Villorba, preceduto dalla costruzione di una sede provvisoria. Furono inoltre ampliati i locali dell'Istituto "Riccati" di Treviso. Nel settore scolastico della Provincia, tra le realizzazioni di natura facoltativa,

230. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.
231. Si veda il quadro riepilogativo dell'attività amministrativa della Provincia di Treviso nel 1960-1965 pubblicato in *Il Tecnico de: la Provincia, il Comune, la Regione*, a. XII, 1965, n. 1, pp. 92-106, *Attività e realizzazioni dell'Amministrazione provinciale*.

ma di non minore rilevanza sociale, si procedette all'acquisto di un'area in Villorba ove avviare una scuola professionale agricola e alla costruzione di un'analoga scuola prefabbricata a Zero Branco, in aggiunta a quelle già ultimate nel quadriennio 1956-60 a Colle Umberto e a Trevignano. Tali scuole, funzionanti come sezioni staccate dell'Istituto Professionale di Castelfranco Veneto (IPSA), si prefiggevano l'elevazione del livello culturale, professionale e sociale degli agricoltori. La realizzazione di maggior rilievo nel settore formativo zonsisté nel condurre a termine il piano d'intervento nel campo professionale, fortemente voluto dai presidenti Mario Ferracin e Bruno Marton e definito negli atti programmatori dibattuti e approvati già nel 1954-1955,[232] poi rielaborati nel 1957.[233] Il programma aveva previsto la costituzione di consorzi tra Provincia e gruppi omogenei di Comuni per l'istituzione nelle zone più depresse o prive d'istituzioni scolastiche o ricche di industrie, ma carenti di manodopera qualificata, di scuole professionali sul tipo di quella già avviata a Lancenigo di Villorba, oggetto di provincializzazione.[234] L'obbiettivo consisteva nel dare la possibilità ai giovani di entrambi i sessi di conseguire una formazione umana e professionale destinata al mercato del lavoro in ambito artigianale e industriale.[235] Nel quadriennio gestito da Francesco Fabbri fu completata la costruzione di cinque scuole professionali consortili, a Pieve di Soligo, che fu la prima,[236] Giavera, Crocetta, Roncade, Tezze di Vazzola e San Biagio di Callalta, andate ad aggiungersi a quelle di Lancenigo e Cordignano, precedentemente realizzate. Gli oneri finanziari di costruzione e arredamento furono assunti al 70% dalla Provincia e per il rimanente 30% proporzionalmente dai Comuni aderenti ai Consorzi. Per dare completezza al sistema di formazione professionale di tipo industriale, diffondendolo su tutta

232. *Il Gazzettino*, 28 dicembre 1955, p. 4. In seguito ai numerosi incontri con i Comuni interessati, l'ente provinciale deliberò in materia con il provvedimento consiliare n. 9253 del 24 ottobre 1955, avviando la costituzione di Consorzi tra Comuni e Provincia di Treviso al fine di costruire e gestire le istituende Scuole; fu anche approvato il relativo schema di statuto consortile. L'argomento è presentato nella pubblicazione di fine mandato dell'Amministrazione Provinciale: Amministrazione Provinciale di Treviso, *Opere nuove nella Marca Trivigiana dal 1951 al 1956*, Arti Grafiche Longo & Zoppelli, Treviso 1956, pp. 140-141.
233. Per la formazione professionale dell'Ente Provincia di Treviso si veda in particolare l'intervento di Marcello Trevisan in *Gli anni di Bruno Marton…*, pp. 105-108.
234. La Scuola Professionale di Falegnameria e Meccanica fu provincializzata in seguito alla deliberazione della Provincia di Treviso n. 4861 del 10 dicembre 1954 di acquisto degli immobili costituenti la scuola e le officine, compresa la strumentazione esistente, oltre a un'area annessa per gli indispensabili sviluppi futuri.
235. Per la storia della formazione professionale della Provincia di Treviso, si veda la pubblicazione *1985. Formazione Professionale. Trent'anni di intervento della Provincia di Treviso*, Mogliano Veneto (Treviso) 1985.
236. Il Consorzio tra Comuni per l'istruzione professionale, istituito con delibera della Provincia di Treviso n. 1411 dell'8 maggio 1956, coinvolgeva, oltre al capofila Pieve di Soligo, le amministrazioni comunali di Cison, Farra di Soligo, Follina, Miane e Refrontolo. I lavori del plesso scolastico di via Garibaldi furono appaltati lunedì 15 aprile 1957, presso il Municipio di Pieve di Soligo e l'inizio dei lavori fu fissato entro il 1 maggio successivo (*L'Azione*, 13 aprile 1957). La stampa locale informò però che, in seguito alla rinuncia della ditta vincitrice, i lavori sarebbero iniziati con un lieve ritardo (*Il Gazzettino*, 9 luglio 1957; *L'Azione*, 20 luglio 1957, articolo di Giuseppe Lucchetta, *La Scuola professionale per meccanici comincia a diventare realtà*). *Il Gazzettino* di martedì 17 settembre 1957 in cronaca di Pieve di Soligo informava di una riunione di Sindaci per la Scuola Meccanici, con la visita al cantiere di via Nubie ove le opere murarie erano già terminate. A febbraio 1958 aderì al Consorzio della Scuola Professionale per Meccanici anche il Comune di Moriago della Battaglia (*Il Gazzettino*, 18 febbraio 1958). La Scuola Provinciale consortile avviò la sua attività nell'anno scolastico 1958-1959, accogliendo 72 allievi, in una struttura capiente di 150 unità (*L'Azione*, 6 dicembre 1958).

l'area provinciale, furono successivamente costituiti altri due consorzi, a Mogliano Veneto e a Codognè. Inizialmente ciascun Consorzio gestiva autonomamente la sua scuola e solo successivamente, per unificare l'indirizzo organizzativo e didattico, il Consiglio Provinciale deliberò il 21 dicembre 1961 di assumere la gestione in capo alla Provincia, considerando le singole scuole come delle sezioni coordinate dell'Istituto Professionale Provinciale di Lancenigo. Nella programmazione scolastica provinciale, Pieve di Soligo ebbe la precedenza e – come chiariva la stampa – tale priorità veniva motivata per essere questa «una zona delle più depresse della Marca». *Il Gazzettino* del 28 dicembre 1955 precisava:

> La precaria situazione di questa plaga è stata illustrata molto efficacemente dallo stesso Sindaco di Pieve di Soligo in una lettera diretta al presidente della Provincia. La vasta e popolosa zona del Quartier del Piave – scrive il prof. Fabbri – ad orografia essenzialmente collinare e montana, comprende i seguenti Comuni: Cison, Farra, Follina, Miane Moriago, Pieve, Refrontolo e Sernaglia. L'attività prevalente della zona è costituita dall'agricoltura, ma per la particolare situazione orografica e la povertà del suolo, che in pianura non usufruisce di irrigazione, il reddito che se ne ricava è molto limitato.

Nel territorio consortile le uniche realtà industriali significative erano il Lanificio Paoletti di Follina e il Mobilificio Baseggio di Barbisano, che davano occupazione al 5% della popolazione attiva; per il resto vi erano solo artigiani (15%), oltre a un buon 60% della popolazione dedita ancora all'agricoltura. Date le circostanze di mancato sviluppo, ben il 20% della popolazione emigrava verso la Svizzera, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra. La caratteristica che distingue l'amministratore tout-court di un ente pubblico dall'amministratore politico consiste nella capacità di quest'ultimo di condurre la sua azione alla luce di una proposta di sviluppo complessivo della società, associandola alla capacità operativa, tipica dell'uomo impegnato nella concretezza dell'amministrare. La visione strategica appartenente più al politico che all'esecutore emerge chiaramente negli articoli pubblicati da Fabbri durante il mandato elettivo in Provincia: dei testi nei quali egli fa, in più punti, dei riferimenti al quadro generale dell'economia e della società, locale e nazionale. Il suo apporto più significativo in tale senso apparve su *La Provincia di Treviso* di fine 1962, con il titolo eloquente *Contributo ad un dibattito per lo sviluppo sociale della Marca Trevigiana*.[237] Si tratta di sei pagine ricche di contenuti e dati statistici. Come egli spiegava in premessa, la riflessione

elaborata partiva dall'imminenza di due fatti, l'istituzione delle Regioni, come previsto in costituzione, e l'adozione della metodologia della programmazione economica. Secondo il suo metodo, la premessa d'ogni riflessione non poteva che poggiare sull'analisi della situazione reale, a cominciare dai problemi demografici del territorio, caratterizzato da notevoli migrazioni interne ed estere, in un Veneto che in controtendenza rispetto all'Italia stava decrementando la sua popolazione (meno 2,1% nell'ultimo decennio). Nella zona sud-orientale della Marca Trevigiana ben quindici Comuni posti tra Motta di Livenza e Roncade avevano registrato un calo demografico tra il 10 e il 28% della popolazione, un fenomeno sostanzialmente collegato all'abbandono delle campagne da parte dei mezzadri. Nel complesso del Trevigiano, ben 62 dei 95 Comuni avevano registrato in varia misura la diminuzione degli abitanti. Passando in rassegna i problemi più urgenti della società della Marca, Fabbri metteva al primo posto delle urgenze la qualità delle abitazioni, soprattutto per l'esistenza di case agricole anti-igieniche, se non addirittura inagibili, con casi limite, come nella zona di Caerano di San Marco, dove molte famiglie alloggiavano in case squallide, di proprietà di un ente veneziano. Le potenzialità dello sviluppo di un territorio – scriveva Fabbri – andavano valutate in relazione al livello d'istruzione tecnica della sua popolazione; orbene, pur sorvolando sul fenomeno dell'analfabetismo dei Trevigiani, in rapida regressione ma pur sempre mediamente superiore a quello dell'Italia settentrionale, a preoccupare era il basso livello di formazione delle forze di lavoro nei vari settori, essendo Treviso ancora posizionato tra le ultime province italiane, con i suoi circa 5.000 alunni che ogni anno rimanevano privi d'istruzione secondaria. Inoltre, i circa cento giovani trevigiani che annualmente si laureavano nelle università venete preferivano spostarsi in altre regioni, dove trovavano impieghi meglio retribuiti, con ciò comportando l'impoverimento della società locale. L'unico settore caratterizzato da andamento positivo era quello della popolazione attiva, la quale nel decennio aveva registrato nel secondario incrementi superiori alla media nazionale (+ 57,93% tra 1951 e 1961) e maggiori perfino alla dinamica di una regione industrialmente evoluta come la Lombardia. L'agricoltura della Marca aveva già subito un profondo rivolgimento, dovuto non solo all'abbandono dei campi da parte di numerosa forza lavoro (dai 151.055 addetti del 1936 si era scesi agli 89.000 circa del 1961), ma specialmente alla modifica dei vari tipi di conduzione, in presenza di una notevole diminuzione della forma mezzadrile e al contestuale aumento della conduzione diretta.

237. *La Provincia di Treviso*, a. 5, n. 6, novembre-dicembre 1962, pp. 7-12.

Altro elemento preoccupante in agricoltura era rappresentato dalla frammentazione e dalle dimensioni ridotte delle unità aziendali, con una media di 2,59 ettari. Il testo di Fabbri continuava poi evidenziando altri punti critici del settore primario, dalla pressione demografica, alla ridotta meccanizzazione, dalla scarsa specializzazione degli allevamenti, all'insufficiente istruzione professionale del contadino, dalla scarsità d'irrigazione, all'inattualità degli indirizzi colturali, inidonei a dare soddisfazione all'aumento dei consumi alimentari in atto. Accanto ai fattori negativi, Fabbri metteva in luce anche gli sforzi in corso e i risultati raggiunti, ancorché non ancora adeguati: l'aumento della meccanizzazione, lo sviluppo dei settori vitivinicolo e lattiero-caseario grazie all'impegno della cooperazione di primo grado, la maggiore disponibilità idrica in seguito alla costruzione del Canale Castelletto-Nervesa, l'incremento del reddito agricolo, benché quello medio del contadino trevigiano risultasse ancora di gran lunga inferiore alla media regionale. Condotta a termine la vasta analisi, nella parte propositiva l'assessore Fabbri dimostrava un'impostazione ancora di tipo tradizionale: indicava la necessità di una politica agraria molto coraggiosa, basata sull'obbiettivo di ridurre lo squilibrio esistente tra economia agricola ed economia industriale, puntando sull'uso adeguato del credito. Il limite maggiore consisteva nel fatto che l'elaborato non affrontava l'argomento dello sviluppo industriale. In realtà, ciò si spiega con la circostanza che la pubblicazione si limitò a divulgare soltanto una parte di un testo più ampio; in effetti, altro non era che un'estrapolazione di una relazione più completa ed esaustiva, svolta in sede politica di partito, caratterizzata da un impianto più complessivo e di stesura più ricca, stampata col titolo *Contributo della D.C. Trevigiana ai piani di sviluppo della Regione e della Provincia. Relazione al Comitato Provinciale del Dirigente dell'Ufficio Enti Locali dott. Francesco Fabbri*.[238] Considerato unitariamente, tale documento riveste notevole importanza, in quanto riporta la visione generale di Fabbri sulla società e sull'economia provinciale e regionale nel loro complesso: un intervento che l'assessore pronunciò di fronte al massimo organismo politico provinciale del suo partito, il 7 agosto 1962; al termine di quell'incontro il Comitato Provinciale DC, nel concludere i lavori su «La situazione economico-sociale della Marca Trevigiana», approvò la relazione e contestualmente nominò un Comitato composto dai membri della Giunta Esecutiva, dai parlamentari della provincia, dai consiglieri nazionali del partito, dai rappresentanti democristiani in seno ai principali enti o associazioni, che sotto

238. Una copia dell'opuscolo a stampa *Contributo della D.C. Trevigiana ai piani di sviluppo della Regione e della Provincia…* si trova in ACSP, Antonio Mazzarolli, *DC*, b. 8, fasc. *Comitato Piano Organico (1962)*.

la presidenza del Segretario Provinciale Mazzarolli doveva approfondire il tema della programmazione democratica su base provinciale e stabilire i punti comuni per tenere un atteggiamento sostanzialmente unitario nella Conferenza Economica Provinciale.[239] In quella sede l'analisi spaziò dai caratteri socio-economici dell'intera regione del Veneto alle direttrici di azione, per estendersi poi sulla realtà provinciale, in vari settori, raggruppati nei capitoli riguardanti gli aspetti economici settoriali dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, delle attività terziarie, del turismo, del credito, delle infrastrutture.
Le conclusioni analitiche furono sintetizzate da Fabbri in otto punti:

> 1) la nostra provincia, nonostante la situazione di relativo svantaggio in cui versa rispetto ad altre province venete e dell'Italia centro-settentrionale, non può essere considerata in senso assoluto provincia economicamente depressa; essa ha piuttosto i caratteri di provincia relativamente depressa;
> 2) nonostante i massicci fenomeni di emigrazione interna ed esterna e lo spostamento di popolazione delle zone rurali verso i centri industriali e commerciali, che costituiscono i fatti più salienti della dinamica demografica locale, la popolazione trevigiana è in condizioni di assicurare uno sviluppo economico-sociale più accentuato e una maggiore espansione produttiva;
> 3) il livello medio di istruzione generale, e quello professionale in ispecie, è piuttosto scarso e va pertanto urgentemente migliorato;
> 4) l'agricoltura si trova ad affrontare difficili problemi di ammodernamento strutturale, specie per quanto concerne la mezzadria, di riconversioni colturali, di adattamento alle nuove tecniche e all'economia di mercato; per cui necessita di una pronta ed organica politica di intervento che, oltre a forme di assistenza tecnica, di istruzione professionale, di agevolazioni creditizie e incentivazioni differenziate, preveda, specie per le piccole e medie aziende, il ricorso alla cooperazione.
> 5) il rapido ritmo di incremento delle attività industriali, superiore a quello di altre province e regioni italiane, va ulteriormente accentuato per consentire l'utilizzo

239. Il Comitato di studio per la Programmazione provinciale era composto dal presidente Antonio Mazzarolli, dal direttore Francesco Fabbri, dal segretario Renato Chiavus e dai componenti on. Ruggero Lombardi, sen. Giuseppe Caron, Tina Anselmi, Luigi Bello, Carlo Bernini, Davide Bozzo, Nino Bressan, Luigi Cappelletto, Ferdinando Carraro, Giuseppe Cecchinel, Luigi Chiereghin, Vittorio Conte, Marino Corder, Francesco Da Broi, on. M. Pia Dal Canton, Ivone Dal Negro, Dino De Poli, Armando Ervas, Giovanni Fantinel, Giulia Favaro, Erminio Favotto, Mario Ferrarelli, Mario Ferracin, Pietro Ferracin, on. Mario Ferrari Aggradi, on. Francesco Franceschini, Amedeo Gallina, Gino Garbuio, Antonio Gentilin, sen. Carlo Grava, Lorenzo Manildo, Bruno Marton, Angelo Mazzocco, sen. Gerolamo Lino Moro, Dina Orsi, Ferruccio Paro, on. Agostino Pavan, Vittorino Pavan, Arturo Pujatti, Mario Rossetto, Egle Salvadoretti, on. Domenico Sartor, Gino Sartor, on. Primo Schiavon, Giorgio Serena, Amedeo Sperandio, Enrico Tosoratti, Mario Ulliana, Giacomo Vallomy, Vincenzo Zanatta, Silvio Zannol.

del surplus di addetti del settore agricolo e avviare un organico processo di industrializzazione;
6) esistono notevoli possibilità e risorse nel settore turistico da sfruttare con adeguati interventi;
7) il sistema delle infrastrutture non è attualmente sufficiente a garantire il raggiungimento degli obbiettivi di una piena espansione produttiva e della modificazione del sistema economico-sociale piuttosto arretrato;
8) i dati relativi al reddito, alla produttività in generale e ai consumi potrebbero giustificare una valutazione pessimistica della situazione, soprattutto in ordine alle possibilità di sviluppo, ma altre condizioni, come la buona capacità del sistema creditizio, la posizione geografica della provincia, e soprattutto le doti della sua popolazione giovane e ricca di risorse potenziali, possono far concludere in un giudizio moderatamente ottimistico, a condizione che il piano di sviluppo sappia organizzare volontà e risorse verso gli scopi prefissi.

Per quanto atteneva gli obbiettivi da perseguire, Fabbri dichiarò di condividere quelli che erano stati indicati in una recente relazione dell'on. Ferrari Aggradi sulle «Linee generali per una politica di sviluppo della regione veneta», obbiettivi che potevano stare anche alla base di un piano provinciale.
Essi consistevano nel perseguire l'aumento del livello di istruzione generale e di quello tecnico-professionale, mediante la capillare diffusione della scuola dell'obbligo, delle scuole tecniche professionali e delle scuole superiori, da rendere accessibili a tutti gli alunni con opportuni provvedimenti; nell'ammodernamento delle strutture del settore primario, da adeguare alle mutate condizioni del mercato attraverso un'organica politica di incentivi e interventi capaci di incrementare la produttività; nello sviluppo delle industrie agrarie e di collocamento dei prodotti agricoli, con potenziamento della cooperazione di primo e secondo grado; nell'accelerare il processo d'industrializzazione, al fine di superare gli squilibri zonali esistenti e assicurare un'armonica e funzionale distribuzione delle attività; nel rafforzamento delle infrastrutture e dei servizi essenziali, con particolare riguardo alla viabilità, trasporti e comunicazioni, agli acquedotti, alle fonti di energia e, in agricoltura, all'irrigazione; nel valorizzare le risorse turistiche, le bellezze naturali e monumentali, mediante l'ammodernamento e l'incremento delle attrezzature recettive e con iniziative particolari di attrazione e richiamo.
La parte propositiva e concreta dell'intera relazione consisteva nella puntuale indicazione dei necessari costi di investimento per tali iniziative, esponendo le cifre del denaro occorrente per attuare un piano decennale d'interventi, analiticamente scomposte nei vari settori e per i singoli interventi: ammontavano a £ 84.800.000.000 per l'agricoltura, a 180 miliardi circa

nel settore industriale e dell'artigianato (questi investimenti avrebbero creato 60.000 nuovi posti di lavoro), ad altri 35 miliardi per attrezzature commerciali, a 45 miliardi per nuove infrastrutture di vario tipo ed a £ 6.500.000.000 per Turismo e Sport.
Il costo complessivo degli investimenti ritenuti necessari ammontava complessivamente a circa 350 miliardi di lire.
Si trattava di uno sforzo davvero eccezionale; basti pensare che 35 miliardi annui di lire corrispondevano al 23% circa del reddito complessivo prodotto in provincia nel 1961; postulavano pertanto la necessità del ricorso a forme straordinarie di finanziamento.
La parte finale della relazione si rivela essere quella di maggiore interesse, in quanto riportava la "filosofia politica" dell'amministratore Fabbri. Ribadendo di non avere la pretesa d'aver condotto un'indagine organica e completa sulla realtà provinciale, e meno ancora d'aver inteso esaurire in essa la complessa problematica dello sviluppo socio-economico della Marca, attraverso quello "studio paziente ma incompleto" il relatore dichiarava di voler offrire un "modesto" contributo per l'avvio del dibattito, il quale si doveva svolgere – a suo giudizio – «con una nota di ragionevole ottimismo», anche se «a prima vista forse il quadro complessivo della situazione potrebbe far ritenere infondato». Aggiungeva Fabbri:

> La Marca ha camminato con passo spedito in questo ultimo decennio, ha affrontato la soluzione di molti fondamentali problemi; si tratta per l'avvenire di affrettare il ritmo del processo evolutivo, di coordinare gli sforzi di tutti secondo gli obbiettivi democraticamente scelti e concordemente perseguiti.

Guardando la situazione in prospettiva, egli indicava quindi una metodologia adeguata ai fini prefissati:

> Una maggior chiarezza degli scopi, una più avveduta scelta dei mezzi, una programmazione aperta e intelligente, ma soprattutto una concorde e decisa volontà potranno far toccare le mete, che pur sembrano così difficilmente raggiungibili.

La frase che segue queste citazioni è rimasta celebre, in quanto getta una luce nuova sulla personalità di Francesco Fabbri, spesso visto come una persona di mero pragmatismo e di operatività efficiente; in realtà, rivela un'impostazione carica di idealità e ricca di visioni sulla società del futuro.
Scriveva Francesco Fabbri:

> I tempi corrono veloci, i lustri con la fretta degli anni, i secoli con il ritmo dei decenni; chi ha responsabilità pubbliche ha doveri e compiti di estrema difficoltà.

> Si tratta di non farsi rimorchiare da un progresso che se rimaniamo elementi passivi ci risucchierebbe ai margini del corso degli eventi, si tratta di guardare avanti con lucida chiarezza per essere forze determinanti di uno sviluppo da indirizzarsi ordinatamente verso obbiettivi prestabiliti.

Era un'espressione elaborata dal politico pievigino con piena consapevolezza e ponderazione, tanto che egli la riprese pressoché testualmente anni dopo, in un intervento congressuale del 1969.[240] La frase non sfuggì agli attenti lettori di quel testo e qualcuno se ne ricordò quando nel 1978 si trattò di formulare delle testimonianze su Francesco Fabbri, da poco deceduto. Dal medesimo testo di quella vasta relazione analitico-programmatica, emerge anche la concezione che Fabbri possedeva del partito al quale aderiva. Infatti, è significativo il passaggio nel quale egli chiariva che «il Partito della D. C. deve muoversi, come responsabile oggi della stragrande maggioranza delle Amministrazioni locali della regione, e domani come protagonista della politica della Venezia Euganea» e delineava un soggetto politico attivo e propositivo, non di pura rappresentanza degli interessi in una logica interclassista o di mediazione neutra tra i contrapposti soggetti sociali. Secondo Francesco Fabbri, era proprio alla DC che «spetta, nel quadro di una politica di piano, la responsabilità delle scelte, l'individuazione degli obiettivi, dei mezzi, degli uomini, dei tempi, così come il compito di coordinare l'azione di tutti i suoi uomini impegnati in posti direttivi». Se il partito era lo strumento di partecipazione e il soggetto che doveva avanzare dei contributi propositivi per l'impostazione generale della programmazione, se a esso competeva effettuare le scelte fondamentali, in ogni caso il fine rimaneva quello di migliorare «le condizioni umane, morali, sociali, economiche di tutti i cittadini».
L'ampia relazione di Fabbri, come si è detto, è dell'estate 1962. Pochi mesi dopo, nella primavera 1963 egli entrò da deputato nel Parlamento nazionale. Ciononostante, continuò a ricoprire l'incarico di assessore provinciale, fino alla scadenza naturale del '65. Significativo fu il testo della lettera di commiato datata 1 marzo 1965 recapitata a tutti i dipendenti dell'Ufficio Tecnico dell'ente poiché, assieme ai ringraziamenti finali per i collaboratori, egli tracciò una sintesi dell'operato, durante la fase di sua responsabilità. Scriveva:

> Nel momento in cui, dopo più che quadriennale consuetudine di comune lavoro, lascio l'Amministrazione Provinciale non posso non riandare col pensiero all'intensa attività insieme compiuta in vari settori d'intervento affidati

240. Intervento di Francesco Fabbri, non datato, di quattro fogli manoscritti (presumibilmente incompleto) conservato in AFF, b. 31, cart. 7, *Appunti personali del Sen. F. Fabbri non datati*: «la strada giusta non è quella di fermare o farsi rimorchiare dagli eventi, ma quella di precederli e precederli».

all'Assessorato ai lavori pubblici. L'assunzione di un gran numero di strade comunali, che ha portato a oltre 700 km la rete viaria provinciale, l'imponente mole di lavoro compiuto per l'attuazione delle opere previste nel primo stralcio e l'impostazione di quelle del 2° stralcio; l'elaborazione del piano di ammodernamento della viabilità e l'intervento in aiuto dei Comuni per la sistemazione di molte strade comunali; la promozione di iniziative nel settore della grande viabilità e lo studio ed avvio alla soluzione dei problemi connessi alla creazione di nuove importanti direttrici di traffico; e infine le notevoli opere di edilizia scolastica e per i diversi servizi dipendenti dall'Amministrazione, consentono di guardare al passato con tranquilla coscienza di aver operato, pur con le inevitabili inefficienze connesse ad ogni azione umana, con instancabile dedizione e tenacia, e di rivolgerci al futuro con la certezza di sempre più ampie realizzazioni, che valgano ad inserire la Marca Trevigiana, con il ruolo e il prestigio che le competono, nella comunità delle consorelle venete.[241]

241. AFF, b. 16, cart. 17.

09. L’opera di Francesco Fabbri per la cooperazione

FRANCESCO FABBRI
SENATORE DELLA REPUBBLICA
MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
A
TESTIMONIANZA DELLA SUA FECONDA
OPERA A FAVORE DELLE COMUNITA
AGRICOLE E DELLA COOPERAZIONE

12 • III • 1978

Lapide in memoria di Francesco Fabbri, posta il 12 marzo 1978 nella Cantina Sociale Colli del Soligo.

Quale fondatore, consigliere, dirigente e sindaco di vari enti cooperativistici, Francesco Fabbri è stato promotore d'importanti iniziative solidaristiche, in particolare nel settore della cooperazione agricola. Assieme a un'altra personalità di Pieve, Ezio Spina,[242] e a una trentina di altre persone, nel 1957 egli partecipò alla fondazione della Cantina Sociale "Colli del Soligo",[243] della quale fu anche il secondo presidente, incarico che dal 1964 mantenne a lungo, fino al 1977.[244] I promotori sottoscrissero l'atto costitutivo l'8 dicembre 1957 e l'anno dopo sovrintesero alla posa della prima pietra dell'enopolio, che poté così accogliere la produzione vitivinicola locale già nel 1959.[245]
L'opera fu ideata e attuata per dare una risposta alle nuove dinamiche socio-economiche indotte dallo sviluppo che in quegli anni stava registrando la piccola proprietà contadina, derivante dalla progressiva eliminazione e un po' più tardi dall'abolizione completa del contratto di mezzadria; i piccoli proprietari necessitavano allora di nuove forme di valorizzazione del prodotto e di sostegno del prezzo; la forma cooperativa si prestava allo scopo più di ogni altra. La recente iniziativa economica, assieme ad altre avviate nel medesimo periodo, rappresentò un'opportunità di nuovo lavoro e di ricchezza familiare per una realtà uscita fortemente provata da due guerre mondiali e interessata da un fenomeno migratorio endemico; l'obbiettivo di far rimanere sul posto la popolazione, soprattutto i giovani, offrendo nuove occasioni di lavoro autonomo, coglieva appieno le istanze profonde del mondo rurale che, pur in rapida trasformazione, desiderava non perdere il contatto con la tradizione e con i suoi valori comunitari e religiosi.[246] Dal 1960[247] Fabbri fu chiamato a ricoprire la carica di vicepresidente della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue, venendo poi ripetutamente confermato nel Direttivo provinciale e nel ruolo vicepresidenziale.
Da dirigente provinciale, gli fu richiesto anche l'impegno all'interno dell'Unione Regionale della Federazione Cooperative e Mutue. Inoltre, nel 1970 venne eletto membro del Direttivo della Federazione Italiana delle Cantine Sociali.[248]
Per quanto riguarda invece l'impegno nel settore del credito,

242. Francesco Fabbri intrattenne rapporti sempre buoni e tranquilli con Ezio Spina, pur rimanendo guardingo, perché Spina nell'esercizio delle sue cariche negli enti economici manteneva un atteggiamento aperturista verso qualsiasi personalità o forza politica, democristiani e non, ai fini dell'utilità che ne avrebbe potuto trarre nell'esercizio delle sue funzioni amministrative (testimonianza verbale di Mario Gazzola, 13 maggio 2017).
243. Per la storia di questa attività cooperativistica, si veda M. Zabotti, *La Cantina Colli del Soligo nella terra del Prosecco. Una storia di Marca*, prefazione di Ulderico Bernardi, Antiga Edizioni, Crocetta del Montello (Treviso) 2016.
244. Nell'atrio della Cantina una lapide marmorea con medaglione in bronzo è stata collocata il 12 marzo 1978, per ricordare la sua «feconda opera a favore delle comunità agricole e della cooperazione» (si veda la foto in Zabotti, *La Cantina Colli del Soligo…*, p. 51.
245. *L'Azione* di sabato 3 ottobre '59 riferiva che Francesco Fabbri «*chiede all'Amministrazione locale uno sforzo per realizzare la Cooperativa Sociale "Colli del Soligo" per unificare gli sforzi dei viticoltori*».
246. Si veda la breve ricostruzione storica apparsa, in occasione del cinquantesimo di fondazione, sul settimanale diocesano vittoriese *L'Azione*, 13 luglio 2018, p. 7: M.S., *50 anni di… vini*.
247. Questa è la data corretta, nonostante si sia scritto diversamente.
248. Con lettera 22 giugno 1960 il presidente della Confederazione Cooperative Italiane sen. Paolo Seguana

va ricordato che Fabbri è stato presidente del Collegio Sindacale della Banca Popolare Piva di Valdobbiadene. Come si è accennato, il ruolo di Fabbri nel terzo settore fu particolarmente intenso, non solo a livello locale (fu anche sindaco della Latteria di Soligo dal 1959 al 1973), ma soprattutto in dimensione provinciale. Esso risulta chiaro semplicemente a esaminare gli incarichi da lui assunti, particolarmente quelli di fondatore e presidente della già ricordata Cantina Colli del Soligo, di fondatore e presidente nel 1968 del Consorzio fra le Cantine Sociali della Marca Trevigiana, finalizzato soprattutto alla difesa del prezzo del prodotto[249] e soprattutto quello di presidente della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue. A questo incarico di rilevanza fu chiamato a metà del 1970, per succedere all'avvocato Amedeo Gallina che aveva guidato la Federazione fin dall'immediato dopoguerra e per venticinque anni.[250] Il nome di Fabbri non costituiva una novità nell'organizzazione: in precedenza egli aveva ricoperto l'incarico di vicepresidente, dal 1960, come si è detto. Nella prima riunione dopo il rinnovo delle cariche avvenuto nel recente congresso, il Consiglio Direttivo elesse Francesco Fabbri per acclamazione, manifestando così l'unanime adesione sul suo nome. Nel breve indirizzo programmatico pronunciato da Francesco Fabbri subito dopo l'elezione compare la tematica dell'impegno che avrebbe atteso l'organizzazione nel settore agricolo, in vista dell'istituzione delle Regioni e in tale prospettiva egli indicò l'esigenza di costituire una Unione Regionale Veneta delle cooperative. Oltre a questo, sottolineò l'esigenza di curare la funzionalità del Consorzio fra le Cantine Sociali, specie in vista dei rapporti commerciali da intraprendere sui mercati esteri e della costruzione dei nuovi impianti, oltre a promuovere l'organizzazione unitaria del settore lattiero-caseario e il rilancio dell'ortofrutticoltura.[251] Nella sua nomina Fabbri raccolse anche i voti convinti della Coltivatori Diretti, che fece una formale dichiarazione di sostegno per mezzo del presidente provinciale on. Schiavon e pubblicò un chiaro messaggio di sostegno sul mensile *Terra Trevisana*, scrivendo che Fabbri era sempre stato «per le popolazioni rurali una personalità sensibile

comunicò a Fabbri l'avvenuta nomina da parte della Federazione Italiana delle Cantine Sociali (AFF, b. 9, cart. 8, *Agricoltura anno 1970*).

249. Si veda l'articolo *Consorziate le cantine della "Marca Trevigiana"*, in *L'Italia Cooperativa*, a. XXIII, n. 16, 21 aprile 1968, p. 1. All'atto costitutivo, al Consorzio aderivano nove cantine (Campodipietra, Codognè, Fontanelle, Montebelluna, Oderzo, Ponte di Piave, Soligo, Villorba e Vittorio Veneto), che lavoravano 700.000 quintali d'uva e con una capacità di circa un milione di quintali, pari a un terzo della produzione provinciale. Affiancarono il presidente Fabbri due vicepresidenti, il conteEnrico Ancillotto e il dott. Girolamo Marcello. La sede del Consorzio fu stabilita prima a Treviso e poi a Oderzo.

250. D. S. Teker, *La Cooperazione Trevigiana nel secondo dopoguerra…*, pp. 47, 211. Teker data al 1971 l'inizio della presidenza Fabbri, che correttamente va invece posto nel 1970. In AFF, b. 10, cart. 5, *Associazioni varie 1964-1976*, si conserva la comunicazione datata 11 giugno 1970 con la quale il presidente uscente Amedeo Gallina comunicava a Fabbri l'avvenuta sua conferma a componente del Direttivo della Federazione per il successivo triennio, decisa dall'assemblea generale dei soci del precedente 28 maggio e contemporaneamente lo invitava alla riunione di Direttivo di sabato 20 giugno.

251. *L'Italia Cooperativa*, 5 luglio 1970, p. 2: *L'on Fabbri presidente della Federazione di Treviso*.

ai loro interessi e per la Coltivatori Diretti un vero amico»; l'articolo era accompagnato da una fotografia di Fabbri in compagnia di Arnaldo Forlani, segretario nazionale DC, scattata in un recente incontro a Treviso.[252]
Benché Fabbri fosse fanfaniano, mentre la Coldiretti parteggiava per i dorotei, il politico pievigino raccolse sempre un largo appoggio dai gruppi dirigenti dell'organizzazione bonomiana e la riprova si ebbe anche nelle successive elezioni politiche del maggio 1972, quando il mensile *Terra Trevisana*, pur dando una visibilità prevalente, da prima pagina, al proprio candidato Primo Schiavon all'insegna del motto "fedeli alla D.C.", non mancò di segnalare Francesco Fabbri ai votanti, con tanto di foto.[253] Del resto, il curriculum parlamentare del deputato Fabbri attesta i suoi numerosi interventi e iniziative riguardanti il mondo agricolo, spaziando dalle provvidenze in occasioni di eccezionali avversità naturali all'importante argomento del commercio del vino,[254] oltre a interventi riguardanti una serie di diversi altri temi di settore. Il legame di Francesco Fabbri con il mondo rurale appare meno scontato di quanto si possa presumere e per certi versi anche sorprendente, data la sua origine sociale, come figlio di una famiglia non contadina. Fabbri fu sempre attivo nel settore agricolo, non solo per la propensione maturata negli anni universitari, conclusisi con una laurea in Scienze Agrarie, non solo per la sua lunga esperienza di cooperatore in ambito agroalimentare, ma anche per costanza di interessi e di contatti, mantenuti vivi durante i suoi mandati di Sindaco [255] e di parlamentare, con la partecipazione a convegni, incontri con i contadini, con gli allevatori, oltre che con iniziative parlamentari nel settore.[256] Né può essere omesso il ruolo da lui svolto

252. *Terra Trevisana*, a. XXV, n. 9, ottobre 1970, p. 2.
253. *Terra Trevisana*, a. XXVII, n. 5, maggio 1972, p. 7.
254. Proposta di legge presentata da Fabbri e altri il 3 agosto 1967: Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del servizio repressione frodi. La proposta di legge raccolse altre 18 sottoscrizioni di parlamentari, tra le quali quelle di alcuni prestigiosi esponenti della politica nazionale, come Arnaldo Forlani, Clelio Darida, Flaminio Piccoli, Luciano Radi, Toni Bisaglia, Ruffini. Il 26 febbraio 1964 l'on. Fabbri intervenne nel dibattito sui disegni di legge per la delega al Governo a emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di mosti, vini ed aceti. Il testo dattiloscritto del suo intervento si trova in AFF, b. 14, cart. 2, *Interventi parlamentari 1964*. Si consultino anche gli atti parlamentari, alla seduta del 26 febbraio 1964, dove si può leggere il lunghissimo intervento del deputato Fabbri (si veda la documentazione in ASCD, IV Legislatura, *Disegni e proposte di legge*, AC 4330). Il 3 agosto 1967 Fabbri presentò come primo firmatario anche una proposta di legge per la riorganizzazione del servizio repressione frodi.
255. Nel febbraio 1958, in occasione della cerimonia di consegna in municipio del libretto di pensione a trenta agricoltori del Comune di Pieve, Fabbri si soffermò sull'agricoltura del futuro. Come riporta la stampa, il Sindaco affermò: «I contadini, specie di fronte al Mercato Comune Europeo e quindi di fronte alla nuova concorrenza dei prodotti agricoli stranieri, devono mutare completamente gli ormai vecchi e superati indirizzi di coltivazione antieconomici. È indispensabile che anche il contadino sia professionalmente preparato al suo lavoro ed è altrettanto necessario creare le cooperative agricole, in cui ogni socio deve sentirsi parte attiva».
256. Si citano qui, a titolo esemplificativo, alcuni di quegli impegni, alcuni cioè di quelli apparsi sulla stampa. *L'Azione* del 27 marzo 1965 riporta in sintesi i contenuti dell'incontro tenutosi la precedente domenica al Cinema Careni di Pieve di Soligo, dove Fabbri illustrò le provvidenze in atto per l'agricoltura nazionale e per quella della Provincia e del Quartier del Piave. *L'Avvenire d'Italia*, 4 settembre 1966, p. 6, *Inaugurata ieri a Valdobbiadene la rassegna nazionale degli spumanti* (con la presenza di Fabbri); *L'Avvenire d'Italia*, 3 gennaio 1967, p. 6, *Su una trasmissione televisiva interrogazione dell'on. Fabbri* (in merito alle frodi vitivinicole, di cui si occupò il programma Rai TV 7); *L'Avvenire d'Italia*, 26 agosto 1967, p. 6, *Agricoltura e zootecnia in una relazione dell'on. Fabbri* (a Cessalto); *Il Gazzettino* (data imprecisata, ma agosto 1967), *I problemi della zootecnia esaminati dall'on. Fabbri / In una riunione a Cessalto*.

nel comparto enologico come promotore della Strada del Vino Bianco, della Denominazione di Origine Controllata e del Consorzio di Tutela.[257] Al tempo della presidenza Fabbri, l'organizzazione cooperativistica provinciale di Treviso aveva una notevole consistenza, forte dei suoi 35.000 associati e di un vasto complesso di attrezzature nei tre settori vitivinicolo, lattiero-caseario e ortofrutticolo. Nel ruolo di massimo referente trevigiano del settore, il deputato solighese rappresentava l'erede di una lunga tradizione d'impegno della Marca nel terzo settore. Lo ricordò il Grand'Ufficiale Amedeo Gallina nella lettera indirizzata al suo successore il 5 marzo 1971 per scusarsi di non poter presenziare al convegno su "Cooperazione e Riforme" che l'indomani avrebbe visto come relatore l'on. Monti e presente il sottosegretario al Lavoro on. De Marzi. Scriveva Gallina:

> Mi viene in mente il primo segretario della Confederazione Cooperativa Italiana, On. Luigi Corazzin, che dal cortile interno di Palazzo Alicorni, sembra voler salutare tutti i vecchi e nuovi cooperatori che salgono agli uffici confederali e danno vita alla Confederazione. Pochi viventi d'allora possono ricordare le determinazioni prese, a sala Capozucchi, sotto la presidenza dell'On. Corazzin, tra cui quella di richiamare in vita la "Confederazione Bianca" movimento cooperativo di ispirazione cristiana, autonomo, nettamente distinto dalla Lega delle Cooperative e dalla Democrazia Cristiana, con la attuale denominazione. I pochi viventi ed i molti che vi hanno poi aderito possono constatare che il movimento è rimasto fedele a quelle determinazioni e che ha avuto una espansione superiore ad ogni previsione.[258]

Fabbri resse la presidenza della Federazione Provinciale delle Cooperative per l'intero mandato triennale, giunto a scadenza nel 1972; in quel periodo fu a lui affidata anche la presidenza dell'Ente Regionale Veneto delle Cooperative, organismo di coordinamento tra le realtà provinciali.[259]

257. Zabotti, *La Cantina Colli del Soligo…*, p. 128.
258. AFF, b. 10, cart. 5, *Associazioni varie 1964-1976*.
259. Si veda in AFF, b. 10, cart. 5, *Associazioni varie 1964-1976*, il preannuncio datato 27 gennaio 1972, a firma Fabbri, dell'imminente convocazione diramato agli aderenti regionali, per la discussione di una relazione sulla situazione del movimento, con indicazione a predisporre provincia per provincia un quadro della situazione cooperativistica locale, illustrando specialmente «*la situazione del settore agricolo data la sua determinante importanza per la Cooperazione Veneta*».

10. Fabbri fondatore e presidente del Consorzio BIM Piave

La sede di BIM Piave a Pieve di Soligo, inaugurata nel 1984, dove tutto richiama la memoria del suo promotore e primo presidente Francesco Fabbri.

Nel 1957, da Sindaco, Francesco Fabbri è stato promotore della costituzione e avvio del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Piave, noto con l'acronimo di BIM Piave. Il Consorzio e i suoi dirigenti susseguitisi ai vertici in sessant'anni di attività hanno ripetutamente fatto memoria sulla figura del fondatore, con momenti celebrativi e pubblicazioni, edite in occasione degli anniversari decennali, in particolare per il quarantennale consortile del 1997,[260] per i venticinque anni dalla morte del fondatore, ricordati nel 2002 curando una monografia,[261] poi per il cinquantesimo di attività del BIM, quando ha visto la luce delle stampe dapprima una monografia storica e l'anno dopo gli atti del convegno e della manifestazione celebrativa, organizzati per la circostanza[262] ed infine il volume per il sessantennio consortile del 2016,[263] presentato nel contesto di un ulteriore evento celebrativo.[264] Il senso profondo, identitario, di un'impresa istituzionale quale è stato e continua a essere il BIM Piave poggia sulla personalità di Francesco Fabbri. Lo ha rilevato una decina d'anni fa il professor Francesco Favotto dell'Università di Padova che, chiedendosi quale fosse l'orientamento strategico di fondo perseguito nei suoi cinquant'anni di vita dal Consorzio tra Comuni, quale fosse la sua identità sottesa e profonda, quale l'anima aziendale capace d'ispirare con i suoi valori le priorità e le scelte strategiche, rispose che tale identità non poteva prescindere dalla storia, dalla cultura e dallo stile di Francesco Fabbri.

> Il codice genetico culturale, – concludeva il relatore – il DNA culturale che sottende l'avvio e la storia del Consorzio del BIM è la corrente di pensiero che va sotto la voce che si chiama istituzionalismo cattolico. Ed è da questa corrente di pensiero che Fabbri ha attinto energie, spunti, idee per avviare questa impresa.[265]

260. R. Zava, *40 anni di storia consorziale, 25 anni di metanizzazione. Il progresso economico e sociale nell'area del Nord Est*, Consorzio BIM Piave Treviso, Pieve di Soligo (Treviso) 1997.
261. *Francesco Fabbri. Testimonianze a 25 anni dal distacco. A servizio della Comunità, della Democrazia, della Libertà*, Consorzio BIM Piave - Ascopiave SpA, Pieve di Soligo (Treviso) 2002.
262. *Consorzio BIM Piave di Treviso. 50 anni di storia, 50 anni al servizio della Comunità*, a cura di Roberto Zava, Pieve di Soligo (Treviso) 2006; Consorzio Bim Piave, *50 anni di storia consorziale,* atti del convegno e della manifestazione (Pieve di Soligo, 28 ottobre 2006), Pieve di Soligo (Treviso) 2007.
263. *60 anni a favore del progresso economico e sociale della provincia di Treviso*, a cura di Roberto Zava, Consorzio BIM Piave Treviso, Ponte di Piave (Treviso) 2016.
264. Lunedì 3 ottobre 2016, nella sala "Francesco Fabbri" della sede consortile di Pieve di Soligo si svolse una partecipata manifestazione rievocativa della storia del Consorzio BIM Piave, che ha avuto notevoli riscontri sulla stampa locale: *Il Consorzio BIM Piave di Treviso compie 60 anni*, in *La Tribuna* dell'8 ottobre 2016; *Consorzio BIM Piave di Treviso: i primi 60 anni*, in *Il Gazzettino* del 9 ottobre 2016. Gli articoli giornalistici del mese di ottobre erano stati preceduti da delle anticipazioni già nel mese di marzo: *Sessant'anni di storia, dalla ricostruzione alla fibra ottica*, in *La Tribuna*, 20 marzo 2016, p. 21. Sempre nell'anno 2016 va ricordato anche il ricordo di Francesco Fabbri con una relazione di Pietro Furlan nell'ambito del convegno "Tornino i volti e il bene comune" nel Salone dei Trecento dell'abbazia di Follina il giorno 30 luglio.
265. Consorzio Bim Piave, *50 anni di storia consorziale…* , pp. 37-41. Il professor Favotto mette a confronto la diversità e la complementarietà delle due figure di Domenico Sartor e di Francesco Fabbri, entrambe importanti nella storia politica della Marca nella seconda metà del Novecento, ponendo in luce la diversa ispirazione dei due uomini, il primo illuminato dal pensiero personalistico di Emmanuel Mounier, il secondo attivo sul piano del realismo, del gradualismo e della mediazione nell'ambito delle istituzioni.

L'ambito culturale al quale Fabbri consapevolmente apparteneva, quello del cattolicesimo veneto, trovò operosa espressione nelle sue azioni concrete, come fu per quella di cui ci stiamo occupando, contribuendo magari senza una previa definizione teorica, ma di certo con piena consapevolezza, a irrobustire nel Paese il filone di pensiero che concepisce le istituzioni come le prioritarie referenti dell'agire politico e sociale, nell'ambito di uno Stato di diritto che si qualifica per i principi di libertà e di giustizia. Costituito per dare attuazione alla legge nazionale n. 959 del 27 dicembre 1953, da attivarsi obbligatoriamente qualora ne avessero fatto richiesta almeno i tre quinti dei Comuni appartenenti, il Consorzio ebbe come principale scopo la gestione amministrativa del fondo comune derivante dai sovracanoni versati dalle società idroelettriche per lo sfruttamento delle acque; le risorse dovevano essere indirizzate all'esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità, intese a favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate. Dopo averne individuato gli ambiti geografici, delimitati con D.M. 14 dicembre 1954,[266] il Consorzio obbligatorio plavense fu operativamente avviato in seguito al decreto del prefetto di Treviso n. 4805/Div. IV del 3 ottobre 1956.[267] La deliberazione del Comune di Pieve di Soligo "Adesione al costituendo Consorzio Obbligatorio tra i Comuni compresi nel Bacino Imbrifero del fiume Piave. Approvazione dello Statuto" fu assunta in Consiglio nella seduta del 27 novembre 1955.[268] In quella vicenda a Fabbri viene riconosciuto un ruolo di protagonista primario,[269] e per certi versi assoluto, per aver voluto questa istituzione economica, mosso com'era da una profonda convinzione sulla sua doverosità per lo sviluppo della Vallata del Piave e da un attivismo continuo e risoluto. Ve n'era la necessità, per convincere le varie amministrazioni locali, non tutte consapevoli della rilevanza che il BIM avrebbe assunto nel tempo.
Un testimone delle origini è stato Pergentino Breda, assessore di Susegana, che fu poi Sindaco sia a Moriago della Battaglia sia a Susegana. Egli ha ricordato come Fabbri sia riuscito ad amalgamare i numerosi Comuni, facendo loro accettare lo spirito di solidarietà, per cui la quota di partecipazione fu eguale per tutti, dal piccolo al grande Comune; fu un grande esempio di maturità civile e un modello importante di autonomia locale, dove la condivisione di un progetto di alta qualificazione rivolto al futuro fece superare le chiusure localistiche e sacrificare l'immediata convenienza di parte.[270]

266. Il decreto ministeriale fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 6 del 10 gennaio 1955.
267. Sulla costituzione e storia del BIM Piave si vedano le pubblicazioni R. Zava, *40 anni di storia consorziale…*, e *Consorzio BIM Piave di Treviso. 50 anni di storia…*
268. Il frontespizio della deliberazione consiliare è riprodotto in *Consorzio BIM Piave di Treviso. 50 anni…*, p. 24.
269. Va ricordato che in quanto presidente del BIM Piave Francesco Fabbri ebbe incarichi anche di dirigente della Federazione Nazionale dei Bacini Imbriferi.
270. Consorzio Bim Piave, *50 anni…*, p. 66.

Fin dalle origini, quale promotore, Fabbri divenne il primo presidente del BIM Piave,[271] incarico che mantenne poi sino alla sua scomparsa, per vent'anni, passando per i vari rinnovi.[272] La nomina del presidente fu, infatti, il primo atto dell'assemblea consorziale, convocata il 7 febbraio 1957 a Treviso, nella sede dell'Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana.
Il primo Consiglio presieduto da Francesco Fabbri vedeva la presenza nel ruolo di vicepresidente del dott. Antonio Vanetti di Crocetta del Montello e come componenti Giuseppe Cecchinel di Revine Lago, Giuseppe Manfrenuzzi di Mareno di Piave, Domenico De Sandre di Spresiano (poi sostituito dall'ing. Antonio Michieli), Pietro Feltrin di Ponte di Piave (poi sostituito dal dott. Mario Rossetto di San Biagio di Callalta) e rag. Giovanni Sernaglia di Valdobbiadene (poi sostituito da Antonio Tramet), coadiuvati dal Segretario Luigi Toniolo.
L'avvio fu difficile, ma venne gestito con forza da Fabbri, dovendosi procedere tra i ricorsi riguardanti la costituzionalità della legge e le acribiose discussioni tra le cinque Province bagnate dal Piave in merito alla suddivisione dei sovracanoni.
Da presidente, Fabbri fu tenacemente impegnato nella battaglia nazionale per ottenere l'effettivo pagamento da parte delle inadempienti società che gestivano le attività idroelettriche e, su un altro fronte, dovette contrastare pressoché da solo l'orientamento dell'UNCEM che chiedeva di modificare la legge, al fine di riservare i benefici economici esclusivamente ai Comuni montani.[273] Al termine del primo quadriennio di vita consortile fu stampato un lungo resoconto delle attività, in un opuscolo intitolato *Consorzio B.I.M. Piave per la Provincia di Treviso. Bilancio di un quadriennio 1957-1961*.[274]
La relazione concludeva denunciando che «la situazione purtroppo (…) rimane grave e piena di incognite», a causa della vertenza ancora aperta con i gestori degli impianti, a seguito di una sentenza emessa il 21 luglio 1960 dal Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Roma in merito a un ricorso presentato dalla SADE di Venezia contro l'ingiunzione ministeriale a versare il sovracanone per la centrale di Fadalto.
Fatta eccezione per gl'inizi pionieristici, la fase socialmente più produttiva del Bacino Imbrifero Montano del Piave giunse con la svolta del 1969, quando il Consorzio dei 34 Comuni avviò, su impulso di Fabbri, il grande progetto di metanizzazione dei Comuni consorziati, per passare poi a tutti gli altri Comuni della Marca, sviluppando così la diffusione dell'energia pulita.
Com'è stato osservato, fu questa senz'altro la più qualificata e duratura intuizione di Fabbri.[275]

271. L'atto di nomina del presidente è la prima deliberazione del registro delibere consortile, assunta il 7 febbraio 1957 nella riunione dei soci, convocata su determinazione della Prefettura nella sede del Consorzio, posta in Treviso, via Manin n. 73.
272. Francesco Fabbri venne rinnovato alla presidenza consortile nel 1961, 1965, 1971 e 1976.
273. *Consorzio BIM Piave di Treviso. 50 anni…*, pp. 33-34.
274. *Consorzio B.I.M. Piave per la Provincia di Treviso. Bilancio di un quadriennio 1957-1961*, Pieve di Soligo (Treviso) 1961.
275. *Consorzio BIM Piave di Treviso. 50 anni…*, p. 39;

Vi era la consapevolezza della necessità di supportare lo sviluppo industriale in atto localmente con adeguate strategie e Fabbri dimostrò d'avere una visione chiara quando nel novembre '69 tenne un'illuminante relazione a Pieve di Soligo sulle linee di sviluppo del Quartier del Piave e della Vallata nel contesto regionale, in un'iniziativa organizzata dalla DC pievigina al Cinema Careni, alla quale parteciparono 200 persone circa, presenti Sindaci della zona, operai, professionisti. Il settimanale diocesano riportava:

> L'industrializzazione del Quartier del Piave è un processo già avviato, ha detto l'on. Fabbri, ma dovrà trovare un potenziamento ed una dimensione più adeguata con la costituzione di una zona industriale intercomunale, che dovrebbe servire per il momento anche la Vallata, con industrie "di tipo misto" o manifatturiero e di impulso per la trasformazione dei prodotti agricoli (…) Nel campo energetico, grande interesse ha suscitato la notizia del metanodotto che transiterà entro il 1972, proveniente da San Donà di Piave, per alcuni comuni del QdP e della Vallata, con possibilità di allacciamento per quelli non serviti subito (…) Il problema della Scuola Professionale, che prepari operai e tecnici nel settore delle industrie del legno della zona è stato assai discusso. A chi faceva presente che manca una scuola per falegnami, è stato risposto, da alcuni presenti, che la automazione ha tolto la validità del discorso sulla specializzazione dei falegnami, e che corsi per intagliatori e intarsiatori e sondaggi su detto tipo di scuola hanno sempre dato esito negativo.[276]

Fabbri era consapevole che l'azione di diffusione del metano, resa possibile dall'incarico dato alla Società Snam del Gruppo ENI di portare entro il 1971 il gas a Belluno e Longarone avrebbe comportato un significativo incremento per le entrate dell'ente e allo stesso tempo avrebbe agevolato le famiglie con un notevole risparmio nei costi energetici. Non essendo ancora raggiunto il quindicesimo anno di attività consortile, all'inizio del 1971, in occasione del rinnovo delle cariche sociali la dirigenza elaborò in sede politica una valutazione complessiva sull'esperienza del BIM; essa apparve sul foglio di collegamento interno della Democrazia Cristiana di Treviso *DC Notizie* del febbraio 1971, dove si legge:

> Assemblea del Consorzio del bacino imbrifero del Piave. Si è svolta presso la sala consigliare della Provincia, alla presenza dei Delegati dei 34 Comuni consorziati,

Gazzola, *Francesco Fabbri…*, p. 48.
276. *L'Azione*, 16 novembre 1969, articolo di Pietro Furlan.

la assemblea del BIM del Piave, che doveva, fra l'altro, rinnovare le cariche direttive per il quinquennio 1970-75 . L'on. Francesco Fabbri, che dal 1957 dirige il consorzio, è stato riconfermato alla presidenza con voto unanime. Sono stati eletti membri del Consiglio direttivo i Signori: Cesca Giuseppe di Follina, Giardini dr. Sergio di Valdobbiadene, Gionco Cav. Adriano di Spresiano, Pizzaia dr. Silvio di Pederobba, Sanzovo Mosé di Nervesa, Zecchin Cav. Uff. Antonio di Ormelle.
Il Presidente On. Fabbri ha rivolto un vivo ringraziamento ai Membri uscenti del Comitato direttivo per l'opera svolta e in particolare ai Signori Ing. Antonio Michieli già Vice-Presidente, Comm. Giuseppe Cecchinel, Rag. Walter Donadello, Cav. Nereo Marsi e Cav. Giovanni Scriminich. Ha quindi svolto una dettagliata relazione sull'attività del Consorzio che così si può sintetizzare:

- interventi per viabilità comunale
£. 854.307.000
- interventi per l'edilizia scolast.
£ 127.579.000
- interventi per acquedotti
£ 157.203.000
- interventi per illum. pubblica
£ 166.457.000
- interventi per incentivi industr.
£ 59.409.000
- interventi per "opere varie"
£ 125.010.000
per un totale di
£. 1 . 489 . 965. 000 .=

Il Presidente ha inoltre ricordato la felice conclusione della vertenza per la riliquidazione dei sovracanoni ai comuni rivieraschi del Piave e l'emissione del decreto del Ministro delle Finanze del 16 Novembre 1970, in base al quale i 22 comuni rivieraschi e la Provincia potranno incassare annualmente un importo complessivo di lire 17.191.650 oltre ad arretrati dal 1957 ad oggi.
Di notevole interesse, per tutti i comuni consorziati e per altri undici aderenti all'iniziativa, la relazione sullo stato delle pratiche per la metanizzazione.
Sono già stati appaltati i lavori per l'allacciamento dei comuni di Monastier, Salgareda, S. Biagio e Zenson di Piave; sono stati approvati i progetti per i comuni di Carbonera e Chiarano; si stanno predisponendo i progetti per i Comuni di Cimadolmo, Cison, Farra di Soligo, Follina, Mareno di Piave, Miane, Ormelle, Pieve di Soligo, Ponte di Piave, Refrontolo, S. Lucia

di Piave, Susegana, S. Polo di Piave, Vazzola, nei quali il gas potrà essere portato entro la primavera del 1972. Per Vittorio Veneto, Tarzo e Revine Lago si prevede l'ultimazione delle opere entro il 1972. Per Farra di Soligo, Moriago, Segusino, Sernaglia, Valdobbiadene e Vidor entro la primavera del 1973. Per Breda di Piave, Giavera del Montello, Maserada, Nervesa, Spresiano e Volpago entro il 1973. Per Borso del Grappa, Cavaso, Cornuda, Crespano, Crocetta, Paderno, Pederobba e Possagno entro il 1974. Sono inoltre in corso le trattative per l'allacciamento dei Comuni di Casier, Villorba e Fonte. La gestione diretta dell'erogazione del gas-metano arrecherà ai Comuni indubbi vantaggi sia sotto il profilo dello sviluppo delle attività artigianali e industriali, sia perché i comuni del consorzio vedranno triplicate le entrate annue oggi disponibili per realizzare opere pubbliche. All'attuazione di un'infrastruttura di così notevole portata hanno contribuito anche l'Amministrazione provinciale di Treviso, la Cassa di Risparmio e la Camera di Commercio, che hanno messo a disposizione del Consorzio un mutuo quinquennale agevolato di £. 500.000.000.[277]

Contestulmente, in veste di legislatore, Francesco Fabbri presentò una proposta di legge utile all'attività consortile; il 1 dicembre 1971 egli depositò alla Camera un testo normativo di un unico articolo, che estendeva la possibilità per i Comuni e i Consorzi di Comuni di contrarre mutui anche con la Cassa Depositi e Prestiti per opere di costruzione, miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua.[278] Quale ente di secondo grado, il BIM Piave non poteva non essere un'espressione politico-amministrativa, nella quale gli aspetti del consenso democratico dipendevano dal ruolo esercitato dai Sindaci dei Comuni; di conseguenza, l'attenzione del mondo politico fu costantemente rivolta verso una realtà consortile di così vaste implicazioni per la vita concreta della popolazione residente negli ambiti del bacino.
Fu in particolare il partito di maggioranza relativa, che esprimeva la quasi totalità dei Sindaci della Marca, a prestare il suo interesse sulla vita del Consorzio. Una delle modalità di esprimere tale attenzione consisteva nell'analisi della situazione dell'ente, portata in genere nella Direzione Provinciale del partito. Ne rimane testimonianza nei verbali

277. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. II, n. 3, febbraio 1971.
278. Documentazione in ASCD, V Legislatura, *Disegni e proposte di* legge, AC 3852: Integrazioni alla legge 4 luglio 1967, n. 537, e successive modificazioni, per le opere di costruzione, miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua. Vi è allegata la relazione dattiloscritta recante correzioni autografe di Francesco Fabbri. La proposta di legge fu poi ripresentata il 24 maggio 1972 (ASCD, VI Legislatura, *Disegni e proposte di* legge, AC 54).

dell'organo, come avvenne ad esempio nella seduta del 5 aprile 1976, quando Francesco Fabbri relazionò sulle origini, la natura giuridica, il finanziamento, il funzionamento, le finalità originarie e i compiti attuali del BIM Piave, soffermandosi in particolare sulla metanizzazione, una realtà ormai in ben 20 Comuni dotati del servizio, mentre in altri sette erano in corso i lavori di esecuzione degli impianti e per ulteriori 13 si era in fase di progettazione. L'argomento era stato portato in sede politica poiché nei giorni successivi avrebbe avuto luogo l'assemblea per la nomina del presidente e del Consiglio Direttivo.
Dati i rapporti di forza esistenti (su trentaquattro Comuni soci solo tre esprimevano maggioranze di sinistra, a Vittorio Veneto, Revine e S. Lucia di Piave), fu proposto di riservare alla minoranza un rappresentante fra i revisori dei conti.
L'intervento di Zannol in Direzione pose però qualche problema, rivelatore delle diverse anime del partito: egli auspicava che nella sua azione Fabbri preparasse per tempo la futura successione e raccomandava la valorizzazione di tutte le energie disponibili, per una "equa rappresentanza", evidentemente tra i democristiani, più che verso la limitatissima presenza delle altre forze politiche.[279] Zannol non poteva immaginare che il suo auspicio, pur dettato da interessi parziali di corrente, non molti mesi dopo avrebbe avuto un inatteso riscontro, con la morte di Francesco Fabbri.

279. ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali Direzione 1972-1976*, 4 aprile 1976.

11. L'attività parlamentare di Francesco Fabbri

Maggio 1963. Cerimonia in municipio a Pieve di Soligo, per l'elezione di Francesco Fabbri alla Camera dei Deputati.

Probabilmente Francesco Fabbri era stato eletto alla Camera dei Deputati già nel maggio 1958, ma un enigmatico "aggiustamento" elettorale, a livello di Cassazione, smentì la sua elezione, precedentemente annunciata come certa. Come ha testimoniato Mario Gazzola, già assessore della Provincia di Treviso ed ex Sindaco di Altivole, fu a partire da quella vicenda che il nome di Fabbri iniziò ad apparire a livello nazionale, come candidato della DC alla Camera dei Deputati nel Collegio Venezia-Treviso alle elezioni politiche. Chiuse le urne ed effettuato lo spoglio, secondo i dati del Ministero dell'Interno e della Corte di Appello di Venezia, Fabbri risultava eletto, ma con il risultato definitivo, proclamato dalla Cassazione, i resti raccolti dalla lista democristiana del Collegio Venezia-Treviso furono posposti a quelli del Collegio Trento-Bolzano, portando all'elezione di Alcide Berloffa, unico deputato DC di Bolzano.[280] Numerose furono le felicitazioni per l'avvenuta elezione giunte a Solighetto nei giorni immediatamente seguenti alla consultazione. Il 30 maggio Dino De Poli si complimentava con Fabbri: «Caro Fabbri, eccoti Deputato al Parlamento italiano», senza perdere occasione di rimarcare le differenti posizioni politiche e con "strane" felicitazioni, come egli scriveva, per auspicare che il neoeletto assumesse una precisa posizione politica nella compagine parlamentare, rispetto alla linea ondivaga che il testo depoliano rimarcava nel passato politico di Fabbri, sconsigliandolo inoltre a «operare soltanto in funzione della vita locale».[281]
Il 3 giugno anche Aldo Toffoli scriveva una lunga lettera per esprimere la sua contentezza per l'elezione e augurare una fortunata carriera parlamentare. Il futuro sindaco vittoriese voleva fare chiarezza circa alcuni equivoci emersi in campagna elettorale e in veste di membro della Commissione Elettorale del partito rivendicò, anche prescindendo dai risultati (i Vittoriesi diedero il 35% delle preferenze a Franceschini, fortemente propagandato dai Comitati Civici), come fosse stata la DC di Vittorio Veneto a sostenere convintamente l'inserimento di Fabbri nella lista, risultato che ottenne, egli disse, «nonostante

280. Nella lista DC del Collegio riportarono voti: Ferrari Aggradi 62.299 preferenze; Maria Pia Dal Canton 27.952; Eugenio Gatto 26.042; Primo Schiavon 23.414; Vincenzo Gagliardi 23.221; Agostino Pavan 18.821; Francesco Franceschini 17.651; Domenico Sartor 17.298; Ruggero Lombardi 15.968; Francesco Fabbri 14.408 (*Il Gazzettino*, 29 maggio 1958).

281. AFF, b. 33, cart. 7, *Corrispondenza con D. De Poli 1963-1976*: «Treviso, 30 maggio 1958. Caro Fabbri, eccoti Deputato al Parlamento italiano. Non voglio farti felicitazioni di tipo convenzionale e formale. Tu sai che i nostri rapporti subirono e subiscono l'incertezza di valutazioni che deriva dalla posizione che in Provincia abbiamo giudicato, a tuo riguardo, non chiara. Ci fosti vicino, un tempo – ed erano tempi che risultarono poi per noi estremamente amari – e ci fosti lontano poi. Oggi io non conosco i tuoi orientamenti particolari nella vita del nostro Partito: spero soltanto – ecco il senso che sta dentro queste felicitazioni – che tu vorrai essere ben allineato in Parlamento e in gruppo parlamentare fra quanti amici ivi operano per lo sviluppo del Paese: scegli apertamente fra questi la tua qualificazione. Spero ancora, caro Fabbri, che non vorrai essere, rispetto a queste posizioni, agnostico o neutralista, o, al peggio, assente per operare soltanto in funzione della vita locale. Ciò che vorrai essere dipenderà, evidentemente, soltanto da te. Lasciami dunque che mi auguri, per il minimo valore che possano avere queste mie parole, che tu sia – almeno per noi – una lieta e gradita sorpresa. Essa sarà ben accolta. Nella speranza che tu potrai apprezzare queste "strane" felicitazioni, cordialmente ti saluto. Dino De Poli».

l'effetto controproducente della goffa campagna a tuo favore organizzata nel Quartier del Piave» e di aver poi indicato di votarlo, così come aveva fatto pure il Comitato Civico Zonale Vittoriese, sul conto del quale Fabbri invece aveva espresso delle riserve, pensando che fosse stato impegnato solo per la rielezione di Franceschini. In realtà – scriveva Toffoli in un passaggio – la causa della dimensione non ancora soddisfacente della competizione affrontata da Fabbri consisteva nel fatto che egli era ancora un uomo noto a livello popolare soltanto nel proprio territorio, venendo considerato "uno sconosciuto o quasi" dai membri del Comitato Civico di Vittorio Veneto.[282] Passarono pochi giorni e giunse la proclamazione degli eletti da parte della Cassazione; Fabbri risultò il primo dei non eletti. Fabbri stesso diede la seguente interpretazione al conturbante episodio, scrivendo agli emigranti:

> In base ai primi dati comunicati dal Ministero degli Interni il 28 maggio era stata data per certa la mia elezione e, appena saputa la notizia, Solighetto mi aveva tributata una commovente dimostrazione di simpatia. Purtroppo la notizia doveva venire smentita dopo una settimana in seguito alla proclamazione dei risultati ufficiali da parte dell'Ufficio Elettorale Circoscrizionale di Venezia. Non è che avessi ardentemente desiderato di essere eletto. Avevo accettato la candidatura in seguito alle insistenze di molti amici e colleghi Sindaci dei Comuni del Quartier del Piave e della Vallata; e la mia aspirazione, in caso di riuscita, era di poter portare un contributo alla rinascita della nostra terra e di poter operare per la risoluzione dei più gravi problemi, primo fra tutti quello dell'emigrazione. Sia come Dio vuole![283]

L'episodio, che adombrava una frode elettorale, uno dei delitti più gravi che si possano immaginare, perché espropria la volontà collettiva del popolo, ebbe una forte risonanza locale. Vistosi strappare l'elezione, Fabbri interpose ricorso alla Giunta per le elezioni.[284] Il ricorso non ebbe però seguito, in quanto la Cassazione si limitò a esaminare solo i voti contestati del collegio Trento-Bolzano e non tutti i verbali sezionali delle Circoscrizioni Venezia-Treviso e Trento-Bolzano, come richiesto dal ricorrente. Mario Gazzola ricordò le circostanze della controversa mancata elezione del '58 anche nelle *Testimonianze* edite per il primo anniversario dalla morte:

> Conobbi il dr. Fabbri, giovanissimo, agli inizi della mia milizia politica nella D.C. Mi era stato descritto come

282. AFF, b. 16, cart. 3, *Corrispondenza per elezioni 1958*.
283. *Il Campanile*, a. I, n. 6, giugno 1958, p. 1.
284. AFF, b. 32, cart. 2, *Ricorso per mancata elezione a deputato 1958*, copia del ricorso di Fabbri datato 24 giugno 1958; ibidem, b. 16, cart. 3, *Corrispondenza per elezioni 1958*, ricevuta 25 giugno 1958 del ricorso

un tipo competente e preparato, piuttosto schivo
e riservato quasi da sembrare un po' sostenuto.
Il primo incontro casuale, avvenne nella sede D.C.
a Treviso in Via S. Margherita, alla fine del mese di maggio
1958, ad appena una decina di giorni dalle elezioni
politiche. Mi presentai e mi congratulai con l'On. Fabbri
per la sua elezione a deputato. Egli, sorridendo
e con grande serenità, mi ringraziò e mi informò della
Sua mancata elezione. Mi esibì un documento della
Corte d'Appello di Venezia con i risultati definitivi e con
gli eletti del Collegio Venezia-Treviso e quindi mi fece
vedere i telegrammi di rallegramenti del Presidente della
Repubblica Gronchi, del Presidente del Consiglio, l'invito
alla cerimonia del 2 giugno in Quirinale. Mi raccontò come
la sua mancata elezione fosse originata da un controllo
delle schede contestate disposto nei collegi di Genova-
La Spezia e Trento-Bolzano, ove rischiavano di non
essere eletti due componenti della Direzione Centrale.
Il resto elettorale del Collegio di Venezia-Treviso
da terzultimo, era passato in ultima posizione e divenuto
il primo non utile all'assegnazione del seggio.
Personalmente rimasi sorpreso ed ammirato per la calma
e la serenità con cui mi raccontò questa vicenda che
si era conclusa in quella mattinata e che aveva conosciuto
momenti esaltanti come i festeggiamenti promossi
dalla popolazione del Quartier del Piave.[285]

Dell'amara constatazione sulla superiore "ragione di Stato" Fabbri si confidò anche con Lino Innocenti, il quale a distanza di anni ben ricordava le confidenze fattegli, quelle di un uomo ancora amareggiato per «la poca solidarietà che in quell'occasione gli era sembrato di riscontrare attorno a sé».[286] Se nel 1958 a Fabbri poté restare la sensazione d'aver ricevuto un'ingiustizia e una truffa, di per sé gravissima in un sistema democratico dove vige la sacralità della sovranità popolare, l'esponente politico non si rinchiuse in sé stesso e anzi reagì proseguendo nel suo impegno di uomo pubblico. Da esponente di partito, egli considerò che su tutto doveva fare premio il risultato politico: in quelle elezioni la Democrazia Cristiana aveva raccolto nella X Circoscrizione Venezia-Treviso il 51,3% dei consensi, seguita dal PSI (17,8%), dal PCI (14,7%). Le altre formazioni mantenevano le distanze, con un PSDI attestato sul 7,2% e le ulteriori cinque liste del MSI, del PLI, del PRI e dei due partiti monarchici attestate tra il 3,2% e lo 0,9%.[287] Superate le amarezze e la disillusione, la vita politica riprese con normalità per Fabbri. Il traguardo del seggio parlamentare

presentato da Fabbri.
285. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.
286. Ibidem.
287. I dati sono tratti da una pubblicazione del Ministero dell'Interno, conservata in AFF, b. 15, cart. 1, *Elezioni politiche 1958.*

rimaneva comunque l'obbiettivo politico del suo orizzonte, anche perduranti gli incarichi che nel frattempo gli furono affidati. L'occasione si ripresentò nelle elezioni politiche immediatamente successive, indette per il 28 aprile 1963. Come suoi competitori di partito nella subarea trevigiana del Collegio Venezia-Treviso rimanevano personalità dal forte spessore come quelle di Ferrari Aggradi, Ruggero Lombardi, Maria Pia Dal Canton, Francesco Franceschini, Agostino Pavan, Primo Schiavon e Domenico Sartor, tutti parlamentari uscenti. Parecchi di loro godevano il sostegno di un elettorato di riferimento molto specifico, come nel caso del sindacalista cislino Nino Pavan o come per i deputati dei contadini Sartor e Schiavon. Come volti nuovi, oltre a Francesco Fabbri, correvano per ottenere l'elezione anche Dino De Poli e Mario Ferracin, ma entrambi non conseguirono il risultato sperato. A loro si aggiungevano gli uomini della Veneziana, alcuni dei quali con forti riferimenti e consensi anche in Trevigiana, come nel caso del leader veneto della sinistra DC Vincenzo Gagliardi. Fabbri condusse la campagna elettorale da vicepresidente della Provincia, traendo consensi dalla sua riconosciuta capacità amministrativa e caratterizzò i suoi interventi con la difesa della linea del centro-sinistra o più propriamente – come riportava il comunicato su uno dei suoi tanti comizi, quello tenuto a Loria – della «politica di allargamento dell'area democratica per una più efficace azione anticomunista».[288] Fabbri denunciò la richiesta dei liberali di togliere voti alla DC, fatto che, se accolto dagli elettori, avrebbe finito col portarla ad assumere il «ruolo di partito conservatore, borghese e reazionario», privandola della storica fisionomia di partito popolare e democratico, finendo quindi con lo spingere il partito dei cattolici verso una pericolosa deriva e con l'indurre le forze progressiste a rieditare il frontismo.[289] Quanto agli altri temi affrontati nei pubblici comizi, essi coincidevano con le argomentazioni presenti nel dibattito nazionale: la difesa della pace e delle istituzioni democratiche, il riordinamento dell'apparato statale, una politica scolastica più coraggiosa, una più adeguata sicurezza sociale, lo sviluppo economico organico e programmato, la rimozione degli squilibri settoriali e zonali.
Localmente il candidato si fece forte in campagna elettorale del risultato dell'approvazione del progetto, tanto atteso dalle popolazioni, per l'irrigazione e la bonifica della Piana di Sernaglia con un impianto pluvirriguo,[290] un obbiettivo di vasto respiro che lo aveva visto operoso in prima persona fin dagli anni

288. AFF, b. 17, cart. 19, *Documenti vari non datati*.
289. Ibidem, comizio di Follina.
290. *Il Gazzettino* di domenica 14 aprile 1963 riportava l'articolo del corrispondente Giuseppe Lucchetta che annunciava esser stato «approvato il progetto di irrigazione della Piana di Sernaglia», ad opera delle Amministrazioni Comunali di Vidor, Pieve di Soligo, Moriago e Sernaglia della Battaglia. La riunione era stata presieduta da Francesco Fabbri che aveva tessuto da qualche anno la tela per giungere a questo passaggio obbligatorio.

in cui era Sindaco, oltre che dal 1957 in veste di presidente del Comitato promotore, in un ruolo che in certa misura può essere collegato a quello da lui rivestito nel BIM Piave.[291] Nelle urne Fabbri raccolse una messe di consensi amplissima, a tutto campo, e rispetto a cinque anni prima la sua fu la performance più evidente, essendo passato dalle 14.408 preferenze del 1958 a ben 33.154; risultò il terzo degli eletti nell'intero Collegio Venezia-Treviso, subito dopo il capolista Ferrari-Aggradi e il veneziano Vincenzo Gagliardi.[292] Per la verità, quell'anno un po' tutti i candidati ebbero più preferenze rispetto alla precedente competizione, per la maggiore propensione degli elettori a esercitare la preferenza e probabilmente anche per l'accresciuta consistenza del corpo elettorale, ma nessuno ottenne un incremento come Fabbri, superando abbondantemente il raddoppio di cinque anni prima. Chi fu maggiormente penalizzato dalla forte espansione del politico pievigino fu il capolista Ferrari Aggradi, con una perdita di circa 2.500 preferenze. Localmente, cioè nel territorio del Quartier del Piave, Francesco Fabbri fu il primo degli eletti. Il fatto risultò politicamente molto significativo: un uomo che non era parlamentare uscente riusciva a surclassare i deputati di lungo corso. Fabbri analizzò meticolosamente i risultati, come dimostrano i foglietti a schemi conservati nel suo archivio. Egli si piazzò primo in trenta dei 95 Comuni della Marca, secondo in dodici, terzo in altri dieci, quarto in una dozzina e quinto in altri cinque Comuni. Quanto a Pieve di Soligo, dove la DC raccolse il 73,3% dei voti, egli fu prescelto col voto di preferenza da 778 elettori e il secondo dei votati, Ferrari Aggradi, si fermò ad appena 159.[293] Uno dei primi atti che Fabbri compì appena eletto – ne dà testimonianza Mario Gazzola[294] – fu di dimettersi dall'incarico ricoperto nel Consiglio di Amministrazione di una società economica del Gruppo ENI, che Fanfani aveva voluto affidargli in segno di risarcimento morale dopo l'ingiusta esclusione dal Parlamento del 1958; non era probabilmente un atto dovuto, ma la sensibilità del deputato non gli consentiva di mantenere il doppio incarico. Gli esisti elettorali generali si accompagnarono, alla fine del 1963, a un rilevante protagonismo dei democristiani di Marca a livello nazionale: nel nuovo Governo presieduto da Aldo Moro furono chiamati ben tre deputati trevigiani, Mario Ferrari Aggradi

291. *Il Gazzettino*, 27 aprile 1968, *I lavori di irrigazione nel Quartier del Piave*. L'articolo precisa che la spesa sarebbe ammontata a 540 milioni di lire, già concessi, per realizzare l'impianto pluvirriguo a gravità di Moriago, previsto nel secondo lotto di opere di bonifica del Quartier del Piave, interessante oltre 900 ettari situati nei Comuni di Moriago e Sernaglia della Battaglia. Il primo lotto, consistente nella realizzazione di una condotta adduttrice proveniente dalla centrale idroelettrica di Pederobba, si trovava già in esecuzione. La problematica irrigua nel suo complesso sarà ripresa e avviata a soluzione, con un ruolo attivo del Consorzio Brentella, soltanto alcuni anni dopo, su finanziamento del Ministero dell'Agricoltura, con due successivi lotti.
292. Documentazione in AFF, b. 15, fasc. 2, *Elezioni politiche 1963.* La comunicazione dell'avvenuta elezione a deputato, comunicata dalla Corte d'Appello di Venezia il 4 maggio 1963, si trova impropriamente archiviata in ibidem, b. 32, cart. 2, *Ricorso per mancata elezione a deputato 1958*.
293. Si vedano i risultati pubblicati su *Il Gazzettino* del 1 maggio 1963, p. 7.
294. Testimonianza verbale resa da Mario Gazzola all'autore di questo studio nel gennaio 2017.

come ministro dell'Agricoltura, Giuseppe Caron sottosegretario unico al Ministero del Bilancio e Ruggero Lombardi, riconfermato sottosegretario allo Spettacolo e Turismo. Come si legge nella scheda anagrafica autografa da lui zompilata all'ingresso nel Parlamento, Fabbri stabilì il proprio recapito al civico 314 della Circonvallazione Gianicolense e successivamente lo spostò in Via San Girolamo Emiliani, al numero 19/7.[295] Con la sua legislatura iniziale, il neo parlamentare fu nominato membro nella Commissione Bilancio e Programmazione Economica, nonché presidente dell'importante Comitato Permanente per il Controllo Finanziario e ripetutamente fu relatore generale del bilancio, nonché sui rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1959 al 1966.[296] In quelle incombenze fortemente tecniche ottenne la stima del capogruppo parlamentare Benigno Zaccagnini, [297] una grande personalità della politica italiana che Fabbri certamente conosceva almeno dal 1960, quando l'allora ministro del Lavoro partecipò a un grande convegno di emigranti organizzato a Moriago della Battaglia.[298]
Il neodeputato si dimostrò da subito un attento e tecnicamente preparato esperto in materia di bilancio dello Stato e di opere pubbliche, tanto è vero che, dopo un suo intervento in aula, il ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo gli inviò una lunga lettera per fornirgli informazioni in relazione ai problemi prospettati nella discussione del bilancio di quel Ministero,[299] riguardanti la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco, i contributi erogati alle amministrazioni provinciali in applicazione alla legge 1014/60, la lentezza registrata nell'applicazione della L. 126 nei primi due esercizi dalla sua entrata in vigore, l'auspicata soluzione del problema della navigabilità lungo la Valle Padana, il ritardo incontrato per il potenziamento del porto commerciale di Venezia, tutte o quasi problematiche per le quali Sullo rilevò una situazione di stallo, specialmente per l'autostrada Venezia-Monaco, che non era inclusa nei programmi autostradali in corso «dato l'urgente impegno alla costruzione della Verona-Brennero, destinata ad agevolare gli scambi tra il Veneto e Monaco di Baviera».[300] La vasta esperienza acquisita come

295. ASCD, *Schede anagrafiche autografe*, IV Legislatura, Francesco Fabbri.
296. Atti Parlamentari Camera dei Deputati, IV Legislatura. Documenti-Disegni di legge e Relazioni, nn. 3390-3395, 4706°, 31 luglio 1966, *Relazione della V Commissione Permanente (Bilancio e Partecipazioni Statali)*, relatore Fabbri sul *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60*, pp. 1-16.
297. Si veda la lettera 29 ottobre 1964 di Benigno Zaccagnini in AFF, b. 16, cart. 15, *Lettera di Zaccagnini a F. Fabbri 1964*.
298. Al grande convegno di emigranti di Moriago della Battaglia parteciparono il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Benigno Zaccagnini e il vescovo di Vittorio Veneto mons. Albino Luciani; riporta *L'Azione* che "il discorso per tutti gli Emigranti" fu pronunciato dal Sindaco Fabbri e che questi trasmise poi al presidente locale della Comunità Emigranti un telegramma nel quale si dichiarava «ammirato per vostra opera a favore emigranti, sentomi ulteriormente impegnato proseguire mia attività tutela lavoratori italiani all'estero» (*L'Azione*, 16 gennaio 1960).
299. Uno dei primi interventi di Fabbri in materia di bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici fu pronunciato il 20 settembre 1963 e i diciassette fogli dattiloscritti, con ampie correzioni calligrafiche, si trovano in AFF, b. 14, *Interventi parlamentari dal 1963 al 1976*, cart. 1.
300. AFF, b. 7, cart. 1, *Lavori Pubblici anni 1962-1972*, lettera 8 ottobre 1963. Alla stampa specializzata non

amministratore locale consentì all'ex Sindaco di dare prova di profonda preparazione finanziaria nelle aule parlamentari e successivamente nel suo ruolo di Governo, svolgendo un lavoro impegnativo, apprezzato per puntualità, competenza e complessità di dati. Nei suoi interventi in aula in argomento di bilancio si ha agevolezza di cogliere, pur in testi di natura prevalentemente tecnica, anche la dimensione politica, rivolta alle esigenze del Paese; ad esempio, il 21 gennaio 1964, intervenendo nel disegno di legge che prevedeva l'unificazione della discussione e approvazione dei disegni di legge sul bilancio dello Stato, a modifica di una normativa in vigenza nientemeno che dal regio decreto 18 novembre 1923, egli affermava come «il partito di maggioranza, dopo aver attuato assieme ad altre parti politiche democratiche la ricostruzione del Paese» si fosse posto da tempo «il problema del rinnovamento delle strutture dello Stato e della sua organizzazione, se è vero che fin dal 1950 vi furono proposte legislative in tal senso». Fabbri sottolineò in quella circostanza come fosse generalmente avvertita

> l'esigenza di rinnovare apparati e bardature ormai anacronistici nella organizzazione della vita statale. Si sente necessità di avanzare, di procedere coi tempi, d'abbandonare strumenti operativi antiquati che imbarazzano e rendono tarda l'azione degli organi dello Stato, vetusti abiti di epoca ottocentesca con rappezzi di stile fascista, quanto mai inadeguati ad un organismo cresciuto e sviluppatosi.[301]

Constatata la sua specifica preparazione in materia, egli fu indicato come relatore generale del bilancio dello Stato negli anni 1966-1967 e 1969.[302] Quindi fu relatore sui rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1959 al 1966 e relatore sulla parte entrate del bilancio dello Stato del 1969. L'attenzione riservata da Fabbri ai conti del bilancio dello Stato e la sua preoccupazione per il debito pubblico riemergevano costanti nei suoi interventi. Non perse occasione di esporli nemmeno in occasione dell'inaugurazione della nuova scuola media di Villorba, nell'ottobre 1967, per elogiare il comune che aveva saputo affrontare l'impegno con le esclusive risorse proprie, dichiarando che si trattava di «un esempio da additare a molte atre comunità italiane, specialmente in un momento in cui il cumulo del deficit degli enti locali

sfuggirono le competenze tecniche di Fabbri, dandone il dovuto risalto. In materia di modificazione alla legge sui bilanci dello Stato, l'intervento di Francesco Fabbri fu riportato su *La Tribuna Politica*, a. 3, n. 11, mercoledì 22 gennaio 1964, p. 2 (copia in AFF, b. 20, cart. 4, *Stampa 1964*). Lo stesso giornale pubblicò la sintesi dell'intervento del relatore Fabbri anche in occasione dell'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del 1967 (estratto non datato in AFF, b. 20, cart. 7, *Stampa 1967*).

301. Testo dattiloscritto dell'intervento, con correzioni autografe, in AFF, b. 14, *Interventi parlamentari 1964*.

302. Su *Il Popolo* del 28 gennaio 1969, p. 2, il nome di Francesco Fabbri appare messo in rilievo nell'occhiello dell'artico di *G. Col.* riguardante la discussione alla Camera sui bilanci dello Stato. In quella sede Fabbri, uno dei tre relatori, con l'incarico delle entrate, trattò in sede di replica i problemi procedurali.

è salito a cifre vertiginose».[303] L'argomento dei conti pubblici in ordine fu una costante nell'azione politica di Fabbri. Alcuni anni dopo, il quotidiano DC *Il Popolo* del 16 febbraio 1974, in un articolo dedicato al dibattito sul bilancio alla Camera intitolato *Preoccupante aumento dei debiti dei comuni*, segnalava che il debito degli Enti Locali aveva superato i 18.000 miliardi di lire, rappresentando così una delle principali cause dell'inflazione. E aggiungeva nel sottotitolo: «Il sottosegretario al Tesoro, Fabbri, ha dichiarato che la gravissima situazione richiede un intervento del Governo».[304] Sul preoccupante aspetto del bilancio dello Stato, ha testimoniato il suo capo segreteria Giomi:

> Ricordo la sua minaccia di dimissioni dal Governo per non venir meno a principi che considerava inderogabili. Accadde quando scoprì che dei personaggi, forse non troppo ignoti, volevano l'approvazione di una legge in barba all'articolo 81 della Costituzione che Lui, Francesco Fabbri, difendeva a spada tratta per tutelare il bilancio statale. Chiamò in causa il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mariano Rumor, dichiarando di essere pronto a lasciare l'incarico di governo, se venivano meno determinate regole vincolanti. Il Presidente gli dette ragione, condividendo la sua linea e l'iniziativa legislativa rispettò i limiti prestabiliti.[305]

Fu proprio a Fabbri, in veste di sottosegretario al Tesoro, che sarà poco tempo dopo affidato il compito di redigere una relazione sull'indebitamento degli Enti Locali nel 1975/76; in essa il parlamentare trevigiano rilevò nel sistema delle autonomie l'eccessivo squilibrio tra entrate e spese, divenuto oltremodo grave a partire dal 1969, per una crescita in progressione quasi geometrica e «tale da compromettere lo svolgimento degli stessi compiti di Istituto degli Enti locali».[306] L'attivismo parlamentare del deputato Fabbri è ampiamente documentabile, attraverso un lungo elenco di testi dei quali egli fu proponente e, più spesso, cofirmatario: proposte di legge collettive o relazioni scritte presentate al Parlamento, in questo caso quasi tutte su argomenti di bilancio, interrogazioni mediante proposte scritte, numerosissimi interventi in assemblea e ancor più numerosi interventi in commissione.[307] La visibilità di Fabbri a livello politico nazionale si trasferì ben presto dall'attività legislativa a quella politica. Egli non fu solo un diligente deputato, chino sui

303. *Il Gazzettino*, 2 ottobre 1967, p. 7, *Inaugurata a Lancenigo la nuova scuola media*.
304. *Il Popolo*, 16 febbraio 1974, p. 7, Claudio Lanti, *Preoccupante aumento dei debiti dei comuni*.
305. Giomi, *Dodici viaggi…*, p. 12.
306. La relazione del sottosegretario al Tesoro Fabbri sull'indebitamento degli Enti Locali 1975/76 si trova in AFF, b. 14, cart. 13, *Interventi parlamentari 1975*.
307. Si veda la puntuale elencazione nel curriculum dell'on. Francesco Fabbri nel sito Internet della Camera dei Deputati.

testi da illustrare, discutere e approvare alla Camera, ma portò il suo contributo anche in alcuni dei momenti più significativi della vita politica; lo fece, ad esempio, nel quadro delle valutazioni espresse dai Gruppi parlamentari DC per la formazione del Governo Moro, intervenendo l'8 febbraio 1966 con un suo articolato ragionamento a favore del presidente incaricato.[308] Nella parte finale della V legislatura repubblicana il gruppo dirigente del partito convenne di valorizzare le qualità di Fabbri anche sul fronte esterno, affidandogli talora dei delicati compiti; come fu, ad esempio, con l'incarico di rappresentare la Democrazia Cristiana nella trasmissione della RAI "Tribuna Politica".[309]
Sempre per restare nell'ambito delle attività parlamentari, nella legislatura 1968-1972 Fabbri fu nominato presidente del Comitato Pareri sulla Spesa Pubblica e Contabilità Pubbliche. Come ha scritto Mario Gazzola, Fabbri nelle prime due legislature si dedicò intensamente e con grande puntualità all'attività parlamentare e legislativa, interessandosi a varie problematiche, in modo particolare afferenti agli enti locali, all'istruzione pubblica, alla politica agraria e al personale insegnante. In veste di deputato, fu costantemente vicino agli amministratori locali, i quali si rivolgevano a lui per l'adempimento delle pratiche dei loro Comuni a livello romano, soprattutto quelle per la ricerca dei finanziamenti; con eguale solerzia seguì nel loro complicato iter burocratico migliaia di istanze che gli venivano rivolte da semplici cittadini, ora rimaste collezionate nel suo archivio privato.
In definitiva la sua forza elettorale veniva conquistata con un impegno diuturno, instancabile, umile, che tutti gli riconoscevano come una sua speciale capacità.
La pratica delle cosiddette "raccomandazioni", allora molto in voga, anche in passato, così come ancor oggi, sollevava dei quesiti di liceità e interrogativi di ordine etico, che se da un lato possono essere mossi da un argomentare insipido come il "voto di scambio" (e cos'è il consenso, se non voto di scambio, magari di scambio di qualificata significanza, e non necessariamente utilitaristica?), dall'altro evidenziano quesiti basati sul rispetto della giustizia di trattamento tra tutti i cittadini.
Una possibile risposta, utile al comportamento eticamente fondato in simili pratiche, si trova in una lettera autografa che il futuro papa Albino Luciani, allora vescovo Vittoriese, scrisse a Francesco Fabbri nel novembre del 1966, a sostegno di un preside che avrebbe affrontato un colloquio ministeriale; in essa mons. Luciani tracciò i confini della liceità di tale pratica, scrivendo:

308. L'intervento di Francesco Fabbri è riportato, subito dopo quello di Ciriaco De Mita, sul quotidiano di partito *Il Popolo*, a. XXIII, n. 41, venerdì 11 febbraio 1966, p. 2.

309. Si veda la notizia riportata e commentata su *Il Coneglianese*, a. 3, nn. 1/9, gennaio-settembre 1971, pp. 1 e 21.

> Scusi; intervenire e fare pressioni è cosa delicata, specialmente nei confronti di terzi, che forse hanno più merito. Lo faccia, ripeto, solo se può e se la cosa non danneggia direttamente alcuno.[310]

Non si contano gli interventi del parlamentare Fabbri in commissione e in aula, così come le sue interrogazioni o le interpellanze. Come si è già accennato, una delle problematiche del territorio da lui rappresentato a vederlo particolarmente attento fu l'attuazione del progetto d'irrigazione della Piana di Sernaglia, una problematica annosa, per la quale già nel 1948 era stato costituito un Comitato intercomunale e che nel '63 lo aveva visto intervenire attivamente verso il ministro dell'Agricoltura Bernardo Mattarella;[311] allora Fabbri ricordò all'esponente nazionale del suo partito che si stava perseguendo l'opera ormai da un ventennio, ma che la prima ipotesi progettuale risaliva addirittura al tempo della Veneta Repubblica. L'interessamento nella materia derivava anche dal suo ruolo di presidente del Comitato Promotore dell'Irrigazione del Quartier del Piave; e poiché nel 1964 la pratica giaceva inerte al Genio Civile di Treviso, che ne stava lentamente esaminando il primo stralcio funzionale di quasi seicento milioni di lire, Fabbri prese la macchina da scrivere e inviò un appello molto empatico al ministro Mario Ferrari Aggradi, ricordandogli tra l'altro che «quando sei stato nominato, con generale soddisfazione, Ministro dell'Agricoltura l'esclamazione spontanea degli agricoltori interessati è stata: "L'irrigazione si farà adesso o mai più"». Bisognava dare una risposta, data la pressione politica esercitata dalle sinistre, che di recente avevano organizzato un incontro a Moriago e Col San Martino riversando critiche sul Governo e sulle autorità locali.[312]
Con l'approvazione della legge 614 sulle aree depresse del Centro Nord, fu affidato all'on. Fabbri il coordinamento nazionale del gruppo di lavoro incaricato di concordare con le varie realtà locali la delimitazione delle aree da inserire nelle agevolazioni previste dal provvedimento. Al parlamentare si riconobbe poi che il suo fu un intervento apprezzabile, capace di dare concretezza all'obbiettivo dello sviluppo e della crescita dei Comuni della fascia pedemontano-collinare.[313]
Altri interessamenti rispetto alle esigenze del territorio trevigiano furono la proposta di legge presentata come primo firmatario l'8 febbraio 1968 per l'autorizzazione della spesa necessaria alla ricalibratura dell'Idrovia del Sile da Treviso a Venezia

310. AFF, b. 33, cart. 1, *Corrispondenza con S.E. Card. Albino Luciani 1965-1976.*
311. AFF, b. 9, cart. 2, *Agricoltura anno 1964*. Lettera datata da Solighetto il 2 agosto 1963.
312. AFF, b. 7, cart. 1, *Lavori Pubblici anni 1962-1972*, lettera 30 gennaio 1964.
313. In argomento, l'on. Fabbri fu cofirmatario, in data 18 luglio 1963, di una proposta di legge su "Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale".

(iniziativa presa da Fabbri in considerazione che il programma economico nazionale 1966-1970 prevedeva una spesa di 50 miliardi per la realizzazione di una prima parte della rete idroviaria atta alla navigazione di mezzi da 1.350 tonnellate)[314] e l'interrogazione sulla sistemazione della statale Feltrina in provincia di Treviso, depositata il 4 maggio 1965.
Da deputato, Fabbri continuò a interessarsi di scuola, l'ambito della propria attività professionale, come attesta la sua proposta di legge 13 settembre 1963 "Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali e all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari", poi discussa e portata ad approvazione entro l'anno.[315] Anche dopo aver lasciato l'insegnamento, in argomento d'istruzione, egli rappresentò un punto di riferimento per gli operatori locali e spesso veniva invitato come relatore a convegni o momenti informativi; ad esempio, nel marzo 1964 relazionò a Mogliano Veneto al corso di aggiornamento sulla lingua e letteratura italiana, con un intervento su "La scuola primaria in ordine alla società: i compiti nuovi della scuola", un argomento che – come riferì la stampa – fu «trattato con approfondita conoscenza» e «con brillante sintesi».[316] In materia d'insegnanti e del loro status economico Francesco Fabbri assunse nuovamente l'iniziativa da legislatore nel 1962.[317]
Alla competenza del deputato pievigino in argomento d'istruzione pubblica fece più volte ricorso la DC trevigiana; in particolare nel Comitato Provinciale su Cattolici e Scuola, indetto all'inizio dell'agosto 1964 dal Segretario Mazzarolli, fu affidata a Fabbri la relazione sulla recente crisi di governo, apertasi per iniziativa di una componente dei socialisti italiani, con l'avvallo degli altri partiti laici quali i repubblicani

314. Atti Parlamentari Camera dei Deputati, IV Legislatura. Documenti-Disegni di legge e Relazioni, n. 4858, pp. 1-5. Documentazione in ASCD, IV Legislatura, Disegni e proposte di legge, AC 4858, Proposta di legge presentata da Fabbri e altri l'8 febbraio 1968: Autorizzazione di spesa per £ 1.400.000.000 per il ricalibramento dell'idrovia del Sile da Treviso a Venezia. Ne fu relatore il deputato veneziano Costante Degan. La IX Lavori Pubblici Commissione approvò il provvedimento in sede referente il 9 marzo 1968. Nel fascicolo parlamentare si trova allegata una lunga relazione di presentazione sottoscritta e largamente appuntata con correzioni da Francesco Fabbri.
315. Atti parlamentari Camera dei Deputati, IV Legislatura, Discussioni, seduta 30 settembre 1965, p. 17649. La documentazione si trova in ASCD, IV Legislatura, *Disegni e proposte di legge*, AC 426, Proposta di legge presentata da Fabbri e altri il 13 settembre 1963: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali e all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari. Il testo (Relatore Rampa), assorbì le proposte presentate da altri deputati nella stessa materia; fu approvato nella seduta del 24 novembre 1965 e in VIII Commissione il 20 luglio 1966, in sede legislativa, dopo essere transitato e modificato il 14 luglio nella VI Commissione Permanente del Senato. Il fascicolo d'archivio contiene alcune prese di posizione, petizioni, documenti ecc., presentati da varie persone, soprattutto insegnanti di varie parti d'Italia (numerose le sottoscrizioni raccolte tra gli insegnanti elementari di Alcamo, in provincia di Trapani). Nel novembre 1966 il quotidiano *La Nazione* citava Fabbri tra la pattuglia di deputati cislini che avevano proposto e fatto approvare la legge n. 574 riguardante gli insegnanti (*La Nazione*, 1 novembre 1966; ritaglio di stampa in AFF, b. 14, cart. 4, *Interventi parlamentari 1966*).
316. *Il Gazzettino* di Treviso, 11 marzo 1964, p. 6.
317. ASCD, V Legislatura, *Disegni e proposte di* legge, AC 4004, Proposta di legge presentata da Fabbri il 12 febbraio 1972: Determinazione del numero e aumento della misura degli assegni vitalizi di benemerenza e favore del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari. La proposta, di due soli articoli, è firmata da Fabbri. La documentazione sulla seconda iniziativa legislativa in materia si trova ibidem, AC 53, Proposta di legge presentata da Fabbri il 24 maggio 1972: Determinazione del numero e aumento della misura degli assegni vitalizi di benemerenza a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari. La misura vigente degli assegni era ferma alla cifra di £ 3.000 fissata 26 anni prima, con regio decreto legge del 1946; Fabbri propose di elevarla a £ 100.000 annue.

e i socialdemocratici, che alla fine si erano fatti coinvolgere in un "intrigo laicista", a motivo del capitolo 88 del bilancio della Pubblica Istruzione. Il contrasto aveva riguardato la proposta del Ministero di aumentare i fondi per la scuola privata e se da un lato i democristiani sostenevano che in quella decisione non vi era alcun intento ideologico, dall'altro i socialisti si opposero per una questione di principio. Ancora una volta i cattolici in politica erano rimasti soli sul terreno della difesa della libertà scolastica. Dibattendo sulla problematica, la DC trevigiana espresse una positiva valutazione per la soluzione data alla crisi ministeriale, a conferma della linea di centro-sinistra e valutò che l'evoluzione della questione era stata utilizzata positivamente quale occasione di approfondimento di una situazione di maggioranza che si era progressivamente deteriorata. L'accordo siglato dai quattro partiti DC, PSI, PSDI e PRI veniva interpretato dall'organo politico della DC trevigiana come la «risposta in chiave politica alle richieste nuove della società italiana»; esplicitamente nel documento il centro-sinistra veniva definito, con un linguaggio kennediano, come "la frontiera" della nuova democrazia, la cui attuazione doveva avvenire attraverso la "programmazione democratica", motivo per cui si reputava opportuna la costituzione in seno al partito di un Ufficio per la Programmazione e la formazione di gruppi di studiosi ed esperti che approfondissero i singoli aspetti programmatici. Il documento si concludeva ribadendo l'importanza di dar vita all'ordinamento regionale, in attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione e auspicava come indispensabile «un coraggioso rinnovamento interno del Partito», al fine di poter «affrontare con novello slancio la battaglia democratica contro le destre e il Partito liberale e – massimamente e soprattutto – verso il Partito comunista».[318]
Da amministratore locale e soprattutto da leader politico durante il periodo del suo mandato parlamentare Francesco Fabbri ebbe l'opportunità di seguire con particolare attenzione i problemi della tutela della salute e di affrontare, in dimensione locale, la spinosa problematica dell'esistenza di due ospedali zonali praticamente nello stesso territorio, a Pieve di Soligo e a Farra di Soligo. Del primo, il "Balbi Valier", l'on. Fabbri ricoprì anche l'incarico di presidente, un'esperienza di gestione che gli tornò utile anche per la sua azione in sede parlamentare, dove egli presentò delle proposte di legge in argomento di organizzazione sanitaria.[319] Tale ruolo fattivo, svolto a Montecitorio sulla scorta dell'esperienza maturata

318. Si veda l'articolo apparso su *Il Gazzettino* del 9 agosto 1964, in cronaca di Treviso. Si legge che nel dibattito intervennero l'on. Franceschini, l'on. Lombardi, l'on. Fabbri, Bernini, Marcolin, l'avv. Sartor, l'ing. Ferracin e il Col. Curci.
319. Dall'elencazione dell'archivio della Camera dei Deputati: Riconoscimento dei servizi prestati dal personale sanitario negli ospedali della regione sarda ed immissione nei ruoli dell'ente ospedaliero (1525) (presentata il 29 maggio 1969, annunziata); Nuove norme per l'assistenza ospedaliera e per l'avviamento alla sicurezza sociale (2443) (presentata il 23 aprile 1970, annunziata); Soppressione dei

quale amministratore ospedaliero, fece apprezzare l'azione del deputato anche in insospettati ambienti di settore, come rivela, ad esempio, un piccolo appunto giornalistico riportato sul quotidiano *Il Gazzettino* di fine anni '60, che nel sottotitolo informava sul conferimento di una medaglia d'oro all'on. Fabbri, consegnata «a titolo di riconoscimento per l'opera preziosa ed efficace svolta in sede parlamentare a favore degli economi» dall'Associazione Triveneta degli Economi Ospedalieri nel corso della sesta giornata dell'associazione, celebrata alla Fiera di Padova.[320] Il confronto sulle prospettive ospedaliere nel Quartier del Piave animò il dibattito della politica e della società tra anni Sessanta e Settanta. La razionalizzazione del settore ormai s'imponeva, portando a soluzione la questione della duplicità degli ospedali, sovradimensionata per una realtà territoriale modesta e soprattutto geograficamente molto ravvicinata. Negli anni '60 la disputa s'intensificò, abbandonando la vecchia ipotesi di mantenere in vita entrambi i presidi, da specializzare rispettivamente in Chirurgia e in Medicina, per incanalarsi verso l'obbiettivo dell'unificazione dei due istituti ospedalieri, allo scopo di creare un unico nosocomio modernamente attrezzato, con le caratteristiche di una "Unità minima ospedaliera funzionale", ma divergendo sul tipo di soluzione da trovare. Come mise in evidenza il dottor Alberto Michieli, medico condotto a Soligo, in una relazione trasmessa a Fabbri nel gennaio del 1965, per poter dire di essere tale un ospedale doveva essere dotato di un reparto di Chirurgia, uno di Medicina, un reparto Ginecologico con annessa Pediatria, quello Radiologico e Fisioterapico, un laboratorio per le necroscopie, possibilmente un reparto di Otorinolaringoiatria e un altro di Oculistica; in questa ottica, il medico condotto esponeva la sua opposizione all'idea di specializzare i due ospedali, l'uno in Medicina e l'altro in Chirurgia, per l'evidente esigenza di doversi mantenere comunque la duplicazione di numerosi servizi e di altri reparti, funzionali alle rispettive attività.
Non fu però il parere negativo del medico condotto a fermare il processo di disambiguazione, quanto l'impossibilità di trovare un accordo tra Pieve e Soligo circa la sede giuridica del nuovo ente, un fatto che avrebbe senz'altro influito anche nella nomina dell'unico Consiglio di Amministrazione ospedaliero.
Nel 1970 la realtà dei due Ospedali vedeva quello di Pieve di Soligo dotato di 150 posti letto, a servizio della popolazione

compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 (2614) (presentata il 24 giugno 1970, annunziata); S. 770: Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri (A.C. 2165); (17-4-1974).

320. AFF, b. 21, cart. 7, *Articoli di giornale non datati*, estratto da *Il Gazzettino*.

dei Comuni di Pieve, Sernaglia della Battaglia, Follina e Cison di Valmarino, mentre quello di Farra aveva 120 posti letto, per i pazienti residenti nei Comuni di Farra di Soligo e Miane. L'argomento Ospedale approdò al suo epilogo nella prima metà degli anni '70. La problematica si acuì nella primavera del '73, con le dimissioni dell'intero CdA del Bon Bozzolla, presieduto dal prof. Dorigo, seguite dalla nomina di un commissario disposta dalla Regione del Veneto e dalla formazione del nuovo organo da parte del Comune di Farra, con la presidenza di Giuseppe Berton. La decisione da prendere fu sottoposta all'esame della Direzione Provinciale DC nella seduta del 15 luglio 1974, ascoltando una relazione dell'on. Fabbri e del presidente del nosocomio di Farra Berton, i quali informarono che tra loro e tra i due Consigli di Amministrazione erano in corso dei contatti, approdati a «posizioni sostanzialmente concordanti sull'obbiettivo della unificazione». L'unica divergenza riguardava la tempistica; mentre Farra sosteneva l'urgenza dell'unificazione, senza riserve, Pieve optava invece per un "accordo temporaneo", in attesa dell'imminente riforma sanitaria nazionale e del conseguente piano sanitario regionale. Espresso il parere favorevole al progetto di unificazione, l'organo politico provinciale sollecitò i due presidenti chiedendo loro d'intensificare gli incontri risolutori.[321] La testata diocesana *L'Azione* si occupò ripetutamente dell'argomento dell'unificazione ospedaliera, con approfondimenti curati dal giornalista Enrico Dall'Anese; un articolo pubblicato il 4 agosto 1974 mise in luce che dopo diciotto anni di dibattiti sull'argomento di fatto si era ancora bloccati sulla composizione del futuro CdA e sulla sede dell'ente ospedaliero.[322] In un volume sulla storia del nosocomio Bon Bozzolla, Daniele Ceschin scrive che

> Nella polemica politica locale, il vero avversario dell'Ospedale di Soligo veniva individuato nell'on. Francesco Fabbri – in quel periodo presidente del Balbi Valier – considerato anche dalla Democrazia Cristiana di Farra il vero regista dell'operazione che avrebbe portato al trasferimento della sede a Pieve.[323]

Il prolungato, aspro dibattito sul destino dei due ospedali locali trovò conclusione soltanto in seguito alla decisione della Giunta Regionale del Veneto di procedere alla fusione, stabilita con il decreto n. 1294 del 22 aprile 1975 "Fusione

321. ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali Direzione 1972-1976*, 15 luglio 1974.
322. E. Dall'Anese, *L'unificazione degli ospedali dipende dalla volontà Politica*, in *L'Azione*, 4 agosto 1974, p. 10.
323. D. Ceschin, *"Ai poveri ha da tornare". Storia dell'Ospedale Bon Bozzolla di Soligo*, ISTRESCO-Istituto Bon Bozzolla, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2006, p. 93.

degli Enti ospedalieri 'Bon Bozzolla' di Farra di Soligo (TV) e 'Balbi Valier' di Pieve di Soligo (TV) in un unico nuovo Ente ospedaliero avente sede in Pieve di Soligo e denominato 'Ospedale del Soligo', classificato generale di zona".
La transizione verso la nuova realtà giuridica fu affidata a un nuovo Consiglio di Amministrazione, composto da un membro nominato dalla Provincia di Treviso, altri cinque dal Comune di Pieve e due da Farra, il tutto con la provvisoria gestione di un Commissario straordinario, l'avvocato Luigi Bazzo.
Fin qui l'evoluzione dell'ente ospedaliero era stata seguita direttamente da Francesco Fabbri; la successiva fase, che s'indirizzerà verso la ristrutturazione del compendio di Soligo, secondo l'orientamento espresso dalla DC del Quartier del Piave nel suo complesso,[324] avverrà nel corso del 1977, in un periodo successivo alla scomparsa del ministro.
Ritornando all'attività parlamentare di Francesco Fabbri, il consuntivo dell'azione nel corso della sua prima legislatura è costituito dalla lettera personale che il Segretario nazionale della DC Mariano Rumor gli inviò nel maggio 1968; non una circolare, ma una lettera circostanziata e analitica, con la quale il politico vicentino analizzava la stessa piccola realtà di Pieve di Soligo. Diceva Rumor: nel Comune di Pieve la Democrazia Cristiana aveva ottenuto alle elezioni politiche del 1968 2.878 voti ma tale consenso, pur molto significativo nel contesto della situazione locale, avrebbe potuto essere ulteriormente ampliato e per questo egli chiedeva al deputato Fabbri un impegno generoso. Nell'ultima parte la missiva assumeva i connotati della standardizzazione, ripetendo un testo che probabilmente era uguale a quello di altre simili comunicazioni inviate in varie direzioni. Per Fabbri non c'era di certo bisogno della sollecitazione di Mariano Rumor, tuttavia il testo rivela la metodologia politica del periodo.[325] Se la prima competenza di un parlamentare doveva essere la sua attività in sede istituzionale, partecipando ai lavori delle commissioni e dell'aula di Montecitorio, cosa che Fabbri ottemperò con la diligenza che gli apparteneva, non meno importante era, nel sistema elettorale vigente, il rapporto con gli elettori del Collegio.
Si può a ragione dire che, da parlamentare e da sottosegretario, Fabbri fu presente in modo ubiquitario, partecipando a incontri, assemblee e soprattutto a cerimonie o convegni pubblici, sempre alla guida della sua Fiat 600: dalla celebrazione di giornate speciali dedicate a gruppi particolari, come l'ANMIL dei Mutilati del Lavoro,[326] all'inaugurazione delle Mostre dei vini, a iniziare da quella di Col San Martino che dal 1958 è stata

324. La Democrazia Cristiana zonale del Quartier del Piave prese posizione sull'argomento con un documento, non datato ma sicuramente del 1977, dal titolo *Documento della D.C. della zona del Quartier del Piave in merito alla situazione dell'Ente Ospedaliero "Del Soligo"* (copia in ACSP, fondo Piero Masutti, b. 1968-1991, fasc. *Documenti DC*).
325. AFF, b. 16, cart. 25, *Corrispondenza varia 1968*.
326. *Il Mutilato del Lavoro*, ritaglio senza data, riporta nel pezzo *Le cerimonie nel Veneto e nel Trentino* anche la cronaca di Treviso, con l'intervento e relazione ufficiale del sottosegretario Fabbri, in foto (AFF, b. 21, cart. 7,

apripista di tante iniziative simili, alla mostra micologica presso la Camera di Commercio (ottobre 1965), ma l'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito; se non tutto, molto di questo dinamismo rappresentativo rimane documentato in ritagli di stampa che Fabbri ha conservato nel suo archivio. Ad esempio, egli fu presente, affiancando il ministro della Sanità Luigi Gui e molte altre autorità e parlamentari, all'inaugurazione a Treviso del nuovo centro diurno e ambulatoriale della *Nostra Famiglia* di via Ellero (1973);[327] diverse volte celebrò a livello diocesano la festa patronale degli artigiani cristiani promossa dal centro provinciale ACAI, in veste di oratore ufficiale;[328] partecipò all'inaugurazione a Conegliano alla mostra nazionale della grappa.[329]
In quelle e in numerose altre circostanze il deputato ebbe modo di chiarire la sua impostazione di pensiero, che s'incanalava nella tradizione della dottrina sociale della Chiesa. Ad esempio, pronunciando nel 1968 il suo intervento agli artigiani cristiani della Marca, Fabbri pose in evidenza i tratti fondamentali che ispiravano la sua impostazione culturale a riguardo del lavoro e soprattutto di quello autonomo: «Sono principii – diceva – di libertà, di difesa dell'individualità creativa degli artigiani, di salvaguardia dell'autonomia della realtà artigiana da ogni impostazione ideologica o di parte».[330]
Molto spesso gli impegni portavano il parlamentare anche fuori regione: dall'inaugurazione della Cassa di Risparmio di San Benedetto del Tronto, in sostituzione del ministro del Tesoro Malagodi,[331] alle iniziative nazionali dell'Associazione Nazionale Ex Internati (ANEI).[332] Né mancava la sua presenza in occasioni inaugurali di aziende locali,[333] impianti cooperativistici,[334] scuole nuove,[335] strutture sociali di vario tipo. I discorsi di saluto pronunciati in quelle circostanze rivelano talvolta la concezione programmatica di Fabbri

Articoli da giornali non datati). Si veda inoltre *Il Gazzettino* di Treviso, 24 marzo 1975, p. 4.
327. La fotografia con il ministro Gui e il sottosegretario Fabbri è pubblicata in *Francesco Fabbri. Testimonianze a 25 anni dal distacco…*, p. 35.
328. Si veda l'invito a stampa della cerimonia in AFF, b. 10, cart. 5, *Associazioni varie 1964-1976*. *L'Avvenire d'Italia*, 20 marzo 1968, p. 6, riporta la fotografia con il vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo e seduto accanto l'on. Fabbri,nel Cinema Arcobaleno.
329. *7 Giorni nel Veneto*, 3 ottobre 1972, p. 8.
330. AFF, b. 10, cart. 5, *Associazioni varie 1964-1976*, intervento dattiloscritto.
331. Si veda il ritaglio di stampa, da un quotidiano non meglio precisabile, con il titolo *Il sottosegretario Fabbri rappresenterà Malagodi*, in AFF, b. 21, cart. 7, *Articoli da giornali non datati*.
332. Per la partecipazione del sottosegretario Fabbri alle celebrazioni del Trentennale ANEI, celebrato a San Marino nei giorni 24 e 25 aprile 1973, si veda *Associazione Nazionale Ex Internati. Bollettino Ufficiale*, a. 23, n. 3, maggio-giugno 1973, dove Fabbri appare anche in una fotografia, all'interno del Palazzo del Governo (copia in AFF, b. 21, cart. 2, *Articoli di giornale 1973*.
333. Una di queste fu l'inaugurazione del nuovo stabilimento della ditta *Exacta Mobili* di Francenigo, in Comune di Gaiarine, di proprietà di Carlo Jesse, avvenuta il 30 aprile 1968 con la partecipazione del ministro del Tesoro Emilio Colombo. Le immagini fotografiche mostrano un buon parterre della politica trevigiana, che affiancava il ministro nella cerimonia, con il prefetto di Treviso Blandaleone, il vescovo Albino Luciani, Mario Ferrari Aggradi, Giuseppe Caron, Francesco Fabbri e Dino De Poli (si veda la cronaca nel giornale milanese *Il Mobile*, 10 maggio 1968, p. 13 e con un articolo di poco successivo apparso su *Il Gazzettino* di Treviso; copie degli articoli in AFF, b. 20, cart. 9, *Stampa 1969*).
334. Nell'aprile 1967 Fabbri presenziò all'inaugurazione del rinnovato Caseificio Sociale di Cavaso del Tomba (ritaglio di stampa non datato de *Il Gazzettino*, in AFF, b. 20, cart. 7, *Stampa 1967*).
335. *Il Gazzettino*, 2 ottobre 1967, p. 7, *Inaugurata a Lancenigo la nuova scuola media*, con foto di Fabbri mentre pronuncia il suo intervento.

o la sua opinione nel merito di specifiche problematiche. Significativo fu, ad esempio, quanto ebbe modo di dire nel 1968, di fronte alle maestranze del mobilificio Exacta di Francenigo, sui giovani e sul commercio estero:

> Vedo tra voi molti giovani e me ne compiaccio, perché i giovani sono le forze nuove ed attive della crescita della nostra economia. Vi ho visti al lavoro, e ho notato la vostra serietà, il vostro impegno, la vostra competenza, tutte doti indispensabili perché ogni iniziativa possa progredire ed imporsi.

Considerata la grande mole di lavoro in Parlamento e i fitti collegamenti intrattenuti con il territorio dal quale proveniva, venne data quasi per "scontata" le rielezione di Fabbri nelle elezioni politiche del 1968, 1972 e 1976, anno nel quale passò dalla Camera al Senato. Allora si veniva eletti raccogliendo il consenso mediante le preferenze espresse dagli elettori nella scheda. Il successo ottenuto da Francesco Fabbri era dovuto al suo essere vicino alle istanze e alle esigenze della gente e degli operatori socio-economici. Tra i doveri che in genere i parlamentari del tempo sentivano come propri dello status ricoperto rientrava l'attenzione alle esigenze del territorio rappresentato, soprattutto nei momenti di maggiore necessità. Tale fu, per Fabbri, l'evento calamitoso dell'estate 1965, quando nella giornata di domenica 4 luglio un catastrofico ciclone si abbatté sulla Marca trevigiana, con distruzioni estese di costruzioni e danni ingenti all'agricoltura. L'inatteso fenomeno fu causato dallo scontro sopra la zona del lago di Garda di due enormi masse d'aria, una di origine artica e una di origine mediterranea. Ben sedici furono i morti e numerosi i feriti causati dallo straordinario evento atmosferico, che imperversò su un fronte di 300 chilometri. In quella circostanza egli presentò delle interrogazioni al Governo, ottenendo risposte nelle sedute della Camera del 9 luglio e del 30 settembre. La sua prima interpellanza sull'argomento presentata a Montecitorio si aggiunse a quelle di diversi altri oratori. Gli atti parlamentari riportano l'elenco delle personalità che si rivolsero al Governo: Zaccagnini, Rumor, Fabbri Francesco, Buzzi, Ceruti Carlo, Fornale, Bisaglia, Marchiani, Prearo e molti altri ancora. Per quell'argomento, il modesto deputato pievigino si trovò in ottima compagnia, con leader di spessore nazionale. Nella seconda circostanza, quando ormai gli interventi emergenziali erano già avvenuti, egli sostenne nel suo intervento la doverosità di provvedere "con la necessaria cura" a risarcire i danni delle popolazioni colpite, in particolare nelle località di Motta di Livenza e di Portobuffolè, che erano rimaste per quattro giorni sotto quattro metri d'acqua, causando la perdita di tutte le masserizie dei residenti, ma anche i gravi

danneggiamenti delle industrie locali. Non sarà l'ultima grave emergenza fluviale per quella zona: l'anno dopo accadrà ancora di peggio. Il problema era strutturale e Fabbri lo ribadì nel suo secondo intervento a Montecitorio sull'argomento, quello del 30 settembre, ricordando come nell'area sud-orientale della Marca Trevigiana gli eventi alluvionali ricorressero frequentemente (gli ultimi erano avvenuti nel 1961 e nel 1963), sostenendo la necessità di intervenire con opere di arginamento dei fiumi, di sistemazione idrogeologica e di bonifica del comprensorio.[336] L'eccezionale alluvione che il 4 novembre 1966 colpì molte zone dell'Italia settentrionale e centrale, causando gravi conseguenze alle popolazioni, non riguardò solo le grandi città di Firenze e Venezia, ma una superficie territoriale vastissima. In Veneto la tragedia si abbatté su buona parte delle zone alpine e della parte orientale della regione, colpendo vaste porzioni della provincia di Treviso, in destra e in sinistra orografica del fiume Piave. Anche in quella circostanza non poté mancare la voce del deputato Fabbri. Al di là della fase conoscitiva, tipica dell'atto d'interpellare,[337] Fabbri e altri parlamentari passarono poi alla fase concreta e, allo scopo di superare le inefficienze legislative già riscontrate nell'applicazione dei primi interventi, fu proprio Fabbri a essere il primo firmatario di una proposta di legge di modificazione della vigente normativa riguardante le eccezionali calamità naturali, presentata senza perdere tempo a pochissimi giorni dall'alluvione.[338] A seguito della catastrofica inondazione del '66 Fabbri fu designato componente di uno dei sottocomitati (quello della Difesa del suolo) della Commissione Speciale di studio istituita congiuntamente dai Gruppi DC di Camera e Senato.[339] Con le elezioni politiche del 19 maggio 1968 si avviò la V legislatura repubblicana. In quella circostanza i vescovi italiani ribadirono il dovere dell'unità politica dei cattolici italiani, ma non più con la motivazione del pericolo comunista, bensì come argine al laicismo pervasivo, ravvisabile nei pericoli del divorzio e della dilagante pornografia.[340] La battaglia contro il comunismo rappresentava una costante

336. Atti parlamentari Camera dei Deputati, IV legislatura, Discussioni, seduta 9 luglio 1965, n. 355, pp. 17017 sgg.; ivi, seduta 30 settembre 1965, n. 363, pp. 17626-17627.
337. Fabbri, Ferrari Aggradi, Lombardi, Dal Canton, Sartor e Franceschini, tutti deputati DC trevigiani, presentarono al Governo l'8 novembre 1966 un'interrogazione a risposta orale sulla drammatica circostanza dell'alluvione che aveva colpito gravemente anche diversi Comuni della Marca Trevigiana.
338. Proposta di legge presentata da Fabbri il 9 novembre 1966: Modificazioni dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante autorizzazione di spesa per consentire l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739 e della legge 14 febbraio 1964, n. 38, nei territori colpiti da eccezionali calamità naturali (documentazione in ASCD, IV Legislatura, Disegni e proposte di legge, AC 3548; vi si trova allegato il testo autografo della presentazione di Francesco Fabbri). Nella seduta del 26 gennaio 1967 la proposta fu assorbita dall'approvazione della P.d.l. n. 3639, consistente in un unico articolo (come del resto nel testo di Fabbri) e quindi di rapida approvazione. La finalità della modifica legislativa consisteva nell'ammettere ai benefici del contributo anche quelle opere di riparazione dei danni che erano state prontamente attuate da enti e privati, opere di emergenza che le leggi n. 279 del 1955 e n. 969 del 26 luglio 1965 non prevedevano.
339. AFF, b. 16, cart. 18, *Corrispondenza Comitato Provinciale 1966*.
340. Sull'argomento della pornografia fu richiesto un pronunciamento anche a Fabbri; il suo testo fu pubblicato, assieme a interventi di numerosi altri parlamentari, sul foglio cattolico *La Lettera*, edito dalla parrocchia del duomo di Sant'Andrea in Portogruaro, a. XI, n. 2, febbraio 1968, p. 2 (copia in AFF, b. 20, cart. 8, *Stampa 1968*).

del partito dei cattolici e, sulla scia di quell'impostazione, Fabbri trovò occasione d'ingaggiare qualche scontro verbale con esponenti del PCI, pur con la garbatezza di linguaggio che gli apparteneva. Uno di tali episodi avvenne alla Camera dei Deputati nel corso della seduta del 23 novembre 1965, quella nella quale sarebbe stata approvata la sua proposta di legge sui concorsi degli insegnanti; in quella circostanza il deputato trevigiano contestò al collega comunista Picciotto l'affermazione che l'ampia discussione avesse peggiorato il testo e, tra le vive proteste, disse che tale atteggiamento confermava «la sfiducia che il gruppo comunista dimostra e ha sempre dimostrato nelle libere discussioni e nelle libere istituzioni democratiche».
Al di là degli episodi dialettici, Fabbri si espresse con chiarezza su tale argomento nel congresso provinciale di Treviso del gennaio '62, analizzando le nuove prospettive che si stavano aprendo con il superamento del centrismo e l'avvio di una politica popolare appoggiata dai socialisti. «Attuare la fase socialmente più avanzata del nostro programma – egli argomentò – non significa altro che interpretare il messaggio cristiano, messaggio di conquista. Con l'acquisizione del PSI all'area democratica si può isolare politicamente il PCI: è questo un anticomunismo attivo che potrà dare degli ottimi risultati».[341] Ciò chiarisce che non poggiava su basi conservatrici l'anticomunismo di Fabbri, bensì su una visione differente e alternativa della società e dei fondamentali etici.
Uno dei più significativi interventi di taglio anticomunista fu da lui pubblicato sul quotidiano di partito *Il Popolo* il 12 giugno 1975, in prossimità delle elezioni amministrative.[342] Pacatamente e con ragionamento complesso Fabbri contestava il costume delle sinistre d'impostare il bilancio negli Enti Locali da loro amministrati, un sistema cioè fondato sul disavanzo indiscriminato, coerente con un disegno preordinato e preciso, da parte degli Enti Locali di sinistra, di far ricorso all'indebitamento per coprire i disavanzi di gestione, tanto che dal punto di vista dell'indebitamento regioni come Emilia Romagna e Toscana potevano definirsi "territori meridionali". Fabbri poteva ben affermare tutto ciò sulla scorta di una notevole messe di dati e percentualità. Di fronte all'orientamento dei Comuni di sinistra, Treviso era invece una delle tre province italiane, con Sondrio e Como, dove le amministrazioni comunali erano tutte con bilancio in pareggio. Nelle elezioni del 1968 la lista DC della X Circoscrizione Venezia-Treviso vedeva come capilista gli esponenti delle due grandi anime del partito, Ferrari Aggradi per la componente moderata e Vincenzo Gagliardi per la sinistra DC. Nel breve testo che Fabbri

341. *L'assemblea di Treviso*, in *Il Popolo*, 24 gennaio 1962, p. 5.
342. F. Fabbri, *Un sistematico indebitamento dei comuni il "modo nuovo" di governare dei comunisti*, in *Il Popolo*, 12 giugno 1975.

compilò per i dépliant elettorali, nel quale fare sintesi del suo pensiero e dei programmi, egli indicò per i difficili ma anche interessanti anni nell'immediato futuro italiano gli obbiettivi del rafforzamento della pace, del costruire senza incertezze l'Europa, della collaborazione con i Paesi in via di sviluppo, della cooperazione scientifica e tecnologica, del rinnovamento dello Stato, della riforma della scuola, del diritto di famiglia, dei problemi del mondo del lavoro, del potenziamento dell'economia e in particolare dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e del commercio. Limitatamente all'ambito provinciale, il maggior numero di preferenze fu raccolto nelle urne dal deputato della Coldiretti Primo Schiavon (37.790), seguito da Francesco Fabbri (33.865) e poi da Tina Anselmi (31.904), mentre Ferrari Aggradi risultò quarto (29.667), anche se nell'intero Collegio superò tutti raccogliendo 68.972 voti individuali.[343] Al Senato venne riconfermato Caron nel Collegio Treviso-Castelfranco, mentre negli altri due Collegi passò dalla Camera Maria Pia Dal Canton e fu presentato Mazzarolli. A Montecitorio tra i Trevigiani furono eletti per la prima volta Tina Anselmi e Dino De Poli, mentre trovarono conferma Fabbri, Franceschini, Ruggero Lombardi, Domenico Sartor, Primo Schiavon. Tra gli esclusi, Bepi Marton. Dopo la rielezione del 1968, Francesco Fabbri fu nominato vicepresidente della V Commissione Bilancio Programmazione e Partecipazioni Statali,[344] oltre che presidente del Comitato Pareri e di quello sulla spesa e contabilità pubblica. Contemporaneamente ricopriva anche l'incarico di componente della IX Commissione Lavori Pubblici.[345] L'on. Alessandro Reggiani ricorderà che il collega

> Frequentava diuturnamente, in rappresentanza del Governo, la Commissione Bilancio: sempre presente assai prima dell'inizio dei lavori, sempre minuziosamente aggiornato sugli argomenti in discussione, sempre ponderato e cortese ma sempre fermissimo nella difesa di ciò che a ragion veduta riteneva giusto.[346]

Come presidente del Comitato per i Pareri svolse un'intensissima attività legislativa, fungendo da relatore su oltre 500 provvedimenti. Presiedette in quegli anni pure il Comitato di indagine conoscitiva sui problemi della spesa e della contabilità pubblica, pervenendo a pubblicazioni e risultati di grande interesse: nel 1969 fu uno dei due relatori in quinta commissione, assieme a Tremelloni.

343. AFF, b. 15, cart. 3, *Elezioni politiche 1968*.
344. Fabbri ricoprì la carica di vicepresidente della V Commissione dall'11 luglio 1968 al 27 ottobre 1971. La Commissione era allora presieduta dall'on. Flavio Orlandi del Partito Socialista unificato e aveva due vicepresidenti, il democristiano Fabbri e il comunista Luciano Barca.
345. Componente della IX Commissione dal 26 giugno 1968 al 7 ottobre 1970.
346. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.

Sempre nella legislatura 1968-1972, fu relatore per la parte finanziaria di tutti i più importanti disegni di legge, fra i quali la riforma delle pensioni, la riforma dell'Università, gli interventi anticongiunturali, le leggi per le Regioni e i vari provvedimenti riguardanti il mondo della scuola. In quella legislatura presiedette e guidò delle missioni politiche ed economiche all'estero, dopo quella effettuata negli USA nel corso del suo primo mandato parlamentare (1967) in veste di capo delegazione di un gruppo di operatori della pelletteria;[347] fu in Marocco nel 1968, in Israele nel 1970, dove ebbe l'opportunità d'incontrare Golda Meir[348] e in vari stati africani e asiatici. Sorprende, per l'anticipo sui tempi, leggere che nell'aprile 1969 e poi di nuovo nel maggio 1972 egli fu cofirmatario di una proposta di legge sull'elezione popolare del Sindaco, un provvedimento che il Parlamento approverà soltanto quasi un quarto di secolo dopo, con la legge n. 81 del 1993. Componente dal 1968 del Direttivo del Gruppo Parlamentare DC a Montecitorio, nel 1969 Fabbri ne fu nominato vicepresidente, con funzioni di vicario, accanto al presidente Giulio Andreotti. In quegli anni gli fu affidato pure il ruolo di responsabile dell'ufficio legislativo del Gruppo.[349] Dell'attività al vertice di quel periodo nel suo archivio personale rimangono i resoconti di alcune riunioni di Direttivo, riguardanti dei passaggi cruciali della vita politica nazionale tra 1970 e 1972, redatti di pugno, con calligrafia precisa e di esauriente contenuto riassuntivo sul dibattito avvenuto in quella sede: vi appaiono delle ampie relazioni svolte da Giulio Andreotti e da Emilio Colombo.[350] L'on. Arnaldo Forlani, amico ed estimatore di Fabbri, durante il suo mandato di Segretario politico nazionale della DC lo volle al suo fianco come collaboratore esperto, fidato e competente, per i rapporti con il Parlamento, il Governo ed i Gruppi Parlamentari. La stima che circondava il deputato trevigiano è testimoniata in una lettera inviatagli nel novembre 1968 dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con l'incarico

347. Negli Stati Uniti d'America Fabbri guidò una delegazione italiana di manifatturieri del settore pelletteria (si veda la rivista stampata a New York *Il Progresso Italo-Americano*, a. LXXXVIII, n. 309, 6 novembre 1967, p. 1, che riporta una fotografia dell'on. Fabbri con una parte della delegazione nell'aereo Alitalia, giunto nella città americana il giorno precedente; copia in AFF, b. 20, cart. 7, *Stampa 1967*; Fabbri ha conservato anche altri ritagli di stampa su quel viaggio, apparsi sul *Little City News* dell'8 novembre 1967, sul *Daily Commercial News* del 7 novembre 1967, sul *San Francisco Chronicle* del 4 novembre 1967 e su *L'Eco d'Italia* del 9 novembre 1967). Si veda anche AFF, b. 32, cart. 1. La fotografia dell'incontro con il Sindaco di Chicago è pubblicata in *Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo…*, p. 54.

348. In Israele Francesco Fabbri si recò dal 30 novembre al 5 dicembre 1970, con una missione di parlamentari della Democrazia Cristiana, composta dai deputati Fabbri, Azzaro e Salvi e dai senatori Falcucci e Bargellini, oltre al dott. Gilmozzi e ad Angelo Bernassola della Segreteria Politica (lettera di Bernassola 26 ottobre 1970 in AFF, b. 17, cart. 1, *Gruppo Parlamentare D.C. alla Camera Dep. 1970*). La fotografia dell'incontro con Golda Meir è pubblicata in *Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo…*, p. 54.

349. La nomina alla vicepresidenza fu in seguito riconfermata più volte; il numero di novembre 1971 del foglio *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana* informò dell'avvenuta riconferma, esprimendo al parlamentare «le più cordiali felicitazioni per la meritata riconferma nell'importante incarico politico» e formulava a Fabbri «un sincero augurio per il Suo intenso e apprezzato lavoro».

350. AFF, b. 31, cartt. 3-4,5, *Appunti personali 1970 / 1971 / 1972*. Gli appunti riguardano le sedute di Direttivo Parlamentare 28 luglio 1970, 7 aprile 1971 e 3 febbraio 1972.

alla Ricerca Scientifica Mario Pedini, il quale inviò a Fabbri una memoria sui problemi del suo referato, per acquisirne il pensiero in proposito, essendo lui un "autorevole Componente del Direttivo del Gruppo D.C. alla Camera" e nella convinzione che «i problemi della ricerca scientifica hanno urgente bisogno di tutta l'attenzione dei responsabili del nostro Partito».[351]
Quale esperto in materia, nel settembre 1969 Fabbri ricevette dalla Direzione Centrale DC l'incarico di svolgere una relazione su "I problemi della finanza locale" al convegno di studio del partito che si sarebbe tenuto in quel mese a Folgaria, nel Trentino.[352] Ed ancora, in veste di vicepresidente del Gruppo, egli intervenne con un suo contributo di pensiero al convegno che l'Ufficio Studi DC organizzò a Montecatini dal 29 al 31 ottobre 1970 sul tema "La Regione nella fase costituente".[353] In quella sede Fabbri riferì sull'intenso lavoro del Gruppo Parlamentare, il quale aveva costituito delle commissioni per l'esame preliminare dei problemi relativi all'elaborazione delle leggi cornice e per la collaborazione con gli amministratori impegnati in sede regionale; richiamò inoltre l'attività del Comitato per la spesa e la contabilità pubblica, impegnato ad aggiornare la materia in rapporto alla programmazione e alla nuova realtà regionale.
Pur nel contesto della forte convinzione regionalista, Fabbri non rinunciava a mettere in guardia da alcuni pericoli e ostacoli che si sarebbero frapposti alla realizzazione di un positivo ed effettivo lancio dell'esperienza delle Regioni a statuto ordinario. Auspicando che le Regioni nascessero con una prospettiva politica propositiva e non sulla base di una mera reazione allo Stato, egli paventava, in caso contrario, la possibile reazione che avrebbe riportato alla ribalta il centralismo; bisognava evitare inoltre il pericolo della confusione delle competenze e il burocratismo all'interno delle Regioni, rifuggendo di accentrare in quelle le competenze che potevano essere delegate agli Enti Locali minori. Le Regioni sono la grande occasione per una effettiva riforma dello Stato – concludeva il parlamentare pievigino – che non poteva andare dispersa; anzi, sotto il profilo più strettamente politico, egli sollecitò la DC «ad un ritorno completo e convinto alla ispirazione originaria autonomista che fu propria del partito popolare».
Riconfermato al Parlamento nelle elezioni del maggio 1972, con larghissimo suffragio popolare, Fabbri fu rieletto vicepresidente del proprio Gruppo Parlamentare, con funzioni di vicario. A livello istituzionale gli fu confermata la presenza nella V Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali.

351. AFF, b. 16 cart. 25, *Corrispondenza varia 1968*, lettera 15 novembre.
352. Lettera 14 agosto 1969 del dirigente dell'Ufficio Formazione Romano Galloni in AFF, b. 16, cart. 8, *Convegno a Folgaria 1960*.
353. La sintesi dell'intervento di Francesco Fabbri è riportata, assieme a quella dell'altro parlamentare del Collegio Venezia-Treviso Mario Ferrari Aggradi ministro del Tesoro, in *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. I, n. 9, novembre 1970.

L'esperienza da Sindaco di Fabbri, che rimarrà un ricordo indelebile nell'intera sua vita politico-istituzionale, gli tornò utile quando a Montecitorio gli furono ripetutamente affidati provvedimenti e incarichi che si interfacciavano con la realtà degli Enti Locali. Uno di tali impegni, condotto a livello politico, agli inizi degli anni '70 fu il suo forte interessamento per la riforma tributaria e della finanza locale: importante fu pertanto la sua designazione a componente della Commissione Speciale per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto legge concernente modifiche e integrazione in materia di riforma tributaria. Contestualmente all'impegno in sede parlamentare, Fabbri seguì sempre e con particolare attenzione i problemi della sua terra, soprattutto quando le problematiche locali lo interpellavano in quanto deputato. Le cronache dei giornali locali, soprattutto de *Il Gazzettino*, gli appunti dei notiziari della DC trevigiana e la vasta documentazione dell'archivio personale testimoniano la sollecitudine verso categorie, persone, amministrazioni varie che si rivolgevano a lui, spesso per trovare risposte a esigenze di tipo individuale, ma molto di sovente per affrontare argomenti di portata generale. Ad esempio, nel foglio *DC Notizie* del novembre 1972 si riportano due incontri ai quali partecipò il sottosegretario, uno avvenuto il 21 del mese sulla situazione sia dell'industria SanRemo di Caerano, sia del settore industriale nel Coneglianese, con la presenza di Segretari e Sindaci della zona, e l'altro organizzato il 27 novembre dall'Ufficio Scuola DC per gli insegnanti della città e provincia sulle problematiche dello status giuridico degli insegnanti.[354] Tra i momenti più significativi dell'impegno rivolto alla base del partito e della società locale, qualcuno ottenne un rilievo anche nel notiziario della DC trevigiana. Ad esempio, nel numero del febbraio 1973 si diede un'ampia sintesi dell'incontro del Movimento Femminile provinciale svoltosi il 23 di quel mese sul tema "L'occupazione femminile nel quadro economico-sociale della provincia", che vide intervenire come correlatori Fabbri e Tina Anselmi. Il contributo del sottosegretario analizzò il quadro economico complessivo del Paese, sottolineando tra gli elementi di criticità l'aumento della disoccupazione, la caduta della domanda interna, l'andamento inflativo dei prezzi, la crescita della spesa pubblica, i terremoti monetari del 1971 e dell'anno in corso; tra gli elementi positivi evidenziò la consistenza delle riserve valutarie, l'andamento della bilancia dei pagamenti e la liquidità bancaria. La tipicità dell'economia della Marca consisteva nella progressiva riduzione dell'occupazione in agricoltura, passata dal 44% di fine guerra a circa il 16-17%, comportando

354. La sintesi dell'intervento di Francesco Fabbri è riportata, assieme a quella dell'altro parlamentare del Collegio Venezia-Treviso Mario Ferrari Aggradi ministro del Tesoro, in *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. I, n. 9, novembre 1970.

una mobilità non solo da settore a settore, ma anche da zona a zona, toccando la massima punta nel Comune di Conegliano, che aveva registrato l'incremento del 35% di nuovi abitanti.[355] Molte tematiche che il deputato affrontava dai banchi del Parlamento si riversavano poi sul territorio, esigendo la presenza dell'uomo politico anche nei più piccoli paesi, per spiegarle e divulgarle, sottolineandone le valenze politiche a favore del suo partito. Una di queste, che Fabbri si trovò ad affrontare sia dai banchi di Montecitorio, sia nel Trevigiano, nell'ambito dei rapporti con il suo partito e con l'elettorato del Collegio che lo aveva espresso, fu il referendum del 12 maggio 1974, indetto per ottenere l'abrogazione della legge "Fortuna-Baslini" sul divorzio. I contenuti della sua opposizione alla legge furono da lui ripresi anche nel convegno sulla famiglia organizzato sabato 16 e domenica 17 marzo presso gli Istituti Filippin a Paderno del Grappa, alla presenza del Segretario nazionale Amintore Fanfani. Nella seconda giornata si svolse una Tavola Rotonda presieduta dalla Delegata Provinciale del Movimento Femminile DC Giulia Favaro, con i parlamentari Anselmi, De Poli, Mazzarolli, Dal Canton e Fabbri.
Al sottosegretario fu affidato il tema "L'azione della D.C. in ordine al referendum e per un progetto di riforma del diritto di famiglia". La sintesi del suo intervento fu pubblicata, assieme a quella degli altri intervenuti, su *DC Notizie*. Fabbri disse:

> Preme evidenziare che la D.C. in tema di divorzio ha assunto un atteggiamento di coerenza e di fermezza sin dai tempi della discussione in Parlamento della proposta di legge Baslini-Fortuna, senza tuttavia scendere a manovre ostruzionistiche lesive del prestigio delle istituzioni.
> Da parte D.C. non ci si rifiutò di dare un costruttivo apporto al miglioramento della legge. Particolare menzione va fatta per i tentativi posti in atto dal Sen. Leone. La discussione fu comunque caratterizzata da un alto senso di responsabilità politica e di civismo, come riconobbe a conclusione del dibattito il Presidente della Camera On. Pertini. Per rendere meno traumatica l'approvazione del divorzio, fu inoltre rapidamente varata la legge di attuazione del Referendum, per consentire una eventuale espressione diretta della volontà popolare su questo delicato problema. La D.C. quindi si dichiarò disponibile per possibili modificazioni; però ogni tentativo rimase senza esito, poiché la allora maggioranza parlamentare divorzistica, forte della sua posizione numerica, rifiutò ogni possibile correttivo affermando, fra l'altro, che la decisione definitiva sarebbe stata affidata alla consultazione popolare e si tratta proprio di quelli che oggi sembrano stracciarsi le vesti per l'attuazione del referendum. Di fronte alla prova elettorale del prossimo 12 Maggio la DC ha il diritto e il dovere

> di ricordare ai cittadini le gravi conseguenze che derivano dal mantenimento in vigore della attuale legge divorzistica. Quanti paventano che la prova del referendum produce una grave divisione tra gli italiani, temono in realtà la divisione che, senza dubbio, si produrrà all'interno del loro stesso elettorato.[356]

La legislatura 1968-1972 fu la prima del periodo repubblicano a concludersi anticipatamente, a quattro anni dal suo inizio. I servizi resi dal deputato pievigino nei tradizionali settori di sua competenza furono esplicitamente apprezzati dal Capo del Governo, Giulio Andreotti, il quale ne diede merito anche per iscritto: «Grazie di tutto il tuo lavoro, prezioso e meritevole», scrisse a Fabbri il 3 aprile 1973.[357] Apprezzamenti per la sua competenza furono raccolti in varie direzioni politiche, anche tra colleghi parlamentari di altro orientamento, come indica la corrispondenza conservatasi con il senatore Michele Cifarelli, avvocato di Marsala, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, caratterizzata da tono confidenziale.[358] Stando ai dati riferiti dal sito dell'archivio storico della Camera dei Deputati, durante la lunga presenza sugli scranni di Montecitorio Francesco Fabbri sottoscrisse 148 progetti di legge – otto dei quali come primo firmatario – e di questi 35 divennero legge. Inoltre si segnala che i suoi interventi in sede parlamentare furono 122. Nel 1976, quando il 20 giugno ci furono le elezioni politiche, ancora una volta anticipate, in sede di partito Fabbri optò per una candidatura al Senato, nel Collegio di Vittorio Veneto-Montebelluna. Già nel 1963 alcuni amici, anche a nome di autorevoli aderenti al Gruppo della Mozione, avevano perorato la sua candidatura alla Camera alta, però senza successo, anche perché fu lo stesso Fabbri a dichiarare la sua preferenza per la Camera dei Deputati, ritenendo che la sua eventuale elezione dovesse essere una

> libera espressione del corpo elettorale e risultato di una battaglia combattuta e vinta per la Democrazia Cristiana, ed anche perché sarebbe grave presunzione da parte mia aspirare ad un posto che molti altri meglio di me possono aver meritato.[359]

355. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. IV, n. 4, febbraio 1973.
356. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. V, n. 6, marzo 1974.
357. Il foglio di Giulio Andreotti era motivato dal rammarico per quanto la Camera aveva deciso in materia di Belice: egli si era espresso favorevolmente all'aumento della disponibilità di fondi per la zona terremotata, a condizione di bilanciarli con delle entrate fiscali, da reperire ripristinando per il 1973 l'addizionale Calabria, ma la Camera non vi provvide (AFF, b. 14, cart. 11, *Interventi parlamentari 1973*).
358. ASSR, *Michele Cifarelli*, b. 32, fasc. 206, 0871 (Vini. Federvini). Si tratta di due lettera, del 2 e 14 maggio 1971, la prima del politico siciliano per chiedere a Francesco Fabbri, presidente (sic) della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, informazioni sui tempi di approvazione della proposta di legge Edoardo Speranza e altri per la concessione di credito agrario per l'invecchiamento dei vini a denominazione di origine controllata e la seconda di Fabbri (con l'intestazione di vice presidente della Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali), per informare che il testo era stato già esaminato in Commissione Bilancio ed era in attesa del parere relativo alla copertura finanziaria per le maggiori spese dello Stato derivanti dalla proposta.
359. Si veda la lettera di appoggio per il Collegio senatoriale firmata il 24 gennaio 1963 da Adelio Pavanello, Pietro Ferracin, Luigi Ferraro, Mario Gerlin, Amedeo Sperandio, Vittorio Zanatta e Fulgenzio Zuliani, in AFF,

Nel 1976 la competizione con le altre forze politiche fu molto dura, con la DC incalzata da un Partito Comunista fortemente rafforzatosi nel Paese con le elezioni amministrative dell'anno prima e alla ricerca di una conferma del suo "sorpasso" sul partito di cattolici. Fabbri stilò di suo pugno un appello al voto, nel quale si legge che

> Da ogni parte si attacca duramente e si vuole sconfiggere il partito che, pur fra inevitabili manchevolezze, ha assicurato trent'anni di pace e di progresso al nostro Paese e si chiede a gran voce di cambiare. Tale cambiamento però porterebbe al potere il partito comunista e sarebbe questa, come ha detto l'on. Zaccagnini, una via senza ritorno.

Tutti gli "uomini liberi" erano chiamati – egli scriveva – a un'impegnata mobilitazione e a «non lasciarsi fuorviare da montature scandalistiche per non perdere di vista la reale posta in gioco di queste elezioni: la libertà e la democrazia». In queste espressioni traspariva evidente l'allusione al suo caso personale, il "caso SanRemo". La lettera agli elettori si chiudeva con l'invito a esprimere la preferenza, alla Camera dei Deputati, per eleggere l'amico Marino Corder.[360] Poco vi è da segnalare dell'attività di Fabbri come senatore, sia per la brevità del tratto di vita che ancora lo aspettava, sia perché quell'esperienza coincise con la sua attività di ministro della Repubblica, al Dicastero della Marina Mercantile.

b. 16, cart. 14, *Comunicazioni varie 1963.* A Pavanello, che presiedeva la Commissione Elettorale interna del gruppo di "Mozione", Fabbri rispose il 27 gennaio, ringraziando, ma ribadendo la sua preferenza per la Camera (lettera impropriamente archiviata in ibidem, b. 32, cart, 2, *Ricorso per mancata elezione a deputato 1958*).

360. Il documento è non correttamente archiviato in AFF, b. 17, cart. 14, *Documenti vari 1972*.

12. L'uomo di governo

Ottobre 1975.
Il Sottosegretario
al Tesoro Fabbri inaugura
la sede di una Banca
cooperativa fiorentina.

Poco dopo la sua terza conferma a deputato, Francesco Fabbri fu nominato sottosegretario di Stato al Tesoro nel secondo Governo Andreotti (30 giugno 1972 - 7 luglio 1973), una compagine nella quale il Collegio elettorale di Treviso-Venezia esprimeva anche un ministro, Mario Ferrari Aggradi, con l'incarico delle Partecipazioni Statali. Fu quella una stagione di significativo rilievo per i politici democristiani della Marca, poiché in quello stesso periodo l'avvocato opitergino Pietro Feltrin fu eletto presidente della Giunta Regionale del Veneto, in seguito alle dimissioni di Angelo Tomelleri.
Due anni dopo l'entrata di Fabbri nel Governo, un altro parlamentare trevigiano ebbe l'incarico di sottosegretario al Dicastero del Lavoro e Previdenza Sociale, l'on. Tina Anselmi, nominata il 16 marzo 1974.[361] A Fabbri il ministro del Tesoro Giovanni Malagodi assegnò le deleghe della Ragioneria Generale dello Stato, dell'Ispettorato Generale del Bilancio, della Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti, della Direzione Generale del Debito Pubblico, della Direzione Generale dei Servizi speciali e del contenzioso valutario e del Commissariato per la liquidazione dei contratti di guerra.[362]
Negli anni successivi Fabbri fu confermato al Tesoro nel quarto e quinto Governo Rumor (12 luglio 1973 - 23 novembre 1974),[363] avendo come suoi ministri Ugo La Malfa ed Emilio Colombo; lo fu nuovamente nel quarto e quinto Governo Moro, al fianco sempre di Emilio Colombo (dal 28 novembre 1974 fino all'inizio della successiva legislatura, il 28 luglio 1976).
I ministri con i quali collaborò da sottosegretario al Tesoro, Malagodi, La Malfa e Colombo, affidarono al parlamentare trevigiano la delega per la Cassa Depositi e Prestiti, gli Istituti di Previdenza, il controllo dell'Attività Bancaria e delle infrazioni valutarie, il Provveditorato dello Stato, l'Ispettorato di Bilancio e l'Ispettorato di Finanza.
Il principale esponente dei repubblicani italiani, Ugo La Malfa, aveva per Fabbri una stima incondizionata. Su di essa Luciano Giomi ha riportato una testimonianza diretta, ricordando un episodio al quale assistè durante il ricevimento offerto dal ministro in occasione del suo insediamento al Tesoro: stringendo calorosamente la mano al suo sottosegretario, l'importante uomo politico gli disse «Ti darò una delega molto ampia. So quanto vali e sono sicuro che sarai più bravo di me».[364] Infatti, a Fabbri vennero assegnate le più importanti deleghe del Dicastero; la riconosciuta competenza maturata nella lunga permanenza al Ministero del Tesoro e la conoscenza del sistema finanziario lo avrebbero aiutato nel seguire il delicato settore nazionale.

361. *Il Gazzettino* di Treviso, 17 marzo 1974, p. 4 titolava in cronaca di Treviso *Nel nuovo Governo. Fabbri confermato. Entra la Anselmi*.
362. Le deleghe sono precisate in *DC Notizie. Periodico della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. III, n. 20, ottobre 1972.
363. In AFF, b. 32, cart. 4, *Nomina a Sottosegretario al Tesoro 1974*, è conservato il decreto di nomina di sottosegretario nel V Governo Rumor, firmato dal presidente della Repubblica Leone il 16 marzo 1974.
364. Giomi, *Dodici viaggi…*, p. 12.

La prima metà degli anni '70 fu il periodo più fervido di attività di Francesco Fabbri in campo nazionale ed internazionale. La competenza dimostrata nell'espletamento dell'incarico di sottosegretario viene ricordata in una lettera di ringraziamento recapitatagli dall'on. Malagodi, ex ministro del Tesoro e leader storico del Partito Liberale Italiano, che di Fabbri aveva apprezzato la collaborazione preziosa: «Pochi come te – scrisse – conoscono il Bilancio dello Stato e ne sanno difendere le esigenze, contro la demagogia, in favore di iniziative utili con comprensione e fermezza».[365] L'altro ministro con il quale collaborò lungamente, Emilio Colombo, avrà modo di scrivere a Teresa Fabbri, per ringraziarla del libretto commemorativo inviatogli:

> allorché fu mio collaboratore al Ministero del Tesoro e poi come collega di Governo, ho avuto modo di apprezzare la sua preparazione, il suo impegno nel lavoro e la sua dirittura morale. La comunanza di ideali me lo resero particolarmente caro.[366]

In quel quadro, fu compito dell'on. Fabbri svolgere un'approfondita indagine, aggiornata agli anni '70, sull'indebitamento degli Enti Locali, a seguito della quale venne lanciato l'allarme per la preoccupante situazione economica del Paese dovuta alla spesa pubblica e, nell'ambito di questa, alla finanza locale. L'estensore non si limitò solamente alla denuncia, ma nel suo dettagliato testo passò a indicare al Governo e al Parlamento alcune proposte concrete, che tuttavia non riscontrarono poi l'auspicato accoglimento. Negli incarichi parlamentari e in particolare in quelli governativi il politico pievigino ha approfondito la conoscenza e lo studio dei problemi della Finanza Locale (Comuni e Province), ai quali ha assicurato un efficace sostegno e una collaborazione continua. A tutte queste occupazioni si aggiungevano la gestione dell'ordinaria amministrazione dei settori affidati per delega, oltre alle incombenze di rappresentanza.[367] Come ha testimoniato l'allora Segretario Generale della CISL di Treviso Toni Giandon, anche da sottosegretario Fabbri si occupò di lavoro e contratti. Riferiva Giandon:

> Ebbi modo più volte a Roma, durante il mio mandato sindacale, di incontratarLo unitamente ad altri colleghi sindacalisti per vertenze relative al pubblico impiego o per l'esame di altri problemi, particolarmente durante la sua permanenza al Ministero del Tesoro. Gli incontri e le trattative erano generalmente brevi anche perché

365. AFF, b. 33, cart. 9, *Corrispondenza con on. Malagodi 1973*.
366. AFF, b. 33, cart. 8, *Corrispondenza con on. Emilio Colombo 1963-1985*, lettera 30 aprile 1985.
367. Si vedano, ad esempio, le inaugurazioni delle nuove sedi delle Casse di Risparmio di Ascoli Piceno, di Pisa

non lasciava spazio al mercanteggiamento: concedeva subito quello che poteva e sul quale aveva il mandato di concludere, ma era sbrigativamente inamovibile sul resto. Sintetico nei suoi interventi, specificatamente preparato nei singoli problemi che affrontava, sempre abbondantemente documentato su quanto sosteneva, per cui da lui non si poteva andare per chiacchierare e tanto meno impreparati. Ed alla fine non tutti uscivamo arrabbiati, anche se a volte insoddisfatti, ma sempre con grande stima e rispetto di lui e con fiducia nei suoi impegni assunti.[368]

Il percorso politico-istituzionale dell'esponente trevigiano raggiunse l'apice nel luglio 1976, con la nomina a ministro nel Governo presieduto da Giulio Andreotti. Francesco Fabbri divenne Ministro della Repubblica il 29 luglio 1976, chiamato a ricoprire il Dicastero della Marina Mercantile. Si trattava di un Ministero che era stato istituito con la legge n. 26 del 13 luglio 1946 e che nel tempo era stato guidato da esponenti politici di primo piano della vita politica nazionale, come Salvatore Aldisio, Giuseppe Saragat, Bernardo Mattarella, Fernando Tambroni, Giuseppe Spataro, Angelo Raffaele Jervolino, Giovanni Spagnolli, Vittorino Colombo, Lorenzo Natali, Giuseppe Lupis, Dionigi Coppo e Giovanni Gioia, immediato predecessore di Fabbri. Tutti nomi di rilievo nei loro partiti e nella vita delle istituzioni italiane del dopoguerra. In quell'estate del '76 si verificò la straordinaria circostanza di avere in contemporanea due ministri trevigiani, Fabbri e Tina Anselmi: un fatto che rappresentava un'indubbia anomalia, per una provincia modesta e periferica, l'avere cioè due personalità della Marca nello stesso Governo. Indubbiamente le qualità umane e le doti di preparazione, magari congiunte agli equilibri di potere interni al partito di maggioranza, ebbero premio su logiche esclusivamente territoriali. In effetti, la decisione assunta nazionalmente s'inquadrava in un contesto politico coerente, poiché i due democristiani rappresentavano le anime principali della nuova alleanza che si era creata a fine '75 per il congresso provinciale del partito: una delle quattro liste presentate per l'assise, la numero due "Proposta per un congresso di rinnovamento", era la lista fanfan-morotea che vide come primi eletti Tina Anselmi e Francesco Fabbri. Nel complesso essa ottenne 11.521 voti rapportati e 23 delegati, mentre la seconda lista dei dorotei ebbe 7.818 voti e 16 delegati, seguita da Forze Nuove (4.299 voti e 9 delegati) e dalla Base (3.787 voti e 8 delegati).[369] Il 1976 fu un anno di speciale rilevanza di ruolo politico non solo per Treviso ma per il Veneto nel suo complesso,

e di Empoli, in Giomi, *Dodici viaggi…*, pp. 31sgg.
368. *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, cit.
369. L'asse fanfanian-moroteo realizzatosi all'interno del partito della Democrazia Cristiana trevigiana nel congresso di fine '75 veniva riproposto nella sua validità in una lettera trasmessa nel novembre 1976 da Tina

che ottenne una forte visibilità di rappresentanza nella formazione del monocolore Andreotti, esprimendo ben quattro dei ventuno ministri: i due trevigiani, Antonio Bisaglia e Luciano Dal Falco. Il contesto politico del terzo Governo Andreotti è ampiamente noto e conosciuto come il Governo di solidarietà nazionale, per l'avvenuto allargamento della maggioranza parlamentare, per aver ottenuto l'astensione del Partito Comunista nel voto per la fiducia e per essere in certa misura un Governo concordato anche col PCI. Anche la nomina di Fabbri a ministro presentava un riverbero della natura di "non sfiducia" di quella compagine, se è vero che il Dicastero gli fu assegnato col consenso dell'opposizione comunista, che lo avrebbe scelto tra una rosa di nomi proposta da Andreotti.[370]
Appena nominato, con grande entusiasmo e concreta operosità Fabbri affrontò i problemi che gli si presentavano nel nuovo incarico, e su questo ha lasciato appuntato:

> Ho troppe cose da fare, non posso abbandonarle neppure per un giorno; c'è il disegno di legge sulla ristrutturazione della Flotta, gli accordi sulla pesca, il problema della CAVTAT (la nave inquinante), ecc.

Forse per contraddire quanti già allora ritenevano che la Marina Mercantile fosse un Ministero inutile, Fabbri fece predisporre un'indagine, allo scopo di individuare e riportare nell'ambito di quel Dicastero tutti i compiti fissati nella legge istitutiva del 1946, prendendo come base i modelli rappresentati dalla Norvegia e dalla Grecia, due Paesi marinari come l'Italia, che al tempo disponevano di efficienti Ministeri della Marina.[371]
Di una delle prime iniziative di Fabbri come ministro informa il periodico *Stella Maris* di fine '76,[372] con una cronaca della cerimonia svoltasi nell'estate di quell'anno nel Sacrario nazionale ai Caduti dei mari e dei porti d'Italia eretto a Porto Marghera, circostanza nella quale Fabbri depose una corona di fiori. A meno di un mese dalla nomina, con un suo articolo apparso sul settimanale *Il Giornale del Mezzogiorno*[373] Fabbri esponeva gli indirizzi dell'impegno governativo nel settore affidatogli, a partire da quello che egli riteneva il più grave problema del settore marittimo, quello cioè della ristrutturazione e potenziamento delle linee marittime

Anselmi e Agostino Pavan, indirizzata al Ministro Fabbri, a Marino Corder e a Gilberto Battistella. Il testo rammenta i concetti fondamentali alla base del documento che aveva fatto superare i gruppi d'origine d'entrambe le componenti, quali la visione democratica, la non accettazione dell'equivoco costituito dal compromesso storico, il rifiuto della logica dei blocchi d'ordine, la pratica della politica basata sul confronto, il metodo della collegialità e non quello dell'affiliazione dei gruppi minori a vantaggio del gruppo maggiore (la lettera è conservata in ACSP, Agostino Pavan. DC, b. 18, fasc. *1985*, s.d. [novembre 1976]).

370. Questa ricostruzione è proposta in un lungo articolo di Enrico Dall'Anese apparso sul settimanale diocesano di Vittorio Veneto *L'Azione*, a. LXIII, n. 4, 30 gennaio 1977, pp. 1-2, 12.
371. La notizia è riportata in un articolo del giornalista Guido Mariotti apparso su *Il Tempo* del 21 gennaio 1977.
372. Ritaglio dell'intervista, senza data, in AFF, b. 21, cart. 7, *Articoli di giornali non datati.*
373. *Il Giornale del Mezzogiorno*, 16-23 settembre 1976, p. 7.

di preminente interesse nazionale. L'argomento era in agenda fin dal 1971, da quando il CIPE prese la decisione di avviare la ristrutturazione delle linee e della Società Finmare. Complesse erano, inoltre, le problematiche della flotta, della cantieristica, dell'armamento, dei porti e loro infrastrutturazione, della difesa delle spiagge e delle coste, della tutela delle acque dall'inquinamento, a iniziare dal caso della nave jugoslava Cavtat affondata nel Canale d'Otranto col suo carico pericoloso, del demanio marittimo, della legislazione sul credito marittimo, delle demolizioni, del diporto nautico, della pesca costiera, della cooperazione nella pesca e di altri aspetti minori. Nel suo articolo giornalistico il ministro esplorava in dettaglio le problematiche aperte, come la costituzione di società miste Finmare-privati per evitare che si continuasse ad affidare oltre l'80% dell'approvvigionamento merci industriali a navi di bandiera straniera, oppure il rilevante problema delle bandiere-ombra, per il quale da qualche anno il Ministero esplicava un'intensa azione di controllo. In definitiva – affermava Fabbri – i lineamenti di una seria politica marittima esistevano già e si trattava di

> proseguire su questa strada con la necessaria fermezza. E non è dubbio che questa sia la linea del Ministero della Marina Mercantile, nel quadro dell'azione più generale del Governo in favore della economia nazionale.

Le linee e l'impostazione politica di Fabbri per il suo Ministero sono riassunte nelle interviste che egli diede nei mesi in cui fu alla guida della Marina Mercantile. Su *Cronache Adriatiche* comparve in quel periodo un'intervista nella quale egli affrontò con visione complessiva le tematiche sul tappeto, riassunte nel sottotitolo. *Politica globale marittima, autonomia al Ministero della Marina Mercantile, flotta di Stato, Cantieri, bandiere ombra e attese adriatiche*.[374]
Si è scritto (Gazzola) che anche da ministro Fabbri manifestò la sua attenzione, il suo andare incontro alla gente bisognosa, ai lavoratori. Così, in pieno ferragosto, egli si recò al porto di Civitavecchia per verificare di persona la crisi dei traghetti per la Sardegna, per incontrare le persone in attesa d'imbarco anche da una settimana, per ascoltare, dare assicurazioni e provvedere con sollecitudine.[375] A Genova, dove si era recato per l'inaugurazione del Salone della Nautica, scorge i marittimi che protestano, bloccano il porto, e lui trova il tempo per incontrare una delegazione, ascoltare le richieste, promettere il suo immediato interessamento.[376] A Lussemburgo per una riunione di ministri, ha modo d'informarsi sulla protesta

374. *Intervista col ministro della marina mercantile senatore Fabbri*, in *Cronache Adriatiche*, ritaglio senza data, in AFF, b. 21, cart. 7, *Articoli di giornali non datati*.
375. Sull'intervento di Fabbri a Civitavecchia si veda Giomi, *Dodici viaggi…*, pp. 97sgg.
376. Giomi, *Dodici viaggi…*, pp. 106sgg.

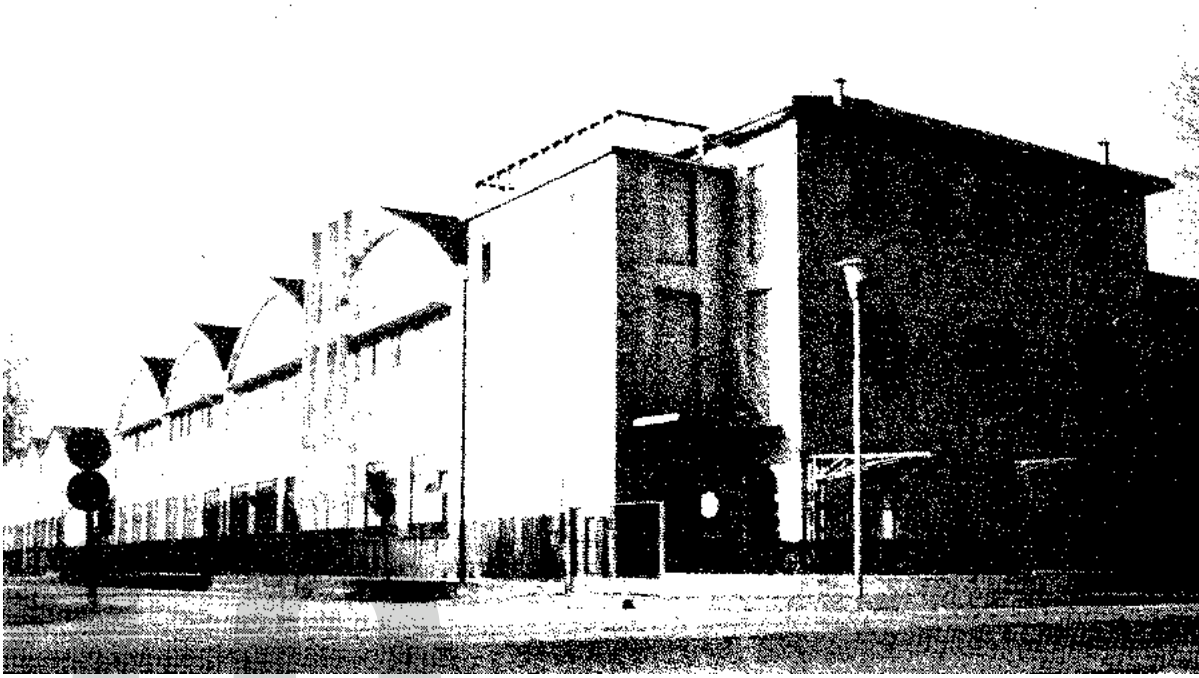
dei pescatori e di esporre le loro richieste ai colleghi europei.[377] Al ruolo di Fabbri per gli accordi internazionali sulla pesca accenna anche Andreotti nei suoi *Diari*, alla data del 22 ottobre 1976, mettendo in rilievo come l'argomento fosse tutt'altro che marginale nel consesso delle nazioni. Scriveva l'uomo politico:

> Fabbri ci espone i contrasti comunitari e internazionali per una regolamentazione della pesca. Sono tempi spinosi. Quando ero ministro della Difesa mi sembrava singolare che in tutte le sedute della NATO gli islandesi non parlassero che di pesca. Ma ho visto poi che non erano i soli.[378]

Nel breve periodo di sua responsabilità al Dicastero la questione della ristrutturazione della flotta portò con sé la problematica dei livelli occupazionali e ciò da un lato comportò l'aprirsi del fronte delle agitazioni sindacali e dall'altro l'intensificazione delle pressioni degli armatori, a iniziare da Costa.[379]

377. Giomi, *Dodici viaggi…*, pp. 115sgg.
378. G. Andreotti, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Rizzoli, Milano 2005, 22 ottobre 1976, p. 43.
379. Documentazione in AFF, b. 21, cart. 6, *Articoli da giornali 1977.*

13. Il caso SanRemo



Veduta dello stabilimento
delle Confezioni SanRemo
di Caerano di San Marco.

Da uomo di Governo, nel 1973-1974 Francesco Fabbri ebbe l'incombenza di affrontare una grave crisi aziendale e di adoperarsi per trovare una soluzione a salvaguardia del lavoro di parecchie migliaia di lavoratori dipendenti. La vertenza è quella delle "Confezioni SanRemo", una grande industria sorta nel 1960 per iniziativa della famiglia Comunello, intervenuta a causa dell'evoluzione dell'assetto societario. La vicenda si trascinò nel tempo e, ben oltre la sua positiva risoluzione, causò a Fabbri delle conseguenze negative sul piano personale, provocandogli un'acuta sofferenza. Lo stato di crisi dell'industria tessile di Caerano di San Marco si presentò in grande evidenza dopo tre anni di recessione, coinvolgendo 4.300 dipendenti degli stabilimenti di Caerano e di Ponte nelle Alpi, località dove nel 1968 l'azienda aveva investito utilizzando le facilitazioni creditizie per la zona colpita dal disastro del Vajont.[380] Allora la SanRemo era di proprietà di una multinazionale americana, la Genesco, la quale nel 1970 ne aveva rilevato l'intero pacchetto azionario.[381] Di fronte a un bilancio che nel 1972 si era chiuso con un passivo di due miliardi e mezzo, la proprietà dichiarò di voler cedere l'attività a un'altra società oppure, in mancanza di questa, a marzo avrebbe chiuso l'azienda. La prospettiva era allarmante. Come naturale, anche la Democrazia Cristiana provinciale di Treviso seguì con attenzione lo sviluppo dello stato di crisi fin dalle sue origini, come riferiva il foglio *DC Notizie* del novembre 1972, informando dell'avvenuto incontro, il 21 del mese, sulla situazione dell'industria.[382] La Direzione Provinciale del partito riaffrontò il tema nel corso delle convocazioni del 14 e 21 gennaio 1974. Si legge infatti su *DC Notizie* che venne esaminata

> la situazione della "S. Remo" di Caerano S. Marco sulla scorta dell'azione svolta in sede romana dal Sottosegretario On. Fabbri assieme agli altri Parlamentari d.c. trevigiani. Sembra che si profilino prospettive abbastanza rassicuranti. Sull'argomento è avvenuto un proficuo incontro fra la Direzione Provinciale e una rappresentanza delle organizzazioni sindacali.[383]

In altro numero della testata, lo stesso mese si rassicurava che sia per la SanRemo sia per la GECONF di Castelfranco la D.C. trevigiana

> attraverso i suoi rappresentanti al Governo e in stretto contatto con le organizzazioni sindacali, continua

380. A seguito dell'investimento nel nuovo stabilimento bellunese, la SanRemo aveva incrementato la produzione del 40% e raggiunse un livello di occupazione di circa 6.000 dipendenti.
381. L'accordo col Gruppo GENESCO APPAREL si era concluso nel 1971.
382. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. III, n. 22, novembre 1972.
383. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. V, n. 2, gennaio 1974.

> a ricercare razionale e giusto sbocco alla soluzione che già avviò procurando il decisivo intervento del potere pubblico.

Data la sua veste istituzionale di livello nazionale, non poteva che essere Fabbri l'interlocutore privilegiato per la soluzione della crisi. Fabbri e il Segretario Provinciale democristiano Marino Corder furono gli interlocutori ufficiali con i quali nella serata di lunedì 11 febbraio il partito si presentò al Cinema di Caerano San Marco, di fronte a un numerosissimo pubblico di lavoratori, cittadini e dirigenti D.C., per dibattere sulla questione aziendale ancora aperta. Entrambi gli esponenti politici illustrarono l'azione svolta in sede governativa, unitamente alle organizzazioni sindacali e ad altre forze politiche, per garantire la continuità dell'attività produttiva della SanRemo di Caerano e di Ponte nelle Alpi nel Bellunese, con il fine di tutelare il posto di lavoro di ben 4.600 lavoratori. Come si legge sul foglio *DC Notizie*,

> la riunione si è svolta in modo veramente soddisfacente; nella Sala del cinema di Caerano vi erano oltre 700 persone e durante le tre ore di discussione si sono avuti dieci interventi, oltre naturalmente ai discorsi introduttivi di Piero Facin, Segretario della Sezione D.C.di Caerano, del Segretario provinciale Avv. Marino Corder e dell'On. Francesco Fabbri.

Concludeva la nota:

> Riteniamo doveroso rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i Parlamentari e, in modo particolare, all'On. Fabbri per quanto è stato fatto, affinché una così importante e vitale unità produttiva non venisse a mancare o comunque a ridimensionarsi gravosamente.[384]

A quell'incontro gli esponenti della DC trevigiana si presentarono favoriti dai positivi riscontri di stampa: ad esempio, il settimanale *7 Giorni Veneto* del 5 febbraio aveva titolato *Fabbri salva la "San Remo"*,[385] riferendo di una conferenza stampa organizzata qualche giorno prima nella sede della Provincia di Treviso dalle Federazioni sindacali trevigiane e bellunesi Filta-Filtea-Uilta. Il settimanale diocesano *La Vita del Popolo*, dal canto suo, riportava con la sigla del direttore Alfredo Brocchetto *La Sanremo è nostra. Fatta: la Gepi assume la gestione dello stabilimento di Caerano San Marco*.[386] Secondo quanto testimonia Mario Gazzola, il sottosegretario Fabbri

384. *DC Notizie. Notiziario della Democrazia Cristiana Trevigiana*, a. V, n. 3, febbraio 1974.
385. *7 Giorni Veneto*, 5 febbraio 1974, p. 17.
386. *La Vita del Popolo*, 17 febbraio 1974, p. 16.

aveva ricevuto esplicitamente dal presidente del Consiglio Rumor l'incarico di seguire la crisi occupazionale per conto del Governo e fu sempre d'intesa col Governo che egli perseguì l'ipotesi di passaggio dell'assetto proprietario dalla multinazionale Genesco alla GEPI S.p.A., la società per le Gestioni e Partecipazioni Statali costituita per il salvataggio, la ristrutturazione e la successiva vendita delle aziende private in difficoltà.[387]
L'operazione di subingresso della finanziaria pubblica, a ciò invitata dal CIPE con l'assenso a superare i limiti d'intervento precedentemente vigenti, si concluse in tempi rapidi, previo l'accordo unanime dei ministeri interessati e delle organizzazioni sindacali. La soluzione fu trovata senza ricorrere a un solo giorno di sciopero; il lavoro fu così assicurato a oltre 4.000 lavoratori. Se Fabbri si occupò dal suo Ministero dell'assetto proprietario della grande azienda, toccò alla trevigiana Tina Anselmi, dal Dicastero del Lavoro, affrontare e portare a soluzione la vertenza aziendale. La Democrazia Cristiana di Treviso, attenta alle vicende dell'azienda, riprese a discutere ampiamente sullo stato della vertenza nella Direzione Provinciale del 1 luglio 1974, esaminando in quella seduta sia il caso di Caerano di San Marco, sia quelli del Biscottificio Colussi di Vittorio Veneto e della GECONF di Castelfranco Veneto; il foglio *DC Notizie* del mese di luglio riportò che da quella riunione era emersa unanimemente «la ribadita volontà e il riaffermato impegno della Democrazia Cristiana di non lasciare nulla di intentato per la tutela dell'occupazione, per impedire smobilitazioni e per non assecondare strumentali manovre antisindacali». Nello specifico dell'azienda tessile, il brano illustrava:

> A proposito della San Remo, mercoledì vi è stato un altro dei numerosi incontri fra i Dirigenti del Partito e i Rappresentanti sindacali, unitamente al Consiglio di Fabbrica. Oltre a Corder, Zannol, De Poli, Nino Pavan, Marta, Favaro Giulia, Meneghin, Brunetto, Carnio, vi erano Mario Fenato nuovo Segretario della D.C. di Caerano, con Piero Facin e Calzamatta Vice Segretario. È stato affrontato il problema fondamentale del rapporto GEPI-Sindacati per quanto attiene alle garanzie sui livelli occupazionali e si è ampiamente discusso sulla "Piattaforma rivendicativa" proposta dai lavoratori.

Una sintesi della vertenza e il contenuto dell'accordo sono riportati nello stesso numero di *DC Notizie*, in un nuovo articolo, dal titolo *La Democrazia Cristiana per la S. Remo*, poi divulgato a mezzo di manifesto:

387. Sulla gepizzazione della SanRemo si veda la tesi di laurea di Sergio Bazan: S. Bazan, *L'intervento GEPI: un caso di ristrutturazione aziendale nel settore dell'abbigliamento*, relatori proff. Giuseppe Marcon e Umberto Collesei, Università degli Studi di Venezia, Fac. di Economia e Commercio, a.a. 1983-1984.

Nel corso di una lunga riunione, durata ininterrottamente dalle ore 17 del 9 luglio alle ore 6 del 10 luglio, presieduta dal Sottosegretario On.le Tina ANSELMI, è stata discussa l'intera piattaforma rivendicativa presentata dalle organizzazioni sindacali a conclusione della quale è stato sottoscritto l'accordo.
I punti qualificanti dell'accordo riguardano:
1° il mantenimento degli attuali livelli occupazionali (4000 e 100 unità) e la predisposizione di un piano di ristrutturazione, anche in vista di migliorare gli stessi livelli occupazionali;
2° allo scopo di assicurare la efficienza aziendale è stato introdotto un premio di incentivazione per tutti gli operai delle varie unità produttive con una base fissa minima di £. 10.900 mensili che garantisce a tutti gli operai di ottenere dei miglioramenti economici sostanziali rispetto alla precedente situazione;
3° l'Azienda inoltre si è impegnata a stanziare la somma di £. 18 milioni per la soluzione del problema degli Asili Nido e le somme necessarie per il miglioramento della mensa aziendale, mantenendo lo stesso prezzo attuale;
4° per quanto concerne i passaggi di categoria sono stati introdotti notevoli facilitazioni per il personale della categoria "D" e "B1".
5° A tutti i dipendenti è stato riconosciuto un aumento salariale pari a £. 5000 con decorrenza 1/7/74 e la corresponsione di una indennità di una tantum di £ 15.000.
I rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e della Azienda hanno sottolineato la loro soddisfazione.

A soluzione aziendale ancora aperta, la vicenda assunse i contorni di un caso giudiziario, rivolto a colpire il ruolo avuto in essa dal sottosegretario Fabbri. La mano che si propose di riaprire la vicenda del passaggio di proprietà, già deciso, al fine di dar via al "caso", si servì di uno dei più diffusi settimanali italiani, *Domenica del Corriere*, un rotocalco che dello stato di crisi dell'azienda trevigiana si era già occupato precedentemente, in quello stesso anno;[388] con un articolo del giornalista Oliviero Santanna, pseudonimo di Claudio Risè, apparso sul numero del 21 aprile 1974 con tanto di foto del sottosegretario, si insinuò sulla mancanza di correttezza della GEPI in occasione della compravendita della società SanRemo, coinvolgendo appieno nei sospetti l'on. Fabbri.[389] Il giornalista,

388. Già con un primo articolo siglato il settimanale anticipò il probabile passaggio dell'azienda alla GEPI (C.R., *Perché la Confezioni Sanremo è stata costretta a chiudere*, in *Domenica del Corriere*, a. 76, n. 7, 17 febbraio 1974, p. 30); con un secondo breve intervento, non firmato, la testata sosteneva che l'azienda era allora contesa da più soggetti interessati ad acquisirla (*Tutti vogliono la Sanremo*, in *Domenica del Corriere*, a. 76, n. 10, 10 marzo 1974, p. 29).
389. O. Santanna, *Sanremo: tre miliardi e mezzo scomparsi*, in *Domenica del Corriere*, a. 76, n. 16, 21 aprile 1974, p. 22.

peraltro disinformato sulla persona di Fabbri (lo definì "un deputato doroteo di Treviso"), parlò della scomparsa, durante la trattativa, di tre miliardi e mezzo di lire e testualmente affermò che «l'operazione di compravendita di una delle principali aziende di confezioni italiane avrebbe permesso ad alcuni partiti (in particolare la DC) di riscuotere vistose tangenti». "Secondo alcuni" – scrisse Santanna – la GENESCO avrebbe offerto dodici milioni di dollari, pari a otto miliardi e mezzo di lire, a chi la avesse liberata dalla SanRemo, mentre la GEPI aveva di fatto incassato solo sette miliardi di dollari. Il giornalista ne dedusse che all'appello mancavano tre miliardi e mezzo, lasciando dedurre che fossero finiti in tangenti. In reazione all'articolo giornalistico, Fabbri e l'avvocato romano Pasquale Chiomenti inviarono prontamente una smentita, pubblicata sullo stesso settimanale.[390] Nella sua comunicazione Fabbri argomentò che nel dicembre 1973 era stata la Direzione provinciale del suo partito a pregarlo di seguire la questione, preoccupata della perdita del posto di lavoro per oltre 4.300 lavoratori e che la sua azione era stata sempre «ispirata al solo ed unico scopo di salvaguardare l'occupazione per un così rilevante numero di persone». Egli precisò anche di essere rimasto sempre estraneo alla trattativa GEPI-GENESCO. Dal canto proprio, anche la GEPI sporse querela, a firma degli avvocati Vassalli e Pietro Lia di Roma, contro l'estensore dell'articolo e contro il direttore Mario Oriani, motivando che l'infondatezza delle insinuazioni era tale da non potersi ritenere che una simile informazione rientrasse tra i doveri di cronaca, data la palese inattendibilità.[391] Per difendersi dall'attacco sferrato contro di lui, Francesco Fabbri compilò una dettagliata cronistoria dattiloscritta della vicenda GEPI-SanRemo, di ben sedici pagine vergate a mano, conservatasi nel suo archivio. È un testo utile a ricostruire le fasi della vicenda nella loro dinamica cronologica, a iniziare dal 15 gennaio 1974, quando Fabbri fu contattato dall'avvocato Chiomenti, legale italiano della GENESCO, il quale gli aveva confermato quanto egli già aveva conosciuto dal professor Grassini, direttore generale della GEPI, e cioè che la multinazionale americana di Nashville (Tennesee) aveva deciso di disfarsi in brevissimo tempo dell'intero pacchetto azionario dell'azienda. La cronistoria redatta da Fabbri arrivava fino al 22 febbraio, giorno nel quale il CIPE assunse la deliberazione che non solo autorizzava ma addirittura invitava la GEPI a intervenire.[392] Nel testo emergono i ruoli avuti nella gestione della crisi dal presidente della Provincia Bernini, dal ministro

390. Copia della lettera di smentita, inviata da Francesco Fabbri il 18 aprile 1974, si trova in AFF, b. 33, *Vertenza S. Remo-GEPI 1974-1986*. Il testo della lettera fu pubblicato, a uso di tutti i dirigenti trevigiani del partito, sul foglio *DC Notizie*, a. 5, n. 10, maggio 1974.
391. La notizia dell'avvenuta querela fu riportata da varie fonti di stampa, tra le quali *Il Gazzettino* del 18 maggio 1974.
392. AFF, b. 33, *Vertenza S. Remo-GEPI 1974-1986*. La relazione di Fabbri consta di sette fogli dattiloscritti.

Ferrari Aggradi (per tentare una trattativa con l'ENI), del Capo del Governo Rumor, dei ministri del Bilancio Giolitti, del Lavoro Bertoldi, Gullotti e La Malfa, di Grassini, dell'ambasciatore USA Volpe, del sottosegretario Renato Colombo, di parlamentari, sindacati e di varie autorità locali. La relazione di Fabbri sottolineava inoltre il suo difficile rapporto con la categoria dei Tessili CISL di Treviso, mentre esprimeva apprezzamento per la linea moderata della CGIL e del PCI.
Vi si trovano anche dei cenni sul ruolo svolto da altri soggetti politici trevigiani, quale ad esempio l'avvocato repubblicano Ramanzini, ostile all'entrata della GEPI e favorevole alla soluzione tra privati, ipotesi che nel corso della trattativa si era rivelata del tutto inesistente, ma che comunque rivela l'esistenza di una turbativa, dietro la quale «stanno i Comunello, vecchi proprietari». L'ipotesi del rientro in azienda dei Comunello era sostenuta dalla CGIL, in quel caso "paladina" dell'iniziativa privata, oltre che da altre componenti politiche, come il Partito Repubblicano e i Liberali; questi ultimi presentarono un'interpellanza parlamentare, a firma dell'on. Massimo Alessi, nella quale sostenevano che il "colpo di mano" della GEPI aveva soffiato all'ultimo momento il riacquisto da parte del fondatore Sergio Comunello.
In realtà, dopo aver inizialmente avviato una trattativa con il gruppo americano e aver detto di costituire una nuova società con franco-svizzeri per riacquistarsi l'azienda venduta negli anni '60, Comunello aveva lasciato poi scadere l'ulteriore proroga datagli l'11 gennaio '74. Quando la GENESCO avviò i contatti con la GEPI, lo fece proprio perché considerava che la partita con Comunello fosse ormai chiusa, nonostante un tardivo volo di Comunello e dell'avvocato Ramanzini a New York, avvenuto il 2 febbraio. A loro fu direttamente la GENESCO a comunicare il 5 febbraio d'aver preferito concludere l'accordo con la GEPI.[393]
Tra le sbavature della vertenza durante la gestione della crisi aziendale, Fabbri riferisce anche dell'esistenza di una certa strumentalizzazione politica e cita il caso di Lotta Continua di Montebelluna, la quale con volantinaggio lo aveva accusato di essere «uno ben conosciuto nel Quartier del Piave come mafioso che rastrella voti col clientelismo e che possiede vari mobilifici». Considerato il tenore dell'espressione, palesemente del tutto irresponsabile, si trattava chiaramente di un caso di speculazione politica senza limiti, fatta da soggetti privi di scrupoli fino alla conclamata menzogna.[394]
La polemica giornalistica divenne col passare del tempo un caso giudiziario. Parecchio tempo dopo la comparsa dell'articolo su *Domenica del Corriere*, la Procura della Repubblica di Treviso, allora guidata da Cesare Palminteri

393. In tal senso si legge su *La Discussione* del 15 marzo 1976.
394. Copia del volantino, ciclostilato a Caerano il 31 gennaio 1974 e sottoscritto da Lotta Continua Sez. di Montebelluna (via D. Alighieri, 33), si trova in ACSP, Baro Gianni, b. 1.

(il caso fu affidato al Sostituto Cesare Labozzetta, ma continuò a occuparsene anche il titolare della Procura, conducendo personalmente gli interrogatori), aprì un'indagine, sulla base di un esposto di Comunello. Il 5 marzo 1976 la Procura trasmise una comunicazione giudiziaria a Fabbri,[395] a Franco Grassini[396] e all'avvocato Chiomenti, quali indiziati dei reati di falso ideologico nella delibera CIPE 22 febbraio 1974, ipotizzando l'interesse privato in atto d'ufficio, in quanto firmatari della predetta deliberazione riguardante l'acquisto della SanRemo.[397] Si era ormai vicini alle elezioni politiche, che ancora una volta avrebbero chiamato il corpo elettorale alle consultazioni anticipate. L'arrivo dell'atto giudiziario portò Francesco Fabbri a trarre la conclusione politica di rassegnare le proprie dimissioni da sottosegretario. La comunicazione gli venne notificata nel pomeriggio del 5 marzo e quello stesso giorno Fabbri scrisse di suo pugno la lettera al presidente del Consiglio Aldo Moro, dal seguente tenore:

> Non può immaginare quanto il fatto mi abbia sorpreso e amareggiato, anche se in coscienza nulla mi posso rimproverare circa il mio comportamento nella vicenda, che ha avuto unicamente di mira la salvaguardia dell'occupazione, gravemente compromessa, per oltre 4000 lavoratori. Ritengo tuttavia mio dovere mettere a disposizione il mandato di Sottosegretario di Stato per il Tesoro, che ha avuto la bontà di conferirmi.

Nella lettera trasmessa al presidente Moro, oltre a dimettersi, Fabbri aggiunse un'ulteriore determinazione, per quei tempi insolita e di alto spessore etico, quella di rinunciare all'immunità parlamentare.[398] La notizia arrivò sulle prime pagine delle maggiori testate giornalistiche italiane. In una di queste, per esempio, il quotidiano *Il Giorno* di Milano, il 7 e l'8 marzo apparivano due lunghi articoli a firma di Vittorio Cossato, con una cronaca da Solighetto, dove il noto giornalista raccolse un'intervista di Fabbri.[399] Aldo Moro rispose con lettera datata 8 marzo, respingendo le dimissioni, scrivendo:

> Caro Fabbri, comprendo il Suo stato d'animo ed apprezzo la cortesia e sensibilità con cui ha voluto mettere a mia disposizione il Suo mandato di Sottosegretario al Ministero del Tesoro. Desidero esprimerLe per questo

395. B. Enriotti, *Sottosegretario DC al tesoro implicato nelle indagini sul caso San Remo-Gepi*, in *L'Unità*, 6 marzo 1976.
396. Id., *Comunicazione giudiziaria anche a Grassini direttore della Gepi*, in *L'Unità*, 7 marzo 1976.
397. Copia della comunicazione giudiziaria si trova in AFF, b. 22, *Vertenza S. Remo-GEPI 1974-1986*.
398. Fotocopia della lettera in AFF, b. 22, *Vertenza S. Remo-GEPI 1974-1986*.
399. V. Cossato, *Il sottosegretario Fabbri sotto accusa si dimette e rinuncia all'immunità*, in *Il Giorno*, 7 marzo 1976, pp. 1-2; *L'on. Fabbri dimissionario dice: potrò chiarire tutto*, in *Il Giorno*, 8 marzo 1976, pp. 1-2.

il mio ringraziamento ed insieme la mia convinzione che l'accertamento della verità, nella competente sede giudiziaria, Le darà piena soddisfazione e reintegrazione sul piano giuridico e morale. Non posso che prendere atto della Sua decisione a rinunciare all'immunità parlamentare per favorire il più sollecito corso della vicenda processuale. Ma non ritengo, allo stato della procedura e in mancanza di validi e fondati motivi, di dover accettare la Sua offerta di dimettersi dall'incarico che ricopre.
I più cordiali saluti.
Tuo Aldo Moro.

Da notare che, nell'originale, l'incipit e i saluti finali, nei quali lo statista usa una forma confidenziale, sono di pugno di Moro.[400] Non può essere ignorata, nel merito della vicenda giudiziaria, la stranezza del *modus operandi* in quella circostanza della Procura di Treviso, alla quale sembrò di maggior rilievo procedere con l'interrogatorio dei giornalisti che si stavano occupando del caso e non con quello degli imputati, stante peraltro la pubblica dichiarazione di Fabbri di rinunciare all'immunità parlamentare; infatti, l'8 marzo Palminteri convocò Vittorio Cossato de *Il Giorno* di Milano e Claudio Risè che seguiva la vicenda per *La Repubblica*,[401] dando così l'impressione di voler alimentare la spirale giornalistica sulle testate nazionali.[402] Corale fu il sostegno offerto dal partito trevigiano all'esponente politico, ritenuto ingiustamente incolpato. Il Segretario politico Antonio Mazzarolli giunse al punto di convocare, su mandato della Direzione Provinciale, un incontro con tutti gli esponenti di primo piano per rinnovare a Fabbri l'espressione di affetto e fraterna amicizia, nel pomeriggio di sabato 13 marzo, nella sede del partito.[403] Lino Innocenti scrisse una lettera al settimanale diocesano *L'Azione*, che la pubblicò il 14 marzo col titolo *La caccia al democristiano*, ricordando «le settimane di passione vissute dai lavoratori, dagli esponenti sindacali e politici quando si temeva che i 4.000 dipendenti della San Remo potessero trovarsi senza lavoro». Continuava il deputato coneglianese: «Mi ricordo anche con quale impegno e al prezzo di quale fatica l'on. Fabbri, assieme a tutta la D. C. trevigiana, riuscì a trovare una soluzione positiva per il problema e ad assicurare la tranquillità a tante famiglie». Sul numero del 28 marzo lo stesso settimanale della diocesi

400. La lettera è custodita in AFF, b. 22, *Vertenza S. Remo-GEPI 1974-1986*.
401. La notizia della decisione del presidente Moro di respingere le dimissioni presentategli fu pubblicata su *Il Gazzettino* di martedì 9 marzo 1976, in cronaca di Treviso, riportando il comunicato di Palazzo Chigi.
402. Su sua iniziativa, l'avvocato Chiomenti fu interrogato dal dottor Labozzetta della Procura della Repubblica di Treviso soltanto l'8 aprile 1976 (*Il Gazzettino*, 9 aprile 1976, p. 7).
403. Circolare del Segretario Provinciale in data 9 marzo 1976, in AFF, b. 17, cart. 14, *Documenti vari 1972* (sic). Si veda il verbale della riunione in ACSP, Democrazia Cristiana di Treviso, reg. *Verbali Direzione 1972*-1976, alla data.

di Vittorio Veneto pubblicò una lunghissima ricostruzione della vicenda del salvataggio della SanRemo, con un testo molto articolato che la redazione aveva richiesto "a competenti", motivato dal fatto che

> l'accavallarsi delle notizie in merito, sovente caricate di toni scandalistici, non ha, sino ad ora, consentito un corretto e completo inquadramento della questione insorta, che si è tra l'altro prestata a clamorose speculazioni politiche prima ancora che l'autorità giudiziaria, stante l'attuale fase istruttoria, abbia potuto far piena luce sui fatti accaduti ed accertare eventuali responsabilità.[404]

Sul numero del 15 marzo del settimanale nazionale della Democrazia Cristiana *La Discussione* apparve un articolo dal titolo *Salvare le fabbriche è peccato elettorale*, centrato sul concetto dello "scandalo costruito"; l'articolista riferiva di un lungo colloquio avuto con un Fabbri colpito da senso di scoramento e sofferenza. Nell'occhiello il concetto veniva riassunto in un «come ti calunnio un uomo onesto». Non tutta la stampa nazionale fu colpevolista. Ad esempio, a pochi giorni dall'apertura della vicenda giudiziaria *L'Avvenire d'Italia* titolò un articolo di Titta Bianchini *Giudizi affrettati sul «caso San Remo»* e nel sottotitolo annunciò di voler approfondire gli argomenti della trattativa con la Gepi e il ruolo avuto da Fabbri, parlando nel testo di «clamorose speculazioni politiche», di supposizioni e sospetti.[405] Testimoni diretti delle vicende di allora, come il Sindaco del tempo di Caerano di San Marco, hanno presente la grande sofferenza che le accuse strumentali produssero su Francesco Fabbri e sono convinti che da quella vicenda sia iniziato il male che lo avrebbe condotto alla tomba. Racconta Facin:

> Una domenica sera, al colmo della campagna diffamatoria, ci raccogliemmo in pochi da Bruno, alla Colomba. Fabbri arrivò tardi con un pacco di giornali in mano. Aveva poco prima parlato a lungo con un giornalista de "Il Giorno". Era vistosamente stanco, rattristato in volto, profondamente amareggiato, pallido. Quello stesso pallore rividi sul suo viso ormai freddo ed esangue, composta la salma in una sala della casa di riposo di Pieve di Soligo.[406]

404. *L'Azione*, 28 marzo 1976, *A proposito di San Remo-Gepi: Cronistoria di una vicenda*. Lo stesso articolo, con la sigla M.G. (Mario Gazzola) comparve nella stessa data in *La Vita del Popolo*, p.3.
405. *L'Avvenire d'Italia*, 23 marzo 1976, p. 9. L'articolo, parecchio lungo, riporta numerose e dettagliate informazioni su tutta la vertenza.
406. Testimonianza dattiloscritta, in AFF, b. 36, cart. 22, *Testimonianza di P. Facin 25-01-1987.* La stessa testimonianza è stata ripresa da Pietro Facin nel suo intervento per le celebrazioni quarantennali a Pieve di Soligo domenica 22 gennaio 2017.

La sofferenza procurata a Fabbri è stata autorevolmente testimoniata dal patriarca Albino Luciani, il quale parlò di un Fabbri che in quelle circostanze ricorse a lui, sentendo il bisogno

> di qualche mia parola di conforto nella grande amarezza procuratagli dalle immeritate reazioni della vicenda "San Remo". "D'ora innanzi – mi disse – temo mi mancherà il coraggio di aiutare la povera gente". Ricordo che gli citai allora l'Oraziano "summa petit livor, perflant altissima venti", aggiungendo che la ricompensa delle opere buone bisogna aspettarsela solo da Dio.[407]

La disavventura giudiziaria, benché del tutto infondata (come dopo la morte del ministro riconobbe con onestà lo stesso Labozzetta),[408] restò lungamente aperta anche dopo la scomparsa del ministro Fabbri e ciò fu un fatto positivo, al di là della sofferenza umana che essa aveva provocato. Per due motivi. Innanzitutto per l'acclaramento definitivo di ogni responsabilità degli indagati, giunto con la sentenza di proscioglimento "perché il fatto non sussiste". L'archiviazione fu disposta a un decennio dall'apertura delle indagini, dopo aver consumato un iter snodatosi tra i tribunali di Treviso e Roma.[409] Archiviato il caso Gepi-SanRemo, il quotidiano *La Tribuna di Treviso* del 15 febbraio 1986 diede un ampio resoconto degli aspetti giudiziari. Il secondo motivo di soddisfazione riguardò le conseguenze che l'epilogo della vicenda innescò nei confronti del quotidiano *La Stampa* di Torino, portando all'istituzione di una borsa di studio "Francesco Fabbri", in segno di riparazione. Fu promotore di tale ammenda etica quel Franco Grassini he dopo esser stato travolto dalla comunicazione giudiziaria dovette dimettersi da direttore generale GEPI. Grassini contestò alla testata torinese di essersi buttato sulla notizia al tempo dello "scandalo", ma di non aver poi dato alcun rilievo giornalistico alla notizia della chiusura del caso; perciò egli avviò una vertenza legale per calunnia contro il giornale del gruppo Agnelli, con il quale aveva dei conti in sospeso anche per essere stato da questo attaccato con particolare acribia quand'era scoppiato l'affare ENEL relativo allo "scandalo petrolifero". Alla fine, avendo potuto dimostrare la sua innocenza,

407. Gerlin, *Nino carissimo… arrivederci!*, p. 31. Anche don Mario Gerlin ricorda la sofferenza di Fabbri in quelle circostanze, espresse in una sua lettera nella quale manifestava l'intenzione di un abbandono della politica (ibidem, p. 59).
408. La dichiarazione del Sostituto Procuratore di Treviso Labozzetta sulla «integrità morale del ministro Francesco Fabbri nell'inchiesta ancora in corso» fu riportata da Francesco Dal Mas su *L'Avvenire d'Italia* del 21 gennaio 1977 e pure in un articolo su *Paese Sera* dello stesso giorno.
409. Il provvedimento fu assunto dal giudice istruttore di Roma Angelo Gargani, senza impugnazione del pubblico ministero della Procura Generale.

Grassini, nel frattempo eletto al Senato per la Democrazia Cristiana, accettò un accordo di conciliazione col direttore Arrigo Levi; a titolo di risarcimento morale volle che venisse istituita a spese de *La Stampa* una borsa di studio in memoria del ministro della Marina Mercantile, da destinare a un neo laureato in materie economiche.[410] Probabilmente questi aspetti epilogativi sfuggono ancora alla valutazione degli studiosi delle vicende SanRemo, che in genere si limitano alle cronache 1974-1976, per incompletezza di ricerca; una recente tesi di laurea sulla SanRemo costituisce uno degli esempi di tale metodica, poiché argomenta che il caso giudiziario «è ancora oggi fonte di divisione negli ambienti sindacali, con pareri discordanti sul ruolo ricoperto all'interno della "vicenda Fabbri" e sul reale peso politico che il sindacato ebbe nella fase di passaggio alla Gepi», mentre a nostro avviso l'epilogo delle indagini della magistratura ha dato una parola definitiva, almeno per quanto riguarda l'onestà dei protagonisti.[411]

410. Si veda il comunicato emanato in questa vicenda, in AFF, b. 33, cart. 7, *Stampa nazionale 1976*.

411. S. Piovesan, *La SanRemo di Caerano San Marco. Storia d'impresa e storia sindacale in una grande fabbrica di confezioni del Trevigiano*, rel. prof. Gilda Zazzara, Univ. Ca' Foscari Venezia, Corso di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, a.a. 2011-2012, p. 14. La tesi di laurea affronta la vicenda del passaggio alla GEPI soprattutto alle pp. 41-46, concludendo con una valutazione del tutto personale, che non condividiamo, che «sulla vicenda restano tutt'ora molte nubi, ma certamente la soluzione Gepi fece comodo a molti».

14. Gli ultimi tempi e la morte prematura

22 gennaio 1977. I funerali del ministro della Marina Mercantile sen. Francesco Fabbri nella chiesa di Pieve di Soligo: il presidente Amintore Fanfani porge le condoglianze alle sorelle Teresa e Maria Fabbri.

Irrispettoso e privo di umanità appare, a chi lo legge ora, il contenuto di un articolo che *Il Secolo XIX* pubblicò a inizio dicembre 1976:[412]

> Del ministro della Marina Mercantile si sente parlare sempre meno. Si dice che sia stato ammalato; che non sia d'accordo con gli altri colleghi di governo. È certo che la settimana scorsa è stato presente al proprio ministero due ore sole. Troppo poco per i gravi problemi che assillano la marina mercantile italiana.

Il giornalista magari non lo sapeva, ma Fabbri era gravemente ammalato, dal mese di novembre, anche se aveva continuato a lavorare. Sarebbe morto nell'arco di poco più di un mese, per un tumore al pancreas. La discrezione che circondò la condizione di ammalato del ministro Fabbri è confermata anche dalla circostanza che un giornalista parlamentare dalle riconosciute capacità come Guido Quaranta parlò, a decesso avvenuto, di una causa di morte del tutto errata, da lui attribuita a un collasso cardiocircolatorio.[413] La malattia che convenzionalmente viene detta inesorabile fu in effetti repentina, durò appena cinquanta giorni dal manifestarsi del male, e tuttavia non fu così breve da non portare con sé la sofferenza fisica, soprattutto durante il ricovero a Padova per un intervento chirurgico, eseguito dal prof. Pezzuoli della Clinica Universitaria il 9 dicembre e durante la successiva fase della cura radioterapica. I ricoveri sanitari furono intervallati da ritorni a Solighetto, l'ultimo dei quali per le festività natalizie. Nell'ultima fase del suo male, quando ormai ogni speranza di guarigione si era spenta, i familiari vollero che Francesco Fabbri venisse trasferito a morire nell'ospedale di Pieve di Soligo, l'istituto che lui aveva per lungo tempo amministrato, ma la crisi definitiva e fatale lo colse proprio nel tragitto verso Pieve. La conclusione della vicenda esistenziale di Francesco Fabbri giunse al suo epilogo il 20 gennaio 1977, alle ore 3.30 del mattino. La morte del ministro della Marina Mercantile coincise, del tutto involontariamente, con il giorno nel quale egli aveva programmato di presenziare a un convegno sull'economia marittima, indetto a Monfalcone da CISL-CGIL-UIL, con la presenza di trecento delegati provenienti da tutti i cantieri nazionali, rappresentanti dell'ente portuale e delle società di navigazione, oltre al ministro del Lavoro Tina Anselmi e al presidente della Regione Comelli.[414]

412. B. Bragone, *Ministro Fabbri, batti un colpo*, in *Il Secolo XIX*, 4 dicembre 1976.
413. G. Quaranta, *Tutti gli uomini del Parlamento*, SEI, Torino 1977, p. 140.
414. L'importante convegno era stato preannunciato da *Il Piccolo* di Trieste (ritaglio di giornale, senza data, ma del mese di gennaio, in AFF, b. 21, cart. 7, *Articoli da giornali non datati*).

In Parlamento il seggio di Fabbri fu occupato dal bellunese Arnaldo Coleselli, già sottosegretario all'Agricoltura; a ricoprire l'incarico ministeriale ad interim fu chiamato immediatamente, il giorno dopo la morte di Fabbri, l'on. Attilio Ruffini. Tutta la stampa nazionale diede la notizia del decesso del ministro, dal *Corriere della Sera* a *La Stampa*, da *La Repubblica* a *L'Osservatore Romano*, da *Il Tempo* a *La Gazzetta del Popolo*, da *Momento Sera* a *L'Avvenire d'Italia*, da *Il Sole-24 Ore* a *Paese Sera*, da *L'Unità* a *Il Giorno*, da *Il Giornale* a *Il Messaggero* e altri ancora, comprese naturalmente le testate giornalistiche venete.[415] Meno attenta – e per qualcuno perfino irrispettosa – fu la RAI, che si limitò a un annuncio d'agenzia[416] e forse ancor più omissivo fu il quotidiano del partito *Il Popolo*, e non solo per la circostanza che nei giorni dal 21 al 23 gennaio '77 il foglio non uscì.[417] La salma di Francesco Fabbri fu ricomposta nella chiesetta della Casa di Riposo di Pieve e poi trasportata per la camera ardente nella sede municipale, dove iniziò un flusso costante e massiccio di cittadini, giunti a rendere omaggio al loro amico. L'Amministrazione Comunale annunciò alla cittadinanza l'evento luttuoso con una manifesto, nel quale si leggeva:

> L'intensa opera umana e politica come amministratore, parlamentare e uomo di Governo di questo figlio della nostra terra, rimanga come alto esempio di partecipazione civile e di impegno democratico per le generazioni presenti e future. Pieve di Soligo lo ricorda con immensa riconoscenza quale Sindaco e animatore della ricostruzione e rinascita del Comune e della nostra zona.

Con altro manifesto si informò sulla proclamazione del lutto cittadino. Autonomamente, anche le Sezioni DC pievigine e del Quartier del Piave affissero un loro annuncio commemorativo.[418] I funerali si svolsero nel pomeriggio freddo e piovigginoso di sabato 22 gennaio, nella chiesa arcipretale di Pieve di Soligo, officiante il vescovo mons. Antonio Cunial, con il vescovo Muccin e una quarantina di altri concelebranti.[419] Vi era stato un tentativo di Fanfani di far celebrare le esequie a Roma, con un funerale

415. I ritagli della rassegna stampa di quei giorni sono conservati in AFF, b. 37, *Articoli da giornale post morte 1977-2008*.
416. Eugenio Manzato, con una lettera a *Il Giornale* pubblicata venerdì 28 gennaio 1977 si rese interprete dei sentimenti di amarezza di quanti avevano notato il mancato rilievo dato alla morte del ministro da parte della televisione di Stato e di alcuni giornali nazionali. Anche il numero unico *D.C. Pieve* del febbraio 1977 pubblicò un articolo di biasimo per il comportamento tenuto dalla stampa e soprattutto dalla televisione nazionale. Il 20 febbraio 1977 era il settimanale diocesano di Treviso *La Vita del Popolo* a titolare *Perché non ha "fatto notizia"*, commentando: «questo particolare atteggiamento degli organi d'informazione non ci meraviglia, soprattutto se si pensa alla perdita di valori morali e civili in atto nella nostra società».
417. Il 7 aprile 1977 il trevigiano Mario Gazzola scrisse al direttore de *Il Popolo* on. Corrado Belci per stigmatizzare la "dimenticanza" del quotidiano di partito e chiedere di pubblicare un articolo di ricordo del parlamentare deceduto (AFF, b. 37, *Articoli da giornale post morte 1977-2008*).
418. Copia dei tre manifesti, in AFF, b. 36, cart. 2, *Epigrafe Amm. Comunale 20/01/1977*.
419. L'omelia funebre di mons. Antonio Cunial è riportata integralmente in *Il Gazzettino* del 24 gennaio 1977, p. 4, in cronaca di Treviso.

di Stato, ma l'ipotesi fu subito respinta dalla famiglia e dalla comunità locale d'appartenenza.[420] Quel giorno la capitale politica del Paese si spostò, per un giorno, da Roma a Pieve di Soligo. Convennero nella località trevigiana le massime cariche istituzionali d'Italia. C'erano il presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti, i due ex presidenti del Consiglio Emilio Colombo e Mariano Rumor, il presidente del Senato Amintore Fanfani, ben sette ministri (Tina Anselmi, Costante Degan, Toni Bisaglia, Luciano Dal Falco, Vito Lattanzio, Franco Maria Malfatti, Filippo Maria Pandolfi, Attilio Ruffini), sei sottosegretari, il presidente della Regione del Veneto Angelo Tomelleri; Flaminio Piccoli fu presente in veste di presidente del Gruppo parlamentare DC della Camera, Giuseppe Bartolomei come presidente del Gruppo DC del Senato, mentre Alessandro Reggiani intervenne in rappresentanza del presidente della Camera Ingrao. Il novero di personalità tanto rilevanti nella politica nazionale dà conto del ruolo importante rivestito da Francesco Fabbri lungo il trentennio del suo impegno pubblico. Il Capo dello Stato Giovanni Leone inviò un telegramma di condoglianze alla famiglia e una corona di fiori; un fonogramma pervenne anche dall'ex ambasciatore USA John Volpe. Di quella giornata e della sua partecipazione ai funerali di Pieve di Soligo ha lasciato una traccia Giulio Andreotti nei suoi *Diari 1976-1979*, appuntando:

> È morto il ministro Fabbri. Aveva resistito a lungo al gran deperimento prodottogli dal campo nazista di concentramento, ma ora è crollato. Vado al funerale a Pieve di Soligo insieme a Fanfani, Piccoli e molti colleghi. Anche Libertini, presidente della Commissione Parlamentare, è con noi. Tanta gente in chiesa e fuori, che mostra una effettiva partecipazione al dolore. Chi sa perché di molti politici si debba dire oggettivamente bene solo quando muoiono.[421]

Assieme alle alte cariche, furono presenti in chiesa di Pieve di Soligo numerose autorità di livello regionale veneto e friulano, oltre a rappresentanti di vari enti e, naturalmente, una folla di sindaci, amministratori pubblici e di gente comune, quella gente che – come ricordò un giornale – aveva apprezzato la semplicità amicale di *Nino*, come testimoniavano le persone dicendo ai giornalisti: «Per noi di Pieve di Soligo era semplicemente Nino, un amico. Auto blu ministeriali qui non ne abbiamo mai viste».[422] I giornali parlarono di diecimila persone.[423] La presenza popolare all'ultimo commiato fu vasta e variegata

420. Testimonianza resami verbalmente da Sergio Dugone, il 17 maggio 2017.
421. Andreotti, *Diari 1976-1979…* p. 74.
422. Dichiarazione resa dall'assessore ai Lavori Pubblici Sergio De Stefani, riportata su *Il Giorno* del 21 gennaio 1977.
423. Si veda l'ampia cronaca di Vittoria Magno *Diecimila persone ai funerali del ministro Francesco Fabbri*, corredata di fotografie, riportata da *Il Gazzettino* di Treviso del 24 gennaio 1977, p. 4.

proprio perché Fabbri nella sua vita, pur non molto lunga, essendo morto a 55 anni, fu operoso in vari ambiti e rimase sempre in contatto con persone e personalità di differenti contesti sociali. D'obbligo fu nella circostanza il saluto del Sindaco Pietro Furlan. Fu poi l'on. Marino Corder a pronunciare la commemorazione di fronte al feretro, un intervento che il parlamentare trevigiano pretese fosse esclusivo, non accompagnato da altri interventi, per rendere evidente a tutti, non senza creare imbarazzi, a chi competesse raccogliere l'eredità politica di Fabbri nella Marca.[424] A maggior ragione, per togliere qualsiasi dubbio sulla legittimità successoria, a una settimana dai funerali partì una lettera sottoscritta da diciotto esponenti fanfaniani, mossa sì dall'intento iniziale di dichiarare la loro commozione per la scomparsa dell'amico, ma che nella sua seconda parte appariva chiaramente finalizzata al "continuare", al "tramandare", a "riempire il vuoto al più presto possibile", proponendosi di "restare uniti" e soprattutto «vicini a chi oggi raccoglie la pesante eredità di Francesco Fabbri, vicini, in particolare all'Amico On. Marino Corder».[425] In essa si colgono sorprendentemente alcune assenze, come ad esempio quelle di Angelo Pavan e Sergio Dugone, dovute probabilmente a spiegazioni di tipo circostanziale, oltre a tutta la componente degli amici di Mazzarolli.[426] Strano e sfavorevole destino, quello del Gruppo fanfaniano di Treviso: anche Marino Corder morirà prematuramente, nel 1988, a causa di una malattia all'apparato respiratorio. Attorno alla memoria dei due defunti Francesco Fabbri e Marino Corder il Gruppo fanfaniano di Treviso costruì una specie di "santuario" domestico, con l'intento di celebrare i suoi principali esponenti ormai deceduti e nello stesso tempo di costituire una specie di resistenza contro la possibile dispersione del gruppo di uomini e donne che aveva sempre basato la sua azione su un fortissimo senso di appartenenza e su una coesione talmente forte da essere avvertita dalle altre componenti DC, in competizione con essa, quasi come una "setta", prima ancora che come una corrente di pensiero. Soprattutto dopo la morte di Corder, per il forte gruppo fanfaniano trevigiano si pose il problema di come resistere all'eventualità della diaspora, che si presentava più che reale, soprattutto per la prevedibile azione

424. Gli amici più stretti di Francesco Fabbri ricordano ancora che Marino Corder impedì al senatore aretino Giuseppe Bartolomei, presidente del Gruppo DC al Senato, di portare un saluto pubblico durante le esequie. Il testo della commemorazione recitata da Marino Corder è pubblicato in *Testimonianze per Francesco Fabbri…*, pp. 6-7. Si veda anche la documentazione in AFF, b. 36, cart. 6, *Ricordo di M. Corder 20/01/1977* e b. 36, cart. 7, *Com. Parr. Solighetto 22/01/1977*.

425. La lettera si trova, in copia, nella scheda di Francesco Fabbri presso gli Archivi Contemporanei di Storia Politica e nell'archivio personale dell'autore di questo studio.

426. Ne furono sottoscrittori Gilberto Battistella, Benedetto Bottecchia, Arnaldo Brunetto, Angelo Burlina, Leo Caberlotto, Giuseppe Cesca, Gino Garbuio, Elsa Gava, Mario Gazzola, Adriano Gionco, Fiorenzo Silvestri, Guglielmo Alba, Gabriele Doratiotto, Mario Frasson, Pietro Furlan, Adriano Maccari, Gian Lino Marcolin, Mocerino Pier Giorgio.

di disgregazione esercitata dalla componente dorotea
di Carlo Bernini, che avrebbe rivolto la sua pressione
di volta in volta sugli uomini più rappresentativi.
Le liturgie commemorative dei propri leaders defunti
potevano rappresentare dei momenti di coesione emotiva
e politica per la sopravvivenza del gruppo.

15. Rinnovare il ricordo, trasmettere la testimonianza

Gennaio 1978. Il presidente Amintore Fanfani ricorda Francesco Fabbri, nel primo anniversario della scomparsa. Si riconoscono, da sinistra, Adelio Pavanello, on. Mario Ferrari Aggradi, sen. Antonio Mazzarolli, on. Giuseppe Marton, on. Tina Anselmi, Maria Pia Tavazzani Fanfani e Pietro Furlan.

Una delle rievocazioni storiche più prestigiose della figura di Francesco Fabbri è rappresentata dall'inserimento di un lemma che lo riguarda nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* (1984), con un sunto biografico sufficientemente esauriente curato da don Nilo Faldon. Si trattava di un compendio storico, organizzato a mo' di dizionario, relativo all'intera Italia: un'opera di larga diffusione, curata da una nota casa editrice nazionale.[427] Subito presero il via le pubblicazioni compilate per far memoria della figura di Francesco Fabbri. Alcune di queste presentano degli spunti d'interesse. Ad esempio, nel 1984 la personalità di Francesco Fabbri appare tratteggiata nel volume che due autori locali, Enrico Dall'Anese e Paolo Martorel, editarono sui *Personaggi illustri del Quartier del Piave e della Val Mareno*, ricostruendo le tappe significative della biografia sulla base delle testimonianze rese dalle sorelle Fabbri e da alcune persone che con l'uomo politico furono in rapporti d'amicizia.[428] Nella dichiarazione d'apertura del brano si coglie un concetto significativo:

> La figura di Francesco Fabbri, uomo politico per eccellenza nella storia della zona, perde sempre più i suoi connotati politici per assumere quelli di un punto di riferimento costante, al di là di ogni colorazione di parte, nelle vicende che hanno caratterizzato il Quartier del Piave negli anni sessanta e settanta. La sua persona è divenuta il simbolo di una collettività che, dominata per secoli dalla miseria, ha trovato in se stessa le energie per riscattarsi raggiungendo un elevato tenore di vita e un progresso socioeconomico insperato.

Dopo le esequie, probabilmente la prima commemorazione, in ordine di tempo, fu l'intervento che Antonio Mazzarolli tenne il 25 gennaio 1977, in veste di Sindaco, nel Salone dei Trecento di Treviso, di fronte al Consiglio Comunale, inviando poi il testo alle stampe.[429] Assunse un rilievo speciale l'iniziativa organizzata a Solighetto per il trigesimo della morte del compianto senatore. La commemorazione fu affidata ad Arnaldo Forlani, allora ministro della Difesa, il quale tra le altre cose disse:

> A meno di due mesi di distanza dall'improvvisa scomparsa del senatore Francesco Fabbri di Pieve di Soligo, si vanno

427. N. Faldon, *Fabbri Francesco*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, a cura di Francesco Traniello e Giorgio Campanini, 5 voll., Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1981-1984, III/1, *Le figure rappresentative* (1984), pp. 340-341.
428. Dall'Anese - Martorel, *Personaggi illustri del Quartier del Piave e della Val Mareno..*, pp. 153-156; vedasi anche Dall'Anese- Martorel, *Il Quartiere del Piave…*, pp. 221-228.
A datare da queste pubblicazioni, il Comune di Pieve di Soligo ha sempre poi annoverato Francesco Fabbri tra i suoi "Personaggi famosi", anche nelle guide turistiche (ad esempio *In viaggio a… Pieve di Soligo*, edita nel 1999, p. 17).
429. A. Mazzarolli, *In ricordo di Francesco Fabbri. Al Consiglio Comunale di Treviso, 25 gennaio 1977*, S.I.T. Società Industrie Tipografiche, Treviso 1977.

> moltiplicando le iniziative per ricordare a tutti le sue doti di uomo politico, unite alla sua eccezionale statura umana.[430]

Il brano di Forlani riporta l'informazione circa l'avvenuto avvio di un proponimento pievigino volonteroso di far memoria non episodica sulle "doti di uomo politico" e sulla "eccezionale statura umana" di Fabbri; di tale continuità d'impegno lo stesso Forlani sarà in seguito uno dei protagonisti, considerato che egli tornerà in questa terra a ricordare l'amico anche nel 1987. Altri momenti commemorativi vi furono nelle sedi istituzionali, dal Senato alla Federazione Provinciale delle Cooperative,[431] a diversi altri enti, e perfino nel Consiglio di Amministrazione degli Istituti di Previdenza.[432]
Quanto al massimo organismo parlamentare, il Senato, il 25 febbraio il presidente Fanfani trasmise una lettera alla famiglia del ministro, per informare che il giorno prima l'assemblea aveva onorato il loro congiunto, «ricordandone le altissime benemerenze».[433] Negli atti parlamentari si legge il testo dell'intervento del presidente Fanfani, pronunciato di fronte a tutta l'assemblea in piedi. Dopo la parte iniziale, dedicata a profilare la biografia di Francesco Fabbri, Fanfani aggiungeva:

> Uomo di convinto rigore morale, semplice e schivo nei modi, ma insieme forte e deciso nel carattere, nutrito dal gusto del "fare" incisivo e concreto, Francesco Fabbri seppe conquistarsi una vasta ed affettuosa stima della Marca Trevigiana. Ad essa restò sempre legato con particolare cura; al progresso di essa recò un contributo generoso.

Subito dopo Fanfani, prese la parola il presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti, il quale si associò nel ricordo a nome del Governo, sottolineando di Fabbri due caratteristiche, la discrezione tenuta sulle sue vicende personali, campo di concentramento compreso, e la profonda serietà con cui adempì al suo mandato parlamentare e governativo. Concludeva Andreotti: «dall'esempio di Francesco Fabbri si trarrà una lezione di vita, di moralità e di integrità politica».[434]
Nel partito della Democrazia Cristiana si presentò l'occasione di ricordare Fabbri già dopo pochissimi giorni dalla morte,

430. Il settimanale diocesano vittoriese *L'Azione* annunciò la celebrazione del Trigesimo pubblicando sul numero del 20 febbraio 1977 due articoli stilati da Marino Corder e da Piero Facin Sindaco di Caerano di San Marco (quest'ultimo già pubblicato su *La Vita del Popolo* del precedente 30 gennaio).
431. In sede di Federazione Provinciale delle Cooperative tenne la commemorazione mons. Giovanni Brotto, con circolare 9 febbraio 1977 (in AFF, b. 36, cart. 11, *Ricordo di Mons. G. Brotto 1977*).
432. Qui la commemorazione fu svolta il 25 gennaio 1977 dal prof. Di Raimondo, il quale ricordò come nel passato il defunto ministro ebbe occasione di presiedere più volte il Consiglio di Amministrazione degli Istituti di Previdenza, in qualità di sottosegretario al Tesoro. Di Fabbri il relatore ricordò il grande impegno, il senso dello Stato, la signorilità, la coerenza e il garbo con il quale diresse i lavori del Consiglio. Si associò e aggiunse altre considerazioni il sottosegretario on. Mario Mazzarino, amico personale di Fabbri, «una guida sicura […] e uno dei nostri uomini politici più esperti».
433. AFF, b. 36. La notizia della commemorazione di Fanfani in Senato fu riportata su *Il Messaggero* del 25 febbraio 1977.

nella convocazione della Direzione Provinciale del 25 gennaio e poi nella seduta del Comitato Provinciale del 31 gennaio 1977. In presenza di trenta membri deliberativi su trentanove del Comitato, il Segretario Provinciale Lorenzo Manildo ricordò la figura e l'opera dell'amico recentemente scomparso e, in segno di lutto, dopo la sua commemorazione, i lavori del Comitato furono sospesi. Manildo riferì l'impressione percepita da tutti, durante i funerali, per l'eccezionale presenza di popolo che silente e commosso volle testimoniare l'affetto, la stima e il rimpianto dell'intera provincia.[435] In dimensione locale, la Democrazia Cristiana pievigina diede alle stampe un numero unico di *D.C. Pieve* quasi interamente dedicato al suo esponente principale che se n'era andato.[436] Da subito la comunità di Pieve di Soligo nella sua collettività iniziò a pensare al modo di come ricordare nel tempo l'illustre concittadino e a pochi giorni dal funerale comparve sulla stampa la notizia dell'imminente avvio di un Comitato, la cui attività sarebbe stata finalizzata a realizzare nel paese natale di Fabbri un'opera sociale, ancora non identificata, in suo onore.[437]
A partire dai primi tempi, dopo la scomparsa si susseguirono, si può dire senza interruzione, le circostanze commemorative sull'esponente politico pievigino, in un quadro di orizzonti provinciali, in varie modalità, con momenti liturgici, manifestazioni, iniziative culturali e politiche, perfino attività sportive.[438]
Non c'è dubbio che nel corso dei decenni successivi Fabbri è stato l'uomo politico trevigiano più celebrato del secondo dopoguerra. Il primo anniversario dalla morte, nel gennaio 1978, fu ricordato con grande rilievo, in una funzione religiosa presieduta a Solighetto dal patriarca di Venezia, il cardinale Albino Luciani, il quale nello stesso anno sarebbe stato assunto al Soglio pontificio. Luciani aveva una speciale considerazione per Francesco Fabbri, come si evince oltre che da testimonianze anche dalla documentazione. Ad esempio, nel dicembre 1969, rispondendo a un indirizzo d'augurio inviatogli dal deputato, il vescovo vittoriese così si esprimeva: «prendo occasione per esprimerLe il mio apprezzamento e cordiale incoraggiamento per la Sua attività in favore della nostra gente e della più grande comunità nazionale con spirito di cristiano servizio».[439]
Al termine della cerimonia liturgica, affacciato sulla piazzetta dalle gradinate della chiesa, il presidente Fanfani pronunciò la commemorazione civile, riproponendo in larga misura le espressioni da lui usate in Senato ed aggiungendo

434. Resoconto sommario della 89ª e 90ª seduta pubblica della seduta di giovedì 24 febbraio 1977, p. 19.
435. Il testo dell'intervento di Lorenzo Manildo si trova in AFF, b. 36, cart. 9, *Ricordo del Ministro del Tesoro 25-01-1997*.
436. Copia in AFF, b. 37, *Articoli da giornale post morte 1977-2008*.
437. *Un'opera sociale ricorderà Fabbri*, in *Il Gazzettino* di Treviso, 26 gennaio 1977, in cronaca di Pieve di Soligo.
438. Si veda il dépliant del Primo Torneo Nazionale "Francesco Fabbri" per rappresentative regionali Allievi, tenutosi a Pieve di Soligo nei giorni 24 e 25 febbraio 1979, con un profilo di Francesco Fabbri tracciato da Pietro Furlan (copia in AFF, b. 36, car. 1).
439. AFF, b. 33, cart. 1, *Corrispondenza con S. E. Card. Albino Luciani 1965-1976*.

il suo personale ricordo. «Un anno fa – disse – in questa terra accompagnandolo al cimitero in molti sentimmo l'acerbo dolore di chi subiva, con i suoi familiari e concittadini, una gravissima perdita».[440]
Il partito della Democrazia Cristiana elaborò una pubblicazione contenente numerosi ricordi elaborati da personalità della vita politica trevigiana che conobbero Francesco Fabbri, edita col titolo *Testimonianze per Francesco Fabbri. 20 gennaio 1977 - 20 gennaio 1978*.[441] Alla presentazione del Segretario provinciale DC Piero Pignata seguiva il testo integrale dell'orazione funebre recitata al feretro da Marino Corder e poi diverse personalità della politica trevigiana affrontavano ciascuno un aspetto specifico della vita di Francesco Fabbri: Bruno Marton e Carlo Bernini sull'incarico in Provincia, Vittoria Magno de *Il Gazzettino* sulla vita di Fabbri in mezzo alla propria gente, Lino Innocenti sul periodo di prigionia, mons. Erminio Filippin sulla collaborazione offerta agli Istituti Filippin, il senatore emerito Giuseppe Caron sull'attività parlamentare, alcuni operai della SanRemo sul ruolo avuto dal Sottosegretario nella loro nota vicenda. Alcuni espressero ricordi personali d'ordine generale, come fecero Giuseppe Marton, Pietro Furlan, Gilberto Battistella, Costante Degan, Adriano Gionco, Francesco Dal Mas de *L'Avvenire*, Dino De Poli, l'arciprete di Paese don Giovanni Brotto, la Delegata Provinciale del Movimento Femminile DC Giulia Favaro e soprattutto Mario Gazzola e Toni Mazzarolli che con Fabbri ebbero una comunanza politica tra le più intense. I contributi scritti non furono richiesti solo a democristiani, ma pure a rappresentanti di altre forze politiche: Francesco Ferrero Segretario provinciale del PLI, l'ex deputato PSI Franco Concas, l'on. Sandro Reggiani del PSDI, Aldo Tognana quale presidente dell'Associazione Industriali di Treviso e Antonio Giandon Segretario Generale della CISL trevigiana. Da quei contributi emerge la percezione che le varie personalità pubbliche si erano fatte di Francesco Fabbri e sulle sue doti. Alcuni sostantivi e aggettivi si ripetono pressoché in tutti i brani ed è interessante riproporli qui, in ordine alfabetico (sottolinenado i più frequenti). Fabbri per loro era stato un uomo affettuoso, aggiornato, amico, antidemagogico, antifascista, antipopulista, antiretorico, attento, attivissimo, autentico, buono, calmo, coerente, competente, comprensivo, concreto, cortese, costante, credente, cristiano, delicato, dialogante, dignitoso, diligente, discreto, disinteressato, disponibile, documentato, efficiente, equilibrato, esemplare, essenziale, esuberante (di cuore), etico, fermissimo, fiducioso, galantuomo, generoso,

440. «*Fanfani commemora il sen. Francesco Fabbri*», titolava l'organo della Democrazia Cristiana *Il Popolo* del 22 gennaio 1978.
441. *Testimonianze per Francesco Fabbri. 20 gennaio 1977 - 20 gennaio 1978*, a cura della D.C. trevigiana 20 gennaio 1978, Supplemento a «DC Notizie» - Quindicinale d'Informazione, a. 9, n. 1, del 15.1.1978, Tip. F.lli Bastasi, Cornuda (Treviso).

genuino, impegnato, indimenticabile, indulgente, ineguagliabile, instancabile, intelligente, lavoratore, ligio, maestro, meticoloso, metodico, militante, misurato, moderato, modesto, obiettivo, onesto, operoso, paziente, ponderato, preciso, preparato, presente, puntuale, realista, responsabile, retto, rigoroso, riservato, rispettoso, saggio, sbrigativo, schivo, scrupoloso, semplice, sensibile, sereno, serio, servitore, severo, signorile, sincero, sintetico, stimato, stoico, tenace, umano, umile, volitivo.
A proposito dello stile umano e politico di Fabbri, sul suo modo di rapportarsi con le persone, è sempre prevalsa un'interpretazione secondo la quale egli fu costantemente un uomo rigoroso, serio, forse fin troppo serio. Questo è vero e la sua immagine pubblica rendeva evidente tale impostazione. Tuttavia vi era anche un altro aspetto di Fabbri, più giocato in chiave familiare e amicale, quella di un uomo che amava anche lo scherzo, in ogni caso sempre incanalato nella correttezza. In questo filone si inquadra, ad esempio, una sua poesia firmata con lo pseudonimo *Atestinus* dedicata a un uomo di Governo padovano allora potente, il ministro della sinistra DC Carlo Fracanzani, intitolata *Fracanzaneide / A Sua Altezza Serenissima Nobil Huomo Conte Carlo Fra Canzani P.V.*[442]
Nel corso del 1978, l'11 novembre l'Amministrazione Comunale pievigina, presieduta dal Sindaco Pietro Furlan, giunse a concretizzare un'iniziativa commemorativa di natura permanente, inaugurando il Centro di Cultura "Francesco Fabbri" nella settecentesca villa già Brandolini, da qualche anno entrata nel patrimonio dell'ente; la cerimonia si svolse alla presenza di molte persone, tra le quali il ministro Tina Anselmi e il presidente Amintore Fanfani, il quale per la circostanza tenne la prolusione sulla "Attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo".[443] Fu con un articolo di Pietro Furlan, Sindaco di Pieve di Soligo, che su *L'Azione* venne ricordato a gennaio 1979 il secondo anniversario, raccontando inediti episodi di vita amministrativa vissuti assieme. Ricordava Furlan che la casa di Fabbri a Solighetto «era un punto di riferimento per uomini politici, amministratori comunali e gente di ogni condizione sociale e credo politico». Era stata la sua statura morale – si legge – a mettere Fabbri nella condizione di affrontare e assolvere i più alti compiti, nel rispetto dell'impegno di servire con umiltà la propria gente.[444] Quell'anno la messa a Solighetto fu celebrata dall'amico ex Sindaco don Mario Gerlin, assieme a molti altri sacerdoti, presenti il ministro della Sanità Tina Anselmi, autorità varie e amici.
Sin dai primi anni dopo la morte, numerosi Comuni trevigiani

442. La poesia è conservata in vari esemplari fotocopiati.
443. Preliminarmente alla costituzione del Centro di Cultura, il Consiglio Comunale di Pieve di Soligo nominò un Comitato rappresentativo, costituito da rappresentanti di partiti, associazioni e amici dello scomparso senatore Fabbri.
444. P. Furlan, *Il 2° anniversario della scomparsa del senatore Fabbri*, in *L'Azione*, 21 gennaio 1979, p. 7.

in segno di riconoscenza intitolarono al ministro Fabbri vie, piazze, scuole e opere pubbliche, oltre a organizzare momenti di commemorazione: a Spresiano, a Refrontolo,[445] a Conegliano,[446] a San Fior[447] e in altri ancora. La stessa Pieve di Soligo nel 1979 deliberò la dedicazione della Biblioteca Civica comunale a Francesco Fabbri, intitolazione che poi fu di nuovo cambiata nel 1990, in ricordo di Giacomo e Maria Battistella.[448] Praticamente non vi fu anno in cui nella data dell'anniversario della morte il ministro Fabbri, il *Nino* amico di tutti, non sia stato ricordato dai compaesani e dalle comunità di Solighetto e Pieve di Soligo, sempre con officiature religiose, molto spesso accompagnate da iniziative di carattere civico o istituzionale.[449] Ancor oggi, a diversi anni dalla scomparsa, la commemorazione liturgica ogni gennaio è diventata una prassi costante nella parrocchia d'origine di Fabbri o negli ambiti nei quali egli fu operoso, soprattutto a livello provinciale. Ci limiteremo a ricordare gli eventi più rilevanti. Tra questi, quello del 1985. L'ottavo anniversario della morte, infatti, prese la forma del contributo culturale, mediante la pubblicazione di un volume curato da don Mario Gerlin, col titolo *Nino carissimo … arrivederci!*, edito per i tipi di Marton Editore, con la dedica alla mamma Luigia e alle sorelle Maria e Teresa. Quel volume riveste una rilevanza speciale, anche perché esso riporta l'omelia pronunciata in ricordo di Fabbri dal patriarca di Venezia card. Albino Luciani, il futuro papa Giovanni Paolo I, durante la concelebrazione eucaristica del primo anniversario della morte. Il testo omiletico del card. Luciani è di grande bellezza espressiva, ricco di testimonianze personali su Fabbri, degno di essere riletto in costanza di tempo, come un "sempreverde" letterario. Di notevole interesse biografico sono altresì i ricordi personali e le riflessioni religiose dell'amico già Sindaco fattosi sacerdote diocesano e poi missionario, riassumibili nella "lettera aperta" che don Gerlin simbolicamente indirizzò all'amico in cielo. Particolarmente densa di significato politico fu la circostanza anniversaria del 1987, quando nel pomeriggio del 31 gennaio a Solighetto giunse l'ex presidente del Consiglio dei Ministri e allora vicepresidente Arnaldo Forlani. Egli ricordò con affetto la sua consuetudine con Pieve di Soligo, dove veniva spesso, quando l'amico era vivo. Preceduto da una testimonianza

445. A Refrontolo la cerimonia d'intitolazione si tenne domenica 12 giugno 1983, con la partecipazione del sottosegretario di Stato Marino Corder.
446. In Conegliano fu istituito nel 1979 un Centro Studi Francesco Fabbri (documentazione in AFF, b. 41, *Centro Studi F. Fabbri Conegliano 1979-1991*).
447. A San Fior Fabbri fu ricordato il 15 agosto 2012 per iniziativa del Club Internazionale Amici del Vino e della Vite, presieduto da Antonio Bozzoli, nel quadro del convegno su "Il ruolo della cooperazione e dell'associazionismo nell'attuale congiuntura socio-economica" (*San Fior: il 15 ricordo del Ministro Fabbri*, in *L'Azione* del 12 agosto 2012, p. 36). Per un nuovo ricordo, nel 2013, si veda l'articolo *San Fior: commemorazione di Francesco Fabbri*, in *L'Azione* del 20 gennaio 2013, p. 35.
448. Deliberazioni consiliari n. 15 del 24 gennaio 1979 e n. 17 del 19 febbraio 1990.
449. Si veda, ad esempio, il testo dattiloscritto con appunti autografi dell'arciprete mons. Vittorio Bet per la commemorazione tenutasi nel primo anniversario della morte, in AFF, b. 17, cart. 17, *Testimonianza di Mons. V. Bet, Arciprete 15-02-1978*.

resa da Pietro Facin[450] (e non sarà l'ultimo contributo di Facin, che divenne un punto di riferimento anche per le commemorazioni del successivo trentennio), nel suo intervento Forlani definì Fabbri con le aggettivazioni di uomo privo di retorica, sempre un po' severo, portato alla sollecitazione critica, generoso e custode intransigente dell'esigenza di linearità e coerenza con l'ispirazione cristiana del suo partito; egli mise in luce il carattere di Fabbri come quello di uomo dal temperamento forte, volitivo, ma anche comprensivo verso gli altri, passando a elogiare l'impegno dimostrato nei vari campi, da amministratore, parlamentare e uomo di Governo, sempre scrupoloso e risoluto.[451] In quella circostanza l'Amministrazione Comunale pievegina volle ricordare l'illustre concittadino commissionando allo scultore Toni Benetton un pannello in bronzo raffigurante i momenti salienti della vita di Francesco Fabbri: nei campi di concentramento, nella vita parlamentare, nel suo paese di Solighetto. Nella medesima circostanza fu annunciato il proposito, assunto dal Comune di Pieve, di istituire una Fondazione intitolata a Francesco Fabbri, con sede in villa Brandolini di Solighetto, ove già operava il "Centro di Cultura Francesco Fabbri". Negli amministratori comunali pievigini il proponimento era finalizzato non tanto alla testimonianza e alla perpetuazione della memoria, quanto al voler mantenere e far sì che non si disperdesse il modo originale e autentico incarnato da Fabbri nel suo essere un uomo pubblico a servizio della comunità. A quindici anni dalla scomparsa, l'iniziativa del ricordo fu assunta direttamente dal Comune di Pieve di Soligo e il 18 gennaio 1992 fu chiamato a ricordare "Fabbri nel Parlamento e nel Governo italiano" un esponente di primo piano della DC nazionale, Luciano Radi,[452] che di Fabbri aveva già tenuto un'altra commemorazione anni prima.[453] L'esponente del partito democratico cristiano tracciò un profilo di Fabbri sulla scia delle cose già ampiamente note, esprimendo alcune valutazioni proprie, le più autentiche in quel testo, dicendo ad esempio che a Fabbri «la superficialità e la demagogia davano fastidio». Radi ricordò il comune legame con Fanfani, del quale entrambi erano stati "discepoli" negli anni '50:

> Ci entusiasmava il grande disegno del nostro leader: la costituzione di un Partito moderno, con una forte sua struttura organizzativa permanente, e con un

450. Testimonianza dattiloscritta, in AFF, b. 36, cart. 22, *Testimonianza di P. Facin 25-01-1987*.
451. Testo dell'intervento in AFF, b. 36, cart. 20, *Testimonianza di A. Forlani 20-01-1987*. Vi si trova anche l'intervento pronunciato in quella circostanza dal Sindaco di Pieve Antonio Padoin.
452. L'iniziativa commemorativa si svolse nella sala convegni del Collegio Vescovile Balbi Valier, L'intervento dell'on. Radi fu preceduto dal saluto del Sindaco locale Giampietro Tittonel e seguito da quelli di Antonio Mazzarolli e dell'avv. Piero Pignata, Segretario Provinciale DC. Nel tardo pomeriggio vi fu la celebrazione di una messa nella chiesa arcipretale di Pieve di Soligo, accompagnata dalla corale del duomo di Montebelluna diretta da don Ermenegildo Tessari. Documentazione in AFF, b. 36, cart. 25, *Ricordo di L. Radi 18-01-1992*.
453. Si veda il periodico del Gruppo fanfaniano *Collegamenti* del 18 gennaio 1984 (copia fornitami dall'arch. Bruno Dal Col), che riporta il ricordo di Luciano Radi su Francesco Fabbri, in occasione del settimo anniversario della morte.

> suo preciso programma di ampio respiro sociale, civile ed economico. Un partito che avesse saputo conquistare una più convincente autonomia: dalle forze monopolistiche del Paese, che rischiavano di legarlo ad una inaccettabile staticità conservatrice, dalla gerarchia ecclesiastica, per calare nella realtà, nel comportamento pratico l'insegnamento di Sturzo ma anche per prepararsi alla realizzazione di una grande strategia democratica.

Aggiungeva Radi, con un cenno a Fabbri: «Ho detto questo solo per ricordare che F. Fabbri non considerava la D.C. un blocco conservatore, ma il partito della libertà di Sturzo e di De Gasperi, un partito aperto, un grande movimento popolare di ispirazione cristiana».
Quale iniziativa di particolare significanza, per rinnovare il ricordo della figura del senatore Fabbri, al quale già nel 1984 si era collocato un busto in bronzo nella sala riunioni della nuova sede, pensando alle giovani generazioni, il Consorzio BIM Piave volle aggiungere agli eventi tradizionali di stile commemorativo un'iniziativa di maggiore valore riflessivo, istituendo il "Premio Francesco Fabbri", da assegnare su concorso tematico a studenti dell'ultima classe elementare e delle scuole medie. L'iniziativa negli anni che seguirono ha visto la partecipazione di migliaia di ragazzi. Per il ventennale dalla morte (1997), ancora una volta le celebrazioni competerono all'Amministrazione Comunale pievigina, allora guidata da Remo Lorenzon e il programma previde la messa di suffragio nel paese natale, celebrata il 20 gennaio nel tardo pomeriggio dal vicario generale diocesano Ovidio Poletto, futuro vescovo di Concordia-Pordenone, seguita dalla parte civica, che si svolse nella sala "Francesco Fabbri" del Consorzio BIM Piave. Nell'omelia mons. Poletto ebbe il coraggio di leggere un brano di Giuseppe Dossetti, da poco morto, che per contenuto e lucidità rappresentava ai democristiani presenti un'analisi dei limiti del loro partito, come probabilmente essi ancora non avvertivano, ma che appare ora lucidissimo, soprattutto se visto alla luce dei fatti fino ad allora verificatisi nella vita politica italiana e soprattutto dell'inarrestabile declino elettorale dei cattolici in politica di quegli anni. Il brano citato, mons. Poletto l'aveva tratto da una commemorazione che Dossetti aveva fatto di Giuseppe Lazzati nel 1994, ad un decennio dalla sua morte:

> Nel caso nostro dobbiamo anzitutto convincerci che tutti noi, cattolici italiani, abbiamo gravemente mancato, specialmente negli ultimi decenni, e che ci sono grandi colpe (non solo errori o mere insufficienze), grandi e veri e propri peccati collettivi

che non abbiamo sino ad oggi incominciato
ad ammettere e a deplorare nella misura dovuta.
C'è un peccato, una colpevolezza collettiva: non di singoli,
sia pure rappresentativi e numerosi, ma di tutta la nostra
cristianità, cioè sia di coloro che erano attivi in politica
sia dei non attivi, per risultanza di partecipazione a certi
vantaggi e comunque per consenso e solidarietà passiva.
Ma per quanto fosse convinto ed esplicitato e realizzato
nei fatti, questo pentimento non basterebbe ancora.
Si dovrebbe dire che i battezzati consapevoli devono
percorrere un cammino inverso a quello degli ultimi
vent'anni, cioè mirare non ad una presenza dei cristiani
nelle realtà temporali e alla loro consistenza numerica
e al loro peso politico, ma ad una ricostruzione delle
coscienze e del loro peso interiore, che potrà poi, per
intima coerenza ed adeguato sviluppo creativo, esprimersi
con un peso culturale e finalmente sociale e politico.

Al convegno che seguì portarono il loro pensiero in ricordo del ministro Fabbri lo storico Giampaolo Romanato dell'Università di Padova, con un intervento di acuta analisi sul Veneto contemporaneo e il senatore Antonio Mazzarolli, oltre ai contributi del Sindaco pievigino, del presidente del Consorzio Renato Mattiuzzo e di Sergio Dugone. Sempre per il ventennale, Roberto Zava curò, con la collaborazione di Sergio Dugone, la raccolta di una serie di testimonianze, che si trasformò in una pubblicazione a stampa, *Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo*.[454] Dopo l'iniziale brano di Toni Mazzarolli (*Francesco Fabbri: il segno dell'amore*) il volumetto riporta la commemorazione che Pietro Furlan recitò il 21 gennaio 1977 al Consiglio Comunale straordinario di Pieve, l'orazione funebre di mons. Antonio Cunial, l'elogio di Fabbri recitato da Marino Corder durante i funerali, la duplice allocuzione ufficiale del presidente del Senato Fanfani del 1977 e 1978, l'omelia del gennaio 1978 del patriarca Luciani, l'intervento del 1992 di Luciano Radi; seguono alcune pagine di immagini fotografiche e alcuni interventi parlamentari di Fabbri degli anni '60. L'intento che mosse l'iniziativa consisteva nel mettere in rilievo come la figura di Fabbri s'inquadrasse nel contesto di quel cattolicesimo sociale che per oltre mezzo secolo aveva fornito al Paese una schiera di uomini e donne instancabili, preparati e coerenti, impegnati nelle amministrazioni locali, negli enti, in Parlamento, nell'associazionismo, nella cooperazione e nell'economia, soprattutto in quel Nordest che "faceva notizia". In definitiva – premettevano i curatori – Francesco

454. *Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo*, a cura di R. Zava e S. Dugone, s.l. 1997.

Fabbri s'inquadrava in quel cattolicesimo politico che per tanti anni aveva avuto nella Democrazia Cristiana uno dei momenti più alti del proprio esprimersi al servizio del Paese. Per quel XX anniversario il settimanale della diocesi di Vittorio Veneto *L'Azione* dedicò a Francesco Fabbri un inserto, ripercorrendo attraverso la sua vita i cinquant'anni di storia della Repubblica; in esso è riprodotto anche l'intervento svolto nella sala del BIM-Piave dal prof. Giampaolo Romanato.[455] Sempre per restare nell'anno 1997, il volto e il ruolo di Fabbri compaiono diffusamente nel testo del volume che il BIM Piave, allora presieduto da Renato Mattiuzzo, pubblicò con il titolo *40 anni di storia consorziale, 25 anni di metanizzazione. Il progresso economico e sociale nell'area del Nord Est*.[456] L'opera, curata da Roberto Zava, onorò in quella circostanza la memoria del suo fondatore facendo ricordo dei propri e comuni anniversari, cioè i quarant'anni di storia consorziale e i venticinque di metanizzazione della provincia di Treviso. Nel 2002, passati cinque lustri dalla morte del ministro della Marina Mercantile, la sua memoria permaneva più che mai viva nella comunità locale e nelle istituzioni trevigiane. Proprio per questo, venne promosso d'intesa tra il Consorzio BIM Piave, AscoPiave S.p.A. e Comune di Pieve di Soligo un incontro per «rievocare la "memoria storica" della vita e dell'impegno di Francesco Fabbri». Le manifestazioni furono significativamente intitolate *Francesco Fabbri interprete fedele della Sua Terra, della Marca Trevigiana, del Veneto, dell'Italia, attualissimo, 25 anni dopo la morte*. Furono coprotagonisti dell'evento i presidenti al vertice dei tre soggetti istituzionali, Giorgio Bin, Gildo Salton e Giustino Moro, alla presenza ufficiale di molti Sindaci, nella sala dedicata a Fabbri all'interno della sede dell'AscoPiave S.p.A., ma i veri protagonisti di quel pomeriggio furono, con i loro interventi, il senatore a vita Giulio Andreotti e il giornalista del *Corriere della Sera* Giannantonio Stella.[457] Con l'occasione fu presentato anche il volume di testimonianze su *Francesco Fabbri. Testimonianze a 25 anni dal distacco. A servizio della Comunità, della Democrazia, della Libertà*. Pur brevi, all'interno della pubblicazione assumono un particolare prestigio due contributi: la commemorazione di Giulio Andreotti e il ricordo redatto da Andrea Zanzotto in memoria dell'amico e coetaneo.[458] Scriveva Zanzotto:

> Mi è caro e possibile veramente ricordare il coetaneo e amico Francesco Fabbri fin dai tempi dei primi studi al Collegio Balbi per la sua esemplare applicazione

455. *L'Azione documenti*, 2, 2 febbraio 1997. L'inserto riporta anche la cronaca delle celebrazioni, oltre a un'interessante carrellata di fotografie.
456. *40 anni di storia consorziale, 25 anni di metanizzazione. Il progresso economico e sociale nell'area del Nord Est*, a cura di Roberto Zava, Consorzio BIM Piave, Pieve di Soligo (Treviso) 1997.
457. Si vedano la cronaca dell'incontro e le fotografie nel Bollettino informativo del Gruppo *Ascopiave informa*, a. XI, n. 1, luglio 2002, p. 18.
458. *Francesco Fabbri. Testimonianze a 25 anni dal distacco…*, cit.

attivata da un'intelligenza fuori dal comune.
Ma a misurare la forza morale di Lui in tempi successivi
valse il suo comportamento nel periodo bellico,
la sua fermezza veramente eroica durante la detenzione
nel campo di concentramento di Bergen-Belsen,
dove per il suo rifiuto ad aderire alla collaborazione
con i feroci oppressori rischiò la morte per fame.
Lo ricordo al suo ritorno, quando, pur in uno stato fisico
visibilmente prostrato, si mostrò subito moralmente
pieno di speranze e di coraggiosi propositi per il futuro.
Da amici quali eravamo sempre stati, ci trovammo subito
a collaborare in corsi di preparazione dei maestri agli
esami di concorso: egli, già avviato agli studi subito
ripresi, curava la parte scientifica, io quella letteraria.
Fummo anche colleghi nella locale scuola di avviamento
al lavoro; nel frattempo egli iniziava il suo cammino
nell'amministrazione e poi nel mondo politico,
manifestando una netta propensione per il versante
del suo partito più rivolto alle istanze popolari.
Ritengo che la sua scomparsa così prematura sia stata
nel senso più largo negativa per il quadro politico generale
in cui egli per molti anni si era assunto gravi responsabilità
affrontando problemi che egli percepiva lucidamente,
mentre, iniziandosi grandi mutamenti nel quadro
sociale, si differenziavano e si complicavano le difficoltà.
Per quanto col passare del tempo le nostre strade
si differenziassero sempre di più, in certi momenti
anche assai nettamente, la nostra amicizia non si estinse
e capitava che, in pur radi incontri di tutto il vecchio
gruppo di amici di gioventù, si riattizzasse l'atteggiamento
scherzoso e persino goliardico di tempi più spensierati.
Fu per noi tutti sinceramente doloroso veder colpito
Francesco da una sorte così amara ma la sua memoria
è rimasta ben viva nella nostra comunità per le valide
iniziative realizzate e per una valutazione positiva della
sua personalità anche da parte di molti suoi avversari.[459]

Speciale prestigio fu conferito alle manifestazioni del 2002 dalla prestigiosa esecuzione da parte dell'Orchestra Sinfonica e Coro della Radiotelevisione di Belgrado della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi, nel duomo di Pieve di Soligo nella serata di domenica 20 gennaio.[460]
Nella dinamica della conservazione del ricordo e per la gestione futura del lascito morale di Francesco Fabbri, l'anno 2002 fu significativo anche perché fu allora che prese forma la Fondazione a lui intitolata, benché fosse

459. Il testo dattiloscritto del contributo di Andrea Zanzotto si trova in AFF, b. 36, cart. 27, *Ricordo di A. Zanzotto 14-01-2002.*

460. Manifesto in AFF, b. 36, cart. 4.

stata preannunciata già un quinquennio prima. Costituita per volontà della famiglia Fabbri, gli elementi finalistici sono riportati nel primo articolo dello statuto:

> È costituita, per volontà delle sorelle Maria e Teresa Fabbri, del Comune di Pieve di Soligo e del Consorzio BIM Piave di Treviso la denominata: "FONDAZIONE FRANCESCO FABBRI - ONLUS", con sede in Pieve di Soligo, in Via Roma n. 1, per ricordare e onorare Francesco Fabbri, già deputato al Parlamento, Senatore e Ministro della Repubblica Italiana e per tramandarne l'alta testimonianza di Uomo Politico ed il Suo grande costante impegno per lo sviluppo sociale, economico e culturale della collettività nazionale.

La nuova Fondazione ottenne da subito il sostegno del Comune di Pieve di Soligo e del Consorzio BIM Piave, che ne divennero soci fondatori. Con deliberazione consiliare, il Comune ne approvò l'istituzione verso la fine dell'anno 2002, stabilendo di farne parte come socio e con l'apporto patrimoniale di 5.000 euro; seguì, nel luglio dell'anno successivo, un ulteriore aumento di capitale di 20.000 euro.[461] Tra le finalità individuate come pertinenti alla nuova istituzione culturale – come si legge nella documentazione ufficiale – questo istituto culturale «raccoglie e sviluppa il lascito del Senatore Fabbri promuovendo azioni e iniziative di sviluppo culturale, sociale ed economico in aperto dialogo con tutti i soggetti territoriali di riferimento, sia pubblici che privati», operando al fine di valorizzare l'identità e le sfaccettature della realtà locale. La complessità delle iniziative attuate dalla Fondazione, soprattutto nell'ambito dei fenomeni della contemporaneità, si può dettagliatamente cogliere consultando il suo sito Internet. Le iniziative si sono rese possibili grazie alla dotazione con un capitale investito in titoli, disposto fin dagli inizi soprattutto dalle sorelle Fabbri e grazie al rafforzamento del capitale con la donazione delle due case della famiglia, voluta nel 2009 da Teresa Fabbri, affinché siano utilizzate secondo gli scopi statutari.[462] Hanno presieduto finora la Fondazione prima Teresa Fabbri e poi, dal 2010, l'ingegnere Giustino Moro, Sindaco Emerito della cittadina di Pieve di Soligo.[463] Grazie anche alle iniziative della Fondazione F. Fabbri e dei soggetti fondatori, quasi ogni anno la memoria

461. Deliberazioni di Consiglio Comunale n. 74 del 27 novembre 2002 e n. 40 del 25 luglio 2003.
462. La volontà della donazione fu espressa da Teresa Fabbri fin dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione del 15 luglio 2009.
463. Sull'avvicendamento nella Presidenza si vedano gli articoli *La famiglia Fabbri cede il vertice della Fondazione* su *Il Gazzettino*, 20 ottobre 2010, p. XXI; *Fabbri: Moro nuovo presidente* su *La Tribuna*, 22 ottobre 2010, p. 39 e *Nuovo presidente a Fondazione Fabbri* su *La Vita del Popolo*, 24 ottobre 2010, p. 22.

del senatore Fabbri è stata ravvivata nell'opinione pubblica, oltre che con le celebrazioni dettate dalle ricorrenze quinquennali o decennali, anche con una serie di attività culturali e con specifici articoli di stampa.[464]
Com'era da attendersi, l'anno 2007, trentesimo anniversario della scomparsa di Francesco Fabbri, si è qualificato per delle iniziative culturali capaci di superare la dimensione transitoria delle manifestazioni di tipo tradizionale. Con la finalità di fare maggiormente conoscere e valorizzare la figura del suo fondatore, la Fondazione ha curato la pubblicazione di due volumi su Francesco Fabbri, giovandosi dell'apporto degli Archivi Contemporanei di Storia Politica della Fondazione Cassamarca.
Nel gennaio 2007 è uscita, per i tipi di Piazza Editore, la pubblicazione di Luciano Giomi intitolata *Dodici viaggi con Francesco Fabbri*, un diario che ripropone l'attività del parlamentare pievigino durante i suoi incarichi ministeriali, evidenziandone l'attività multiforme, competente e apprezzata. I vari viaggi effettuati accanto all'uomo di governo, sono stati per l'autore, discreto e apprezzato collaboratore al Dicastero, ma anche amico fidatissimo di Francesco Fabbri, l'occasione per conoscerlo meglio da vicino, attraverso il racconto di alcuni momenti significativi della sua vicenda umana.
In quei brevi e fuggevoli incontri, durante i quali Francesco Fabbri ebbe occasione di soffermarsi e ricordare il proprio percorso umano, emergono i tratti di una personalità non comune, ricca di singolare umanità. Ci sono alcune caratteristiche di Fabbri che spiccano nitidamente: la riservatezza e l'austerità nel tratto, la straordinaria capacità di sacrificio, il rispetto degli altri, la discrezione, l'intelligenza fervida, il rigore morale, ma soprattutto il servizio assillante verso tutti, indiscriminatamente, con preferenza per i più bisognosi e infine il suo intenso legame con il territorio.
Il profilo tracciato dall'autore ci presenta un uomo pubblico che rifuggiva dalle esibizioni e che guardava al concreto. Propone un politico inserito nell'ambiente istituzionale, che per certi versi appare diverso da quel personaggio sempre attivo, sempre pronto e disponibile verso le persone, i Comuni o le associazioni, ai quali dedicava tutto il tempo libero per percorrere l'intera Provincia di Treviso, per parlare con la gente, con gli amministratori, per conoscere i loro problemi, alla ricerca delle soluzioni più adatte, sempre con il suo stile essenziale e sobrio, sempre in grado di dire sì alle cose possibili, rifuggendo la facile promessa. Francesco Fabbri era conosciuto come uomo di parola.

464. A titolo d'esempio, ricordiamo: M.G., *Politico della comunità*, in *La Vita del Popolo* del 16 gennaio 2005, p. 5; M. Malvestio, *La lezione di Fabbri*, in *Corriere del Veneto* del 24 gennaio 2007, p. 1; *Si sente la mancanza di politici come Fabbri*, in *L'Azione* del 25 gennaio 2009; A. Brunetto, *Francesco Fabbri avrebbe 90 anni*, in *L'Azione* del 18 settembre 2011, p. 8.

Aveva fatto promessa che se fosse ritornato dai terribili lager nazisti, ove subì privazioni e sofferenze indicibili, si sarebbe dedicato agli altri e alla difesa della libertà e della democrazia. Onorò questo impegno, con il sostegno di una fede convinta, vissuta e testimoniata senza ostentazioni, ma anche di una volontà tenace, di un grande coraggio, senza riserve. All'argomento della sua prigionia è, appunto, dedicato il secondo volume, edito nell'aprile 2007, che ha pubblicato il diario tenuto da Fabbri durante l'ultimo periodo della guerra: *Diario di prigionia. Dai Lager nazisti 1943-1945*.
Il ritrovamento del diario di prigionia di Francesco Fabbri all'interno del suo archivio personale ha rappresentato uno degli eventi più rilevanti maturati all'interno della Fondazione. La scoperta è ancor più apprezzabile, se si considera la limitata disponibilità di simili diari per il Trevigiano, a fronte di un fenomeno di ampie dimensioni; gli italiani internati nei campi di concentramento tedeschi, i Konzentration Zone, furono circa 600.000. Nel dopoguerra pochi tra loro hanno avuto il coraggio di divulgare le loro memorie. Molti ex internati divennero silenti sul loro personale vissuto, benché fossero persone attive nell'associazionismo preposto a non disperdere il ricordo. Su tutto prevaleva il riserbo e la riservatezza: fu così anche per Fabbri, sebbene la memoria del dramma non potesse essere rimossa. Il diario di Francesco Fabbri si svolge lungo i tragitti della deportazione nazista, a partire dalla terra greca dove fu catturato, verso gli Stammlagers, passando per Berlino, caricato sui vagoni ferroviari e percorrendo un viaggio disumano, definito "orribile" da Fabbri. Intitolando *Tristia* il suo manoscritto, Francesco Fabbri ha voluto narrare le cose più tristi della sua vita ed è dalla sua forza umana e di credente che egli è stato capace di trarre da un così devastante degrado una reattività positiva, che lo porterà a dedicare la sua vita al servizio del bene pubblico, con uno stile di approccio alla politica sempre centrato sul rispetto della dignità delle persone. Per quanti non furono testimoni diretti della tragedia della seconda guerra mondiale, ma che comunque la conoscono per studio e per memoria indiretta, l'intento della pubblicazione consisteva nel portare alla conoscenza di un ampio pubblico di lettori lo spessore delle sofferenze fisiche e morali patite nei campi di concentramento della Germania nazista, affinché la divulgazione di quelle pagine di storia dolorosa serva ad ammonire, insegnare e indirizzare nell'impegno anche le future generazioni.
I due volumi su Francesco Fabbri editi nel 2007 accesero l'opportunità di indire delle iniziative culturali collaterali, con recensioni sulla stampa locale e nazionale,[465] ma soprattutto con l'organizzazione di un duplice convegno di presentazione delle opere e di ricordo dell'uomo politico nel trentesimo dalla sua scomparsa, svoltosi dapprima

a Pieve di Soligo[466] e poi presso l'auditorium della Fondazione Cassamarca nella chiesa di Santa Croce di Treviso, con relatori Dino De Poli e Clelio Darida, già Sindaco di Roma e ministro della Giustizia, il Generale Andrea Peracin presidente ANEI di Treviso, l'autore di uno dei volumi Luciano Giomi, con il coordinamento di Sergio Dugone.[467] Sull'onda dei ricordi di un anno speciale quale era stato il 2007, nel gennaio del 2008 gli amici di Fabbri colsero la circostanza della chiusura delle celebrazioni del trentennale per scoprire una lapide nel cimitero di Solighetto[468] e nel contempo fu presentato l'archivio personale dell'uomo politico, oggetto di un recente riordino.[469] L'ultimo ricordo di una certa pregnanza su Fabbri, in ordine di tempo, è avvenuto nel 2017 nella circostanza della commemorazione del quarantennale dalla morte. Il complesso programma di manifestazioni e iniziative culturali si è aperto venerdì 20 gennaio con un concerto in duomo di Pieve di Soligo della "Neue Sinfonie Villach", la quale ha eseguito musiche di Beethoven, Ferrari e Bruckner. Domenica 22 nella principale chiesa pievigina molti amici del senatore Fabbri, la sorella Teresa, autorità e un notevole numero di persone hanno partecipato alla solenne celebrazione di una messa, presieduta dal cardinale Beniamino Stella. Subito dopo è seguita la cerimonia civile all'Auditorium della Biblioteca Battistella-Moccia, che ha visto alternarsi le rievocazioni di Pietro Facin, del giornalista Francesco Jori e dell'ex ministro Maurizio Sacconi. Per la circostanza agli intervenuti è stato distribuito un opuscolo contenente la descrizione delle iniziative e dei progetti che la Fondazione Francesco Fabbri ha calendarizzato per l'annata 2017, con la finalità di promuovere delle azioni progettuali capaci di interpretare il pensiero di Fabbri nella contemporaneità.[470] Anche questo saggio storiografico rientra nel novero

465. I due volumi del diario di prigionia e dell'attività al Ministero di Francesco Fabbri sono stati recensiti nell'articolo *Francesco Fabbri, servitore dei cittadini e dello Stato* pubblicato su *Famiglia Cristiana* a. LXXVII, n. 42, 21 ottobre 2007, p. 153 e con un articolo di M. Collodet, *Due libri per riscoprire la figura del sen. Fabbri*, in *Il Gazzettino* dell'8 novembre 2007, p. XVII.

466. Alla commemorazione tenuta nell'auditorium Battistella-Moccia di Pieve di Soligo sabato 20 gennaio 2007 intervennero Dino De Poli, Ferruccio Bresolin, Francesco Favotto, Narciso Vardanega e Luciano Giomi. Al termine delle relazioni fu scoperta una lapide presso la Biblioteca Comunale. Il giorno dopo *La Vita del Popolo* pubblicò il ricordo di Dino De Poli (*In molte sue intuizioni è ancora vivo*, in *La Vita del Popolo* del 21 gennaio 2007, p. 9). Si vedano inoltre gli articoli apparsi su *Il Gazzettino* del 18 gennaio 2007, p. XV e su *La Tribuna* del 19 gennaio 2007, p. 33.

467. *9 novembre. A Treviso convegno per ricordare Francesco Fabbri*, in *La Vita del Popolo* del 4 novembre 2007, p. 9.

468. Dopo le esequie, la salma di Fabbri era stata tumulata provvisoriamente nel cimitero di Pieve di Soligo, da dove nel gennaio 1978 venne traslata nella tomba di famiglia costruita nel cimitero di Solighetto.

469. L'archivio di Francesco Fabbri, di proprietà della Fondazione Francesco Fabbri, proveniente da Casa Fabbri, è attualmente custodito nei locali della Fondazione presso villa Brandolini di Solighetto. È stato riordinato, condizionato in n. 48 buste e inventariato dalla professoressa Lucia Lucchetta, mentre Raoul Bernardi ha curato la parte fotografica. Successivamente il progetto di riordino e inventariazione è stato esteso anche alla biblioteca di Francesco Fabbri, catalogata e messa on-line a cura di Andrea Turcato.

470. Gli eventi celebrativi del gennaio 2017 sono stati ricordati sulla stampa locale, in particolare su *La Tribuna* del 18 gennaio 2017, p. 31, 22 gennaio 2017, p. 33 e 23 gennaio 2017, p. 14; su *Il Gazzettino* del 22 gennaio 2017, p. XIX; su *L'Azione* del 22 gennaio 2017, p. 30 e del 29 gennaio 2017, p. 8. Un riscontro compare anche in *L'Azione* del 19 febbraio 2017, p. 39. I rinnovati programmi della Fondazione F. Fabbri sono stati illustrati alla stampa e compaiono su *La Tribuna* del 3 marzo 2017, p. 30

di quelle iniziative. A 40 anni dalla morte di un protagonista della vita politica, l'elencazione qui sopra riportata, pur in sintesi e relativamente agli eventi di maggior spessore, non riuscirà di certo a rivelare, se non indiziariamente, quale sia la forza ancora insita nell'esperienza di Francesco Fabbri e se essa sia stata capace di trasferirsi come messaggio a chi è venuto dopo di lui. La considerazione maggiore, che si può fare in riferimento a tali quesiti, è che dell'azione di Fabbri e del suo grande, tenace lavoro sopravvive ancora ai giorni nostri un'intensa vitalità, attraverso l'operato di quelle associazioni, cooperative, consorzi che egli fondò e amministrò. Il compito loro non è ancora giunto al termine, poiché si tratta di organismi vitali, presenti da protagonisti nella società e nell'economia. Tra di essi – giova ripeterlo, e non sembri inutilmente ripetitivo – opera la Fondazione Francesco Fabbri, non solo per rinnovare la memoria sul celebre pievigino, ma specialmente per attuare programmi sociali e culturali aperti al dinamismo delle nuove generazioni. Attraverso queste operose entità si sostanzia l'epigramma tracciato subito dopo la morte da un amico e collaboratore di Francesco Fabbri: «Egli non lascia una discendenza di sangue… Di lui resta solo una discendenza di ordine spirituale».[471]
Se l'azione di questo esponente politico e il suo impegno di grande operosità guidata dalla chiarezza di prospettive sul futuro sono ancor oggi riproposti nella realtà del Nord Est, caratterizzato da alti livelli di sviluppo economico capaci di superare le gravi crisi economiche, ciò è dovuto alla consapevolezza di tramandare un patrimonio di coesione comunitaria fondato su quel cattolicesimo sociale che Fabbri ha contribuito a rendere attuale nel suo tempo.

471. Testo di Antonio Tomasi pubblicato su *L'Enologico* del marzo 1977, in copia in AFF, b. 36, cart. 28, *Ricordo di A. Tomasi 14-01-2002*.

Bibliografia

1985. Formazione Professionale. Trent'anni di intervento della Provincia di Treviso, Mogliano Veneto (Treviso) 1985.

40 anni di storia consorziale, 25 anni di metanizzazione. Il progresso economico e sociale nell'area del Nord Est, a cura di Roberto Zava, Consorzio BIM Piave, Pieve di Soligo (Treviso) 1997.

60 anni a favore del progresso economico e sociale della provincia di Treviso, a cura di Roberto Zava, Consorzio BIM Piave Treviso, Ponte di Piave (Treviso) 2016.

Andreotti G., *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Rizzoli, Milano 2005.

Gli anni di Bruno Marton. Istituzioni, società, economia nel territorio Trevigiano tra Resistenza, ricostruzione e sviluppo, atti del convegno (Treviso, Casa dei Carraresi, 20 maggio 2005), a cura di Ivano Sartor, Associazione Culturale Bruno Marton, Ponzano Veneto (Treviso) 2006.

Amministrazione Provinciale di Treviso, *Opere nuove nella Marca Trivigiana dal 1951 al 1956*, Arti Grafiche Longo & Zoppelli, Treviso 1956.

Annuario Generale d'Italia, a. XXXVI, Ediz. 1921, Stab. Tip. G. B. Marsano, Genova 1921.

Associazione "Amici di don Mario Gerlin" (a cura di), *Il calice di don Mario. Le storie degli «Ultimi degli Ultimi»*, Edizioni Messaggero, Padova 2004.

Associazione "Amici di don Mario Gerlin" (a cura di), *Mario Gerlin 1913-1993, Sindaco di Pieve di Soligo 1960-1969, Missionario in Africa e Brasile 1970-1993*, Grafiche V. Bernardi, Pieve di Soligo (Treviso) 2003.

Bazan S., *L'intervento GEPI: un caso di ristrutturazione aziendale nel settore dell'abbigliamento*, relatori proff. Giuseppe Marcon e Umberto Collesei, Università degli Studi di Venezia, Fac. di Economia e Commercio, a.a. 1983-1984.

Binotto R., *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Fondazione Cassamarca, Cornuda (Treviso) 1996.

Brescancin A., *I.M.I. 13435. La vita degli internati militari italiani nei lager tedeschi*, Giacobino Editore, Susegana (Treviso) 1977.

I caratteri economici della Provincia di Treviso, Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Treviso, Roma 1950.

Casella M., *L'Azione Cattolica nel Novecento. Aspetti, momenti, interpretazioni, personaggi*, AVE, Roma 2003.

Celotto S., *Dal Mediterraneo al lager*, riduzione e adattamento di Alfonso Beninatto. «Quaderni di storia e cultura bredese», VI, Biblioteca Comunale Breda di Piave, Piazza Editore Silea (Treviso) 2004.

Cereda M., *Storie dai lager I militari italiani internati dopo l'8 settembre*, Edizioni Lavoro, Roma 2004.

Ceschin D., *"Ai poveri ha da tornare". Storia dell'Ospedale Bon Bozzolla di Soligo*, ISTRESCO-Istituto Bon Bozzolla, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2006.

Consorzio B.I.M. Piave per la Provincia di Treviso. Bilancio di un quadriennio 1957-1961, Pieve di Soligo (Treviso) 1961.

Consorzio BIM Piave di Treviso. 50 anni di storia, 50 anni al servizio della Comunità, a cura di Roberto Zava, *Pieve* di Soligo (Treviso) 2006.

Consorzio Bim Piave, *50 anni di storia consorziale,* atti del convegno e della manifestazione (Pieve di Soligo, 28 ottobre 2006), Pieve di Soligo (Treviso) 2007.

Corder M., *Lettere*, Casier (Treviso) 1989.

Dall'Anese E. - Martorel P., *Personaggi illustri del Quartier del Piave e della Val Mareno*, Nuova Stampa 3, Pieve di Soligo (Treviso) 1984.

Dall'Anese E. - Martorel P.,*Il Quartier del Piave e la Val Mareno. Fatti e aspetti di vita del nostro secolo*, Editrice TIPSE, Vittorio Veneto (Treviso) 1979.

Dal Monte Toti, *Una voce nel mondo*, a cura di Giorgio Gualerzi, Longanesi & C., Milano 1985.

De Antonellis G., *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano 1987.

Democrazia Cristiana. Comitato Provinciale di Treviso, *Relazione organizzativa al XIII Congresso Provinciale*, Castelfranco Veneto 3-4 Novembre 1957, Treviso 1957.

Democrazia Cristiana - Sezione di Pieve di Soligo, *Dalla ricostruzione allo sviluppo. Realizzazioni e prospettive del Comune*, Industrie Grafiche Pieve di Soligo, Pieve di Soligo (Treviso) 1956.

De Poli D., *Percorsi spirituali e politici. Scritti scelti 1946-2008*, a cura di I. Sartor, Fondazione Cassamarca - Piazza Editore, Treviso 2008.

Dorigo W. - Berti S., *La Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, in «Il Veltro», a. VIII (1964), n. 4, pp. 551-575.

Fabbri F., *Diario di prigionia. Dai Lager nazisti 1943-1945*, *Diario di prigionia*, Fondazione Francesco Fabbri - Archivi Contemporanei di Storia Politica, Piazza Editore, Treviso 2007.

Facin P., *Marino Corder*, in *Il contributo della classe dirigente trevigiana alla vita politica nazionale: figure esemplari. I democratico-cristiani*, pp. 51-60, Archivi Contemporanei di Storia Politica, Piazza Editore, Silea (Treviso) 2012.

Falconi C., *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956.

Falconi C., *Gedda e l'Azione Cattolica*, Parenti, Firenze 1958.

Faldon N., *Fabbri Francesco*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, a cura di Francesco Traniello e Giorgio Campanini, 5 voll., Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1981-1984.

Francesco Fabbri. Testimonianze e memorie 20 anni dopo, a cura di R. Zava e S. Dugone, s.l. 1997.

Francesco Fabbri. Testimonianze a 25 anni dal distacco. A servizio della Comunità, della Democrazia, della Libertà, Consorzio BIM Piave - Ascopiave SpA, Pieve di Soligo (Treviso) 2002.

Gazzola M., *Francesco Fabbri*, in *Il contributo della classe dirigente trevigiana alla vita politica nazionale: figure esemplari. I democratico-cristiani*, pp. 41-50, Archivi Contemporanei di Storia Politica, Piazza Editore, Silea (Treviso) 2012.

Gerlin M., *Nino carissimo… arrivederci!*, Marton Editore, Treviso 1985.

Gerlin P., *Nell'intreccio del tessuto grafico di una vita.Don Mario Gerlin. Esperienze, eventi, testimonianze*, rel. prof. Fabio Carbonari, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2008-2009.

Giomi L., *Dodici viaggi con Francesco Fabbri*, Fondazione Francesco Fabbri - Archivi Contemporanei di Storia Politica, Piazza Editore, Conegliano (Treviso) 2007.

La Gioventù Cattolica a Treviso attraverso la corrispondenza di Antonio Mazzarolli, 1948-1959, a cura di Ivano Sartor, Archivi Contemporanei di Storia Politica, Quinto di Treviso 2003.

Guareschi G., *Il Grande Diario, Giovannino cronista del Lager 1943-1945*, Rizzoli, Milano 2008.

Guasco M., *Chiesa e Cattolicesimo in Italia 1945-2000*, EDB, Bologna 2001.

Guida economica della provincia di Treviso, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Arti Grafiche Longo & Zoppelli, Treviso 1957.

Herder Korrespondenz, 6 (1952), pp. 256-257, 7 (1953), pp. 400-401, 8 (1954), p. 491.

In opposizione al divorzio. Discorsi dei deputati D.C., Gruppo Parlamentare D.C., Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo, 2 voll., Roma 1969-1970.

Jori F., *Treviso e Vicenza: storie diverse e parallele della regolazione politica,dalla Dc alla Lega*, in «Quaderni dell'Associazione M.a.s.ter.», *Dire & Fare per lo sviluppo locale*, 5/2009, *Innovazione e Sostenibilità. Modelli locali di sviluppo al bivio*, a cura di Patrizia Messina, pp. 167-176, CLEUP, Padova 2009.

Lazzarotto P. E., *Morgen sboba. Diario dai campi di prigionia nazisti 1943-1945*, Narcissus, s.l. [2015].

Lumine S., *Collezione in corpo dieci*, Poligrafica, Venezia [1989].

Magister S., *La politica vaticana e l'Italia: 1943-1978*, Roma 1979.

Martina G., *La chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977.

Marton G., *Scribovobis. Storie di vescovi, giovani e contadini nel Veneto bianco degli anni Cinquanta*, Piazza Editore, Quarto d'Altino (Venezia) 2004.

Martorel P., *La successione ed i lasciti di Maddalena Battistella Moccia a favore della comunità di Pieve di Soligo*, Pieve di Soligo (Treviso) 2005.

Martorel P. - Santin T. - Dall'Anese E., *Collegio Vescovile "Balbi Valier" Pieve di Soligo. Il prestigio di un'Istituzione. 80° di fondazione 1927-2007*, Grafiche V. Bernardi, Pieve di Soligo (Treviso) 2007.

Mazzarolli A., *In ricordo di Francesco Fabbri. Al Consiglio Comunale di Treviso, 25 gennaio 1977*, S.I.T. Società Industrie Tipografiche, Treviso 1977.

Piovesan S., *La SanRemo di Caerano San Marco. Storia d'impresa e storia sindacale in una grande fabbrica di confezioni del Trevigiano*, rel. prof. Gilda Zazzara, Univ. Ca' Foscari Venezia, Corso di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, a.a. 2011-2012.

Preziosi E., *Piccola storia di una grande associazione. L'Azione Cattolica in Italia*, presentazione di Paola Bignardi, AVE, Roma 2002.

Le Province del Veneto nell'ultimo cinquantennio, Istituto Regionale per lo Sviluppo Economico e Sociale del Veneto, 2 voll., Venezia 1960.

Quaranta G., *Tutti gli uomini del Parlamento*, SEI, Torino 1977.

Riassunto amministrativo dei Comuni della Marca Trevigiana al 31 Dicembre 1959, a cura della Democrazia Cristiana Comitato Provinciale di Treviso, Tipografia Crivellari, Treviso [1960].

Ricordando Marino Corder. Testimonianze, 15 febbraio 1998, Postioma (Treviso) 1998.

La ricostruzione democratica della Provincia di Treviso 1945-1946, atti del convegno (2 giugno 1985), Amministrazione Provinciale di Treviso, Treviso 1986.

Rossi M., *I giorni della onnipotenza. Memoria di una esperienza cattolica*, Borla, Roma 1975.

Sanson M., *I 19 mesi di lager di Francesco Fabbri*, in *L'Azione*, 22 marzo 2009.

Sartor I., *Per una nuova ricerca storico-scientifica su Francesco Fabbri*, in *60 anni a favore del progresso economico e sociale della provincia di Treviso*, a cura di Roberto Zava, pp. 33-38, Consorzio BIM Piave Treviso, Ponte di Piave (Treviso) 2016.

Teker D. S., *La Cooperazione Trevigiana nel secondo dopoguerra: un dono per lo sviluppo*, Edizioni Fondazione Ispirazione, Carbonera (Treviso) 2006.

Testimonianze per Francesco Fabbri. 20 gennaio 1977 - 20 gennaio 1978, a cura della D.C. trevigiana 20 gennaio 1978, Supplemento a «DC Notizie» - Quindicinale d'Informazione, a. 9, n. 1, del 15.1.1978, Tip. F.lli Bastasi, Cornuda (TV).

Toffoli A., (a cura di), *70 anni di Azione. Il settimanale della diocesi di Vittorio Veneto*, Quaderno 9-10, TIPSE, Vittorio Veneto (Treviso)1987.

Urettini L., *I cristiano-sociali di Treviso: note e documenti sulla figura di Silvio Zorzi*, estratto da *Gerardo Bruni e i cristiano sociali*, a cura di Antonio Parisella, pp. 211-221, Edizioni Lavoro, Roma 1984.

Urettini L., *La formazione di Andrea Zanzotto*, «Terra e Storia. Rivista di storia e cultura», a. 2, n. 3 (2013), pp. 135-161.

Vianello M., *Il ruolo della Provincia, oggi, nel quadro delle autonomie locali*, in *Enti locali e Regioni*, Democrazia Cristiana. Convegno dei quadri (Venezia 30 settembre- 1 ottobre 1967) - La Tipografica, Venezia 1967, pp. 86-97.

Violi R. P., *L'Azione Cattolica Italiana nel secondo dopoguerra*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, Il Poligono, Roma 1981, VI, pp. 3-102.

Zabotti M., *La Cantina Colli del Soligo nella terra del Prosecco. Una storia di Marca*, prefazione di Ulderico Bernardi, Antiga Edizioni, Crocetta del Montello (Treviso) 2016.

Zanzotto A., *Tutte le poesie*, Oscar Mondadori, Milano 2011.

Indice dei nomi e dei luoghi

A

ACAI, 192
ACLI, 51, 79
Acqui, Divisione, 44
Adriatico, 97
Africa, 23, 26
Agnelli, imprenditori, 222
Agostini Filiberto, 19
Alba Guglielmo, 24, 79, 228
Albania, 37, 44
Alcamo (Trapani), 187
Aldisio Salvatore, 217
Alessi Massimo, 218
Alitalia, compagnia aerea, 197
Altivole (Treviso), 150, 177
America del Nord, 17
Amici di Moro/Morotei, corrente DC, 86, 102, 104, 106, 109
ANAS, 150
Ancillotto Enrico, 164
Ancona, 151
Andreotti Giulio, 40, 197, 201, 205, 207-208, 210, 227, 232, 240
ANPI, 51
Anselmi Tina, 86-87, 106-107, 157, 196, 199-200, 205, 207-208, 215-216, 225, 227, 235
Antiga Edizioni, 163
Antonello Umberto, 85
Antoniazzi Antonio, 49, 51-52
Arcade (Treviso), 68, 84
Archivi Contemporanei di Storia Politica (Fondazione Cassamarca), 25, 38, 40, 90, 228, 243
Arti Grafiche Longo & Zoppelli, 153
Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio, 206
AscoPiave informa, periodico, 240
AscoPiave S.p.A., 55, 169, 240
Asolo (Treviso), 32, 72, 76
Assisi (Perugia), 62
Associazione Amici di don Mario Gerlin, 26
Associazione Culturale Bruno Marton, 52
Associazione dei Comuni della Marca Trevigiana, 50, 68, 70, 77, 100, 171
Associazione Italiana Maestri Cattolici / AIMC, 78
Associazione Nazionale Ex Internati / ANEI, 32, 42, 192, 245
Associazione Nazionale Ex Internati. Bollettino Ufficiale, 192
Associazione Nazionale Mutilati del Lavoro / ANMIL, 191
Associazione Triveneta degli Economi Ospedalieri, 189
Atene, 40
Atestinus, pseudonimo, 235
Auschwitz (Polonia), 46
Avvenire d'Italia (L'), quotidiano, 68, 70, 81, 92, 165, 192, 221-222, 226
Azione Cattolica Italiana (A.C.I.), 31, 51, 62, 75, 77, 87
- GIAC, 31, 87-88
Azione Sindacale, rivista, 78
Azzaro Giuseppe, 197

B

Bacchi Antonio, 23
Badaloni Maria, 61
Balbinot Luigi, 49
Baldo Giuseppe, 23
Balzan, famiglia, 23
Banca Cattolica del Veneto, 50
Baratto Carlo, 23
Barbisano (Treviso), 15, 23, 26, 39, 50, 53, 56, 58-60
- Mobilificio Baseggio, 154
- Scuola dei Panierai, 23
- Villa Toti, 15
Barca Luciano, 196
Bargellini Piero, 197
Barisan Antonio, 49
Baro Gianni, 218
Bartolomei Giuseppe, 227-228
Baseggio Cesco, 15
Baslini Antonio, 106, 200
Bassa Trevigiana, strada, 150
Basso, dottore, 57
Bastasi F.lli, Tipografia, 28, 234
Battistella, famiglia, 22
Battistella Gilberto, 109, 207, 228, 234
Battistella Giovanni, 24, 49
Battistella Maddalena, 60
Battistella Maria, 23, 236
Battistella Moccia, lascito, 60
Battistella Pietro, 49
Bazan Sergio, 215
Bazzo Luigi, 191
Beccegato Eugenio, 33
Bedogni Odette / Delia Scala, 17
Beethoven Ludvig van, 245
Belci Corrado, 226
Belgio, 67, 154
Belgrado, Orchestra Sinfonica, 242
Belice, valle, 201
Bellè Timoteo, 52, 55, 58, 62, 77
Bellini Gentile, 16
Bellini Giacomo, 16
Bellini Giovanni, 16
Bello Luigi, 157
Belluno, 32, 95-96, 172
Beltrame Fortunata, 24
Benetton Toni, 237
Beniaminovo (Polonia), 46
Beninatto Alfonso, 39
Bergen Belsen (Germania), 32, 39, 46, 241
Berlino (Germania), 40, 244
Berloffa Alcide, 177
Berna Giovanni Maria, 55
Bernardi Tarcisio, 104
Bernardi Antonio, 22
Bernardi Raoul, 245
Bernardi Ulderico, 163
Bernassola Angelo, 197
Bernini Carlo, 87, 89, 96, 151, 157, 188, 218, 229, 234
Bertazzon Evaristo, 55
Berti S., 87
Bertoldi Luigi, 218
Berton Giuseppe, 190
Bet Vittorio, 33, 236
Bettiol Giuseppe, 34
Biala Podlaska (Polonia), 46
Bianchini Titta, 221
Bignardi Paola, 31
BIM Piave / Bacino

Imbrifero Montano del Piave, Consorzio, 25, 55, 60, 68, 168-175, 181, 238, 240, 242
Bin Giorgio, 240
Binotto Roberto, 16
Bisaglia Antonio (Toni), 165, 193, 208, 227
Biscottificio Colussi, 215
Bisson Giovanni, 94-97
Bissoni, famiglia, 23
Blandaleone Francesco, 192
Bologna, 27, 37, 88
Bolzano, 177
Bonfiglio Dosio Giorgetta, 19
Borso del Grappa (Treviso), 150, 174
Bortignon Girolamo Bartolomeo, 34
Bortolini Vincenzo, 49
Boschiero Sesto, 23
Bosco Giacinto, 98
Bottarel Andrea, 22
Bottarel Giovanni, 23
Bottarel Valentino, 23
Bottari, famiglia, 23
Bottari Antonio, 23
Bottari Bianca, 53
Bottari De Castello Alba, 23, 79
Bottari De Castello Alberto, 23
Bottari De Castello Giulio, 73
Bottari Giulio, 73
Bottecchia Benedetto, 228
Bottega Giovanni, 23
Bozzo Davide, 81, 157
Bozzoli Antonio, 236
Bracchi Lino, 100
Bragone B., 225
Brandolin d'Adda, conti, 16, 24, 26
Brandolini d'Adda Girolamo, 21
Brasile, 26
Breda di Piave (Treviso), 39, 150, 174
Breda Marzio, 19
Breda Pergentino, 170
Brenn Strofka (Germania), 46
Brera (Milano), Accademia, 16
Brescacin Antonio, 104
Brescancin A., 39
Bresolin Ferruccio, 245
Bressan Nino, 157
Brocchetto Alfredo, 214
Brotto Giovanni, 232, 234
Bruckner Anton, 245
Brunello Bruno, 77, 81
Brunetto Arnaldo, 104, 215, 228, 243
Bruni Gerardo, 75
Buffa Eusebio, 70
Burei Dario, 21
Burlina Angelo, 104, 228
Burundi, 61
Busnardo Vito, 81
Busolli Silvio, 22
Buzzi Carlo, 193

C

Caberlotto Leo, 228
Cabernet, vino, 18
Cabrini Francesco, 23
Cadamuro Lorenzo, 78-79
Caerano di S. Marco (Treviso), 155, 199, 213-215, 219, 223
Cagliari, 151
Calabria, 201
Calderari, geometra, 23
Calzamatta, vice segretario DC di Caerano di S. Marco, 215
Camera dei Deputati, 13, 42-43, 78, 97, 100, 174, 177, 182-185, 187-188, 193-198, 200-202, 227
- Commissione Bilancio, Programmazione e Partecipazioni Statali, 182, 196, 198, 201
- Commissione Lavori Pubblici, 196
Campanile (Il), rivista, 55, 67, 178
Campanini Giorgio, 231
Campeol Angelo, 49, 55
Campocroce (Treviso), 150
Canale d'Otranto, 209
Canale Vittoria, consorzio, 84
Candiani Luigi, 57
Cangellosi Giuseppe, 22
Cansiglio (Belluno), 150
Cantina Sociale Colli del Soligo, 72, 163, 164, 166
Capoia, maestro, 77
Cappelletto Luigi, 157
Cappellotto Italico Corradino, 75
Caramel Mario, 25
Carbonari Fabio, 26
Carbonera (Treviso), 173
Carli Guido, 107
Carlo Ceruti, 194
Carnio Gabriele, 104, 215
Caron Giuseppe, 42, 157, 182, 192, 196, 234
Carraro Ferdinando, 42, 157
Carraro Giuseppe, 33
Casagrande Maria, 23
Casale Monferrato (Alessandria), 231
Casella Mario, 31
Caselle di Sommacampagna (Verona), 191
Casier (Treviso), 90, 174
Cassa Depositi e Prestiti, 70, 174, 205
Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana, 22, 50, 174
Castelfranco Veneto (Treviso), 68, 78-79, 81, 96, 105, 107, 213, 215
- Istituti Professionali Femminili, 152
- Istituto J. Riccati, 152
- Istituto Professionale IPSA, 153
Castellana, strada, 150
Castelletto-Nervesa, canale, 84, 156
Castellucci Mario, 55
Cavanis, religiosi, 24
Cavaso del Tomba (Treviso), 174
- Caseificio, 192
Cavtat, nave, 208-209
Cecchetto, famiglia, 23
Cecchinel Giuseppe, 68, 77, 157, 171, 173
Cecconi, famiglia, 23
CEE, 98
Cefalonia (Grecia), 44, 46
Celotto Sergio, 39
Cendrole (Treviso), 150
Centrismo Popolare, corrente DC, 84
Cereda Mario, 39
Ceruti Carlo, 193
Cervi, fratelli, 46
Cesca Giuseppe, 52, 173, 228
Ceschin Daniele, 190
Cessalto (Treviso), 165
CGIL, 51, 218, 225
Chiades Antonio, 103
Chiarano (Treviso), 173
Chiavegato P., 23
Chiavus Renato, 157
Chicago (USA), 197
Chieregh in Luigi (Gigi), 88, 157
Chiomenti Pasquale, 217, 219-220
Cifarelli Michele, 201
Cima Giovanni Battista, 18
Cimadolmo (Treviso), 150, 173
Cina, 16
Cinisello Balsamo (Milano), 34
CIPE, 209, 215, 217-219
CISL, 57, 77-79, 100, 206, 218, 225, 234
Cison di Valmarino (Treviso), 17, 22, 28, 153-154, 173, 190
Civitavecchia (Roma), 209
Codognè (Treviso), 150, 154, 164
Col Maor (Treviso), 16
Col San Martino (Treviso), 186, 191
Coleselli Arnaldo, 226
Collagù (Treviso), 16
Colle Umberto (Treviso), 153
Collegamenti, periodico, 237
Collesei Umberto, 215
Collodet Manuela, 19, 245
Collot Giovanni, 58
Colombo Carlo, 106
Colombo Emilio, 106, 192, 197, 205-206, 227
Colombo Renato, 218
Colombo Vittorino, 207
Coltivatori Diretti / Coldiretti, 51, 81, 86, 165, 196
Combai (Treviso), 150
Comelli Antonio, 225
Comello Angelo, 55
Comitati Civici, 87, 177
Comitato Civico Zonale Vittoriese, 178
Comitato di Studio per la Programmazione Provinciale, 83
Comitato Pareri sulla Spesa Pubblica e Contabilità Pubbliche, 185, 196
Comitato Promotore dell'Irrigazione del

Quartier del Piave, 186
Commissariato per la liquidazione dei contratti di guerra, 205
Como, 195
Comunello, famiglia, 213, 218
Comunello Sergio, 218-219
Comunità Montana del Grappa, 72
Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, 72
Concas Franco, 234
Concordia-Pordenone, diocesi, 238
Coneglianese (Il), rivista, 91, 96, 185
Conegliano Veneto (Treviso), 18, 28, 38, 42, 72, 76, 79, 100, 105, 150, 192, 200, 236
- Centro Studi Francesco Fabbri, 236
- ITIS Galilei, 152
- Teatro dell'Accademia, 72
Confederazione Cooperative Italiane, 164, 166
Conferenza Episcopale Italiana, 110
Confezioni SanRemo, industria, 199, 202, 212-223, 234
Confitex, industria, 105
Consorzio Brentella, 181
Consorzio fra le Cantine Sociali della Marca Trevigiana, 164
Conte Vittorio, 157
Cooperativa Val Soligo, 23
Coppo Dionigi, 207
Coppola Arturo, 41
Corazzin Giuseppe, 84
Corazzin Luigi, 166
Corder Marino, 43, 62, 86-91, 94, 97, 102-104, 106, 108-109, 157, 202, 208, 214-215, 228, 232, 234, 236, 239
Cordignano (Treviso), 31, 55, 153
Cornuda (Treviso), 16, 22, 28, 174, 234
Corriere degli Italiani (Il), giornale, 18
Corriere del Veneto, quotidiano, 110, 243
Corriere della Sera, quotidiano, 226, 240
Corsi Angelo, 62
Corsi Giacomo, 55, 58
Corsica, 44
Cosmo Annibale, 73
Cossato Vittorio, 219-220
Costa, armatore, 210
Crespano del Grappa (Treviso), 72, 174
Crevada (Treviso), 82, 150
Crivellari, tipografia, 59, 97
Croce Rossa Italiana, 39, 189
Crocetta del Montello (Treviso), 72, 153, 163, 171, 174
Cronache Adriatiche, periodico, 209
Cunial Antonio, 33, 226, 239
Curci Pietro, 188
Czestockowa (Polonia), 46

D

D'Addario Rodolfo, 57
D'Andrea, famiglia, 23
D'Andrea Domenico, 23
D'Andrea Giovanni, 52
D'Andrea, maestro, 77
Da Broi Francesco, 157
Da Dalt Roberto, 104
Dachau (Germania), 39, 46
Daily Commercial News, giornale, 197
Dal Canton Maria Pia, 106, 157, 177, 180, 194, 196, 200
Dal Col Bruno, 237
Dal Falco Luciano, 208, 227
Dal Mas Francesco, 222, 234
Dal Negro Ivone, 157
Dal Vecchio Isidoro, 49
Dall'Anese Enrico, 16, 25-27, 190, 208, 231
Dalla Betta Antonio, 23
Dalla Betta L., 23
Dalla Longa Giacomo, 104
Dalla Pace E., 23
Daniotti, avvocato, 51
Darida Clelio, 165, 245
DC Notizie, periodico, 28, 91-92, 94, 172, 174, 197-201, 205, 213-215, 217, 234
DC Pieve, rivista, 226, 233
De Antonelis Giacomo, 87
De Gasperi Alcide, 32, 76, 238
De Marchi, famiglia, 23
De Marzi Fernando, 166
De Mita Ciriaco, 185
De Muro Lomanto Mary (Marina Dolfin), 15
De Poli Dino, 34, 77, 81, 83, 85, 87, 89, 103-104, 106, 109, 156-157, 177, 180, 192, 196, 200, 215, 234, 245
De Sandre Domenico, 171
De Stefani Sergio, 53, 62, 227
De Stefano Alberto, 220
De Via Gina, 24
De Zorzi Augusta, 23
Deblin (Polonia), 46
Degan Costante, 187, 227, 234
Democrazia Cristiana / DC, 13, 25, 29, 33-34, 42-43, 49-53, 55, 58-59, 62-63, 68, 70, 72, 75-94, 96-98, 105-110, 147, 156-157, 160, 165-166, 172, 174-175, 177, 179-181, 184-185, 187-188, 190-191, 194-202, 205, 207-208, 213-217, 219-221, 223, 226-228, 232-235, 237-238, 240
- Movimento femminile, 104, 199-200, 234
- Ufficio Scuola, 199
- Ufficio Studi, 198
Di Raimondo, dirigente, 232
Direzione Generale dei Servizi speciali e del contenzioso valutario, 205
Direzione Generale del Debito Pubblico, 205
Discussione (La), settimanale, 218, 221
Dolcina, cavalla, 37
Domenica del Corriere, settimanale 216-218
Donadello Walter, 173
Doratiotto Gabriele, 228
Dorigo Pietro, 190
Dorigo Wladimiro, 87
Dossetti Giuseppe, 238
Dosson di Treviso, 73
Dugone Sergio, 25, 33, 89, 227-228, 239, 245
Durante Liberale, 25

E

Eco d'Italia (L'), giornale, 197
Egeo, mare, 37, 44
Emilia Romagna, regione, 195
Empoli (Firenze), Cassa di Risparmio, 207
ENEL, 222
Enologico (L'), rivista, 67, 72, 246
Enriotti B., 219
Ente Nazionale Idrocarburi / ENI, 172, 181, 218
Ente Regione Veneto delle Cooperative, 166
Ervas Armando, 78, 157
Euratom, 79
Europa, 44, 97, 149, 196
Exacta Mobili, mobilificio, 192-193

F

Fabbri Colabich Giorgio, 149
Fabbri Enrico, 24
Fabbri Maria, 24-25, 236, 242
Fabbri Teresa, 24-25, 67, 108-109, 206, 236, 242, 245
Facin Piero / Pietro, 90, 214, 215, 221, 232, 237, 245
Fadalto (Belluno), 171
Faidutti Enzo, 42
Falconi Carlo, 87
Falcucci Franca, 197
Faldon Nilo, 231
Fallingbostel (Germania), 46
Falzè di Piave (Treviso), 16, 40, 61
Famiglia Cristiana, settimanale, 245
Fanfani Amintore, 79-80, 84-85, 98, 103, 105-106, 181, 200, 226-227, 232-235, 237-239
Fano (Pesaro Urbino), 97
Fanti Rodolfo, 49
Fantinel Giovanni, 157

Farra di Soligo (Treviso), 40, 58, 72, 153-154, 173-174, 188, 190-191
FAST, 24
Fava Giuseppe (Bepi), 104
Favaro Giulia, 77, 104, 157, 200, 215, 234
Favotto Erminio, 81, 157
Favotto Francesco, 169, 245
Favrin Angelo, 49
Fedato Pietro, 23
Federazione Italiana delle Cantine Sociali, 163
Federazione Nazionale dei Bacini Imbriferi, 170
Federazione Provinciale Cooperative e Mutue, 163, 164, 166, 232
Federvini, 201
Feltre (Belluno), 32
Feltrin Pietro (Piero), 103-104, 171, 205
Feltrina, strada, 150, 187
Fenato Mario, 215
Ferracin Mario, 153, 157, 180
Ferracin Pietro (Piero), 73, 86, 104, 157, 188, 201
Ferrarelli Mario, 79, 157
Ferrarese Antonio, 44
Ferrari Aggradi Mario, 57, 85, 98, 100, 103, 157-158, 177, 180-181, 186, 192, 194-196, 198-199, 205, 218
Ferrari Domenico, 245
Ferraro Luigi, 201
Ferrazzi Floriano, 24
Ferrero Francesco, 234
Fiamme Verdi, periodico, 42
Fiera di Primiero (Trento), 68, 70
Filippetto Annibale, 23
Filippin Erminio, 234
Filta, 214
Filtea, 214
Finmare, società, 209
Fiorin Angelo, 49
Fiorin Noemi ved. Giordano, 55
Fiorinotto A., 23
Firenze, 34, 68, 70-71, 87, 194
Fol, vino, 18
Folgaria (Trento), 198
Follina (Treviso), 17, 27, 31, 149, 153-154, 173, 180, 190
- Abbazia, 169
- Lanificio Paoletti, 154
Foltran Arturo, 55, 77
Fondazione Cassamarca, 16, 243-244
Fondazione Francesco Fabbri Onlus, 13, 15, 25, 38, 40, 242, 245-246
Fontana Attilio, 16
Fontana Emilio, 23, 52, 55
Fontana R., 23
Fontanelle (Treviso), 164
Fonte (Treviso), 174
Forlani Arnaldo, 79, 82, 91, 93, 97, 165, 197, 231-232, 236-237
Fornale Matteo, 193
Fornasier Angelo, 49, 52, 55
Fornasier Tarcisio, 53, 55, 58, 62
Fortuna Loris, 106, 200
Forze Nuove, corrente DC, 84, 86-87, 89, 102-104, 106, 108-109, 207
Forze Sociali, corrente DC, 77
Fossamerlo (Treviso), 150
Fosse Ardeatine (Roma), 46
Fracanzani Carlo, 237
Francenigo (Treviso), 192-193
Franceschini Francesco, 157, 177-178, 180, 188, 194, 196
Francia, 37, 44, 154
Frassetto Jolanda, 81
Frasson Mario, 85, 89, 228
Fregolent Tommaso, 49
Fregona (Treviso), 150
Frezza, famiglia, 23
Fullen (Germania), 46
Furlan Pietro, 26, 77, 169, 172, 228, 233-235, 239

G

Gagliardi Vincenzo, 34, 90, 177, 180-181, 195
Gaiarine (Treviso), 193
Galletti Ronchi Anna, 70
Gallina Amedeo, 157, 164, 166
Gallo Zoroastro, 23
Galloni Romano, 198
Gandersheim (Germania), 46
Garatti, famiglia, 23
Garbuio Gino, 157, 228
Garda, lago, 193
Gargani Angelo, 222
Gasparini, piano programmatorio, 96-97
Gatto Eugenio, 177
Gava Elsa, 228
Gazzetta del Popolo (La), quotidiano, 226
Gazzetta Ufficiale Italiana, 170
Gazzettino (Il), quotidiano, 19, 28, 33-34, 50, 52, 54, 56-58, 67-68, 70, 72, 84-85, 92, 97, 102, 105, 153-154, 165, 169, 177, 180-181,184, 187-189, 192, 199, 205, 217, 220, 227, 233-234, 242, 245
Gazzola Mario, 25, 34, 38, 41, 49, 82, 85, 104, 163, 172, 177-178, 181, 185, 209, 214, 226, 228, 234
Gedda Luigi, 87
Genesco / Genesco Apparel, gruppo industriale, 214-223
Genova, 21, 24, 110
- Salone della Nautica, 209
Genova-La Spezia, Collegio elettorale, 179
Gentilin Antonio, 157
Gepi S.p.A., 214-223
Gerlin Antonio, 52
Gerlin Giuseppe, 23
Gerlin Innocente, 53
Gerlin Mario, 26, 31-32, 37-38, 52, 55, 58-59, 61-64, 75, 77, 84-85, 201, 222, 235-236
Gerlin Pierina, 27
Gerlin Sperindio, 24
Germania, 28, 33, 38-39, 43-44, 244
Ghirotti Gigi, 63
Giacobino Editore, 39
Giandon Antonio (Toni), 206, 234
Giappone, 24
Giardini Sergio, 173
Giavera del Montello (Treviso), 153, 174
Gilmozzi Marcello, 197
Gioia Giovanni, 207
Giolitti Antonio, 218
Giomi Luciano, 37-38, 184, 205, 207, 209-210, 243, 245
Gionco Adriano, 100, 173, 228, 234
Giordani Soika Antonio, 73
Giornale (Il), quotidiano, 226
Giornale del Mezzogiorno (Il), settimanale, 208
Giorno (Il), quotidiano, 219-221, 226-227
Giubilato Pietro, 100
Giunta Esecutiva Provinciale / G.E.P., 78-80, 86
Giunta per le elezioni, 178
Giunta Regionale del Veneto, 191
Gonella Guido, 80
Gran Bretagna, 37
Grassini Franco, 217-219, 222
Grava Carlo, 157
Grave di Papadopoli (Treviso), 17
Grecia, 32, 37, 40, 44, 75, 208
Gronchi Giovanni, 55, 179
Guareschi Giovannino, 41
Guasco Maurilio, 87
Guastini Primo, 24
Gui Luigi, 80, 192
Gullotti Antonino Pietro (Nino), 218

H

Hammerstein (Germania), 46
Hannover Germania, 39
Hildesheim (Germania), 46

I

Impegno Democratico, corrente DC, 84
Industrie Grafiche Pieve di Soligo, 53
Inghilterra, 154
Ingrao Pietro, 227
Iniziativa Democratica, corrente DC, 80
Iniziativa Popolare / Dorotei, corrente DC, 85-86, 87, 89, 92, 102-104, 105-106, 109, 165, 207
Innocenti Lino, 29, 79, 86-87, 179, 220, 234

Ispettorato Generale del Bilancio, 205
Ispettorato di Finanza, 205
Israele, 197
Istituti di Previdenza, 205, 232
Istituto Nazionale della Previdenza Sociale / INPS, 189
Istituto Regionale per lo Sviluppo Economico e Sociale del Veneto, 50
Istituto Superiore di Odontoiatria, 189
Istrana (Treviso), 68, 150
Istresco, 191
Istria, 39
Italia Cooperativa (L'), rivista, 164

J

Jacini Stefano, 110
Jervolino Angelo Raffaele, 207
Jesse Carlo, 192
Jori Francesco, 80, 83, 245
Jugoslavia, 37

L

L'Azione, settimanale, 25, 31, 34, 41, 54, 57-58, 153, 163, 165, 172, 182, 190, 208, 220-221, 232, 235-236, 240, 243, 245
La Malfa Ugo, 205, 218
La Pira Giorgio, 69, 71
Labozzetta Cesare, 219-220, 222
Lamon (Belluno), 17
Lancenigo (Treviso), 152-153, 184, 192
- Istituto Professionale Provinciale, 154
Lanti Claudio, 184
Lattanzio Vito, 227
Lazio, 151
Lazzari Sandra, 19
Lazzarini, famiglia, 23
Lazzarotto Paolo (Ernesto), 39-40, 77
Lazzati Giuseppe, 105, 238
LCGIL, 51
Lega delle Cooperative, 166
Lega Nord, 80, 110
Leone Giovanni, 200, 205, 227
Lettera (La), rivista, 194
Levi Arrigo, 223
Lia Pietro, 217
Libertini Lucio, 227
Little City News, giornale, 197
Livenza, fiume, 150
Lombardi Ruggero, 68, 73, 85, 92, 157, 177, 180, 182, 188, 194, 196
Lombardia, 16, 155
Longanesi, casa editrice, 15
Longarone (Belluno), 172
Lorenzago (Belluno), 81, 92
Lorenzon Remo, 238
Loria (Treviso), 150, 180
Lotta Continua, 218
Lucca, 37
Lucchese Casimiro, 68
Lucchetta Giuseppe, 52, 58, 77, 153, 180
Lucchetta Lucia, 245
Lucchetta Severino, 55
Lucchetta Vincenzo, 49
Luciani Albino / Giovanni Paolo I, 31, 33-34, 61, 63, 84, 182, 185-186, 192, 222, 233, 236, 239
Lumen Gentium, enciclica, 88
Lumine Salvatore, 16, 18
Lupis Giuseppe, 207
Lussemburgo, 209

M

Maccari Adriano, 228
Maestro (Il), rivista, 78
Magister Sandro, 87
Magistrato alle Acque, 72
Magno Vittoria, 227, 234
Malagodi Giovanni, 192, 205-206
Malfatti Franco Maria, 227
Malgeri Francesco, 87
Malvestio Massimo, 243
Mancini Ettore, 28
Manfrenuzzi Giuseppe, 171
Manildo Antonio, 68, 78
Manildo Lorenzo (Renzo), 79, 104, 109, 149-150, 157, 233
Manzato Eugenio, 16, 226
Marcello Girolamo, 164
Marchiani Giordano, 193
Marcolin Gian Lino, 188, 228
Marcon Giuseppe, 215
Mareno di Piave (Treviso), 171, 173
Marghera (Venezia), 97
Marietti, casa editrice, 231
Marin, famiglia, 23
Marinelli, famiglia, 23
Mariotti Guido, 208
Marocco, 197
Maroso Attilio, 23
Marsala (Trapani), 201
Marsano G.B., editore, 21, 24
Marsi Nereo, 73, 173
Marta Antonio (Toni), 79, 215
Martina Giacomo, 87
Martini Giuseppe, 68
Marton Bruno, 52, 67-68, 70-71, 76-77, 79, 81, 83, 85, 100, 102, 148, 153, 157, 234
Marton Editore, 26, 236
Marton Giuseppe (Bepi), 77, 79, 81, 83, 89, 91, 97, 100, 102-104, 106, 109, 196, 234
Martorel Paolo, 26-27, 60, 231
Marzabotto (Bologna), 46
Maserada sul Piave (Treviso), 174
Masutti Pietro (Piero), 52, 191
Maternini Matteo, 149
Mattarella Bernardo, 186, 207
Mattiuzzo Renato, 239-240
Mauthausen (Austria), 46
Mazzarino Mario, 232
Mazzarolli Antonio, 42, 76-77, 79-83, 86-88, 90, 92, 104-106, 108-109, 156-157, 187, 196, 200, 220, 228, 231, 234, 237, 239
Mazzer Antonio, 32
Mazzocco Angelo, 157
Mazzotti Giuseppe, 73
MEC / Mercato Europeo Comune, 165
Meduna di Livenza (Treviso), 150
Meir Golda, 197
Meneghin Francesca, 25, 104, 215
Meneghin Luigi, 49
Meneghin Vittorio, 49
Meneghini Giovanni, 23
Meneghini Vittorio, 24
Meneghini, armaiolo, 22
Merlot, vino, 18
Merotto Goriziano, 57, 77
Messaggero (Il), quotidiano, 226, 232
Messina, 82
Messina Patrizia, 80
Mestre (Venezia), ITIS "Pacinotti", 152
Miane (Treviso), 25, 153-154, 173, 190
Michieli Alberto, 189
Michieli Antonio, 171, 173
Milani Gilberto (Berto), 79
Milano, 15, 18, 41, 85, 87-88, 149, 210, 219-220
Minas Gerais (Brasile), 61
Ministero degli Interni, 178
Ministero dei Lavori Pubblici, 149, 182
Ministero del Bilancio, 182
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale, 205, 215
Ministero del Tesoro, 37, 98, 184, 192-193, 198, 205-206, 219-220, 232-233
Ministero dell'Agricoltura, 181, 226
Ministero della Marina Mercantile, 37, 202, 207-209, 223, 225, 240
Ministero delle Partecipazioni Statali, 58, 182, 205
Minoia Alberto, 19
Miozzi Eugenio, 149
Mistrorigo Antonio, 192
Mobile (Il), giornale, 193
Moccia Giacomo, 60, 236
Mocerino Pier Giorgio, 228
Modena, 15
Modesto Giuseppina (Beppina), 86, 90
Mogliano Veneto (Treviso), 15, 68, 100, 153-154, 187
Momento Sera, quotidiano, 226
Monaco di Baviera, 182
Monastier (Treviso), 173
Mondadori, casa editrice, 18
Monfumo (Treviso), 150
Monselice (Padova), 16
Montebelluna (Treviso),

23, 164, 218
- Corale del duomo, 237
- Istituto Tecnico Commerciale per Geometri, 152
- Via D. Alighieri, 218
Montecatini (Pistoia), 198
Montello (Treviso), 150
Montenegro, 44
Monti Maurizio, 166
Moriago della Battaglia (Treviso), 58, 67, 153-154, 170, 172, 180-182, 186
Moro Aldo, 32, 86, 98, 181, 184, 205, 219-220, 242
Moro Gerolamo Lino, 157
Moro Giustino, 19, 240, 243
Motta di Livenza (Treviso), 155, 193
Mounier Emmanuel, 169
Movimento Comunità, 75
Movimento Sociale Italiano / MSI, 51, 179
Muccin Gioacchino, 32, 226
Mühlberg, Germania, 39
Munari Giovanni, 23-24
Munari Luigi, 24
Mura Angelo (Nini), 62
Mutilato del Lavoro (Il), 191

N

Narduzzo Guido, 49
Natali Lorenzo, 207
NATO, 210
Nazione (La), quotidiano, 187
Negri Giovanni, 23
Neri Antonio (Toni), 81
Nervesa della Battaglia (Treviso), 84, 150, 173-174
New York, 197, 218
Noalese, strada, 150
Nordest / Nord Est, macroregione, 169, 239, 246
Norvegia, 208
Noventa di Piave (Venezia), 150
Nuove Cronache / Fanfaniani, corrente DC, 79-90, 102-106, 108-109, 228, 237
Nuove Tendenze, corrente artistica, 16

O

O.D.A.L.E., 67
Oderzo (Treviso), 80-81, 164
Oggi, rivista, 17
Olivetti Adriano, 75
Oriani Mario, 217
Orlandi Flavio, 196
Ormelle (Treviso), 173
Orsi Dina, 79-81, 92, 157
Ospedale Bon Bozzolla / Ospedale del Soligo, 190-191
Osservatore Romano (L'), quotidiano, 226
Ottaviani Alfredo, 87

P

Paderno del Grappa (Treviso), 108, 174, 200
- Istituti Filippin, 200, 234
Padoin Antonio, 237
Padova, 15, 26, 34, 42, 80, 149, 189
- Clinica Universitaria, 225
- Università degli Studi, 27, 34, 149, 169, 239
Paese (Treviso), 77, 84, 234
Paese Sera, quotidiano, 222, 226
Palminteri Cesare, 219-220
Pandolfi Filippo Maria, 227
Parè di Conegliano Veneto (Treviso), 82
Paris Giuseppe, 77
Parisella Antonio, 75
Paro Ferruccio, 157
Partito Comunista Italiano / PCI, 49, 51, 80, 107, 179, 195, 202, 208, 218
Partito d'Azione, 51
Partito del Lavoro, 75
Partito Liberale Italiano / PLI, 51, 179, 206, 234
Partito Repubblicano Italiano / PRI, 78, 179, 188, 218
Partito Socialista Democratico Italiano / PSDI, 51, 179, 188, 234
Partito Socialista Italiano / PSI, 49, 51, 80, 107, 179, 188, 195-196, 234
Pastore Giulio, 77
Pavan Agostino (Nino), 43, 68, 76, 78-79, 81, 85, 103, 106-107, 157, 177, 180, 208, 215
Pavan Angelo, 77, 228
Pavan Ettore, 22
Pavan Vittorino, 79, 92, 157
Pavanello Adelio, 81, 201-202
Pecol (Belluno), 60
Pedeguarda (Treviso), 27
Pederobba (Treviso), 173-174
- Centrale idroelettrica, 181
Pedini Mario, 197
Peloponneso (Grecia), 40
Pennati, famiglia, 23
Peracin Andrea, 245
Perencin Ampelio, 53
Pertini Sandro, 200
Pezzuoli Giuseppe, 225
Piaia Raimondo (Mondo), 79
Pianzano (Treviso), 150
Piasenti Paride, 42
Piave, fiume, 194
Piazza Adeodato, 26, 82, 87
Piazza Editore, 25, 90, 243
Piccin, ditta, 150
Piccoli Flaminio, 165, 227
Piccolo (Il), quotidiano, 225
Pieve di Soligo
- Al Cannone, albergo, 23
- All'Osteria Vecchia, 23
- Al Ponte, albergo, 23
- Associazione Artiglieri, 42
- Auditorium Battistella Moccia, 245
- Banca Cattolica San Liberale, 22
- Banca Mutua Popolare, 22
- Banca Popolare di Novara, 50
- Biblioteca Battistella Moccia / Biblioteca Civica Comunale, 236, 245
- Cinema Teatro Careni / Ricreatorio Patronato Careni, 15, 24, 34, 51, 77, 165, 172
- Casa di Riposo, 51, 53, 56-57, 226
- Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana, 22
- Chiesa arcipretale / Duomo, 226, 242, 245
- Cimitero, 245
- Circolo Polisportivo, 24
- Collegio Vescovile Balbi Valier / Istituti Pii Balbi Valier, 24-27, 32, 51, 55, 62, 75, 237, 240
- Congregazione di Carità, 23
- Consorzio Agrario, 50
- Cooperativa Mutilati, 24
- Cooperativa Popolare, 23
- Credito Veneto, 22
- Ente Comunale di Assistenza, 51
- Essiccatoio Bozzoli, 23
- Fondazione Francesco Fabbri Onlus, 13, 15-16, 26, 38, 40, 237, 242-246
- Latteria Sociale, 24
- Leon d'Oro, locanda, 23
- *Marzolle*, località, 53
- Orfanotrofio Femminile Balbi Valier, 23
- Ospedale Civile / Ospedale Balbi Valier, 15, 22, 50, 188, 190, 191
- *Patean*, località, 54, 56
- Posta, albergo, 23
- Ristorante Alla Colomba, 221
- Scuola Meccanici, 185
- Scuole di Avviamento Agrario / Scuola di Avviamento professionale a tipo Agrario, 28, 54
- Scuola di Avviamento Industriale / Scuola Statale di Avviamento Professionale Giuseppe Toniolo, 28, 53
- Scuola Giuseppe Schiratti, 56
- Scuola Media Unificata, 59
- Scuola Professionale per Meccanici, 54-55, 58-59, 153, 172

- Scuola Serale e di Disegno per Artigiani, 56
- Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai, 23
- Stella d'Oro, albergo, 23
- Trattoria Micheletto O. 23
- Via Casoni, 56
- Via Garibaldi, 153
- Via Nubie, 54, 153
- Via Refrontolo, 56
- Via Roma, 24, 242
- Via Trevisana, 56
Pignata Piero, 43, 82, 234, 237
Piovesan S., 223
Pisa, 15
- Cassa di Risparmio, 206
Pistelli Nicola, 68, 70-71
Pizzaia Silvio, 173
Pizzardo Giuseppe, 87
Polesine, 95
Poletto Ovidio, 238
Polla Arduino, 23
Poloni Vittorio, 40
Polonia, 32-33, 38-39, 44, 61
Ponte di Piave (Treviso), 150, 164, 169, 171, 173
Ponte nelle Alpi (Belluno), 213-214
Ponzano Veneto (Treviso), 52
Popolo (Il), quotidiano, 84-85, 183-185, 194-195, 226, 234
Pordenone, 149
Porto Levante (Rovigo), 97
Porto Marghera (Venezia), 208
Portobuffolè (Treviso), 193
Portogruaro (Venezia), Duomo di S. Andrea, 194
Poser Sara, 19
Possagno (Treviso), 174
Possamai Giovanni, 15-16, 24
Possamai Giuseppe, 62
Possamai Paolo, 16, 23
Postioma (Treviso), 90
Prearo Roberto, 193
Premio Francesco Fabbri, 238
Preti Luigi, 98, 101
Preziosi Ernesto, 31
Progresso Italo-Americano, giornale, 197
Provincia di Treviso / Amministrazione Provinciale, 13, 24, 26, 28, 50, 53-55, 72-73, 84, 146-149, 151-153, 173-174, 177, 191, 214
- Centro Studi Collinari, 72
- Scuole Professionali, 54-55, 153
Provincia di Treviso (La), rivista, 67, 148-151, 154-155
Provveditorato dello Stato, 205
PSDI, 62, 217, 279
Puglie, Divisione, 44
Pujatti Arturo, 157

Q

Quaderni di DC Attualità, rivista, 97
Quaranta Guido, 225
Quartier del Piave (Treviso), 15-16, 19, 23, 25, 27, 33-34, 42, 50, 54-55, 57-58, 61, 67, 149, 154, 165, 172, 178-179, 181, 186, 189, 191, 218, 226, 231
- Sezione Mutilati ed Invalidi (Treviso), 42
Quarto d'Altino (Venezia), 70

R

Radi Luciano, 38, 84, 90, 165, 237-239
Ragioneria Generale dello Stato, 205
Ragusa (Croazia), 44
RAI, 91, 185, 226
Ramanzini Leopoldo, 218
Rampa Cesare, 187
Rasera, famiglia, 23
Reale Oronzo, 98
Refrontolo (Treviso), 58, 150, 153-154, 173, 236
Reggiani Alessandro, 196, 227, 234
Regione del Veneto, 190, 227
Giunta Regionale, 191
Repubblica (La), quotidiano, 220, 226
Repubblica di San Marino, 192
- Palazzo del Governo, 192
Rerum Novarum, enciclica, 15, 34
Resto del Carlino (Il), quotidiano, 97
Revine Lago (Treviso), 171, 174-175
Riese Pio X (Treviso), 150
Rinascita Unitaria / Dorotei, corrente DC, 87, 89, 93-94
Risè Claudio (Santanna Oliviero), 216-217, 220
Rizzoli Editore, 41, 87, 210
Roma, 16, 31, 39, 50, 60-62, 72, 75, 87-88, 96, 103, 106, 171, 206, 217, 222, 226-227, 245
- Alicorni, palazzo, 166
- Capozucchi, sala, 166
- Circonvallazione Gianicolense, 182
- Collegio Polacco, 62
- Istituto L. Sturzo, 13, 82
- Montecitorio, 82, 188, 191, 193-194, 196-197, 199-201
- Palazzo Chigi, 220
- Piazza del Gesù, 82
- Pontificio Seminario Romano Minore, 61
- Tribunale, 222
- Via San Girolamo Emiliani, 182
Romanato Giampaolo, 110, 239-240
Roncade (Treviso), 68, 153, 155
Roncalli Marco, 34
Rondelli, famiglia, 23
Rossetto Mario, 67, 68, 71, 157, 171
Rossi Livio, 104
Rossi Mario, 87-88
Rovigo, 94
Ruffini Attilio, 165, 226-227
Rumor Mariano, 82, 184, 191, 193, 205, 215, 219, 227
Ruscica Sebastiano, 104
Russia, 44
Ruzzini Chiara, 23

S

7 Giorni Veneto, settimanale, 15, 42, 103, 192, 214
S. Anna di Stazzema (Lucca), 46
S. Benedetto del Tronto, Cassa di Risparmio, 192
S. Biagio di Callalta (Treviso), 68, 71, 153, 171, 173
S. Lucia di Piave (Treviso), 150, 173, 175
S. Polo di Piave (Treviso), 174
Sacconi Maurizio, 245
Sacrario nazionale ai Caduti dei mari e dei porti d'Italia, 208
SADE, ditta, 171
Salgareda (Treviso), 150, 173
Salonicco (Grecia), 32, 38-39
Salton Gildo, 240
Salvador Mario, 73
Salvadoretti Egle, 157
Salvi Cesare, 197
Sammartini Giulio, 21
San Boldo, valico, 150
San Donà di Piave (Venezia), 172
San Fior (Treviso), 236
San Francisco Chronicle, giornale, 197
San Pietro di Feletto (Treviso), 33
San Tiziano, 34
Sandbostel (Germania), 32, 39, 41, 46
Sandri Giacomo, 78
Sanson M., 41
Santin Tatiana, 26-27
Sanzovo Mosè, 173
Sappada (Belluno), 68, 70
Saragat Giuseppe, 207
Saran Gildo, 85
Sardegna, 37, 82, 151, 209
Sarmede (Treviso), 150
Sartor Domenico, 68, 76, 78, 81, 85, 157, 169, 177, 180, 188, 194, 196
Sartor Gino, 77-80, 157
Sartor Ivano, 19, 52
Sartorello Luigi, 32
Sartori Benvenuta, 52

Sartori, famiglia, 23
Savoini M., ingegnere, 23
Scalia Vito, 100-101
Scandolara (Treviso), 150
Schiavon Primo, 68, 106, 157, 164-165, 177, 180, 196
Schiavonesca, strada, 150
Schiratti Giuseppe, 49, 53, 56
Schiratti Maria Valentina, 15, 56
Schiratti Tommaso, 23
Scriminich Giovanni, 173
Secolo XIX (Il), quotidiano, 225
Segni Antonio, 80
Seguana Paolo, 163
Segusino (Treviso), 150, 174
Senato della Repubblica, 13, 109, 187, 193-194, 196, 201, 222, 227-228, 232, 233, 239
Serena Giorgio, 157
Sernaglia della Battaglia (Treviso), 40, 54, 58, 149, 154, 174, 180-181, 186, 190
Sernaglia Giovanni, 171
Settis Salvatore, 19
Sever Francesco, 67
Sicilia, 82, 151
Siedlce (Polonia), 32, 39, 46
Signoretti Fratelli, 22
Sile, fiume, 186-187
Silea (Treviso), 25, 39, 90, 105
Silvestri Fiorenzo, 228
Silvestrin Flavio, 19
Sindacato Agrario, 21
Sindacato Nazionale Scuola Elementare / SINASCEL, 77
Sinistra di Base, corrente DC, 34, 81, 87, 89, 102-104, 106 109, 207
Slovenia, 44
Smaniotto, famiglia, 23
Snam, 172
Società Editrice Internazionale / SEI, 225
Società Finmare, 254
Società Industrie Tipografiche / S.I.T., 231
Società per l'Autostrada Venezia-Monaco, 149
Sole-24 Ore (Il), quotidiano, 226
Solighetto (Treviso)
- Asilo, 56
- Centro di Cultura Francesco Fabbri, 234, 237
- Cimitero, 245
- Fratellanza, 24
- Villa Brandolini, 26, 235, 237, 245
Soligo (Treviso), 16, 18, 21, 24, 26, 72, 163-164, 189-190
- Ospedale Bon Bozzolla, 190-191
Sondrio, 195
Sottana Ottorino, 67
Spagnol, famiglia, 23
Spagnolli Giovanni, 207
Spalato (Croazia), 44, 46
Spataro Giuseppe, 207
Sperandio Amedeo, 157, 201
Speranza Edoardo, 201
Spina, famiglia, 22-23
Spina Ezio, 163
Spina Giovanni, 23
Spina Giulio, 23
Spresiano (Treviso), 100, 171, 173-174, 236
Stampa (La), quotidiano, 63, 222-223, 226
Stati Uniti d'America / USA, 85, 197, 218, 227
Stella Beniamino, 245
Stella Francesco, 23
Stella Giannantonio, 240
Stella Maris, periodico, 208
Steyr (Austria), 46
Sturzo Luigi, 76, 238
Suez (Egitto), 97
Sullo Fiorentino, 182
Susegana (Treviso), 21, 39, 170, 174
Svizzera, 154

T

Taglietti Antonio, 19
Tamaro, gruppo industriale, 96
Tambroni Fernando, 207
Tarnopol (Polonia), 46
Tarvisio, 149
Tarzo (Treviso), 174
Tecnico (Il) de: la Provincia, il Comune, la Regione, rivista, 152
Teker Savio, 164
Tempo (Il), quotidiano, 208, 226
Terra Trevisana, rivista, 164-165
Tessaglia, 38
Tessari Ermenegildo, 237
Tezze di Vazzola (Treviso), 153
TIPSE, Tipografia, 31
Tittonel Giampietro, 237
Tocchetti Gian Domenico, 23
Toffoli Aldo, 31, 34, 79, 97, 104, 177-178
Toffoli Luigia, 24, 236
Toffolin Lino, 15-18
Tognana Clarimbaldo (Aldo), 234
Tomasi Antonio, 67, 72, 246
Tomelleri Angelo, 205, 227
Toniolo Antonio, 57
Toniolo Giuseppe, 15, 26-27, 34, 80, 84, 88, 235
Toniolo Luigi, 171
Torino, 87, 149, 222, 225
Toscana, regione, 195
Toscanini Arturo, 15
Tosoratti Enrico, 157
Toti Dal Monte (Antonietta Meneghel), 15
- Associazione Toti Dal Monte, 26
Tovena (Treviso), 150
Trabucchi Giuseppe, 70
Traldi Francesco, 37
Tramet Antonio, 171
Traniello Francesco, 231
Trapani, 187
Tremelloni Roberto, 98, 196
Trentino, regione, 192, 198
Trento, 77
Trento-Bolzano, collegio elettorale, 177-179
Treuenbrietzen (Germania), 46
Trevignano (Treviso), 150, 153
Trevisan Marcello, 153
Trevisani nel mondo, rivista, 67
Treviso 7 Giorni, rivista, 103
Treviso
- Archivio di Stato, 16
- Associazione Industriali, 234
- Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 50, 174, 192
- Chiesa di S. Croce, 245
- Cinema Arcobaleno, 192
- Cinema Hesperia, 85
- Distretto Militare, 42
- Ente Provinciale per il Turismo, 72
- Genio Civile, 186
- Hotel Hesperia, 77
- Istituto Magistrale Duca degli Abruzzi, 26
- Istituto Tecnico Jacopo Riccati, 152, 183, 185
- Istituto Tecnico Industriale Statale / ITIS Fermi, 152
- Nostra Famiglia (La), 192
- Prefettura, 51
- Procura della Repubblica, 218-220
- Provveditorato agli Studi, 27-28
- Salone dei Trecento, 105, 169, 231
- Scuola Professionale di Falegnameria e Meccanica, 153
- Strada del Vino Bianco, 166
- Strada-Ovest, 150
- Teatro Comunale, 68, 89
- Tribunale, 222
- Vallata del Piave, 170
- Via Carlo Alberto, 105
- Via Ellero, 192
- Via Manin, 171
- Via S. Margherita, 179
Treviso-Castelfranco Veneto, Collegio elettorale, 196
Tribuna di Treviso (La), quotidiano, 19, 41, 72, 169, 183, 222, 242, 245
Tribuna Politica, trasmissione televisiva, 91, 183
Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche, 171
Trieste, 49, 149, 225
Tripolis (Grecia), 40
Turcato Andrea, 245

U

Udine, Camera di Commercio, 149
Uilta, 214
Ulliana Mario, 78-81, 157
Ungheria, 24
Unione Democratica, 51
Unione Nazionale Comuni ad Economia Montana / UNCEM, 72, 171
Unione Regionale della Federazione Cooperative e Mutue, 163
Unità (L'), quotidiano, 19, 219, 226
Università Cattolica del S. Cuore, 105
Unterlüss (Germania), 46
Urbani Giovanni, 33
Urbino, Università degli Studi C. Bo, 26
Urettini Luigi, 51, 75

V

Vajont (Belluno), 213
Val Dora, Battaglione degli Alpini, 46
Val Mareno (Treviso), 231
Val Orgagna (Treviso), 150
Valbusa Angelo, 49
Valdobbiadene (Treviso), 18, 68, 73, 165, 170, 173-174
- Banca Popolare Piva, 164
- Società Elettrica Valdobbiadene, 24
Valle Padana, 182
Vallomy Giacomo, 157
Vanetti Antonio, 171
Vanin, famiglia, 23
Vanoni Ezio, 69, 78-79
Vardanega Narciso, 245
Varsavia (Polonia), 61
Vassalli Giuliano, 217
Vazzola (Treviso), 150, 174
Vedelago (Treviso), 150
Vendrame Cirillo, 93
Vendri Ruggero, 57
Veneto, 16, 21, 25, 50, 63, 70, 88, 94-97, 110, 147, 149, 155, 157, 183, 192, 194, 208, 239-240
Venezia, 16, 18, 33, 50, 70, 80, 97, 147, 171, 186, 187, 194, 233, 236
- Accademia di Belle Arti, 16
- Arsenale, 39
- Corte d'Appello, 179, 181
- Porto commerciale, 182
- Porto Venezia-Sud, 94-95
- Ufficio Elettorale Circoscrizionale, 178
- Università degli Studi, 215, 223
Venezia-Monaco, autostrada, 96, 105, 149, 182
Venezia-Treviso, collegio elettorale, 177-181, 195, 198-199, 205
Venezia-Trieste, autostrada, 149
Venezia Euganea, regione, 160
Venier Tomaso, 22
Venier, famiglia, 23
Vercelli, 37
Verdi Giuseppe, 242
Verona-Brennero, autostrada, 182
Veronelli Luigi, 17
Versen (Germania), 46
Vettoretti, famiglia, 23
Vettoretti Guido, 25
Vettoretti Maria, 25
Vianello Mario, 147-148
Vicenza, 80, 83
Vidor (Treviso), 174, 180
Vidoret Valerio, 55
Villorba (Treviso), 152-153, 164, 174
- Scuola Media, 183
Vinca (Massa Carrara), 46
Violi Roberto P., 88
Visintin Matteo, 82
Vita del Popolo (La), settimanale, 32, 214, 226, 232, 242-243, 245
Vittorio Veneto (Treviso), 22, 25, 27, 31, 67, 72, 78-79, 105, 150, 164, 174-175, 177-178, 182, 208, 215, 221, 240
- Banca Mutua Popolare, 22
- Piccolo Rifugio, 25
Vittorio Veneto-Montebelluna, Collegio elettorale, 201
Voce Adriatica (La), 97
Volpago del Montello (Treviso), 150, 174
Volpe John, 218, 227

W

Wietzendorf (Germania), 32, 37, 39-40, 46
Wyszynski Stefan, 33, 61

Z

Zabotti Marco, 163, 166
Zaccagnini Benigno, 182, 193, 202
Zaffonato Giuseppe, 33
Zambon, famiglia, 23
Zambon Luciano, 55
Zambon Pietro, 55
Zanatta Vincenzo, 157
Zanatta Vittorio, 80-81, 202
Zannol Silvio, 77, 79, 86, 104, 109, 157, 175, 215
Zanussi, industria, 96, 105
Zanzotto Andrea, 15, 18-19, 26, 51, 56, 240
Zanzotto Giovanni, 23, 49, 56
Zava Roberto, 33, 169-170, 239-240
Zazzara Gilda, 223
Zecchin Antonio, 70, 173
Zecchin Giuseppe, 78
Zenson di Piave (Treviso), 173
Zermanesa, strada, 150
Zero Branco (Treviso), 153
Zoppas, industria, 96, 105
Zorzi Augusto, 23
Zorzi Silvio, 75
Zucchetto Paolo, 85
Zuliani Fulgenzio, 85, 202

Francesco Fabbri

Autore
Ivano Sartor

Progetto grafico
Metodo studio

Stampato da
Europrint Srl, Quinto di Treviso

Edito da
©2018 Edizioni Francesco Fabbri

© 2018 ZeL Edizioni – Treviso
info@zeledizioni.it
zeledizioni.it

Prima edizione 03.2018

ISBN: 978-88-87186-03-1

Fondazione
Francesco Fabbri
Onlus

Sede di Rappresentanza:
Villa Brandolini
Piazza Libertà, 7
31053 Pieve di Soligo

Sede Operativa:
Casa Fabbri
Via Francesco Fabbri, 16
31053 Pieve di Soligo

f 0438 1890928
m 334 9677948

info@fondazionefrancescofabbri.it
fondazionefrancescofabbri.it

Nella biografia di Francesco Fabbri (1921-1977) si compendia la storia del territorio che egli rappresentò da amministratore locale, promotore della cooperazione, rappresentante politico a vari livelli, dal Parlamento ai Ministeri. Oltre alla Marca Trevigiana vi compare anche la storia del Paese, nell'esperienza vissuta in guerra, nei campi di concentramento, nella Ricostruzione dell'Italia, fino alla trasformazione industriale. Fabbri si dedicò al "bene comune", guidato da un pensiero profondo, capace di animare la sua azione di uomo e di pragmatismo e concretezza, nel rispetto dei valori cristiani che lo ispiravano.

ISBN 978-88-5752-336-1

22,00 euro